FILOSOFIAT

DIFESA DELL'OCCUPAZIONE
E DELLA DEMOCRAZIA
TRE ANNI DI ESPERIENZE
E LOTTE ALL'ALFA-LANCIA

A TUTTI COLORO CHE HANNO CONTRIBUITO A COSTRUIRE QUESTO PEZZO DI STORIA E A RACCOGLIERNE L'ESPERIENZA VANNO I NOSTRI NON RITUALI RINGRAZIAMENTI

INDICE

1 PRESENTAZIONE
2 INTRODUZIONE
3 Contro la "Filosofiat". Appello per il ritiro dei licenziamenti.
13 UNA LETTERA
14 CHI SONO GLI OPERAI ALFA?
Votata la mozione di D.P.
Gli operai dell'Alfa bocciano Lama, Carniti e Benvenuto
di Ferruccio de Bertoli - Corriere della sera 16-1-1982

17 **CRONOLOGIA DEI FATTI:** Documentazione e Rassegna Stampa
dal novembre 1986 al marzo 1988.

PARTE PRIMA

DOCUMENTAZIONE 1986

19 PROLOGO
I lavoratori:
20 Richiesta di Referendum sulla piattaforma aziendale
(Volantino di alcuni delegati) 16.9
21 Lettera a FIM-FIOM-UILM per l'apertura di una piattaforma aziendale 26.9
Il sindacato:
22 Alfa-Ford o Alfa-Fiat: niente occupazione o più sfruttamento?
(Volantino della FIM-CISL) 25.6
24 La proposta Fiat non va bene.
(Volantino della FIM-CISL) 5.11
25 Incidente mortale all'Alfa.
(Lettera della FIM-CISL alla direzione di richiesta del ciclo di lavorazione) 13.10
I partiti:
28 Il PCI sull'ipotesi di accordo Alfa-Ford
(Volantino) 30.5
26 Assemblea con Mario Capanna
(Volantino D.P.) 24.10
La Fiat:
29 Messa in CIG dei lavoratori del reparto dove è avvenuto l'incidente.
(Avviso n. 57) 6.10
30 Risposta ad un manifesto murale della FIM-CISL sull'incidente.
(Lettera alla FIM-CISL) 9.10
31 Il piano Fiat-Alfa
(Pagina del giornale "illustratofiat") novembre.

32 RASSEGNA STAMPA 1986

INDICE

PARTE SECONDA

DOCUMENTAZIONE 1987

35 PROLOGO

Un anno di botta e risposta:

38 Parliamo di produttività.
(Volantino di un delegato) 6.2

40 La Fiat alza il tiro: Rispondiamo come i lavoratori della Gruppi-motori.
(Volantino di D.P.) 16.2

41 Accordo positivo... per Agnelli. Proclamazione sciopero
(Volantino dei lavoratori e delegati contrari all'accordo) 5.5.

42 La lotta è riuscita
(Volantino dei lavoratori e delegati contrari all'accordo) 6.5.

43 Come cambierà il modo di lavorare!
(Volantino dei lavoratori e delegati contrari all'accordo) 19.5

45 Presi con le mani nel sacco.
(Volantino di D.P.) 9.6

46 Questi colloqui sono illegali.
(Volantino di D.P.) 16.7.

47 9 operai licenziati. Sciopero di tutta la fabbrica.
(Volantino di D.P.) 27.7.

48 Ai lavoratori dell'Alfa - Come ha reagito la Fiat - Il sindacato boicotta le lotte - La posta in gioco - Lettera aperta al PCI dell'Alfa.
Non siamo disponibili a vedere i lavoratori sconfitti.
(Volantino di D.P.) 4.10.

50 Denuncia ai Carabinieri del ritrovamento di una cassa di materiale bellico 21.10.

51 I licenziamenti non fermeranno la lotta!!
(Volantino D.P.) 22.11

52 Vergogna. (Volantino dei 5 licenziati)
(Volantino di 5 licenziati) 24.11.

53 Un licenziato rientra. Tutti a divertirci con la Fiat. Siamo tornati all'800.
(Volantino di D.P.) 12.12

54 L'altra faccia della festa!!!
(Volantino Fim-Fiom-Uil-Alfa) 19.12

Il segno della cultura operaia nel comportamento personale e collettivo dei lavoratori.

55 Contestazione provvedimento disciplinare
(Raccomandata) 24.2

56 Sospensione dell'attività lavorativa - CIG.
(Lettera ai Cassintegrati) 8.5.

57 Comunicazione del provvedimento disciplinare - Licenziamento.
(Raccomandata) 27.7.

INDICE

59 Reintegro ed esonero a prestare attività lavorativa.
(Raccomandata) 4.9.
60 Telegrammi dei licenziati per l'effettivo reintegro al lavoro. Settembre.
61 La Fiat denuncia i 9 licenziati.
(Comunicazione Giudiziaria) 7.9.
62 Riammissione al lavoro.
(Raccomandata) 23.9.
63 Appello dei lavoratori e dei cassintegrati Alfa per una manifestazione-spettacolo (FILOSOFIAT? NO GRAZIE) in P.zza Duomo.
64 Contestazione provvedimento disciplinare
(Raccomandata) 29.9.
65 Ri-licenziamento di 5 dei lavoratori licenziati a luglio
(Raccomandata) 29.9
66 La Fiat congeda i 5 licenziati
(Lettera personale a mano) 18.12.
67 Manifestazione - Spettacolo al Palalido.
(Lettera alla città di Milano dei 5 licenziati - Adesioni) dicembre
68 Relazione dei 5 licenziati alla "Manifestazione Filosofiat: cresce l'opposizione" - 10.12.

Le sentenze:
73 La Fiat fa attività antisindacale
(Sentenza del Pretore Dott. Canosa) 20.7
74 I lavoratori vengono reintegrati
(Sentenza del Pretore Dott. Canosa) 5.8.
76 5 dei 9 lavoratori licenziati a luglio vengono rilicenziati
(Sentenza del Pretore Dott. Marra) 12.11

Il sindacato:
77 Carichi di lavoro: la situazione in Alfa va bene così com'è .
(Volantino della FIM-CISL) 19.2.
78 Fiat: il prezzo dei profitti.
(Volantino della FIM-CISL) 20.2
79 (Lettera FIM-FIOM-UILM alla direzione Alfa) 17.3.
80 Un salto indietro di 20 anni. Ecco l'intesa di Roma
(Volantino della FIM-CISL) 27.4.
80 Vota NO ad un accordo sbagliato
(Volantino della FIM-CISL) 19.5.
81 Basta con le falsità.
(Volantino Fiom-CGIL) 20.5.
82 164: da Arese... bel sogno d'amore!!
(Volantino Fiom-CGIL) 22.9.
83 Obiettivi chiari, basta con la confusione
(Volantino UILM) 9.11.
84 Contro la politica dei licenziamenti - Proclamazione dello sciopero
(Volantino della FIM-CISL) 24.11.
85 IERI: Una brutta giornata ... da recuperare

(Volantino Fiom-CGIL) 25.11
86 Appello dei 3 segretari generali della FIM-FIOM-UILM di Milano per la riuscita e lo sviluppo delle iniziative di lotta unitaria all'Alfa. 9.12.

Sindacato e brogli nel referendum sull'accordo del 4.5.87.
87 Verbale di chiusura della commissione elettorale nazionale. 26.5.
88 Ricorso dei compagni di D.P. sui risultati elettorali. (Lettera alla Commissione elettorale) 1.6.
89 Lettera dei compagni di D.P. alla Commissione Elettorale sui brogli. 3.6.
91 Denuncia alla Pretura di Roma dei brogli. Giugno.

I partiti:

97 Comunicato D.P. contro l'accordo (Volantino D.P.) 3.4.
98 Alfa-Fiat: basta con la concorrenza tra i lavoratori (Volantino D.P.) 23.4.
99 Un SI per condizionare la Fiat. (Volantino PCI) 21.5.
100 Ai lavoratori della SPICA di Livorno (Volantino a firma DC-PCI-PRI-PSI) 21.5.
101 Cosa succede al Palazzo di Giustizia? (Volantino D.P.) 7.7.
103 Comunicazione della 1ª udienza per i rientri CIG (Volantino D.P.) 23.7.
104 L'unità dei lavoratori per contrastare il disegno della Fiat. (Volantino PCI) ottobre.
105 Interrogazione Parlamentare di D.P. alla camera e risposta del ministro. 3.8
106 Primo rientro dei licenziati (Volantino D.P.) 11.9
107 Licenziamenti, sfruttamento, traffico d'armi - Filosofiat? NO Grazie (Volantino D.P.) 29.9.
109 Continua la lotta contro i ritmi (Volantino D.P.) 16.10.
110 La Fiat fa le pentole ma non i coperchi: l'operazione LAFICO-FIAT. (Volantino D.P.) 20.11
111 Documento di Democrazia Proletaria sull'operazione LAFICO-FIAT.
115 Filosofiat: cresce l'opposizione - Manifestazione - Spettacolo al Palalido (Adesione di D.P.) 10.12.

117 RASSEGNA STAMPA 1987

INDICE

PARTE TERZA

DOCUMENTAZIONE 1988

153 PROLOGO

Per Agnelli la democrazia si ferma davanti ai cancelli.

154 Ordinanza di reintegro dei 9 licenziati della Pretura di Milano (dott. Canosa) 12.1.
156 I lavoratori vengono reintegrati
(Raccomandata) 14.1
157 Nullità dei licenziamenti
(Sentenza del Pretore dott. Santosuosso)

In fabbrica

158 L'opinione dei lavoratori dell'Alfa rilevata attraverso le risposte del questionario promosso dalla FIM-CISL. 14.1.
160 Contestazione e provvedimento disciplinare per essersi rivolto al capo con atteggiamento prepotente e minaccioso. Sospensione dal lavoro di 3 giorni.
(Raccomandata) 18.2.
162 Contestazione disciplinare per abbandono posto di lavoro. Rifiuto del permesso sindacale.
(Lettera a mano) 1.3
163 Contestazione provvedimento-disciplinare per non aver svolto l'attività assegnatagli.
(Raccomandata) 10.3

164 RASSEGNA STAMPA 1988

PRESENTAZIONE

Perché raccogliere tanto materiale, che forse qualcuno ha già letto, e rintracciare attraverso di esso tre anni di storia dei lavoratori dell'Alfa Romeo? Una storia ancora in atto, fatta di vicende che i mass media non possono tacere quando "fanno notizia", ma in cui chi non l'ha vissuta giorno dopo giorno non può comprendere l'intreccio di rigore, pazienza, coraggio, che ne fanno una pagina di resistenza proletaria e di rilancio di valori che oggi si vorrebbero mettere nel dimenticatoio.
C'è quindi una ragione di fondo per non lasciare andare dispersa una documentazione che invita a riflettere e a capire: non delegare ad altri l'interpretazione della nostra esperienza. Ma c'è anche una ragione pratica immediata, perché la Filosofiat continua a fare i suoi guasti dentro e fuori dalla fabbrica, e non basta per sconfiggerla la resistenza sindacale, politica, culturale dei lavoratori dell'Alfa. A Milano essi l'hanno detto clamorosamente con l'iniziativa in Piazza Duomo il 29 settembre '87 e con quella al Palalido il 10 dicembre. La città ha risposto, sollecitata forse anche dalla novità: ma soprattutto qualcuno osava contrastare i progetti di Agnelli! Adesso bisogna capire come è perché l'ha fatto e trasformare la solidarietà istintiva in volontà attiva di non essere solo spettatori, pena il vedere deteriorarsi giorno dopo giorno la qualità della nostra vita. Molto peggio starebbero oggi i compagni all'Alfa se non si fossero preparati a ricevere Agnelli come si meritava e non avessero saputo inventare volta per volta le forme più creative e inattese di resistenza. È proprio vero che i padroni hanno il potere ma i lavoratori hanno l'intelligenza, come questo materiale dimostra.
È solo il potere che ha permesso ad Agnelli di fare anticipare al 15 aprile il processo d'appello per i licenziamenti, che avrebbe dovuto svolgersi a novembre. Forse la sua arroganza non gli consente di imparare dalle sconfitte ricevute sul piano legale, e spera di togliersi dai piedi lavoratori troppo scomodi, non solo qualche mese prima, ma in mesi in cui si gioca la vertenza aziendale e il rinnovo del CdF.
Alla bassa furbizia del potere bisogna allora rispondere con l'intelligenza. Se un sindacalista, un intellettuale, un parlamentare, un semplice cittadino appone la sua firma ad un appello di appoggio o di solidarietà, ha il diritto e il dovere di controllare ciò che firma, e questa raccolta gliene dà lo strumento, come dà la possibilità a chi partecipa ad un'assemblea di verificare se le parole corrispondono ai fatti.

Contro la "FilosoFiat": per il ritiro dei licenziamenti

A metà aprile si svolgerà a Milano il processo d'Appello sui licenziamenti all'Alfa di Arese. Un momento importante della battaglia contro l'arroganza della Fiat.

La politica perseguita dalla Fiat nelle relazioni sindacali e più in generale nei rapporti con i lavoratori è contrassegnata da manifestazioni di autoritarismo, dalla violazione di norme contrattuali e di tutela legale, da una pratica di continua intimidazione.
In tal modo si allarga sempre più la distanza tra le istanze di democrazia che scaturiscono dalle esigenze di controllo che questo processo di innovazione e la privazione di diritti in cui vengono tenuti i lavoratori nella più grande impresa del paese.
La repressione delle lotte, della libera contrattazione, dell'organizzazione collettiva viene condotta con metodi del tutto inaccettabili per tutti i democratici.
Persino la forma più elementare di partecipazione quale quella del tesseramento alle Organizzazioni Sindacali, viene osteggiata. Anche i lavoratori oltre i capi intermedi, sono oggetti di pressioni quotidiane.
Non si tratta di un problema che riguarda solo i lavoratori.
E' evidente il peso assunto dal gruppo Fiat nel nostro paese, che ha invaso ormai tutti i campi decisivi del potere — dall'informazione alla cultura, dalla finanza alle banche — ponendosi ormai come soggetto anche nella sfera politica, come è vero e proprio «partito FIAT» che rivendica tutto il potere all'impresa sganciato da ogni vincolo sociale democratico.
Ciò congiunge, con evidenza, la lotta dei lavoratori e di tutti i democratici in una grande battaglia comune contro il potere autoritario della Fiat per democratizzare i rapporti sociali dentro e fuori la fabbrica. Non è pensabile una difesa della democrazia e della qualità della vita sociale, rinunciando all'apporto dei lavoratori e delle loro lotte, che sono il motore della trasformazione.
In particolare sono da considerarsi gravissimi i licenziamenti di lavoratori che si sono opposti a questa logica autoritaria.
I nove licenziamenti all'Alfa di Arese, assieme a quelli di Pomigliano, di Termini Imerese, di Robassomero, si iscrivono appunto in questo quadro repressivo di relazioni sindacali.
La Pretura milanese, confermando al lavoro i lavoratori licenziati, pur essendo in una situazione sempre più difficile ha mostrato una grande positiva capacità di autonomia e sensibilità democratica.
I sottoscritti ritengono di doversi impegnare in una battaglia per la democratizzazione della vita in fabbrica. Proprio i lavoratori, del resto, dimostrano, quando possono esprimersi, come nel caso della grande partecipazione alla votazione per l'elezione del Cdf di Mirafiori, l'adesione a questi valori.
In questo quadro generale i sottoscritti si sentono impegnati per una forte e vasta mobilitazione politica, culturale e sindacale fino al definitivo ritiro dei 9 licenziamenti, come condizione indispensabile per impedire una ulteriore involuzione autoritaria e per l'avvio di nuove relazioni sociali alla Fiat.

APPELLO LANCIATO NEL FEBBRAIO '88 DAI LAVORATORI LICENZIATI ALFA-LANCIA E GIÀ SOTTOSCRITTO DA PIÙ DI 100 PARLAMENTARI E SINDACALISTI

INTRODUZIONE

Dal 1 gennaio 1987 l'Alfa Romeo ha cessato di essere un'azienda pubblica ed è divenuta proprietà della famiglia Agnelli. Non è solo uno dei tanti episodi di privatizzazione, ma una tappa importante per il prototipo dei padroni italiani, inserito nel blocco di potere mondiale con tutte le sue articolazioni massoniche, mafiose e con una storia di ormai quasi un secolo di accumulazione costruita non solo con l'auto, ma con la produzione bellica. Una storia esemplare di dominio economico e culturale, di sfruttamento e oppressione, di violenza materiale e ideologica, che negli anni ottanta riceve un'accelerazione ed evidenzia tutti gli aspetti di un potere che ha da tempo oltrepassato i cancelli della fabbrica ed ha invaso tutti i meandri della società, della politica, della finanza. La conquista di Milano, capitale del lavoro e dell'informazione è importante: Milano è la città della Borsa, su cui la famiglia Agnelli mira ad esercitare il suo controllo nel momento in cui decide di superare la logica dell'espansione produttiva puntando al mercato e alla speculazione finanziaria.

Il progetto si evidenzia a partire dalla roccaforte torinese della Fiat, dove Agnelli, forte del controllo dell'informazione, porta allo scoperto la sua politica di sempre, intesa a eliminare ogni forma di organizzazione e di controllo operaio. La fabbrica deve divenire il terreno di una pace sociale che consenta, con l'aiuto anche, ma non solo, della ristrutturazione tecnologica, lo smantellamento delle forze produttive e l'eliminazione delle conquiste degli anni settanta, punto d'arrivo di trent'anni di lotte. Eliminare le avanguardie non basta più, occorre avviare un processo di licenziamenti di massa, o immediati o preparati dalla cassa integrazione a zero ore.

I 35 giorni di resistenza della classe operaia Fiat, la classe operaia per antonomasia, segnano l'autunno '80 a Torino con una pagina di storia eroica che si chiude con la sconfitta in uno scontro impari fra il padrone della città e i lavoratori di una fabbrica pur grossa e combattiva.

Se la storia insegna, alla conquista di Milano non poteva mancare il tassello del mondo del lavoro. Milano proletaria si presenta come città capace di dare risposte forti, alle stragi come ai processi di smantellamento dell'apparato produttivo, e la tenuta sul posto di lavoro nello scontro col padronato e uno degli aspetti della sua fisionomia, anche nel corso della crisi; L'Alfa Romeo è da anni la punta avanzata di questa tenuta operaia. È una fabbrica dove la coscienza di classe è diffusa e dove agiscono avanguardie attente a tutti i mutamenti, con un forte radicamento di massa, pronte a formulare risposte e proposte sulla base di analisi e conoscenza dei meccanismi che regolano il rapporto di lavoro. Alta è la sindacalizzazione e forte la combattività. All'egemonia tradizionale del Pci si aggiunge da qualche anno l'intervento dinamico di una sezione di Dp, che vede crescere la sua consistenza numerica e qualitativa parallelamente all'intensificarsi degli attacchi alle condizioni di lavoro, e alla risposta operaia sempre più puntuale e partecipata.

Nel momento in cui si sviluppano le trattative per la cessione dell'Alfa alla Ford o alla Fiat, i lavoratori dell'Alfa rifiutano di entrare in un dibattito che vede partiti e sindacati schierati per l'una o l'altra soluzione, con logiche di mercato, che ignorano il tessuto umano su cui il passaggio viene ad avere il suo impatto, le ripercussioni occupazionali e sulle condizioni di lavoro. Hanno alle loro spalle l'abitudine ad accogliere criticamente, e sempre in base alla loro esperienza, anche le decisioni sindacali: nell''82 bocciano il documento Cgil Cisl Uil sui dieci punti, che ritengono cogestionale e non conforme agli interessi della classe e votano a grande maggioranza un documento alternativo presentato dalla sinistra di fabbrica.

È un'avvisaglia di quello che d'ora in poi sarà l'atteggiamento dei lavoratori nei confronti non solo del padronato ma anche dei vertici sindacali. Due mesi do-

po si delinea la repressione: in base ad un accordo, che la Fim milanese non firma e che viene fatto passare in assemblea senza la maggioranza; scatta così la cassa integrazione, con quelle che verranno giustamente definite le "liste di proscrizione": politicizzati, sindacalizzati, ammalati e invalidi con in testa tutti gli iscritti a Dp. Il modello Fiat produce i suoi effetti a distanza; Massaccesi ne attua la logica ed espelle dalla fabbrica chi gli da più fastidio. Ma i compagni dell'Alfa promuovono le prime cause per il rientro, che porteranno al reintegro, nel dicembre '85, di 1700 lavoratori.

Fiat o Ford?

Sono questi solo alcuni episodi che definiscono il clima in cui Agnelli prepara la sua "normalizzazione", secondo un piano che sarà definito nel novembre '86. Mentre è in corso la trattativa e perdura l'incertezza di quale dei due colossi vincerà, gli operai indipendentemente da quale sarà il padrone che dovranno affrontare avanzano la richiesta, supportata da 3686 firme ai sensi dello statuto dei sindacati metalmeccanici, di una vertenza aziendale (in cui si pone fra l'altro l'obiettivo delle 35 ore settimanali), la cui piattaforma dovrà essere sottoposta a referendum di tutta la fabbrica. Il sindacato tergiversa e a tutt'oggi il referendum è ancora da fare. Precedentemente il referendum, indetto dal sindacato sul contratto nazionale dei metalmeccanici '86 registra la forte contrarietà dei lavoratori (circa il 60% di NO).

Non si tratta di un puro contrasto di opinioni, poiché l'opposizione nasce da un'analisi puntuale della situazione Alfa, che si può riassumere nel clima di smobilitazione creato dai dirigenti, con Massacesi in testa. A convalidare i sospetti dei lavoratori stava la campagna politica e di stampa, intesa a far apparire i lavoratori come responsabili della crisi irreversibile in atto; una campagna intessuta di falsità e di calunnie: "i lavoratori sono fannulloni, all'Alfa si perde un miliardo al giorno!"

Il processo di privatizzazione si concretizza dopo le ferie dell'86, con la proposta della Ford; ma subito appare chiaro che la scelta cadrà sulla Fiat, che da anni, con la complicità di molti dirigenti, orchestra il sabotaggio, per poi presentarsi in veste di "salvatore della patria".

L'arrivo del "salvatore" si preannuncia con un accentuato aumento dei ritmi. I lavoratori della manutenzione, assillati da ritmi bestiali, fanno interventi sulle macchine in funzione: all'inizio di ottobre uno di essi morirà schiacciato dentro una macchina all'impianto della Kuka dell'assemblaggio. La fabbrica risponderà subito con la lotta. Successivamente si scoprirà che non esistevano i tempi di lavoro alla Kuka. Parallellamente inizia un attacco strisciante alle libertà politiche e sindacali, con il divieto, ad esempio, della direzione di usare la sala del CdF per un'assemblea pubblica indetta da Dp; ma l'assemblea viene svolta ugualmente con ottimi risultati.

Il diktat della Fiat

Mentre questo avviene in fabbrica la Fiat si assicura l'Alfa con una grossa manovra, che la stessa Cee successivamente metterà sotto accusa, e che viene accompagnata intensificando la campagna stampa sugli operai "che lavorano poco, sia per pigrizia sia per gli accordi che all'Alfa regolano il rapporto di lavoro". La "normalizzazione" della fabbrica deve quindi passare attraverso l'applicazione all'Alfa delle norme e degli accordi esistenti alla Fiat. I sindacalisti soffiano sul fuoco: Venturoli della Uilm scopre che all'Alfa la produttività differisce del 20% da quella della Fiat; Morese della Cisl dichiara la disponibilità del sindacato alla messa in Cig dei lavoratori che danno fastidio (ossia più combattivi); Del Turco della Cgil invita a "fare l'auto e non la guerra", perché se con la Cig verranno espulsi i lavoratori combattivi il sindacato non farà nulla.

È il piatto d'argento che i sindacati porta-

no alla trattativa con la Fiat, che non fa misteri sui suoi obiettivi: mettere in Cig 1600 lavoratori (800 ad Arese e 800 a Pomigliano), fra cui sicuramente i più combattivi, e operare tagli del 30-40% sui tempi di lavoro. Come si può pensare che le dichiarazioni dei dirigenti sindacali non siano giunte gradite a Romiti, che più furbo di loro si era fatto bello con la dichiarazione indubbiamente ambigua o bugiarda che entro il 1990 non vi sarebbero più stati lavoratori in Cig?

Clima pesante in fabbrica

Frattanto in fabbrica si vive il mutamento della realtà, il clima si fa pesante nei reparti, dirigenti e capi impediscono l'esercizio della più elementare democrazia. Non si può più giocare a carte nel turno di mensa, non si può mangiare un panino in linea, non si può leggere il giornale nei momenti di pausa, non è concesso attaccare manifesti nei reparti. Sembrerebbe una farsa o il gioco a fare dispetti, se nel divieto di tutto, senza nemmeno una gerarchia di importanza, non fosse facile leggere il ricatto e l'intimidazione dei più deboli. Tanto più che nei reparti incominciano anche ad entrare i guardiani. Lo comprendono i lavoratori del reparto Gruppi-motori, che a metà febbraio rispondono con lo sciopero immediato all'atto di due guardiani che staccano dai muri del reparto i manifesti di Democrazia proletaria. La tenuta dei lavoratori ha fatto sì che la manovra non sia passata: i cartelli continuano ad esserci e da quel momento i guardiani nei reparti non si vedono più.
Nel febbraio '88, con l'intensificarsi dei ritmi, scoppia il problema degli infortuni e i lavoratori conoscono anche il comportamento Fiat nell'infermeria di fabbrica. Gli infortunati non vengono sottoposti a verifica delle condizioni di salute né vengono mandati in infortunio, ma medicati in qualche modo e rimandati sul lavoro. Contro il sopruso inqualificabile i lavoratori indicono scioperi di protesta.
In questo periodo si segnala pure la denuncia per l'inquinamento provocato dal reparto verniciatura presentata dal comitato cittadino di Arese contro l'Alfa-Lancia.

L'accordo di maggio: una resa alla Fiat

I lavoratori non dimenticano la trattativa, che procede a fatica, con ripetute sospensioni e riprese, e con scarsa mobilitazione per lo più decisa spontaneamente dai delegati, mentre la separatezza fra dirigenza sindacale e realtà della fabbrica assume caratteristiche sempre più chiare. A modificarla non valgono le denunce per lettera alla direzione aziendale dei comportamenti antisindacali da parte delle segreterie provinciali dei metalmeccanici.
E ciò che appare senza più dubbi, quando il 4 maggio, dopo una prima intesa sulla produttività, voluta dalla Fiat come presupposto alla trattativa, viene siglato l'accordo. Il sindacato ha accettato una deroga di sei mesi al C.C.N.L. per permettere la revisione di tutti i tempi di lavoro. Eppure il sindacato nel suo complesso aveva in passato sostenuto che i mali dell'Alfa derivavano in primo luogo dalla cattiva conduzione dell'azienda. "Anche per questo — afferma un lavoratore — giudichiamo infame un accordo che nei fatti addossa tutte le colpe ai lavoratori, perché tutto incentrato sulla necessità che i lavoratori lavorino di più. È chiaro che la Fiat avrebbe proceduto anche da sola su questo terreno. Ma il consenso delle segretarie sindacali le era necessario per modificare le disposizioni di legge sulle professionalità e gli accordi contrattuali sui ritmi di lavoro, cosa che da sola non avrebbe potuto fare".
Poco è valso che qualcosa si fosse mosso anche all'esterno. Il Consiglio comunale di Torino aveva stigmatizzato, in una mozione votata ad unanimità da tutti i partiti, il comportamento della Fiat a Mirafiori; fra i partiti si era mossa con decisione D.P. che organizza un volantinaggio dei compagni dell'Alfa di Arese davanti agli stabilimenti Fiat Mirafiori, alla Lancia di Chivasso e alla Fiat Rivalta e con un pre-

sidio a Torino in Corso Marconi, per invitare tutti i lavoratori Fiat a lottare uniti.
La risposta dei lavoratori Alfa è anche questa volta tempestiva: uno sciopero contro l'intesa, indetto da un gruppo di delegati raccoglie una buona partecipazione. La Fiat a sua volta sospende in Cig, l'8 maggio, una parte degli 800 lavoratori, di cui già aveva concordato la sospensione; nelle liste compaiono la maggior parte dei compagni di Dp.

Referendum e brogli
L'atmosfera si riscalda quando inizia la campagna per il referendum sull'intesa, che vede partiti e sindacati intervenire a favore del Sì, ad eccezione di Dp e della Fim milanese, che fin dall'inizio hanno denunciato la resa incondizionata alla Fiat.
Non ci dilunghiamo qui nella narrazione della intricata vicenda, ampiamente esposta nelle pagine dedicate alla documentazione, e che termina nella denuncia alla magistratura, da parte di alcuni delegati e lavoratori, dei brogli commessi dalla commissione elettorale.
Vogliamo soltanto sottolineare alcuni episodi. A Napoli il 21 maggio le assemblee registrano una massiccia presa di posizione contro l'accordo. Ovunque si vota in un clima di confusione e di incertezza su ciò che avverrà dopo; il PCI fà "terrorismo psicologico" alimentando paure sulle possibili conseguenze di una vittoria dei NO. La partecipazione al voto è assai più alta di quella verificatasi al referendum sul contratto nazionale, ma la direzione è intervenuta con tutto il peso della sua autorità perché anche la parte più succube dei lavoratori votasse. Nel seggio del Centro Tecnico di Arese entra ad un tratto un noto esponente della direzione con altri collaboratori: sono quasi tutti dirigenti, tre soltanto hanno diritto al voto anche se tutti i presenti pretendevano di votare (?). L'Arveco di Pomigliano si era segnalata per lotta contro l'aumento dei ritmi imposto dalla Fiat: la fabbrica viene falsamente definita "fuori dell'accordo" e quindi non si fa votare.
Una verità è emersa dalla vicenda: la chiarezza della qualità dello scontro con la Fiat è tutta dalla parte dei lavoratori e di quelle forze che hanno creduto in loro e hanno appoggiato le loro lotte. Dall'altra o c'è una sottovalutazione dello scontro, magari in buona fede, oppure giocano interessi opposti a quelli dei lavoratori. Chi ha propagandato il Si ha aiutato Agnelli ad alzare il tiro, tanto che come primo atto la Fiat ha completato la messa in Cig degli 800, facendo piazza pulita dei compagni di Dp. E frattanto, credendo di essersi liberato di chi gli dà troppo fastidio, accentua le manovre di pressione e intimidazione per indurre molti dei lavoratori rimasti ad autolicenziarsi. La linea Fiat provoca anche guasti nella Fim amplificando le contraddizioni fra la Fim di fabbrica supportata dalla Segreteria milanese guidata da Tiboni e la Fim nazionale.
Proprio Giorgio Tiboni successivamente al referendum di maggio verrà sospeso dall'organizzazione.
Due fatti meritano da questo punto un'attenzione particolare.

La battaglia sul piano legale
Le cause per il reintegro e per la difesa dei diritti sindacali, promosse dai lavoratori licenziati o messi in Cig e dalla Fim milanese e le sentenze da esse emerse, anche queste ampiamente chiarite nella documentazione; e l'intervento diretto di alcuni lavoratori e delegati per smascherare le intimidazioni organizzate al fine di licenziare in modo apparentemente non intimidatorio coloro che la Fiat giudica inutili.
Nel primo fatto è da rilevare la linearità e coerenza del comportamento dei lavoratori licenziati e in Cig, a cui la legge, interpretata in modo corretto dai pretori del lavoro milanese, riconosce il diritto a rientrare in fabbrica; e l'atteggiamento rabbioso e illegale del padrone onnipotente, che ricorre a mezzucci a favori pur di liberarsi da chi riesce ad intralciare i suoi piani

e continua a licenziare e rilicenziare, ogni volta costretto a reintegrare e far lavorare quelli che preferirebbe pagare a far niente piuttosto che vederseli intorno.

Una lezione di democrazia dei lavoratori e la rappresaglia di Agnelli

Il secondo fatto merita di essere conosciuto, perché la sua valenza di solidarietà e difesa della democrazia contiene un insegnamento che va al di là dei cancelli della fabbrica. Raccontano i protagonisti: "La direzione convoca tutti i lavoratori in Cig in via Traiano a Milano. Alla presenza di sei o sette funzionari i lavoratori vengono minacciati di trasferimento a Desio, a Torino, o magari anche a Napoli. Molti impauriti, accettano qualche soldo in più e si licenziano. Decidiamo perciò, con alla testa alcuni delegati, di fare una manifestazione sul posto, per denunciare l'illegalità del comportamento. È una manifestazione pacifica, intorno alla quale la direzione costruisce la sua strumentalizzazione, avvalendosi della stampa, che fa a gara a definirci violenti, e in cui si distingue il Giornale di Montanelli chiamandoci addirittura "terroristi".

I protagonisti della vicenda sanno di essere già nel mirino di Agnelli ma non esitano a scontrarsi ancora con lui per ribadire il diritto al lavoro, incominciando dalla difesa di coloro che lasciati isolati rischiano di divenire preda del ricatto. Con la loro iniziativa essi sostengono che la democrazia, quella vera che si misura sui rapporti umani, deve partire dalla fabbrica se si vuole salvaguardarla nella società.

Inizia la raccolta di firme per il rientro dalla Cig; la causa viene assegnata al Dott. Canosa e coinvolge 48 lavoratori.

Di fronte a questa affermazione pratica e costante di una persistente cultura operaia emerge in tutta la sua arroganza il comportamento di Agnelli, che licenzia nove lavoratori e prende spunto dalla manifestazione di via Traiano per chiedere alla procura di Rho di dichiarare la legittimità dei licenziamenti e quella della cassa integrazione per altri 48 lavoratori. Il 27 luglio i nove lavoratori ricevono la comunicazione giudiziaria dalla pretura di Rho prima che ad essi siano recapitate le lettere di licenziamento!

Un lungo braccio di ferro

Agnelli gioca la carta dei licenziamenti per parare i colpi delle sentenze di Milano, da cui emerge chiaro che la legalità sta dalla parte dei lavoratori. Lo stabilimento di Arese risponde con uno sciopero di due ore, indetto dal Consiglio di Fabbrica. E i lavoratori colpiti decidono di denunciare penalmente la Fiat per la prassi intimidatoria dei funzionari di via Traiano. Precedentemente il 20 luglio una causa intentata dalla Fim milanese per attività antisindacale già si era conclusa con la condanna dell'azienda per la violazione dei diritti sindacali in materia di uso dei guardiani per la sorveglianza del personale. E a fine luglio la Cee apre un'inchiesta per presente illegalità nell'acquisto dell'Alfa da parte della Fiat.

I licenziamenti vengono impugnati dalla Fim milanese, e l'8 agosto la sentenza emessa dal pretore Canosa di Milano reintegra i nove licenziati. Ad essi viene poi fatta pervenire l'11 settembre una comunicazione giudiziaria del sostituto procuratore di Milano per i fatti di via Traiano: e ne viene aggiunto un decimo, un delegato, per raggiungere il numero che consente di conferire al reato una maggiore gravità.

Nonostante la sentenza Canosa, la direzione cerca con mille cavilli di non ricollocare i lavoratori ai loro posti, procedendo a una serie di provocazioni; prima con una lettera gli comunica che la loro situazione è quella di cassaintegrati, poi che verranno integralmente pagati, ma senza lavorare. Alla fine la Fiat è costretta il 25 settembre a richiamare al lavoro i nove e insieme i cassintegrati, anch'essi riammessi dalla sentenza. Non cessa tuttavia

lo stillicidio di misure persecutorie, che talvolta non hanno neppure l'aspetto di un razionale uso del potere e sembrano piuttosto una frenetica sequela di dispetti, orchestrata da una direzione che ha perso la testa e non controlla più i suoi atti. Alla collocazione di molti lavoratori reintegrati in un "reparto confino", creato in una officina vuota, perché da tempo trasferita a San Giuliano milanese, si affianca l'invio sistematico di contestazioni. Per fare un solo esempio, ad alcuni delegati in Cig, entrati in fabbrica per un'assemblea sindacale, viene contestato il fatto di aver mangiato in mensa. Per questo la Fiat infligge una sanzione di 3 gg. di sospensione.

Le lotte contro i ritmi

Ma il 25 settembre segna anche l'inzio di una fase di lotte sui ritmi di lavoro, che procederanno ininterrotte per oltre un mese. La direzione mette in libertà la fabbrica ogni volta che una linea si ferma, sperando di scatenare con questa manovra la guerra fra gli operai, ma su queste terreno non ottiene alcun risultato. È evidente che i lavoratori hanno ben capito ciò che pensa e vuole il padrone, mentre il potente è duro a comprendere la loro linea di condotta. In compenso Fiom e Uilm fanno di tutto per sabotare le lotte, che defluiscono a poco a poco sotto i colpi di continue lettere intimidatorie e per la delusione di non vedere sbocchi. A differenza della Fim milanese, le altre due organizzazioni metalmeccaniche non vogliono utilizzare la combattività dei lavoratori per trarne le conseguenze che oggettivamente impongono; la disdetta dell'accordo di maggio e l'apertura della vertenza aziendale. Eppure proprio in quei giorni l'esito positivo di molte cause intentate per i trasferimenti a Desio riconfermavano che la ragione sta dalla parte dei lavoratori.

In piazza Duomo

Il mese di settembre è anche quello in cui lo scontro esce fuori dei cancelli della fabbrica. Agnelli prepara il lancio pubblicitario della 164 a Milano, al Palatrussardi, in pompa magna, con gran dispendio di lusso, di denaro, nel suo tipico cattivo gusto. La sera del 29 deve stagliarsi, nella città su cui ha messo le mani, la sua immagine nella cornice più sfolgorante. Forse ha fiducia che la sua prepotenza in fabbrica possa ricevere forza dalla stordita ammirazione dei milanesi. Ma ben altra immagine gli contrappongono i lavoratori dell'Alfa, organizzando la contromanifestazione in piazza Duomo, dove decine di migliaia di cittadini vengono a gridare il loro dissenso. In pochi giorni i proletari milanesi vedono maturare la loro festa, a cui imprimono vivacità uomini dello spettacolo quali Dario Fo, Iannacci, Paolo Rossi e altri avvezzi a offrire il loro prezioso appaggio alle lotte operaie. I soldi pagano gli intellettuali prezzolati, ma chi, alla cultura e alla professionalità unisce una radicata moralità di classe è con i lavoratori. Chi è stato alla finestra a guardare, chi ha gridato alla follia di competere con Agnelli, chi pensa che ormai gli operai sono scomparsi da Milano e il territorio si difende con un po' di verde, rimane sbigottito e vede crollare le sue certezze. Milano proletaria ha risposto all'appello dei lavoratori dell'Alfa, stringendosi intorno ad essi per dimostrare che non c'è lotta che tenga se non sono i lavoratori a iniziarla e a guidarla; tanto più quando i lavoratori dimostrano, come hanno fatto i compagni dell'Alfa, di aver capito per primi la polivalenza di uno scontro che va al di là della fabbrica, anche se nella fabbrica ha il suo punto focale.
Pochi giorni prima della manifestazione, il 24 settembre era stato attuato un presidio in via Traiano, da parte di Dp, guidati dal segretario nazionale Giovanni Russo Spena, per protestare contro i licenziamenti e contro le cosiddette incentivazioni, ossia le pressioni fatte a molti lavoratori perché si autolicenzino in cambio di un pugno di lire.
L'eco di piazza Duomo si espande in tut-

ta Italia. Noi vogliamo ricordare anche un fatto che fa meno notizia, uno di quelli che oggi troppo spesso si ripetono: la mano di Agnelli colpisce proprio in quei giorni a Napoli, dove un compagno di Dp di Pomigliano viene licenziato per essere entrato in fabbrica nonostante fosse in cassa integrazione.

L'attacco al "garantismo" milanese

Il 12 novembre il pretore di Rho pronuncia la sua sentenza, dichiarando leggitimi cinque dei nove licenziamenti del luglio, nonostante che l'avvocato Leon, difensore dei compagni, l'abbia ricusato per incompetenza territoriale in una questione riguardante il territorio milanese. Singolari sono le vicende delle ricusazioni, che nel giro di quattro giorni viaggiano da Rho a Roma e viceversa e vengono infine rigettate. Alla Fiat non basta la Borsa né il monopolio dell'informazione: l'attacco di Agnelli non risparmia neppure il tradizionale garantismo della giustizia milanese, come rivela Dp denunciando la manovra. Quando il 19 novembre i cinque compagni vengono licenziati, fra i sindacati è solo la Fim di Milano a dichiarare lo sciopero, che ha buona riuscita.

La risposta ai licenziamenti politici

È la vigilia dello sciopero generale che si svolgerà il 25; Fiom e Uilm hanno rifiutato di indire quello in fabbrica contro i licenziamenti col pretesto che non sarebbe riuscito o che avrebbe creato confusione. C'è una divergenza di fondo nell'intendere il ruolo del sindacato di fronte ai licenziamenti politici. Tornano così tristemente alla memoria le dichiarazioni di Venturoli, Morese, Del Turco.

Allo sciopero generale la tensione si riflette nei volantini che vengono distribuiti. I licenziati hanno sperimentato la solidarietà dei compagni di lavoro, che ha superato la divisione delle sigle sindacali, e lanciano la loro accusa a chi non ha compreso l'unità dei lavoratori: "Vergogna!", titola il loro volantino e il loro striscione. La Fiom si difende male, accusando la Fim di aver rotto l'unità sindacale, con la sua reazione immediata ai licenziamenti, ma insieme annuncia una sua iniziativa per il 4 dicembre. Quando poi per prepararla indice una conferenza stampa in fabbrica, è costretta a tenerla in un bar, perché la Fiat vieta l'ingresso dei giornalisti. Evidentemente la Fiat non fa troppi complimenti neppure con chi non è in prima fila nel procurarle disturbo.

Al Palalido

Intanto la città continua ad essere coinvolta nella questione Alfa. Risveglia la sua attenzione una conferenza stampa di Dp con volantinaggio alla Borsa, in cui viene denunciato l'affare Fiat-Lafico. E soprattutto i cinque lincenziati prendono essi per primi l'iniziativa di informare la città. Sulla scia del successo di piazza Duomo organizzano una manifestazione-dibattito al Palalido di Milano il 10 dicembre. La prova del fuoco, superata sul piano della quantità, viene spostata su quello della qualità. Rispondono le masse popolari e rispondono intellettuali, professionisti, esponenti dei partiti e dei sindacati, con un'adesione supportata da centinaia di firme. La città è quindi disponibile ad arginare lo strapotere Fiat, anche in quegli strati che forse Agnelli, nella sua baldanza, aveva sperato di legare a sé con miraggi di ricchezza e di prestigio. Persino il noto giornalista Giogio Bocca in due articoli della Repubblica descrive le difficoltà della famiglia Agnelli. Ma la qualità dell'iniziativa può capirla appieno chi ha partecipato alla manifestazione. Alto il livello degli interventi dei lavoratori e dei politici, ascoltati con tensione e interesse: tesa la commozione con cui la platea ha ascoltato le parole di Lidia Franceschi, la madre di Roberto e le note degli anni settanta, suonate e cantate dagli Ju kung e da Ivan Della Mea. Alla manifestazione hanno partecipato, con un loro documento anche i sindacati metalmeccanici provinciali che fra l'altro annunciano unitaria-

mente uno sciopero della fabbrica destinato ad avere una massiccia partecipazione di lavoratori.
Alla botta la Fiat non risponde apertamente, anche se continua la sua oppressione in fabbrica toccando il fondo della meschinità col licenziamento di un lavoratore, colpevole di cogliere, durante la pausa di mensa, i funghi che l'umidità della fabbrica fa crescere intorno ai capannoni. E anche questo lavoratore farà causa, la vincerà e rientrerà.

Altre sentenze a favore dei lavoratori
Non sortisce grande effetto neppure il dispositivo della sentenza del pretore Marra di Rho, che esce la vigilia di Natale, e in cui vengono rievocati gli anni di piombo e si parla per il presente di metodi violenti, che i compagni maschererebbero sotto la sigla di Dp.
Subito dopo le feste, il 12 gennaio esce un altro dispositivo, del pretore Canosa, che ingiunge il reintegro dei cinque licenziati, prospettando con chiarezza la possibilità, ove non si ottemperi all'ordine, dell'uso della forza pubblica.
Un'ultima sentenza viene emessa il 28 gennaio dal pretore milanese Santosuosso, che dichiara illegittimi i licenziamenti di luglio dei nove lavoratori. L'apparente contraddizione con quella del pretore Canosa, incomprensibile per chi non è addentro ai meccanismi della giustizia, si spiega col fatto che i nove licenziati avavano mosso due cause in corrispondenza dei due successivi licenziamenti: la prima nel settembre '87 dopo il primo, la seconda nel novembre contro il secondo, che era stata affidata, dopo vari tentativi della Fiat di trovare un giudice a lei favorevole, al pretore Santosuosso. Le sentenze riguardano quindi due diversi procedimenti, e hanno in comune la caratteristica di deludere le speranze di Agnelli.

Un incidente mortale a Cassino
Purtroppo non bastano le cause e le lotte a fermare la mano omicida del profitto: il 19 gennaio muore un lavoratore nello stabilimento di Cassino in un incidente, la cui dinamica sembra riprodurre quella dell'incidente di un anno prima alla Kuka di Arese.

La 164 e i ritmi di lavoro
A fine febbraio ad Arese scoppiano le lotte contro l'aumento dei ritmi sulle linee della 164, il fiore all'occhiello dell'avvocato. La direzione continua allora la messa in libertà, provocando scioperi in tutta la fabbrica, e deve constatare ancora una volta che la classe operaia Alfa non è piegata. Le vendette si moltiplicano, dalle provocazioni ai delegati alla espulsione di diciotto lavoratori, operata appellandosi ad una causa contro la Cig riguardante 290 lavoratori, da loro persa nel 1985; e dai lavoratori perdenti Agnelli pretende ora il rimborso delle spese processuali.
Quella che dimostra tutta la sua fragilità è purtroppo l'unità sindacale. La Fiom strumentalizza infatti l'episodio per mettere in difficoltà coloro che hanno scelto anche la via legale contro Agnelli, e insieme a loro Dp e la Fim che li hanno sostenuti. La manovra non riceve consenso né riesce a dividere i lavoratori, ma crea confusione. Manovra analoga avevano fatto Fiom e Uilm all'inizio di dicembre, in occasione del rientro degli 800 sospesi nell'87. I due sindacati avevano gestito il fatto come una vittoria di chi aveva detto Si all'accordo del maggio '87, presentandolo come una prova che la Fiat sa mantenere i patti. Ed è invece assai più probabile che la Fiat, in difficoltà per la causa in corso, affidata allora al pretore Canosa, abbia voluto evitare problemi su ulteriori pronunciamenti a lei sfavorevoli.
Queste le linee principali di una vicenda ricca di episodi, in cui si può leggere non solo la capacità di tenuta e di risposta in avanti della classe operaia dell'Alfa, ma lo scontro fra due culture antagoniste, che non possono avere alcun punto di incontro né tollerano mediazione. Con buona pace di quei sindacalisti che mostrano di

credere che le relazioni industriali si reggano sul "patteggiamento" e consentano lo scambio di qualche favore, a scapito delle lotte e della volontà dei lavoratori. Proprio la battaglia politica, sindacale, culturale in corso all'Alfa dimostra il contrario nei comportamenti individuali e collettivi. La paura, o chissà quali interessi, servono solo a rafforzare l'immagine dell'avversario di classe, mentre la capacità di far esplodere le contraddizioni fra interessi padronali e diritti proletari pone in difficoltà chi all'opinione pubblica può apparire invincibile. Si spunta l'arma della Fiat, quando uno dei licenziati delegato sindacale, che controlla i tempi sulla linea della 164, continua imperterrito il suo lavoro anche se è "invitato" da un dirigente e poi da un capo ad allontanarsi; non riesce ad intimidirlo neppure una lettera della direzione, che cerca di ricattarlo inventando minacce che egli avrebbe fatto a un capo. Ed è incomprensibile l'atteggiamento della Fiom che non difende il delegato quando la Fiat lo sospende per 3 giorni. Forse è d'accordo con la tesi dell'azienda, secondo cui l'attività sindacale si svolge solo nei turni di mensa o la sera a casa propria?
Nonostante la storia travagliata di questa lotta contro l'arroganza della Fiat permangono ancora oggi nel sindacato, in particolare nella Fiom a Milano e a Napoli atteggiamenti ambigui nei confronti dei delegati licenziati ad Arese e a Pomigliano. Tutt'ora a questi compagni è riservato un trattamento teso alla loro emarginazione dall'organizzazione sindacale.
I delegati "scomodi" non vengono inseriti negli "organici sindacali" e dato che continuano la loro attività sindacale ricevono costantemente sospensioni e contestazioni da parte della Fiat. A questi delegati, premesso che hanno vinto cause su pratiche antisindacali della Fiat, viene negata da tempo la tessera della Fiom. Crediamo che, al di là delle nostre critiche sulla nuova organizzazione del sindacato, in fabbrica questi atti marcatamente discriminatori diano il segno del decadimento politico e sindacale cui è arrivato il sindacato nei suoi rapporti con i lavoratori.
Agnelli cerca in ogni modo di colpire collettivamente e individualmente senza aver ancora imparato la lezione; e si illude che basti l'invito per lettera ai licenziati a venirsi a ritirare la liquidazione prima di Natale, per farli cadere nella trappola. Evidentemente, innamorato dei suoi robot, non riesce a capire che i cinque hanno un cervello che funziona.
La documentazione che qui presentiamo vuole essere un invito anche a riflettere su queste due culture, a giudicare quale delle due è portatrice di violenza quale invece propone l'affermazione dei diritti per costruire una vita migliore.
E vuol essere un invito a rivedere molte analisi che danno per spacciata la classe operaia e tolgono ogni valore alle lotte che si sviluppano anche oggi nelle fabbriche a dispetto di enormi difficoltà. I lavoratori dell'Alfa insegnano che la lotta di classe si combatte dove il padrone attacca, anche fuori della fabbrica, ma che essa è forte e trova spazio per estendersi se ha la sua radice dove lo sfruttamento si fa sentire nel modo più immediato e senza le mistificazioni della società del benessere.

UNA LETTERA

il sabato dopo martedì 29 settembre 87

Caro Renzo, Cara Emilia,

brevemente scrivo qualcosa su martedì sera.
Vorrei iniziare con Carissimi Antonietta, Corrado , Vito, Vincenzo, Carmela, Tola......

Nel senso vero di "carissimi", cioè persone a cui mi sento di dire "grazie"
come a persone cui "debbo qualcosa di importante".

Forse qualcosa di più che "importante", forse qualcosa di "essenziale", perchè
tutto ciò che concerne la vita, il poter vivere con un minimo di dignità, è
importante.

Ciò che, con le vostre convinzioni adeguate alle condizioni,
con il vostro coraggio, ed il prezzo che pagate relativo,
con il vostro essere "decisi",
con il vostro rispondere "colpo su colpo" con INTELLIGENZA,
per anni e anni,
avete reso presente all'Alfa,
è emerso in tutta la sua importanza nel clima di martedì sera.

Ho scritto "clima" perchè è questo che si sentiva in giro quella sera.
Un cambiamento di clima.

Per un attimo ho pensato cosa sarebbe l'Alfa, Milano, il sindacato senza
di voi.
Sono cose che nella storia contano.

E la storia di questi anni, di questo anno del "grande imperatore", non avrebbe
senso o avrebbe un altro senso se non ci foste voi.

Così io almeno ho vissuto questi anni di storia e questa serata.

Quando ti/vi dicevo: siete punto di riferimento grosso, forse esageravo.
Almeno così tu Renzo dicevi.

Ma io lo vivo così.

Senza "trasgressione" così, l'identità personale viene distrutta,
l'identità del movimento non emerge,
il linguaggio dominante prende tutto,
la schiavitù diventa prepotente,
la moralità del vivere diventa quasi impossibile,
perchè l'unica morale diventa egemone e quasi totalizzante.

Usando il linguaggio del "corso" che assieme abbiamo fatto,
direi che siete stati "grandi maestri" di vita.

Sugli effetti sociali molti hanno espresso il loro parere: i contrari, i
disprezzatori, coloro che tentano di "cavalcare"......
Non è stato comunque un fatto che hanno potuto passare sotto silenzio.
Quanti ho ascoltato, di varie età, hanno imparato e hanno capito.

Il paragone con il Palatrussardi ha dato ancora maggiore risalto ed ha fatto
capire la diversa concezione di vita, la diversa moralità, l'abisso perfino
di gusto artistico.
E' apparsa chiara la diversità fra la vita e la morte.
Sono apparse con chiarezza le due classi sociali che di esse sono i soggetti
storici.
Cosa portano loro nella storia,
e cosa portate voi: questa è la differenza abissale.

Per questo vi ringrazio con tutto il cuore, con la massima sintonia e simpatia,
con la grande vicinanza di convinzioni.

UN PRETE OPERAIO

ALFA ROMEO

CHI SONO GLI OPERAI ALFA?

Respinte ad Arese le proposte CGIL CISL UIL

Le due assemblee dell'Alfa Romeo di Arese (turni del mattino e del pomeriggio) hanno respinto i dieci punti della proposta della Federazione unitaria sul patto antinflazione. La stragrande maggioranza ha optato per la mozione presentata da Democrazia proletaria. La consultazione sindacale è completata per un terzo (si sono svolte 10 mila delle 30 mila assemblee in programma). Secondo i primi dati il documento unitario è approvato a larga maggioranza, ma con numerosi emendamenti, soprattutto sul «tetto» del 16%. I maggiori dissensi sono concentrati in Piemonte e Lombardia.

A pagina 12

Ferruccio de Bortoli

Occhiello di 1ª pagina

Corriere della Sera 16.1.1982

VOTATA LA MOZIONE DP CONTRARIA AI DIECI PUNTI DELLA CONSULTAZIONE

Gli operai dell'Alfa bocciano Lama, Carniti e Benvenuto

MILANO — Due assemblee molto affollate, due clamorosi, ma non imprevisti, «no» alla proposta della federazione unitaria sul costo del lavoro. All'Alfa Romeo è stata votata a stragrande maggioranza la mozione presentata da Democrazia proletaria che respinge in blocco i dieci punti del documento confederale. I lavoratori dell'Alfa di Arese non si sono accontentati nemmeno dei numerosi emendamenti proposti dal consiglio di fabbrica che la sera prima aveva approvato le integrazioni all'ipotesi CGIL, CISL e UIL con 51 voti a favore, 20 contrari, 16 astenuti.

Alla vigilia di un nuovo periodo di cassa integrazione (tre settimane, da lunedì) la maggioranza degli operai Alfa ha condiviso l'interpretazione demoproletaria: il pericolo che la piattaforma rivendicativa, alla fine, si traduca solo nella discussione del «tetto» del 16%, della scala mobile. Insomma in altri sacrifici, in altre penalità. DP ha intravisto anche nel meccanismo della consultazione un «passaggio mistificatorio», quello degli emendamenti, ovvero dei sì con riserva. «Alla fine sembra che tutti abbiano approvato invece non è vero».

In quello che è definito «l'ombelico del mondo operaio» (ma lo è ancora, il dibattito è aperto), ieri mattina alle 9,15 è cominciata un'assemblea, non preceduta da riunioni di reparto, degli operai del primo turno: diverse migliaia, presente il segretario generale della CISL milanese Sandro Antoniazzi. Un'atmosfera incandescente, cartelli appoggiati ai muri o innalzati con queste scritte: «Più scala mobile, meno Spadolini», «Meno lavoro più salario».

Antoniazzi ha spiegato, interrotto più volte dai fischi, l'importanza politica del documento unitario, elaborato dopo mesi di divisioni all'interno del sindacato. E ha chiarito che il «tetto» del 16% non rappresenta un'autolimitazione. «Se l'inflazione sarà superiore, chiederemo di più». Antoniazzi è stato contestato duramente quando ha parlato della manovra fiscale che dovrebbe restituire ai lavoratori una media di venticinquemila lire al mese. Gli unici applausi: sul tema della riduzione dell'orario di lavoro.

Il documento del consiglio di fabbrica, fortemente critico verso i vertici di CGIL, CISL e UIL, chiedeva di prorogare il termine della consultazione, fissato per mercoledì prossimo e proponeva un recupero dell'azione sindacale sui temi dell'occupazione e della politica industriale, con una serie di emendamenti, dal fisco al fondo di solidarietà, alle liquidazioni (all'Alfa sono state raccolte 8 mila firme per il referendum), al «tetto» considerato iniquo, al congelamento delle tariffe, alla politica contrattuale.

La mozione demoproletaria, illustrata poi in altri interventi «bocciava» il documento unitario nel suo complesso. «Emendare non serve, respingiamo tutti i dieci punti». Chi ha parlato dopo ha condannato il comportamento dei vertici confederali e ha espresso il dubbio che i primi nove punti siano stati aggiunti per rendere «digeribile» il contenimento del costo del lavoro.

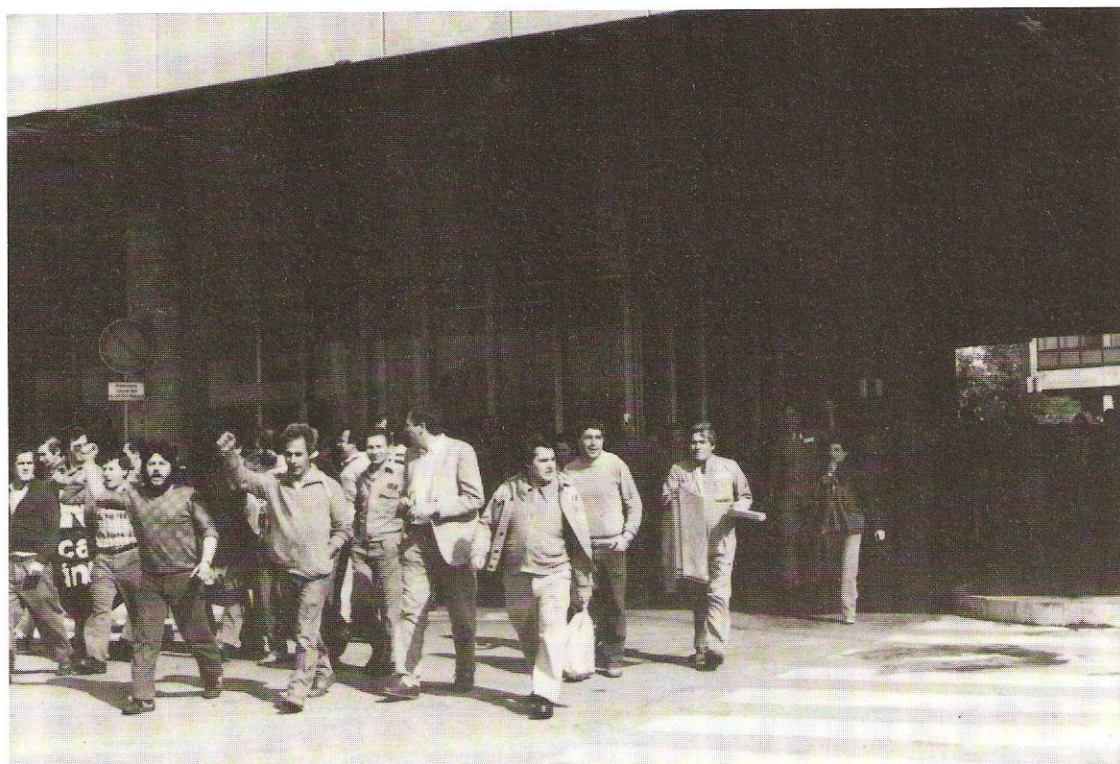
Nella sua replica finale che non ha potuto concludere perché sommerso da fischi e urla, Antoniazzi ha cercato di spiegare che la scala mobile non è in discussione e ha constatato come sia difficile il dialogo all'interno del sindacato, e profonde le incomprensioni fra la base e i suoi rappresentanti. Al pomeriggio, presente il segretario camerale CGIL, Ghezzi, uguale risultato.

All'Alfa Romeo, dove la tensione sindacale è alta soprattutto per gli sviluppi della vertenza, per i dubbi sul futuro dei livelli occupazionali, il documento non è piaciuto, ma non è piaciuto soprattutto il modo con cui è stato presentato.

Ferruccio de Bortoli

FILOSOFIAT
DIAMO UN TAGLIO
ALLA STRATEGIA
DI TENSIONE
DEI PADRONI
SOSTENIAMO
I LAVORATORI IN LOTTA
PER LA DEMOCRAZIA
NELLE FABBRICHE.
DEMOCRAZIA PROLETARIA

CRONOLOGIA DEI FATTI

DOCUMENTAZIONE E RASSEGNA STAMPA
DAL NOVEMBRE 1986 AL MARZO 1988

Documentazione 1986

Prologo

FORD O FIAT? PER I LAVORATORI È COMUNQUE UN PADRONE DA AFFRONTARE

Mentre sono in corso le trattative e sindacati e partiti fanno a gara nel discutere solo i vantaggi e gli svantaggi dell'una o dell'altra soluzione, i lavoratori dell'Alfa, che nell'azienda pubblica hanno realizzato conquiste in ordine alla democrazia e alle libertà politiche e sindacali, si adoperano a consolidare la loro situazione e a definire un loro terreno per affrontare il nuovo padrone, qualunque esso sia, in posizione di forza

I lavoratori

16.9 Un gruppo di delegati definiscono una proposta di piattaforma per l'apertura di una vertenza aziendale e chiedono sia sottoposta alla votazione di tutti i lavoratori mediante referendum.

26.9 Invio delle firme raccolte sulla richiesta di referendum a Fim Fiom Uilm, che dovranno indirlo nei tempi e modi voluti dal regolamento nazionale

Il sindacato

25.6 I dubbi della Fim milanese dopo l'incontro sindacati metalmeccanici-Alfa Romeo per chiarimenti sulle ipotesi Alfa/Ford o Alfa/Fiat

13.10 Richiesta di informazioni precise sul ciclo alla Kuka, in seguito ad un incidente mortale

5.11 Alla Fim milanese non piace la proposta Fiat. Al primo posto deve esserci la difesa dell'occupazione

I partiti

30.5 Secondo il Pci l'ipotesi di accordo Alfa/Ford apre prospettive di rilancio produttivo nella salvaguardia dell'immagine e identità dell'Alfa

24.10 Dp sceglie di discutere con i lavoratori sulle due ipotesi e sulla "riforma" della Cig, ponendo al centro la lotta per l'occupazione

La FIAT

6.10 Decisione di fermare l'impianto Kuka in seguito all'incidente mortale (avviso direzione)

9.10 La Fim strumentalizza l'incidente? (lettera Alfa Romeo)

novembre Presentazione del piano Fiat/Alfa (illustrato Fiat 3).

RICHIESTA DI REFERENDUM

I sottoscritti lavoratori dell'Alfa Romeo, chiedono che sia aperta una vertenza con la direzione sui seguenti obiettivi:

1) Rinnovo degli istituti salariali aziendali scaduti da 5 anni:
   - Premio di Produzione a £ 800.000;
   - Accantonamento (che deve diventare una mensilità pari a quella di un 4° livello);
   - Superminimo aziendale.

2) Rientro di tutti i lavoratori sospesi in C.I.G. a zero ore, attraverso un regime di orario di 35 ore settimanali.
   A questo fine vanno usati tutti gli strumenti contrattuali (utilizzo collettivo della R.O.L., contrattazione sugli organici e ritmi di lavoro) e legislativi (Contratti di solidarietà, eventuali ricorsi alla C.I.G. Ordinaria).
   Occorre inoltre che il Sindacato chieda precise garanzie a governo ed Azienda perchè nell'eventuale accordo Alfa - Ford sia contenuta una clausula sul mantenimento dei livelli occupazionali.

3) Garanzie di mantenimento della gestione della mensa da parte dell'Alfa Romeo senza utilizzo di precotti esterni.
   Miglioramento quantitativo e qualitativo del pasto e dell'igiene.
   In questo senso sosteniamo la proposta già avanzata dalla Commissione del C.d.F..

In base alle norme che regolano il referendum, stabilite da FIM FIOM UILM Nazionali, chiediamo che questi obiettivi siano sottoposti alla votazione di tutti i lavoratori e, se approvati, inviati alla controparte.

Arese, 16.9.86

I delegati promotori:

VACCA GIANMARIA
SOSTARO PIERLUIGI
CANAVESI RENZO
ORSINI GINO
ALBERTELLI GIOVANNI
CATUCCI LEONARDO
LILLIU VINCENZO
ROSSINI PAOLO
GALLO DOMENICO
D'AGOSTINO GIUSEPPE

Milano, 26.9.86

Alle Segreterie Provinciali di Milano
Alle Segreterie di Zona Sempione

della: FIM/CISL
FIOM/CGIL
UILM/UIL

Loro Sedi

Oggetto: RICHIESTA DI REFERENDUM

Come già comunicatoVi con lettera del 22.9.86 Vi consegnamo le restanti firme 1275 per un totale di 3686
Riteniamo quindi di aver superato abbondantemente la quota del 10% prevista dall'art.35 del regolamento Nazionale di FIM/FIOM e UILM.
Chiediamo quindi in base a tale regolamento che entro 21 gg. si arrivi alla votazione con voto segreto (referendum) delle richieste fatte.
Rimaniamo in attesa di eventuali ed ulteriori chiarimenti se necessari ma sopratutto di una concreta battaglia unitaria per la soluzione dei problemi indicati.

fraterni saluti

Per il Comitato Promotore:

x FIOM-CGIL

x FIM-CISL

x UILM-UIL

Federazione Italiana Metalmeccanici

Piazza Umanitaria, 5
Tel. (02) 5438205

ALFA - FORD o ALFA - FIAT: NIENTE OCCUPAZIONE E PIU' SFRUTTAMENTO ?

Il 17 giugno a Roma si è svolto un incontro tra il Sindacato e l'ALFA ROMEO; per l'azienda erano presenti i suoi massimi dirigenti con l'Intersind e la Finmeccanica, per il Sindacato le strutture di tutte le realtà produttive del gruppo Alfa Romeo.

L'incontro, richiesto dalla FIM - FIOM e UILM nazionale, voleva conoscere eventuali novità sulle ipotesi di collaborazione Alfa/Ford e Alfa/Fiat ed esplorare disponibilità dell'azienda a riprendere le relazioni sindacali ora praticamente inesistenti.

LE NOSTRE VALUTAZIONI SULL'INCONTRO

Abbiamo esaminato attentamente, non a caldo, quanto è emerso da questo incontro, la nostra valutazione **NON E' POSITIVA**. Perchè?

Sulle ipotesi di collaborazione, la nostra opinione è che debbono prevalere fra tutti, azienda in primo luogo, giudizi che partono dai contenuti. Così non è, l'azienda predilige l'ipotesi Ford alla cui base ci sta la vendita in prospettiva dell'Alfa, in sintonia con le scelte dell'IRI di dismissionare (leggesi "vendere") buona parte delle aziende manufatturiere pubbliche.

Paradossalmente,a riprova di ciò, da questo incontro è emerso che se ne sa ~~di più~~ dell'ipotesi Fiat che non di quella Ford.

Qualsiasi strada si scelga (Fiat, Ford o altri), l'azienda per bocca del dott.Tramontana, ha sostenuto che il problema dell'occupazione sarà ancora un problema. Si è parlato che di fatto in Alfa esistono 10.000 lavoratori non utilizzati (per la verità sono 6.800 di cui 2.300 al nord e 4.500 al sud).

Se i numeri e i riferimenti hanno un senso la logica su esposta è quella di avere in prospettiva un'azienda che potrà si produrre più di quanto fa adesso ma con 20.000 addetti o giù di lì rispetto agli attuali 30.000.

Ci sono pericoli che l'Alfa Romeo diventi una cosa diversa da quello che è oggi. Non è azzardato prevedere, se così fosse, che l'Alfa Romeo diventi una industria cacciavite, che piazza il suo nome su prodotti decisi,progettati e magari montati in parte altrove. Non importa se a Detroit o a Torino.

In questo scenario si è inserita la richiesta dell'azienda di rimuovere situazioni che, a suo dire, pongono la produttività dei lavoratori Alfa lontana da quella esistente in altre fabbriche. Detto senza eufemismi si chiede di lavorare di più.

E non tanto velatamente questo è considerato dall'Alfa Romeo un elemento che se risolto potrà agevolare eventuali accordi, dando così assicurazioni a Mr. Donald Petersen, Presidente del Consiglio di Amministrazione della Ford, che dagli Stati Uniti manda a dire: "è molto importante sapere di aver ottenuto un buon chiarimento per quanto riguarda i comportamenti dei lavoratori."

Chiarezza per chiarezza non abbiamo nessuna intenzione di percorrere la strada che la azienda ha tentato di imporre tra il 1980 e il 1985 con i risultati disastrosi che tutti conoscono.

La politica del più sfruttamento, dell'impoverimento progressivo della fabbrica, occupazione compresa, non l'abbiamo condivisa ne la condivideremo per il futuro.

COME SI RILANCIA L'ALFA ROMEO

Parlare dell'Alfa Romeo sembra stia diventando lo sport nazionale preferito, e c'è anche un tifo accesissimo. Noi non partecipiamo a tutto questo, ,non facciamo il tifo nè per la Ford, ne per altri, preferiamo farlo per l'Alfa Romeo e per la gente che ci lavora.

E' necessario riportare il dibattito su temi essenzialmente sindacali: in primis come si rilancia l'Alfa. Ricordiamo ancora una volta che questo secondo il nostro parere si può raggiungere solo attraverso:

1) L'aumento dei volumi produttivi che si debbono aggirare sulle 400.000 auto annue.
2) Una struttura di vendita adatta per vendere di più in particolare in Europa e nelle aree extraeuropee, USA compresa.
3) Progettazione di nuove vetture sia nel motore che sulle carrozzerie.
4) Piani difinanziamenti adeguati.

Questi obiettivi possono essere raggiunti se l'IRI e la Finmeccanica, contrariamente a quanto hanno fatto nel passato, sostengono attivamente una politica industriale basata sui quattro punti sopra citati anche con forme di collaborazione con privati.

Siamo consapevoli che realizzare quanto sopra non si può fare dall'oggi al domani, per questo occorrono soluzioni transitorie per superare la CIGS a zero ore che a Milano coinvolge 2.300 lavoratori (1.920 operai e 380 impiegati).

Il nostro convincimento è che con i contratti di solidarietà a 35 ore settimanali, come realizzato all'Italtel, e che tecnicamente abbiamo spiegato in un recente volantino, si possa mettere fine alla CIGS a zero ore.

I contratti di solidarietà sono uno strumento legislativo che durano due anni, vengono applicati transitoriamente in attesa del superamento di stati di crisi.

L'azienda non può continuamente defilarsi rispetto a questa soluzione, anzi l'applicazione o meno dei contratti di solidarietà diventa a questo punto la cartina di tornasole per giudicare la reale volontà del gruppo dirigente dell'Alfa Romeo di rilanciare l'azienda, accoppiando il rilancio alla tutela dell'occupazione.

Ancora una volta la FIM-CISL di Milano riconferma questi punti fermi, dalla cui soluzione dipenderà il nostro giudizio definitivo su tutta la vicenda.

COSA HA DETTO L'AZIENDA

Sui contatti con i partners: ci è stato spiegato a grandi linee il contenuto della proposta Fiat. Si basa sull'uso dello stabilimento di Pomigliano per montare auto tipo Alfa Romeo (50%) Fiat (50%) e motori Fiat tipo Fire; Arese diventerebbe un polo di produzione europeo per vetture di classe medio alta con apporti Fiat, Alfa Romeo. La BMW (testualmente) "ci metterebbe il becco". Su Arese comunque la cosa non è stata approfondita appieno.

Sui contenuti dell'ipotesi Ford, azienda e Finmeccanica non hanno aggiunto nulla a quello che già si sa. La Ford è interessata all'acquisto in prospettiva dell'Alfa, l'Alfa Romeo è altrettanto interessata all'offerta. Questa offerta secondo il dr.Tramontana dà più garanzie.

La trattativa avviene con la Ford Europa, è prematuro quindi parlare di prospettive di mercato USA per l'Alfa Romeo.
In conclusione se ne saprà di più fra due settimane.
Sulla richiesta di maggiore produttività abbiamo già detto in precedenza.

L'azienda è interessata a ripensare i rapporti sindacali, per questo ha proposto una commissione che ha il compito di eplorare quali sono i problemi.

Milano 25 giugno 1986

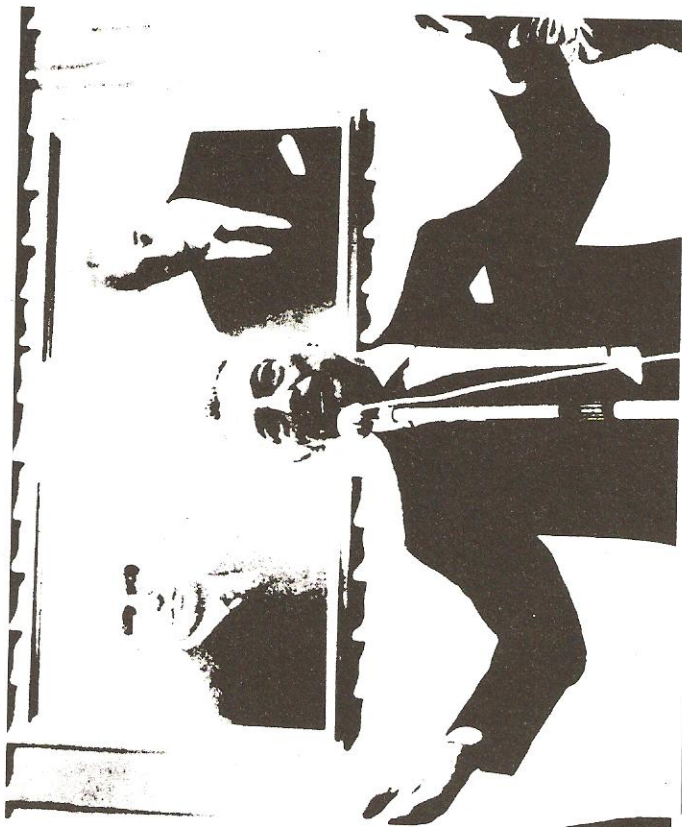
FIM-CISL MILANO

Federazione Italiana Metalmeccanici

Piazza Umanitaria, 5
Tel. (02) 5438205

LA PROPOSTA FIAT NON VA BENE

OCCORRONO CORREZIONI DI SOSTANZA SU OCCUPAZIONE, RINNOVO DEI MODELLI E SULLA PROPRIETA'

Nella vicenda ALFA-FORD-FIAT occorre evitare che, presi dall'affanno di schierarsi, di salire sul carro vincente, ci si dimentichi, come sindacato, quali sono gli interessi che si è chiamati a tutelare.
Garantire i posti di lavoro e le condizioni in cui si lavora è ciò che il sindacato, se tale vuole rimanere, deve attuare.
Questi concetti di fondo valgono naturalmente anche per quanto sta succedendo all'Alfa Romeo.
Come FIM - CISL di Milano abbiamo dato un parere sul progetto FORD, lo abbiamo definito deludente, perchè diminuisce l'occupazione di 10.000 unità e perchè l'Alfa Romeo è destinata ad essere risucchiata nel firmamento Ford, rischiando di perdere le sue caratteristiche storiche.
Siamo arrivati a tale conclusione dopo aver esaminato a fondo la proposta, ed averla sottoposta a tecnici qualificati.
Con la stessa metodologia, dopo le informazioni avute dall'IRI e dalla stessa FIAT, abbiamo valutato la proposta della casa torinese.
Se i parametri sono l'occupazione ed il rilancio dell'Alfa Romeo nella sua piena autonomia (quella vera non quella sostenuta a parole sui giornali), la proposta FIAT così com'è non va bene perchè non risponde a queste caratteristiche, a meno che non si introducano correzioni di sostanza sui problemi occupazionali, sui modelli da produrre, e sulla questione della proprietà.
Ci sono poi elementi quali la commercializzazione del prodotto che rimangono letteralmente indeterminati, non si capisce cosa si vuol fare.
Tutto ciò è la spia dell'atteggiamento FIAT in questa vicenda tesa a recuperare affannosamente la proposta, fatta dalla FORD.
In questa gara prevalgono gli interessi immediati delle due multinazionali dell'auto, nella lotta per diventare l'azienda leader dell'Auto in Europa.
Gli interessi dell'Alfa Romeo diventano marginali.
In questo, FORD e FIAT sono agevolate dalla scelta dell'IRI, Finmeccanica, Alfa Romeo di sottrarsi ad un impegno diretto nel rilancio dell'Alfa, preoccupati esclusivamente a registrare chi offre di più nella valutazione dei capannoni, delle strade, dei macchinari.

IL RUOLO NEGATIVO DELL'IRI E DELLA FINMECCANICA

Nella strana ed assurda attesa che l'IRI decida esclusivamente quale offerta economica accettare, avendo già deciso comunque di vendere a tutti i costi, si deve discutere, non di chi vincerà (Ford o Fiat che sia), caso mai di chi sta perdendo.
Rischia di perdere l'Alfa perchè l'IRI, la Finmeccanica hanno premeditatamente da tempo operato per affossare l'azienda attraverso mancati finanziamenti e la scelta dei Gruppi dirigenti che prima hanno dormito, poi hanno affossato, e infine svendono.
Può sostenere di aver ragione chi (come la FIM - CISL) controcorrente, ha denunciato in tempi opportuni i rischi che si correvano praticando certe scelte; sostenendo ed argomentando sul ruolo, lo spazio, l'immagine, le scelte industriali e commerciali per far vivere e crescere autonomamente l'Alfa Romeo.
Invece molti presidenti, amministratori delegati, direttori andrebbero citati per danni, per le cose dette, sostenute e praticate negli ultimi anni.
Oggi ad un'Alfa non più ritenuta strategica nelle PP.SS. si riconosce dimensione e ruolo sul mercato europeo e mondiale.
Un ruolo da noi suggerito, sostenuto e rivendicato, e che paradossalmente non si è voluto darle quando l'azionista era lo Stato.
Se tutto ciò è vero, e noi ne siamo convinti, e non da ora, ci sembra giusto e logicoche lo Stato e l'IRI prefigurino scenari alternativi alle due offerte se esse non assumessero la difesa dell'occupazione, dell'autonomia produttiva e progettuale dell'Alfa Romeo e fossero finalizzati esclusivamente a realizzare esclusivamente affari in casa FIAT o Ford.
Sembra che questo l'IRI non lo voglia o non lo sappia fare.
Il Sindacato ed i lavoratori debbono evitare che si attui una operazione di semplice svendita, quindi d'ora in avanti più che continuare ad assumere informazioni il sindacato deve rivendicare cosa è necessario fare.
Ci aiuta in ciò l'esame dettagliato della proposta FIAT.

CHI DEVE GESTIRE IL RILANCIO: LA PROPRIETA'

La FIAT propone la costituzione di una società mista Lancia-Alfa.
In questa società, per l'Alfa Romeo confluirebbero le attività degli stabilimenti dell'Alfa Nord, dell'Alfa Sud, dell'Arna, dell'Arveco, della Merisimter. Della Spica non si è ancora deciso.
Per la Lancia entrerebbero le attuali attività Lancia degli stabilimenti Fiat Auto di Verrone, Chivasso, e Autobianchi di Desio.
Ricordiamo che ora la Società Lancia non esiste più in quanto tutte le attività sono incorporate nella Fiat Auto.
Di conseguenza avverrebbe uno scorporo LANCIA dalla FIAT AUTO.
L'obiettivo dichiarato è di creare una società automobilistica produttrice di vetture di classe medio alta.
E' una proposta che dal punto di vista dell'immagine, si presenta bene, quello che non va sono i contenuti.
Proporre, come fa la FIAT, lo scambio tra il 49 per cento di capannoni e scantinati della Lancia con il 51 per cento dell'Alfa Romeo è un baratto ineguale e che permette alla FIAT per giunta di avere carta bianca nel gestire il futuro della nuova società.
E' la riproposizione dell'affare (per la FIAT) della Teksid. Azienda del firmamento Fiat, venduta alla PP.SS. perchè in crisi, con la FIAT che prese soldi dallo Stato, e contemporaneamente dalla CEE perchè si liberava di una azienda siderurgica.
La FIM - CISL di Milano ritiene sbagliata la cessione immediata della maggioranza del pacchetto azionario dell'Alfa Romeo a chicchessia. Fiat compresa.
Mantenere la maggioranza all'IRI per un periodo di tempo significativo serve a verificare le reali intenzioni del partner; se, nella buona sostanza si vuole rilanciare l'Alfa, o si lavora per la sua estinzione anche se formalmente il marchio continuerà a vivere.

L'OCCUPAZIONE

Il gruppo Alfa Romeo nel suo complesso ha subito dal 1980 al settembre 1986 una flessione occupazionale da 45.825 a 34.000 unità (di questi 6700 sono in CIGS a zero ore), quasi 12.000 lavoratori in meno, pari al 26 per cento degli occupati nel 1980, un sacrificio imposto dalle scelte sbagliate di IRI, Finmeccanica, Alfa Romeo, un sacrificio che non ha risolto i problemi.
La FIAT, nella sua offerta, prevede, nel giro di 5 anni un ulteriore calo di 6.000 lavoratori che debbono abbandonare la fabbrica, attestando l'occupazione nel 1990 a 28.000

lavoratori nel gruppo Alfa Romeo.
Secondo le nostre valutazioni la perdita è prevista quasi esclusivamente nello stabilimento di Arese, sia tra i lavoratori operai impegnati in produzione, che fra gli impiegati.
Non verrebbero risparmiati settori strategici quali la progettazione e in produzione le lavorazione meccaniche.
Un campanello d'allarme quest'ultimo che qualifica negativamente le intenzioni della FIAT.
La FIM - CISL di Milano ritiene sbagliata la proposta della FIAT sul problema dell'occupazione sia per l'ipotesi di calo occupazionale di 6.000 unità, sia sulla soluzione che si vuol dare per i 6.700 lavoratori in CGIS a zero ore.
Soluzione affidata al tempo con il solito intervento dello stato a dare soldi con la CIGS, e finalizzata oltretutto a lasciare fuori dalla fabbrica lavoratori fino al 1990.
La nostra posizione è che tutti i lavoratori devono rientrare in fabbrica a breve.
Ci sono operai e impiegati sospesi dalla fine del 1981, non si possono aspettare quasi 10 anni per il loro reinserimento (anche professionale) negli uffici e nei reparti.

La FIM - CISL di Milano è cosciente che una ipotesi di rilancio non può essere immediata, per questo riteniamo indispensabile l'uso della legge sui contratti di solidarietà a 35 ore settimanali nella forma prevista all'Italtel, adeguamento salariale compreso.
Concludendo, per essere chiari, qualsiasi partner venga in Alfa Romeo deve garantire l'impiego a tutti i lavoratori attualmente a libro matricola, ora, non nel 1990.
Sul versante dell'occupazione l'eventuale entrata della FIAT pone un ulteriore aspetto che va approfondito.
Si tratta delle attività di fornitori che dipendono in parte o esclusivamente da commesse dell'Alfa Romeo.
Su un totale di 1.328 miliardi spesi dall'Alfa auto nel 1985, sono circa 300 i miliardi di fatturato di questi fornitori con una occupazione valutabile in 2.500 unità lavorative.
La coesistenza di queste realtà produttive con l'indotto FIAT non è stato oggetto di discussione e valutazione.
E' questo uno dei punti oscuri della proposta FIAT che va chiarito,
E chiarito nel senso di garantire la loro esistenza per il futuro.

I VOLUMI PRODUTTIVI ED I NUOVI MODELLI

E' positivo che ormai ci sia la convinzione in tutti che il futuro dell'Alfa Romeo passa attraverso un aumento sensibile dei volumi produttivi - cosa possibile e prevedibile perchè l'evoluzione del mercato europeo e mondiale prevede un ampliamento della fetta destinata ai modelli tradizionalmente prodotti dall'Alfa Romeo.
La nuova società Alfa - Lancia prevede si debba produrre nel giro di 2 o 3 anni:
a) n. 620.000 vetture annue di cui 320.000 con marchio Alfa, 265.000 con marchio Lancia e n. 35.000 per conto terzi;
b) negli stabilimenti Alfa Nord e Alfa Sud n. 320.000 Alfa e n. 40.000 con marchio Lancia;
c) negli stabilimenti Lancia n. 225.000 unità annue;
d) nello stabilimento Arna n. 15.000 unità;
e) nello stabilimento Arveco n. 20.000 unità;
- Ad Arese è prevista la produzione di vetture sportive, in particolare i nuovi modelli 164 nelle versioni Berlina, Sprint e Spider. A questi si aggiungerebbe la produzione Lancia modello Thema.
- A Pomigliano è prevista la produzione di vetture comfort in particolare nuove Alfa 33, nuove Alfa 75, quindi spostamento di quest'ultimo modello da Arese a Pomigliano.
- A Pratola Serra il Fuori strada AR 148 in collaborazione con lo MISSAN.
- A Pomigliano (ARVECO) il Fuori strada ARVECO e edizioni speciali Ducato.

Se si quantificano le prevedibili produzioni annue dei modelli suelencati, a regime al Nord sono previste poco più di 100.000 unità, al Sud 260.000 all'anno.
Una suddivisione francamente squilibrata, per questo pensiamo che nella proposta FIAT la già inaccettabile previsione di 6.000 lavoratori in meno entro il 1990, è prevista prevalentemente al Nord.
Ma risolto eventualmente questo problema con una soluzione più equilibrata, per produrre e vendere 320.000 vetture con marchio Alfa Romeo come stiamo a modelli?
La modellistica prevista ci sembra un insieme di quello che già esiste e non rappresenta una famiglia di vetture.

Questo evidenzia l'esigenza FIAT di mettere assieme in breve tempo un qualcosa per formulare a breve una proposta in alternativa a quella FORD.
Per la FIM di Milano, una nuova famiglia di vetture Alfa Romeo vuol dire:
1) un motore nuovo modulare
2) un pianale nuovo unificato
3) un minimo di 5 nuove carrozzerie (una per la gamma bassa, una per la medio-alta, una per la alta, una per il coupè, una per lo spider).
Nella ipotesi di fusione con la Lancia si possono prevedere le necessarie progettazioni e produzioni di parti in comune.
Questo però non deve riguardare assolutamente il motore per una semplice ragione: la motoristica FIAT è ferma, per la gamma medio-alta, ai modelli 128 e 124 sport.
Di contro, nemmeno si può continuare con l'attuale motoristica Alfa, vecchia in particolare nei mezzi di produzione.
Occorre quindi tirare fuori dai cassetti della progettazione le idee che già ci sono.
Un motore modulare, trascina la progettazione di un pianale modulare unificato, una integrazione tra le produzioni del nord e del sud.
Garanzia questa dell'autonomia dell'Alfa sotto tutti i punti di vista, che tutti dicono di volere.
Nella proposta FIAT c'è qualcosa di questo? No. Perciò non va bene.
C'è una indeterminatezza, non si sa se voluta o meno, nella gamma della motorizzazione, ad esempio, non si sa sulle nuove Alfa 75 quale motore verrà montato; si sa invece che le nuove 33 e 75 verranno create su pianali FIAT Auto del tipo 2 e 3, questo potrebbe presupporre l'utilizzo dei motori e dei cambi FIAT.
Il primo passo verso le integrazioni produttive, verso progetti o produzioni del partner con il rischio sostanziale della fine dell'autonomia e satellizzazione dell'Alfa?
Dubbi legittimi che possono essere fugati solo se si prepara una famiglia di vetture articolate nel modo sopra descritto.

LA COMMERCIALIZZAZIONE DEL PRODOTTO

La proposta FIAT su questo versante è una scatola vuota; con quale struttura di vendita si pensa di collocare 320 mila vetture Alfa all'anno non è dato di sapere.
Si sa solo che le strutture di vendita Alfa e Lancia saranno separate.
Si pensa di prendere in prestito all'estero, in particolare in USA, la rete vendita di terzi, questo è un segnale di provvisorietà che non dà garanzie.
La FIM - CISL di Milano ritiene invece indispensabile ricreare in Europa una rete di vendita adeguata - ricrearla perchè in parte è stata smantellata.
In USA va semplicemente creata su quel poco che attualmente c'è e che garantisce solo la vendita di 5.000 - 10.000 vetture all'anno.

I FABBISOGNI FINANZIARI PER GLI INVESTIMENTI

Al di là delle cifre strombazzate sulla stampa i fabbisogni finanziari destinati al lancio e al rinnovo dei modelli e dei mezzi di produzione sono per l'Alfa Romeo di 3.500 miliardi entro il 1995 (perciò in 9 anni).
Una cifra bassa, circa 350 miliardi all'anno che è la stessa che oggi spende l'Alfa Romeo da sola.
D'altronde ad un programma di modelli limitato, senza un motore nuovo non può che corrispondere una esposizione finanziaria così limitata.

La FIM - CISL ritiene che per finanziare un piano decennale serio di rilancio, occorrono circa 4.500 - 5.000 miliardi (a valuta 1986) al netto di quelli già stanziati per realizzare i progetti già esistenti, 164 compresa.
Servono per progettare un nuovo motore, un nuovo pianale e un minimo di cinque nuove scocche di base (una per la gamma bassa, una per la medio-alta, una per l'alta, una per il coupè ed una infine per lo spyder).

CONCLUSIONI

E' alla luce di questo esame di merito che la proposta FIAT non va bene.
Di conseguenza nei prossimi incontri con IRI, Finmeccanica e Alfa Romeo la FIM - CISL chiederà impegni precisi su:
- occupazione e superamento della cigs a zero ore
- definizione della scelta di progettazione e industrializzazione di modelli nuovi
- investimenti necessari
- politica delle vendite.

Tali impegni e modifiche sostanziali riguardano sia la proposta FIAT sia quella FORD.
Per questo ribadiamo la necessità, nel caso queste modifiche sostanziali non interverranno, che l'IRI prefiguri scenari alternativi alle due offerte.

FIM - CISL MILANO

Arese, 5 novembre 1986

35 ORE.
LAVORARE TUTTI,
VIVERE MEGLIO.

Federazione Italiana Metalmeccanici

Piazza Umanitaria, 5
Tel. (02) 5438205

spett

DIREZIONE DEL PERSONALE

ALFA ROMEO

Abbiamo apprezzato la vostra disponibilità a fornirci, seppure tardivamente, copia del ciclo di lavorazione e dei tempi della KUKA.

Molto probabilmente, per disguidi vostri, venerdì 10 alle ore 17,30 ci é stato fornito il ciclo di lavorazione datato 13/10/86 e non quello in vigore al momento dell'incidente.

Inoltre il materiale consegnatoci, per quanto inerente il futuro, non consente di rilevare analiticamente le singole operazioni e i relativi tempi, riferiti alle attività dell'impianto KUKA. (assemblaggio parte posteriore telaio)

Pertanto vi richiediamo ancora una volta le copie del ciclo di lavorazione e i tempi, operanti il giorno 6/10/86 in cui é avvenuto l'incidente mortale.

Cordiali saluti.

ARESE 13/10/86

LA FIM CISL ALFA ROMEO

VENERDÌ IN C. di F. ASSEMBLEA DI D.P.
SARÀ PRESENTE M. CAPANNA.

Chi stà con la FIAT, (i partiti di governo), chi con la FORD (il PCI), le confederazioni sindacali stanno, chi con l'una chi con l'altra.

Quel che accomuna tutti costoro è l'essere entrati nella guerra politico-economica-diplomatica dell'auto scegliendosi un padrone, perdendo di vista il destino dei lavoratori.

LA FORD

Il presidente della FORD nell'incontro con Craxi ha confermato che il suo piano prevede sì di aumentare la produzione a 400.000 auto all'anno, ma che la produttività operaia dovrà essere di 28 auto a testa all'anno.

Questo significa che verranno occupati 14.500 lavoratori sui 29.000 attuali, mentre altri 14.500 saranno eliminati con prepensionamenti e cassa integrazione a perdere.

Se si pensa che la BMW nel 1985 ha prodotto 431.000 auto con 45.000 dipendenti (pari a 9,6 auto per occupato), i ritmi dell'Alfa saranno di tre volte più intensi.

E' evidente che livelli di sfruttamentocome quelli voluti dalla FORD, si otterranno soltanto trasformando l'Alfa, in reparto di assemblaggio, della multinazionale USA.

Usciti di produzione gli attuali modelli, alla fine della cura FORD, l'Alfa verrà trasformata per assemblare le parti che la casa USA produce nelle sue varie fabbriche europee, (Spagna, Germania, Inghilterra).

Il biscione perderà la ricerca,la progettazione, le meccaniche, rimarrà solo un marchio vuoto che la FORD userà sui mercati esteri.

Tutto ciò per la modica cifra di 3.600 miliardi in cinque anni, che in gran parte saranno accollati allo stato italiano, visto che gli americani acquisiranno inizialmente solo il 20% del capitale Alfa.

LA FIAT

Al contrario la FIAT si è detta disposta ad accollarsi subito il 51% del capitale Alfa, (tanto è sicura di ottenere dal governo agevolazionidi ogni genere),un buon affare di 330 miliardi soltanto di spesa per controllarla totalmente.

Il piano FIAT prevede di unificare le produzioni Lancia e le versioni sportive dell'Alfa nord, con le necessarie sinergie.

Anche in questo caso, dell'Alfa, rimarrebbe solo il marchio trasformando le fabbriche in reparti di assemblaggio delle FIAT.

I RISULTATI PER L'OCCUPAZIONE SAREBBERO IDENTICI,

MIGLIAIA DI POSTI PERDUTI

Tanto più oggi che al padronato corre in aiuto anche il Governo (come sempre) con la "RIFORMA DELLA C.I.G."

Il Ministro De Michelis ha presentato la bozza della "legge del governo delle eccedenze".
Da tale bozza emerge:

1) I criteri per mettere in Cig. a zero ore i lavoratori sono: esigenze tecnico produttive, anzianità di fabbrica e carichi familiari.

2) I lavoratori sospesi a zero ore sono collocati in mobilità e fin dal primo giorno possono iscriversi all'ufficio di collocamento.

3) I lavoratori che ricorrono in Tribunale e dimostrano che non dovevano essere messi in Cig., solo in casi eccezionali potranno rientrare in fabbrica (discriminazioni politiche sindacali), otterranno invece una buonauscita economica, da 5 a 12 mesi di stipendio.

4) I lavoratori in Cig. avranno lo stipendio per i primi 6 mesi all'80% per poi ridursi a zero entro il 30esimo mese.

5) Chi non accetterà un posto di lavoro, ad un raggio di un'ora di tempo con i mezzi pubblici, avrà decurtato lo stipendio.
Inoltre se gli Enti locali (comuni, provincie, ecc.) vorranno utilizzare i sospesi in Cig. per lavori "socialmente utili" (sgombero neve, pulizia ecc.) lo potranno fare, ed al lavoratore non verrà corrisposto alcun stipendio oltre a quello già percepito in Cig.

6) Le aziende con personale in Cig. possono utilizzare la legge per le assunzioni dei giovani.

Come si può notare questa bozza di legge, che sarà discussa nelle prossime settimane in Parlamento, è l'avallo all'espulsione di lavoratori.

Il risultato sarà di avere altri 400.000 nuovi disoccupati.

La CGIL, CISL e UIL, escluso alcune modifiche irrisorie, ha dato il consenso di massima al progetto.

Noi riteniamo che questo progetto faccia parte della Legge Finanziaria e vada combattuto per impedire che passi in fabbrica la logica che chi non va bene al padrone viene sospeso in CIG.

RIFIUTIAMO LA LOGICA CHE PER SALVARE LE FABBRICHE BISOGNA LICENZIARE. BISOGNA PORRE A CHIUNQUE VINCOLI PRECISI.

VENERDÌ 24 OTTOBRE PRESSO IL SALONE DEL C.d.F.
DALLE 15⁰⁰ ALLE 17³⁰

ASSEMBLEA PUBBLICA DI D.P. INTERVERRANNO OLTRE A M. CAPANNA:

LEON L. AVVOCATO -
CIPRIANI L. DIREZIONE NAZ. D.P.
SACCOMAN G. SEGRET. NAZ. D.P.
BARZAGHI S. SEGRET. PROVINC. DP
SINDACALISTI ED ESPONENTI DI PARTITI POLITICI DI SINISTRA

Ciclostilato in propio 21-10-86

IL PCI SULL'IPOTESI DI ACCORDO ALFA-FORD

Da alcuni giorni l'ALFA ROMEO é ritornata a far notizia di primo piano.
L'annuncio é clamoroso: la FORD, il secondo colosso a livello mondiale, é disposta a stabilire una "collaborazione" finanziaria e produttiva con l'ALFA ROMEO.
Le due case ritengono che questa collaborazione porterà notevoli benefici ad entrambe.
A questo fine, entro due mesi, sarà predisposto uno studio congiunto.
La strategia delle due aziende comprende:

- La tutela dell'immagine e dell'identità dell'ALFA ROMEO.
- Prodotti altamente competitivi con l'introduzione di nuove tecnologie sul prodotto ed in produzione.
- Maggiore utilizzazione degli impianti di ARESE e POMIGLIANO.
- Aumento delle esportazicni anche attraverso il sistema distributivo FORD.

La FORD ha espresso l'intersse, qualora lo studio confermasse i benefici attesi, ad acquisire una sostanziale quota di partecipazione al capitale dell'ALFA ROMEO con una eventuale opzione per la maggioranza.
Fin qui la notizia ufficiale a cui sono seguite infinite interpretazioni, aggiunte e commenti non sempre disinteressati e lusinghieri.

Per quanto ci riguarda diciamo:

La notizia in sé, sebbene eclatante, é un fatto positivo perché dimostra che l'ALFA ROMEO, nonostante le difficoltà che attraversa, é considerata un buon investimento da parte del colosso americano.
Recentemente abbiamo sostenuto che l'ALFA resta in una situazione critica, il processo di risanamento per concretizzarsi ha bisogno di un piano strategico che punti alla qualificazione ed al rilancio dei due stabilimenti portando a saturazione la loro capacità produttiva (circa 400.000 Vett/anno) attraverso il rinnovamento e l'arricchimento della gamma dei modelli. In questa ottica abbiamo visto obbligata la strada degli accordi nazionali o internazionali per il perseguimento delle necessarie economie di scala e per la conquista di nuovi mercati.
L'ipotesi sul tappeto per essere valida deve consentire il raggiungimento di questi obbiettivi e deve prevedere un piano industriale e d'investimenti concreto ed adeguato che impegni contemporaneamente tutte le due case.
Occorrerà riprendere la trattativa sindacale per pervenire ad un accordo complessivo che riguardi, di conseguenza, gli aspetti occupazionali e produttivi.
La stessa questione aperta della maggioranza delle quote proprietarie va vista alla luce della trattativa sui contenuti dell'accordo. Tenendo conto che in ogni caso il piano di rilancio dell'ALFA dovrà vedere impegnati in termine di politica industriale e finanziaria sia le PP.SS sia l'IRI/FINMECCANICA che il GOVERNO.
E' questa l'unica condizione concreta che può garantire la salvaguardia del marchio ed anche l'identità italiana del gruppo ALFA ROMEO. In ogni caso resta aperta la questione più complessiva del ruolo e delle prospettive del sistema PP.SS nel nostro Paese rispetto alle esigenze di qualificazione e ammodernamento del nostro apparato produttivo ed in particolare dello sviluppo del Mezzogiorno.
Grave é la responsabilità e l'assenza del Governo per quanto riguarda la politica economica e industriale del Paese.
Su queste esigenze ci sentiamo impegnati a sviluppare con il sostegno dei lavoratori la nostra iniziativa politica nel Parlamento e nel Paese.

30 Maggio 1986

PARTITO COMUNISTA ITALIANO
Sezioni Alfa Romeo

ALFA ROMEO AUTO S.p.A
Direzione Problemi del Lavoro
e Organizzazione

Arese, 6.10.86

AVVISO N° 57

In seguito all'infortunio verificatosi questa mattina nel Reparto Assemblaggio il Pretore di Rho ha disposto la fermata dell'impianto KUKA per gli accertamenti di legge.

Per effetto di tale disposizione le lavorazioni del-l'Area dello Stabilimento di Arese vengono sospese per tutta la gior-nata di oggi ad esclusione dei presidi.

La sospensione, per la quale sarà richiesto l'interven-to della Cassa Integrazione Guadagni Ordinaria, interessa il persona-le operaio della suddetta Area di Stabilimento.

Direzione Problemi del Lavoro
e Organizzazione

Alfa Romeo Auto S.p.A.
Sede Sociale Napoli Via Medina 40 CAP 80133 Cap Soc L 629 062 000 000 CF 03271860631 Trib NA 2418/80 CCIAA NA 328412
Direzione di Pomigliano d'Arco CAP 80038 tel 081/8461111 telex 710360 ALFSUD
Direzione di Milano CAP 20149 tel 02/3977 1
Direzione di Arese CAP 20020 tel 02/93391 telex 330101 ALFAMI
Direzione di Balocco CAP 13040 tel 0161/851401

ALFA ROMEO 1910-1985 75 conosciamo la strada

Arese li 9.10.1986

Spettabile
FIM - CISL

e, p.c.
ESECUTIVO DEL C.di F.
PORTELLO - ARESE

Abbiamo preso visione del murale esposto in data odierna a firma FIM-CISL relativo ad un presunto rifiuto della Direzione del Personale di fornire informazioni relative al ciclo di lavorazione e di tempi dell'impianto (KUKA) dove è avvenuto il doloroso infortunio di lunedì scorso.

Al fine di evitare possibili strumentalizzazioni del grave incidente la Direzione aveva convocato alle ore 16 del 9.10.86 i quattro coordinatori dell'Esecutivo per fornire la più ampia informativa sul ciclo di lavorazione e sui relativi tempi di esecuzione.

Malgrado i solleciti telefonici della Direzione la riunione è andata deserta.

Nel ribadirVi la nostra disponibilità alla più ampia e documentata informazione non possiamo non deplorare le irresponsabili distorsioni contenute nel documento affisso.

Alfa Romeo Auto S.p.A.

Tema del mese — illustratofiat novembre 86 — 3

Il piano Fiat-Alfa

L'ALFA passerà alla Fiat. La decisione è stata presa il 6 novembre dal Consiglio di amministrazione della Finmeccanica riunitosi a Roma in mattinata, e quindi dal Consiglio di amministrazione dell'Iri, nel pomeriggio dello stesso giorno.

L'offerta della nostra azienda è stata giudicata migliore di quella della Ford. La nota rilasciata da Finmeccanica al termine della prima riunione dice: «Il Consiglio di amministrazione della società Finmeccanica, riunitosi questa mattina, ha esaminato le valutazioni comparative effettuate sulle proposte della Ford e della Fiat concernenti l'Alfa Romeo. Il Consiglio ha deliberato all'unanimità di accettare la proposta presentata dalla Fiat, in quanto risultata più vantaggiosa per la Finmeccanica». La delibera del Consiglio è stata trasmessa all'Iri che, in una successiva seduta, l'ha fatta propria.

L'atto formale di cessione dell'Alfa è stato poi approvato dal Cipi.

«Noi della Fiat — ha dichiarato l'amministratore delegato, Cesare Romiti — abbiamo appreso la notizia della scelta con grande senso di responsabilità. Responsabilità per due motivi; primo, perché il grande progetto di realizzazione contenuto nella nostra proposta richiede da parte nostra un enorme sforzo in risorse umane e finanziarie. Si tratta di un programma lungo, costoso ed estremamente impegnativo, poiché il piano è complesso e mira a fare assumere all'industria automobilistica italiana un ruolo di primaria importanza nel settore europeo delle vetture di prestigio. Il secondo motivo di responsabilità consiste nel fatto che il nostro sforzo dovrà essere diretto a sostenere e ad ampliare il prestigio internazionale del marchio Alfa Romeo, in modo da mantenere viva una delle tradizioni più valide della nostra storia automobilistica».

«In sostanza — ha detto ancora Romiti — è solo dal concorso di tutti coloro che lavorano nell'Alfa Romeo e nella Fiat che può nascere lo spirito di corpo indispensabile per la piena riuscita del progetto. Ma il problema non può essere risolto soltanto con le forze interne alle aziende. Occorre invece il consenso del Paese, poiché infatti il fine ultimo, è il progresso dell'economia italiana».

Cesare Romiti e Vittorio Ghidella durante la presentazione del piano per l'Alfa ai giornalisti

«Con l'inizio del 1987 — ha detto l'amministratore delegato di Fiat Auto, Vittorio Ghidella — si avvierà un processo, necessariamente approfondito e articolato, di conoscenza della realtà Alfa Romeo, al fine di raggiungere la indispensabile integrazione fra i processi, le produzioni, gli uomini. Il management e i quadri di Fiat Auto sono consci della complessità dell'operazione e della portata della sfida intrapresa. Sono tuttavia fiduciosi del suo successo e, a questo scopo, lavoreranno attingendo all'esperienza accumulata nei difficili anni di crisi, in cui facendo quotidianamente salti mortali, hanno riportato l'azienda ad essere leader sui mercati europei».

Vediamo adesso il piano Fiat che Finmeccanica e Iri hanno discusso e quindi approvato.

Una nuova società - Verrà costituita una nuova società nella quale confluiranno tutte le attività di Lancia e di Alfa Romeo e che farà capo a Fiat Auto. Come noto, la Fiat ha acquistato l'intero pacchetto azionario dell'Alfa e investirà complessivamente 5 mila miliardi, di cui una metà per la ristrutturazione degli impianti e il miglioramento dell'ambiente di lavoro e l'altra per il rinnovo del prodotto.

Le vendite - Una volta a regime, la nuova società produrrà 620 mila vetture all'anno, così suddivise: 320 mila con marchio Alfa Romeo, 265 mila con marchio Lancia e le restanti 35 mila per conto terzi. Negli stabilimenti Alfa si raggiungerà la completa saturazione degli impianti a una produzione complessiva di 395 mila vetture.

Strategie - Lo sforzo della Fiat è motivato dalla considerazione che il mercato europeo delle auto di grossa cilindrata è in continuo incremento ed è prevista una ulteriore crescita nei prossimi tre anni.

L'ampia base produttiva consentirebbe alla nuova società di essere altamente competitiva su un segmento di mercato particolarmente interessante.

Il marchio Alfa Romeo sarà valorizzato al massimo: la proposta prevede infatti due linee di prodotto rigorosamente indipendenti con reti di vendita separate: per l'Alfa Romeo vetture di lusso con elevate prestazioni motoristiche e caratteristiche sportive, mentre la Lancia produrrà vetture di lusso con elevato confort e di impostazione classica. La Lancia manterrà in ogni caso invariato il proprio programma di sviluppo.

Occupazione - La proposta Fiat prevede la valorizzazione del management e delle capacità tecniche presenti nell'Alfa in ogni settore. «Nell'Alfa Romeo — ha detto Romiti — esistono notevoli capacità e soprattutto un grande orgoglio aziendale: noi intendiamo valorizzare al massimo queste capacità».

Entro il 1990 è previsto il rientro di tutti i dipendenti attualmente in cassa integrazione a zero ore. L'eccedenza di personale, che riguarda esclusivamente Alfa Romeo, sarà affrontata attraverso il turn-over naturale e incentivato, nonché attraverso il prepensionamento.

Al 1990 la nuova società occuperà circa 37 mila persone, di cui 28 mila negli stabilimenti Alfa e 9 mila in quelli Lancia.

La gamma - Entro il 1990 la Lancia produrrà l'Y10 dell'Autobianchi, le nuove Delta e Prisma, e la Thema sulla quale sarà anche montato il motore a sei cilindri di 3000 cc attualmente prodotto dall'Alfa Romeo; la gamma Alfa, entro lo stesso anno, prevede una nuova 33, una nuova 75, la 90, la 164, nuove Sprint, un nuovo Coupé, l'AR 148 fuoristrada progettato dalla Nissan, un pulmino passeggeri e un veicolo commerciale.

Motori - Saranno sviluppati il «boxer» e il sei cilindri che, opportunamente modificato, sarà montato sia su modelli Alfa sia su vetture Lancia.

Mercato americano - La nuova società esporterà negli Stati Uniti 50-60 mila vetture che commercializzerà attraverso una rete già esistente, operante su quel mercato.

Questo in sostanza il piano Fiat, che Finmeccanica e Iri hanno scelto. La proposta Fiat va interpretata come un atto strategico di politica industriale, che ha per obiettivo il consolidamento e lo sviluppo dell'industria automobilistica nazionale, la valorizzazione del suo patrimonio manageriale, tecnologico e di immagine. Trae origine e si inquadra in una positiva evoluzione del mercato dell'auto e nell'acquisita solidità economico finanziaria del gruppo Fiat.

Incontri e trattative poi la decisione dell'Iri

Ecco, a partire dal maggio scorso, la cronistoria essenziale delle trattative per la cessione dell'Alfa Romeo.

21 maggio: l'Alfa Romeo comunica che la Ford è interessata a «*rilevare una sostanziale quota*» del capitale con un'eventuale opzione per la maggioranza. Da Detroit il portavoce della Ford conferma che la Casa automobilistica americana è molto interessata all'acquisto di una partecipazione di maggioranza del pacchetto azionario Alfa e che l'operazione potrebbe concludersi entro due mesi.

30 maggio: il consiglio di amministrazione della Finmeccanica esprime il suo consenso ai contatti con la Ford per l'Alfa Romeo.

11 giugno: l'amministratore delegato della Fiat, Cesare Romiti, e l'amministratore delegato della Fiat Auto, Vittorio Ghidella, spiegano il progetto elaborato dalla Fiat per una joint-venture con l'Alfa Romeo prima dell'inizio della trattativa con la Ford.

21 luglio: Ford e Finmeccanica informano che è entrato nella fase conclusiva lo studio, cominciato due mesi prima, relativo ad una ipotesi comune di un piano produttivo e di un impegnativo programma di investimenti per l'Alfa Romeo.

1 ottobre: si apprende che la Ford ha avanzato ufficialmente la sua proposta alla Finmeccanica. Il termine stabilito per la risposta è il 7 novembre.

7 ottobre: Umberto Agnelli e Cesare Romiti in visita a Tokyo annunciano che entro la fine del mese avanzeranno un'offerta che prevede un accordo tra Lancia e Alfa.

15 ottobre: il presidente della Ford, Petersen, arriva in Italia per illustrare di persona l'offerta Ford al presidente del Consiglio Craxi e ad esponenti del governo.

24 ottobre: Cesare Romiti e Vittorio Ghidella consegnano alla Finmeccanica l'offerta Fiat.

25 ottobre: a Torino viene illustrata la proposta Fiat che si fonda su un'ipotesi di unione delle attività auto della Lancia e dell'Alfa Romeo.

27 ottobre: la Finmeccanica chiede alla Fiat chiarimenti per quanto riguarda il «valore» attribuito all'Alfa Romeo.

1 novembre: la Fiat consegna alla Finmeccanica le precisazioni richieste.

2 novembre: la Finmeccanica, in un comunicato, si dice soddisfatta dei chiarimenti Fiat.

6 novembre: prima il consiglio di amministrazione della Finmeccanica, poi quello dell'Iri si pronunciano a favore della Fiat.

Due grandi marchi sul mercato europeo

L'Europa sarà il campo di battaglia sul quale la nuova Società «Lancia-Alfa» dovrà affrontare agguerriti e temibili concorrenti quali Mercedes, BMW, Audi, Saab e Volvo. La posta in palio è un settore (quello delle berline di classe medio-alta) rappresentato da un milione e 700 mila vetture.

La difficile sfida cui sarà chiamata la nuova Società è quella di collocare su questo mercato 620 mila vetture contrassegnate con i due prestigiosi Marchi. I modelli firmati «Lancia-Alfa» potranno tuttavia contare su di un patrimonio tecnico e umano invidiabile, e se a questo si aggiunge che dal 1980 in poi il segmento medio-alto si presenta in costante crescita (nel 1990 assorbirà, secondo le previsioni, un milione 800 mila auto), l'obiettivo appare sicuramente a portata di mano.

Lo dimostrano i recenti successi della Thema e della Croma che, in Italia, hanno portato in poco tempo la quota di Fiat Auto nel segmento E dal 15 al 54 per cento.

Il Gruppo Fiat inoltre, grazie all'acquisizione della quota di mercato Alfa (1,5 per cento), rafforzerà ancora la propria presenza globale sul mercato europeo, raggiungendo un 14 per cento (1,5 dell'Alfa più 12,69 di Fiat e Lancia insieme) che dovrebbe consentire di distaccare abbondantemente la Volkswagen, cui vanno oggi il 12,73 per cento delle vendite, i costruttori giapponesi (12 per cento), la Ford (11,9), il Gruppo PSA e la GM-Opel (11,2 per cento) e la Renault (11,2 per cento).

IL GIORNO 30.7.1986

La Commissione esecutiva di Bruxelles avvia la procedura d'inchiesta

Sulla vendita Alfa spetta al governo fugare i sospetti avanzati dalla Cee

MILANO, 30 luglio

(B.B.) La Commissione Cee ha formalmente avviato la procedura di infrazione per l'acquisto dell'Alfa Romeo da parte della Fiat. E' lungo l'elenco delle richieste al governo italiano contenute nel telex inviato da Bruxelles. La Commissione ha avanzato «seri dubbi» sul prezzo «particolarmente basso» pagato dalla casa torinese per l'acquisto dell'ex azienda del gruppo Iri.

Gli elementi del contratto di vendita contestati dalla Comunità europea alla Fiat, che potrebbe aver violato le norme contenute nei trattati sulla concorrenza internazionale, sarebbero principalmente, secondo fonti vicine al commissario responsabile della politica di concorrenza, Peter Sutherland, quelli di una ricapitalizzazione dell'Alfa per 206 miliardi di lire che risale al 1985.

C'è inoltre il «sospetto» di un «elemento di aiuto» nel prezzo di acquisto che potrebbe variare tra i 290 e i 566 miliardi di lire. Secondo le stesse fonti, questa cifra potrebbe essere anche maggiore, tenuto conto che la Fiat ha coperto soltanto 700 miliardi di lire dei debiti totali della casa del Biscione, che raggiungevano i 2.100 miliardi.

Il commissario italiano, Carlo Ripa di Meana, ha gettato acqua sul fuoco, dichiarando che «il matrimonio Alfa-Fiat è un'operazione valida che rafforza non solamente l'industria italiana, ma la competitività dell'insieme dell'industria automobilistica europea e - ha precisato - di fronte a situazioni di concorrenza sempre più dure, resta il rammarico che le autorità italiane non abbiano fino ad ora trasmesso, come dovevano, alla Commissione, le informazioni necessarie».

Dal canto suo, la Fiat si dichiara disponibile a fornire tutte le informazioni che le venissero richieste. «Del resto - ha reso noto con un comunicato corso Marconi - si tratta di informazioni pubbliche in tutto il mondo, tanta è stata la risonanza che il passaggio dell'azienda dell'Iri alla Fiat ha avuto».

Tra un mese, comunque, il governo italiano dovrà fornire alla Commissione esecutiva di Bruxelles tutti i particolari della vendita dell'Alfa, compresi i bilanci e le stime del prezzo d'acquisto determinate dalla società di consulenza «First Boston Corporation». Qualora venisse effettivamente riscontrata l'irregolarità, la Commissione potrebbe chiedere alla Fiat la restituzione della cifra ottenuta.

Democrazia proletaria ha intanto chiesto, in attesa del pronunciamento della Cee, che vengano sospesi il ripianamento dei debiti e l'erogazione degli aiuti destinati all'ex Alfa. Nel frattempo rappresentanti di Dp sono scesi in piazza manifestando davanti a Palazzo Chigi contro la politica che ha favorito il monopolio dell'auto.

IL GIORNO 2.8.1986

Licenziata la moglie cassintegrato Alfa si spara a una tempia

LEGNANO - Un operaio dell'Alfa Romeo di Arese, da tre anni cassintegrato, si è ucciso sparandosi un colpo di fucile alla tempia. Il tragico fatto è avvenuto a San Lorenzo, frazione di Parabiago, e i carabinieri della locale stazione non hanno voluto rivelare l'identità del suicida che avrebbe 47 anni.

L'uomo rantolante è stato trovato dalla moglie che ha chiamato l'ambulanza del pronto soccorso. Poche ore dopo l'uomo è deceduto.

L'operaio si è sparato con una carabina che teneva nell'armadio di casa. Da quando era stato messo in cassa integrazione, era caduto in uno stato di depressione che era stato acuito dal fatto che il figlio diciassettenne finite le scuole non riusciva a trovare un'occupazione. L'angoscia era aumentata nei giorni scorsi quando la moglie era tornata a casa con la notizia che era stata licenziata.

LA REPUBBLICA 27.10.1986

Una holding con la Lancia per produrre 620 mila auto

Con ottomila miliardi Agnelli sfida la Ford

Ecco il piano Fiat per l'Alfa

di SALVATORE TROPEA

TORINO — Agnelli è disposto a investire ottomila miliardi nei prossimi cinque anni per risanare l'Alfa. E' questo il punto centrale dell'offerta presentata alla Finmeccanica. La casa di Arese verrebbe unita alla Lancia e le due fabbriche insieme produrrebbero 620 mila auto destinate in prevalenza al mercato europeo e a quello statunitense. Gli occupati saranno, nelle due aziende, 37 mila. La Ford, intanto, ha ripreso i contatti con l'inglese Rover.

PAGINA 2 — Domenica 26 Ottobre 1986 - N. 253 — IL SOLE-24 ORE

Politica

Nel progetto di Romiti e Ghidella un gruppo tutto italiano a dimensione europea

Ecco la Fiat-Alfa-Lancia

Saranno prodotte 620mila vetture l'anno, di cui circa 60mila dirette verso gli Usa

TORINO — La "struttura" dell'offerta Fiat per l'Alfa Romeo è emersa, ieri, dall'incontro che gli amministratori delegati della Fiat e di Fiat Auto, rispettivamente Cesare Romiti e Vittorio Ghidella, hanno avuto con i giornalisti all'Unione industriali di Torino, al termine del convegno su «Made in Italy - doppia immagine», che ha registrato anche gli interventi del ministro dell'Industria, Valerio Zanone e del presidente della Confindustria, Luigi Lucchini, oltre a quelli dello stesso Romiti, di Tancredi Vigliardi Paravia, presidente del gruppo giovani dell'Unione, di Giuseppe Ratti, presidente dell'Ice e di Lorenzo Trussarelli, responsabile marketing del Gft.

Prima di scendere nei particolari, Romiti e Ghidella hanno fatto alcune premesse: hanno spiegato perchè Fiat ha cambiato il suo atteggiamento e la sua proposta nei confronti dell'Alfa (prima l'Iri voleva soltanto risanare, poi ha deciso di uscire dal settore auto, non considerandolo più strategico), hanno contestato l'accusa e la preoccupazione della nascita di un monopolio (il mercato è apertissimo) e hanno sottolineato la differenza "strutturale" della loro offerta rispetto a quella Ford. Eccone i termini.

LA NUOVA SOCIETÀ — Sarebbe costituita dagli apporti di tutte le attività Alfa Romeo e Lancia, conferite rispettivamente da Finmeccanica e Fiat Auto: oltre ai diversi stabilimenti, filiali, centri direzionali, organizzazioni di ricerca e sviluppo. Quindi, anche dalla Spica e dall'Arreco, industrie del gruppo Alfa che operano nel campo della componentistica (la prima) e dei veicoli commerciali (la seconda). Lancia apporterebbe, oltre allo stabilimento di Chivasso, anche quelli di Desio e di Verrone.

LE VENDITE — Così strutturata, la società avrebbe l'obiettivo di vendere 620mila vetture all'anno, delle quali 320mila Alfa Romeo, 265mila Lancia e le restanti 35mila fabbricate per conto terzi (Nissan e Fiat) — come derivati — negli stabilimenti Alfa di Pomigliano e di Arese. Le consegne Alfa perciò quasi raddoppierebbero rispetto ai valori attuali e la produzione dei suoi stabilimenti salirebbe a 395mila auto, garantendo la totale saturazione degli impianti, naturalmente a regime, cioè intorno al 1990-91, quando è previsto che la nuova società possa raggiungere tra l'altro il break even.

LEADERSHIP — Queste cifre assicurano non soltanto una dimensione internazionale, ma addirittura il superamento dei livelli dei leader europei dello stesso segmento di mercato nel quale si troverebbe la nuova società, che risulterebbe perciò più grande di Bmw e Daimler Benz. Inoltre avrebbe una base produttiva sufficientemente ampia per ottenere a prezzi e costi adeguati, la massima qualità e la competitività necessarie per reggere la guerra sempre più feroce sui mercati.

L'amministratore delegato della Fiat, Cesare Romiti, e il ministro dell'Industria, Valerio Zanone: si sono detti d'accordo su una procedura di rigorosa valutazione economica delle opzioni per l'Alfa.

IL MERCATO — I mercati della nuova società sono quelli dei modelli di alta cilindrata, con caratteristiche più "sportiveggianti" per il marchio Alfa e con forte classe e alte prestazioni per Lancia. Per le vetture di questo tipo la domanda è in forte crescita un po' ovunque, anche in Italia e negli Stati Uniti.

STATI UNITI — A proposito del mercato americano, è stato precisato che la nuova società esporterà negli Usa, dove oggi l'Alfa vende meno di mezzo migliaio di vetture all'anno e dove Lancia è assente da tempo (la dichiarazione dell'abbandono ufficiale del mercato statunitense da parte Fiat risale al 1983). Il break even dell'operazione Usa è previsto a quota 55-60mila vetture. Quanto all'organizzazione commerciale su quel mercato, che presenta un'alta domanda di vetture del tipo di quelle della nuova società, lo stesso Romiti ha risposto di avere l'impressione che «saremo invitati a usare oppure a co-usare reti commerciali già esistenti». E non ha escluso che anche la Fiat possa tornare negli Usa: «Ora tutto può accadere».

LA GAMMA — La nuova società presenterebbe due linee di prodotto rigorosamente indipendenti, coerenti con i rispettivi marchi e con apparati di vendita del tutto autonomi. Più specificatamente, la gamma Alfa avrebbe entro il 1990 una nuova 33, una nuova 75 (realmente nuova, è stato precisato), l'ormai imminente 164, nuove vetture sportive coupé e spider, la già prevista 148 (il fuoristrada concepito con Nissan), più un "passenger van", cioè un'auto da famiglio tipo l'Espace della Renault. Quanto a Lancia, oltre alla Y10, sono previste una nuova Delta, una nuova Prisma e la continuità della famiglia Thema.

MOTORI — Fiat riconosce la qualità del boxer, che verrebbe conservato e sviluppato, nonchè quelle del 6 cilindri, che opportunamente modificato potrebbe essere montato su altri modelli Alfa (oltre che sulla 164), e persino su vetture Lancia, a partire dalla Thema; così che la sua produzione potrebbe salire da 30 mila a 80 mila pezzi, con rilevanti recuperi anche sui costi. È stata ribadita perciò l'opportunità dell'utilizzo del grande patrimonio tecnologico dell'Alfa.

POMIGLIANO E ARESE — Per Pomigliano è previsto il rapido trasferimento di un "modulo produttivo" e cioè una produzione che consentirebbe la saturazione in tempi brevissimi. Questo modulo sarebbe prima per conto Fiat, poi trasformato per fare la nuova 175 (1989). Nello stesso anno partirebbe la nuova 33, mentre nel '90 sarebbe avviata — sempre a Pomigliano — la produzione della nuova Sprint. Quanto ad Arese per l'87 è già in programma la nascita della 164, mentre negli anni seguenti fabbricherebbe la Thema (1988), il nuovo coupé (1990) e il Passenger Van (1991). La piena saturazione di tutti gli im-

./..

pianti verrebbe raggiunta nel 1990-91.

DIPENDENTI — Due premesse: c'è la volontà di valorizzare tutte le capacità tecniche a tutti i livelli, migliorando anche gli ambienti di lavoro; non sono previsti licenziamenti collettivi ed è previsto anzi il riassorbimento di tutti i cassintegrati entro il 1990, con un piano di rientri graduali. Non si esclude comunque che la nuova società possa fare ricorso alla Cassa integrazione, ordinaria e straordinaria, a seconda delle condizioni del mercato. A regime la nuova società conterebbe 37mila dipendenti dei quali 28mila Alfa e 9mila Lancia (attualmente l'Alfa ha 34mila dipendenti di cui seimila in Cassa integrazione a zero ore).

OBIETTIVI ECONOMICI — La nuova società dovrebbe avere un fatturato di circa ottomila miliardi e un risultato operativo pari al 5% del volume d'affari. L'apporto Lancia, infatti, è già redditizio mentre quello dell'Alfa lo diventerebbe sulla base della previsione di un recupero di 12 punti, reso possibile dai forti investimenti e dall'andamento favorevole della domanda.

INVESTIMENTI — Il programma quinquennale proposto da Fiat presuppone una spesa di oltre cinquemila miliardi, di cui la metà destinata all'ammodernamento degli impianti produttivi e l'altra metà al rinnovo del prodotto (il 75% dell'investimento per gli stabilimenti sarebbe destinato all'Alfa). Il finanziamento all'inizio deriverebbe soltanto in parte dalle risorse proprie della nuova società; ma la Fiat si impegna a sostenere l'intero fabbisogno eccedente l'autofinanziamento, a prescindere dalla quota di capitale che la Finmeccanica vorrà mantenere.

CAPITALE — La Fiat è pronta da subito ad assumere della nuova società una quota che va dal 51 al 100%, a seconda del gradimento di Iri e Finmeccanica, e comunque ha manifestato nella sua offerta la volontà di arrivare al cento per cento entro 5 anni. A prescindere dalla quota Finmeccanica, è anche pronta a farsi carico delle perdite iniziali della nuova società che dovrebbe però partire pulita, cioè senza debiti e con un adeguato rapporto tra il fatturato e il capitale netto investito, così da poter poi autofinanziarsi gli investimenti.

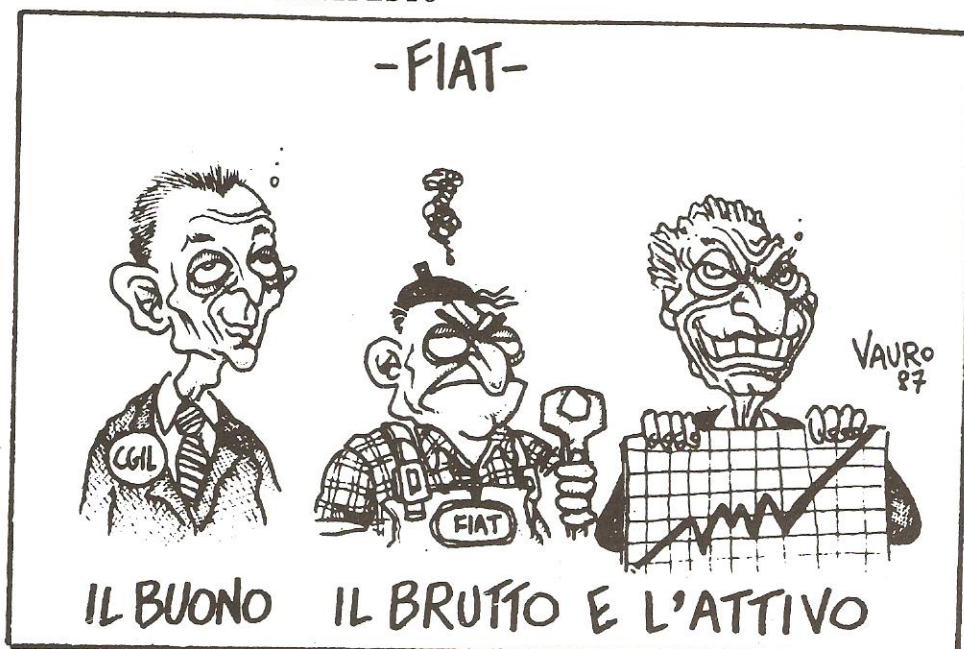
L'IMPEGNO FIAT — Oltre a farsi carico di tutti gli investimenti e delle perdite iniziali, la Fiat si dichiara disponibile a pagare l'eventuale saldo emerso tra il differente valore dei conferimenti. Per Alfa i valori di libro indicano un saldo tra attività e passività di 1.500 miliardi, ma per la determinazine precisa occorre un'analisi approfondita. Romiti comunque ha dichiarato che l'impegno Fiat per l'Alfa risulterebbe più vicino agli ottomila che ai settemila miliardi.

LA RISPOSTA — La Fiat ha dichiarato che la propria offerta è valida fino al 30 del mese prossimo; ma la risposta di Finmeccanica, che già da domani incomincerà incontri di chiarificazione con i responsabili della casa torinese, dovrebbe arrivare già entro il 7, dato che quel giorno scade l'offerta Ford. Per giungere però alla conclusione della vicenda occorre aspettare, dopo il pronunciamento di Iri-Finmeccanica, il via libera del Cipi. In ogni caso Romiti ha ribadito l'indisponibilità ad accettare un eventuale gioco al rilancio, così come ha confermato di non voler trattare con i partiti nè con alcun uomo politico. «Non mi devo lavorare nessuno — ha risposto — Iri e Finmeccanica devono fare una valutazione aziendale; poi, siccome si tratta della dismissione di un settore, la decisione finale competerà al Cipi: se questa è la procedura, mi sembra giusto». Lo stesso iter è stato ribadito dal ministro dell'Industria, Valerio Zanone.

R.B.

IL SOLE 24 ORE 26.10.1986

---

tratta da: IL MANIFESTO

Documentazione 1987

Prologo

FIAT E LAVORATORI ALFA: LO SCONTRO FRA DUE CULTURE ANTAGONISTE

Agnelli prende possesso dell'Alfa, sicuro della immediata attuazione del suo piano; ma deve fare i conti con una resistenza operaia sostanziata di memoria storica, di intelligenza, di alta coscienza di classe.

Un anno di botta e risposta

6.2 La produttività è sfruttamento dei lavoratori (reparto trattamenti termici)

16.2 Alle provocazioni quotidiane, alla messa in Cig, a una trattativa ambigua e asservita si risponde autonomamente con la lotta: al sindacato nessuna delega in bianco (sezione Dp Alfa)

5.5 L'accordo del 23.4 serve solo ad Agnelli: si proclama lo sciopero (delegati e lavoratori contrari all'accordo)

6.5 Con la partecipazione massiccia allo sciopero i lavoratori hanno dato l'avvio alle lotte contro la "resa incondizionata alla Fiat", accettata dal sindacato

19.5 L'accordo viene analizzato punto per punto

9.6 La sezione Dp Alfa denuncia i brogli di Fim Fiom Uilm nazionali per far vincere i Si al referendum sull'accordo

15.7 Vinte le cause contro il trasferimento da Arese a Desio. Una lotta giusta da continuare in quanto non deve diventare l'arma di ricatto nei confronti dei lavoratori. Questo tipo di "mobilità" da stabilimento a stabilimento è una pratica che la Fiat persegue da anni con l'obiettivo politico di affossare qualsiasi tentativo di lotte sulle linee produttive ad Arese. Non farti intimidire! Se sei minacciato denuncia anche tu la direzione. Smascherati i metodi terroristici di Agnelli e dei suoi servi (sezione Dp Alfa).

27.7 Manovre illegali della Fiat, che "licenzia nove lavoratori per intimorirne 15.000": la fabbrica deve scioperare compatta

4.10 Dura e si estende la lotta contro l'aumento di ritmi: contro gli attacchi pesanti della direzione e il boicottaggio del sindacato occorre la lotta unitaria dei lavoratori per la disdetta dell'accordo, l'avvio della vertenza, il rinnovo del Cdf. Che intende fare il Pci?

21.10 C'è anche il tempo di denunciare ai carabinieri la presenza in fabbrica di una cassa con etichette che si riferiscono a materiale bellico. Una svista del noto trafficante d'armi? (denuncia firmata da due delegati)

22.11 Cinque dei nove compagni di Dp licenziati a luglio e rientrati in fabbrica in seguito alla sentenza del pretore Canosa, vengono rilicenziati in base alla sentenza del pretore zelante verso Agnelli, Marra di Rho, ottenuta con vari raggiri. La risposta deve essere lo sciopero per il rientro e contro tutti i soprusi, ribadendo la piattaforma dei lavoratori (sezione Dp Alfa)

25.11 Lo sciopero, indetto dalla sola Fim milanese e boicottato da Fiom e Uilm, riesce pienamente (i cinque licenziati dell'Alfa)

16.12 La politica del bastone e della carota attuata dalla Fiat non passa! (sezione Dp Alfa)

19.12 L'altra faccia della festa (Fim Fiom Uilm)

18.12 Prendi la tua roba e vattene (comunicazione Alfa Lancia)

Il segno della cultura operaia nel comportamento personale e collettivo

24.2 Chi affigge manifesti è punito: il suo comportamento urta i nervi del padrone (lettera Alfa Lancia)
8.5 Si può essere sospesi dal lavoro "con riferimento all'accordo sindacale del 4.5.87" (lettera direzione Alfa Lancia)
27.7 Guai a chi disturba il manovratore! Si offende Agnelli chiamandolo "padrone" e si lede la dignità personale dei suoi addetti a costringere i lavoratori a licenziarsi se li si definisce "servi del padrone" (raccomanda Alfa Lancia)
4.9 Meglio pagarli a far niente che vederli in fabbrica (raccomandata Alfa Lancia)
settembre La risposta telegrafica dei nove lavoratori, indirizzata al presidente Alfa Lancia Ghidella, contesta la lettera del 4.7, richiamando il dirigente ai doveri impostigli dalla sentenza di condanna e ad assumere le proprie responsabilità (telegrammi)
7.9 Comunicazione di procedimento penale in corso nei riguardi dei compagni.
23.9 I nove compagni sono riammessi al lavoro, pur con mille cavilli: il loro appello sostanziale alla "legalità" ha avuto ragione sulle chiacchere vuote di Agnelli riguardo l'agire legalmente (raccomandata Alfa Lancia)
29.9 Contro la filosofiat, a Milano in P. Duomo (appello dei nove)
29.9 Agnelli si vendica contestando l'uso "illecito" della mensa il 7 settembre (raccomandata Alfa Lancia)
19.11 Il compiacente pretore di Rho dichiara legittimi i licenziamenti, e Agnelli questa volta si affretta a rilicenziare senza indugio i compagni
10 dicembre Al Palalido: Lettera aperta a Milano dei cinque licenziati
10.12 Relazione introduttiva al Palalido dei lavoratori licenziati

Le sentenze
20.7 L'ordinanza del pretore dott. Canosa: condanna alla Fiat per attività antisindacale
4.8 L'ordinanza del pretore Canosa impone il reintegro dei nove
12.11 Sentenza del pretore di Rho: cinque dei nove licenziamenti sono legittimi.

Il sindacato
19.2 I carichi di lavoro prima e dopo la Fiat (Fim Milano)
20.2 Qual è il prezzo dei profitti Fiat?
17.3 Comportamenti antisindacali inaccettabili (Fim Fiom Uilm Milano)
27.4 L'intesa sulla produttività fa arretrare di ventanni le condizioni di lavoro (Fim Milano)
19.5 La Fim milanese invita i lavoratori a votare No all'accordo sbagliato.
20.5 La Fiom critica chi rifiuta l'accordo.
22.9 Alla Fiom Alfa dà fastidio il lancio pubblicitario della 164 al Palatrussardi
9.11 Proposte della Uilm Alfa e Milano "per uscire dalla confusione"
24.11 La libertà non si contratta, si difende: proclamazione dello sciopero dalla sola Fim in seguito al licenziamento dei cinque
25.11 Secondo la Fiom milanese chi proclama lo sciopero (non chi rifiuta di proclamarlo) rompe l'unità sindacale.
9.12 Adesione unitaria dei segretari generali di Fim Fiom Uilm all'iniziativa dei cinque licenziati contro "filosofiat" del 10 dicembre al Palalido di Milano.

Sindacato e brogli nel referendum sull'accordo del 4.5
26.5 I risultati del referendum secondo la commissione elettorale
1.6 Da Milano e da Napoli il ricorso di otto lavoratori e delegati di Dp contro i risultati resi noti da Fim-Fiom-Uilm nazionali

3.6 Reticenza della Commissione elettorale interpellata dai ricorrenti: si delinea la denuncia per broglio: (sei lavoratori di Dp)
luglio La verifica dimostra che hanno vinto i No (esposto alla pretura penale del lavoro di Roma)

I partiti
23.4 Dp denuncia la qualità di una trattativa caratterizzata dal ricatto di Agnelli e dalla disponibilità del sindacato: la tenuta dei lavoratori Alfa giova anche a quelli della Fiat torinese.
21.5 Il Pci invita i lavoratori a votare Si all'accordo
21.5 Il Pci appone la sua firma, accanto a quelle di Dc Pri Psi, ad un giudizio favorevole all'ipotesi di intesa per il gruppo ex Alfa
21.5 Dp invita a votare NO
7.7 Agnelli attacca la magistratura milanese per condizionarne l'operato (Federazione milanese di Dp e sezione Dp Alfa)
ottobre Perché l'accordo sia applicato (non per la disdetta) devono lottare uniti i lavoratori, secondo il Pci
4.11 Interrogazione di Dp alla Camera sulla situazione della pretura di Rho, a partire dalla denuncia della politica Fiat all'Alfa
20.11 Dp denuncia la Fiat per manovre finanziarie illegali (Conf. Stampa Trib. di Milano)
20.11 L'affare Fiat Libia (LAFICO).
10.12 Dp invita alla partecipazione al Palalido

Rassegna stampa 1987

UN ANNO DI BOTTA E RISPOSTA

PARLIAMO DI PRODUTTIVITA'

"Un esempio importante"

Da troppo tempo ormai si assiste a tentativi di linciaggio morale nei confronti dei lavoratori Alfa ed in particolare degli operai produttivi.
La campagna di stampa foraggiata dai padroni, hà assunto toni da vero e proprio scacallaggio.
Operai assenteisti, lazzaroni, poco produttivi, ecc. ecc.
Mentre noi tutti dal di dentro (lo sanno anche capi e dirigenti) sappiamo che i difetti di questa fabbrica sono imputabili solo ed esclusivamente alla incapacità del gruppo dirigente Alfa, presidente in testa, nel NON sapere programmare, produrre, vendere.
Il nuovo gruppo dirigente (FIAT) vuole dimostrare di poter risanare questa fabbrica, MA PER ORA NON HA CAMBIATO MUSICA.
La perdita di produttività per mancata organizzazione, afflusso di materiale, uso sbagliato del personale, è sotto gli occhi di tutti, ma il solo ed unico richiamo all'aumento di produttività è sempre "l'operaio deve lavorare di più" (si dice il 40%).
Esaminiamo il nostro caso: <u>Trattamenti termici e galvanici (Cap. 28)</u>

- Prima di tutto, quali sono gli elementi in generale che concorrono a determinare la produttività?
  Vediamone alcuni: qualità, utilizzo degli impianti, gestione del personale, afflusso dei materiali.

<u>QUALITA'</u>- Il nostro reparto complessivamente ha marciato con regolarità rispetto ai compiti ed alle quantità di produzione affidate ai lavoratori.
In uscita come costi, si sono verificati dei casi di perdita di produzione (scarti) per mancata qualità.
Citiamone alcuni: Alcune sperimentazioni nel modo di produrre, cioè il tentativo di introdurre nuove attrezzature per aumentare la quantità di pezzi prodotti ai forni ed in altri impianti, hanno danneggiato i materiali facendoli diventare SCARTO. Chi ha programmato? Non certo gli operai. Non si hanno notizie di provvedimenti.
Qualche errore è stato invece imputato all'operaio addetto, con severa punizione (giorni di sospensione).
Materiali provenienti dall'esterno (Soliveri, Galimberti, ecc.) di scarsa qualità hanno spesso prodotto perdita di ore lavorative e di tempo per ulteriori esami di accertamento.

<u>UTILIZZO DEGLI IMPIANTI</u> - La totale mancanza di un corretto afflusso di materiali fa si che i nostri impianti, forni a ciclo continuo, entra-esci, girevoli, forni a pozzo, nitrurazione morbida, barattini e tutte le macchine singole, sono utilizzate al di sotto del 50% delle possibilità reali, con la turnazione di lavoro esistente. Lo spreco viene aumentato (anche se non spesso) quando, per recuperare produzione, si comanda in straordinario al sabato. Vi è inoltre una totale mancanza di manutenzione che porta al progressivo deperimento degli impianti (si interviene solo come pronto intervento).

GESTIONE DEL PERSONALE - Tutti gli operai di produzione hanno un regolare e verificabile carico di lavoro. Quando questo non è possibile, per mancato afflusso dei materiali, spesso per incapacità dei responsabili di corretta programmazione, vengono messi in CIG. Assistiamo così a casi paradossali, per esempio, su tre squadre a ciclo continuo viene messo in CIG un operaio (è possibile che non si trovi lavoro per un operaio?). Altri casi simili a questo si potrebbero citare ma ... li conosciamo tutti.

Sui lavoratori improduttivi il discorso cambia.

Attrezzisti: avrebbero sicuramente un normale carico di lavoro se ci fosse una corretta programmazione di manutenzione e quindi fossero utilizzati come supporto alla manutenzione. In vece spesso sono chiamati a dare soluzione a problemi parziali e qualche volta personali che magari non riguardano la produzione (non certo per loro responsabilità).

Operatori: si tratta di personale specializzato, spesso gli unici a conoscere effettivamente gli impianti e a poter garantire la qualità richiesta. Ma la nuova organizzazione del lavoro li costringe a produrre come un normale 3° livello, con possibili disaffezioni, diminuzione di professionalità e talvolta non perfetto funzionamento degli impianti con conseguenti perdite di produzione (non certo per loro responsabilità).

Capi: abbiamo mediamente un capo ogni 6 operai, qui siamo al ridicolo! (non per colpa loro). Anche se talvolta essendo coloro che rappresentano l'azienda hanno la sfaggiataggine di dirci hce dobbiamo lavorare di più noi produttivi.

Capo reparto: su questa figura di lavoratore si dovrebbero concentrare le attenzioni maggiori, anche perchè essendo il diretto rappresentante dell'azienda per collocazione e per stipendio, a lui spetta la programmazione del lavoro e la gestione del personale. Nel nostro caso non è che si possa dire un gran bene, sia per le capacità di programmazione (guardiamo ai risultati), sia per la gestione del personale che spesso è stata improntata sulla discriminazione personale se non sulle vendette personali: permessi, passaggi di categoria, provvedimenti disciplinari, ecc.

AFFLUSSO DEI MATERIALI - Abbiamo già detto di quanto dannoso sia questo aspetto rispetto al corretto utilizzo degli impianti, ma vogliamo segnalare altri due aspetti che seppur marginali sono significativi:

a) spesso ci sentiamo dire "questo particolare è urgente" per cui un lavoratore o alcuni lavoratori sono addetti a quella produzione in impianti che producono una quantià minima di pezzi rispetto agli stessi impianti a ciclo continuo che ne producono una quantità maggiore. E magari i pezzi non sono affatto urgenti, come alcune volte abbiamo verificato.
b) il non corretto afflusso dei materiali fa si che quasi tutti i giorni ci sia più di un lavoratore costretto ad usare più impianti per fare la stessa produzione (spesso inferiore), il che comporta, oltre alla diminuzione della produttività, un maggiore sforzo fisico dell'operaio.

Tutti gli aspetti citati, al di là delle responsabilità personali che non ci interessono, fanno dire come sia possibile recuperare produttività senza aumentare lo sfruttamento dei lavoratori e senza modificare i carichi di lavoro che invece in certi casi vanno urgentemente diminuiti. Fanno anche dire come sia possibile, e da subito, far rientrare in reparto tutti i lavoratori che attualmente sono in CIG.

Arese, 6.2.1987

IL DELEGATO
TRATTAMENTI TERMICI E GALVANICI

LA FIAT ALZA IL TIRO

RISPONDIAMO COME I LAVORATORI DELLA GRUPPI-MOTORI.

VENERDI I LAVORATORI DELLA GRUPPI-MOTORI HANNO SCIOPERATO.

ALLE DIECI DI MATTINA DUE GUARDIE CHIAMATE DALLA DIPER-GEST ENTRAVANO IN REPARTO PER STACCARE I MANIFESTI DI DEMOCRAZIA-PROLETARIA.

DI FRONTE A QUESTA ULTERIORE PROVOCAZIONE DELLA DIREZIONE, ALCUNE CENTINAIA DI OPERAI IMPEDIVANO AI GUARDIANI DI CONTINUARE A STACCARE I MANIFESTI.

SI DECIDEVA INOLTRE DI FERMARE IL REPARTO NEL POMERIGGIO, CONTRO LE CONTINUE MINACCE DI CAPI E GUARDIANI.

ALLO SCIOPERO CHE VEDEVA L'ADESIONE DI TUTTI I LAVORATORI (compresi i capi) SI DECIDEVA DI PROPORRE A TUTTA LA FABBRICA UNO SCIOPERO.

Con questa grande prova di forza, si alzava il clima in reparto, facendo abbassare la cresta a quei capi che volevano approfittare della FIAT per intimorire i lavoratori.

I DIRIGENTI ORA HANNO LA CODA TRA LE GAMBE.

D.P. d'accordo con quanto deciso dai lavoratori della gruppi-motori, propone al c.d.f. di organizzare una risposta in tutta la fabbrica anche di fronte alle notizie della trattativa.

ALTRI 1600 SOSPESI

La FIAT ha comunicato che intende sospendere 1600 lavoratori in CIG di qui 800 ad arese.

La fim-fiom-uilm nazionale anziche' organizzare una risposta a questi attacchi di agnelli, continua a mantenere un atteggiamento ambiguo, che in sostanza favorisce l'aumento dei ritmi di lavoro e l'attacco intimidatorio in fabbrica.

Infatti si sono susseguite in queste settimane dichiarazioni di dirigenti sindacali che si dicono disponibili ad aumentare il lavoro, ad abolire i gruppi di produzione ed ora ad accettare la CIG per altri 1600 lavoratori.

NON DIAMOGLI UNA DELEGA IN BIANCO

Mercoledi e giovedi si votera' sul referendum del contratto.

Ci dicono che chi vota NO favorisce Agnelli ed indebolisce il sindacato.

E' lo stesso argomento che hanno usato prima del contratto; dicendo che se vincevano i NO si creavano le condizioni per indebolire la riuscita degli scioperi.

IL RISULTATO FU ESATTAMENTE L'OPPOSTO, ALL'ALFA DOVE VINSERO I NO SI SCIOPERO' PIU' DI ALTRE FABBRICHE DOVE PREVALSE IL SI.

LA VITTORIA DEL NO ALL'ALFA, FU UN NO ALLA POLITICA DEI VERTICI SINDACALI E NON UN NO ALLA LOTTA .

Lavoratori, vogliono farci votare SI, per poi dire di avere la maggioranza dei lavoratori dalla loro parte e poi quindi trattare con la fiat concedendo altri aumenti dei ritmi.

SOLO VOTANDO NO SI RIUSCIRA' AD IMPORRE AI VERTICI SINDACALI DI AFFRONTARE I REALI PROBLEMI DEI LAVORATORI; CHE SONO -UN SALARIO DECENTE - NO AD ALTRI 1600 IN CIG- RISPETTO DELLE LIBERTA' IN FABBRICA.

ARESE 16-2-87

DEMOCRAZIA PROLETARIA

Cicl. in proprio

Via Monviso 124 Garbagnate Mil.

ACCORDO POSITIVO... PER AGNELLI

LAVORATORI DELL'ALFA ROMEO

l'accordo firmato con la FIAT é totalmente negativo e perciò va respinto.

Esso di fatto darà mano libera alla FIAT di fare in fabbrica quello che vuole.

Le segreterie naz. FIM FIOM UILM firmando questo accordo si sono di fatto rese subalterne al padrone.

Tale accordo va respinto perché:

1) Si aumentano le saturazioni fino al 118%.
Si rifaranno tutti i tempi in tutti i reparti.
Ciò comporterà un aumento dei carichi di lavoro a tappeto che darà come risultato una esuberanza di 1500 posti di lavoro di operai diretti (uno ogni quattro)

2) Il rientro dei lavoratori in CIG a zero ore é incerto: si stabilisce infatti che i lavoratori occupati passeranno da 34000 a 28000 (cioé 6000 in meno); si stabilisce che i lavoratori che non parteciperanno ai corsi di formazione decisi dall'azienda saranno licenziati.

3) Viene firmata la CIG a zero ore per 800 lavoratori per 8 mesi a partire da lunedi (e 700 a Napoli). Le date di rientro sono aleatorie in quanto all'Alfa abbiamo già avuto l'esperienza della Alfa 75 e Alfa 90, dove molti lavoratori non sono mai rientrati.

4) L'aumento salariale di 200.000 all'anno (sono soltanto 200.000 perché dalla 14° di cui si parla di 980.000 verranno detratte 780.000 lire che sono il premio di produzione Alfa e l'accantonamento), viene ampiamente annullato dall'aumento della mensa a 750 lire al giorno (a partire da luglio 88) e dalla abolizione della riduzione dell'orario di lavoro.

5) I 40 minuti di mensa per i turnisti saranno ridotti a 30 minuti
6) Vengono di fatto abolite tutte le indennità trasporto
7) Per gli impiegati non verranno più retribuite le festività cadenti di sabato

Tutto ciò dimostra che questo non é un accordo ma una resa incondizionata alla FIAT

PROCLAMIAMO PERCIO' PER OGGI MERCOLEDI' 6 MAGGIO

SCIOPERO

I TURNO E CENTRALE : 9⁴⁰ - 11⁰⁰
II TURNO 15³⁰ - 17³⁰

CON CORTEI INTERNI E CONCENTRAMENTO SOTTO IL CENTRO TECNICO

I DELEGATI E I LAVORATORI
CONTRARI ALL'ACCORDO

LA LOTTA È RIUSCITA

Questa mattina migliaia di Lavoratori hanno scioperato, formando un lungo corteo che ha manifestato all'interno dei reparti.

Lo sciopero è riuscito nonostante le intimidazioni della Direzione; e l'atteggiamento anti-unitario tenuto da buona parte di delegati che passando da ciascun lavoratore li invitavano a non scioperare; al Cap.6 un membro dell'esecutivo addirittura ha rotto le trombe del megafono nel tentativo di impedirci di organizzare il corteo.

Il corteo, al termine, si è recato nella sede dell'esecutivo per chiedere che FIM-FIOM-UILMorganizzino un'assemblea generale prima che vengano pubblicate le liste di 800 lavoratori in CIG a zero ore.

I Lavoratori hanno deciso che, in ogni caso, anche in assenza di iniziative proclamate dall'esecutivo, nella giornata di venerdì si terrà una assemblea generale

LAVORATORI DELL'ALFA ROMEO

l'accordo firmato con la FIAT é totalmente negativo e perciò va respinto.

Esso di fatto darà mano libera alla FIAT di fare in fabbrica quello che vuole.

Le segreterie naz. FIM FIOM UILM firmando questo accordo si sono di fatto rese subalterne al padrone.

Tale accordo va respinto perché:

1) Si aumentano le saturazioni fino al 118%.
   Si rifaranno tutti i tempi in tutti i reparti.
   Ciò comporterà un aumento dei carichi di lavoro a tappeto che darà come risultato una esuberanza di 1500 posti di lavoro di operai diretti (uno ogni quattro)

2) Il rientro dei lavoratori in CIG a zero ore é incerto: si stabilisce infatti che i lavoratori occupati passeranno da 34000 a 28000 (cioé 6000 in meno); si stabilisce che i lavoratori che non parteciperanno ai corsi di formazione decisi dall'azienda saranno licenziati.

3) Viene firmata la CIG a zero ore per 800 lavoratori per 8 mesi a partire da lunedi (e 700 a Napoli). Le date di rientro sono aleatorie in quanto all'Alfa abbiamo già avuto l'esperienza della Alfa 75 e Alfa 90, dove molti lavoratori non sono mai rientrati.

4) L'aumento salariale di 200.000 all'anno (sono soltanto 200.000 perché dalla 14° di cui si parla di 980.000 verranno detratte 780.000 lire che sono il premio di produzione Alfa e l'accantonamento), viene ampiamente annullato dall'aumento della mensa a 750 lire al giorno (a partire da luglio 88) e dalla abolizione della riduzione dell'orario di lavoro.

5) I 40 minuti di mensa per i turnisti saranno ridotti a 30 minuti
6) Vengono di fatto abolite tutte le indennità trasporto
7) Per gli impiegati non verranno più retribuite le festività cadenti di sabato

Tutto ciò dimostra che questo non é un accordo ma una resa incondizionata alla FIAT

ARESE 6-5-87

I DELEGATI E I LAVORATORI
CONTRARI ALL'ACCORDO

COME CAMBIERÀ IL MODO DI LAVORARE !

Il 23-4-87 è stato siglato l'accordo sulle "prestazioni lavorative".

Vediamo nella pratica cosa succederà se passa questo accordo.

COLPA DEI LAVORATORI

A pag. 38 dell'accordo si dice:

> "avendo valutato ai fini del risanamento e del rilancio dell'alfa l'inadeguatezza di gran parte dei tempi di lavoro."

SI DA UN GIUDIZIO POLITICO, CONDIVISO DA AZIENDA E VERTICI SINDACALI.
I TEMPI DI LAVORO ALL'ALFA SONO LA CAUSA DELLA SITUAZIONE AZIENDALE DISASTROSA, E QUINDI PER RISANARE LA FABBRICA OCCORRE TAGLIÁRE I TEMPI ED AUMENTARE LE SATURAZIONI.

E' dal 1981 che seguono questa logica, ma è dimostrato che le colpe sono da ricercare nella dirigenza dell'alfa che ha distrutto questa fabbrica per poi regalarla alla FIAT.

STAZIONI FISSE

A pag.24 dell'accordo si dice:

> "la produzione per quanto riguarda le attività di montaggio, sarà organizzata a postazioni fisse."

PERTANTO VIENE ABOLITO L'ACCORDO 4-3-81 (gruppi di produzione) E SI RITORNA AD UN LAVORO A STAZIONE FISSA, PIU' PARCELLIZZATA E SENZA SCORRIMENTO.

SATURAZIONI

Viene abolito l'accordo 10-12-70 (pag.35) che prevede la saturazione massima del 94% lorda; al suo posto viene introdotto il sistema FIAT che stabilisce il calcolo della saturazione anche sulle pause e sui bisogni fisiologici.

La FIAT inoltre vuole introdurre una rosa di diverse cadenze, di cui si conosce solo il numero degli operai necessari, e non la distribuzione delle operazioni. Sarà il capo a decidere i lavori da svolgere ed a comunicarlo a voce agli operai.

Se nelle catene si registrano fermate (guasti, mancanza materiale ecc.) e l'azienda vuole recuperare la produzione persa, può farlo, mettendo qualche operaio in più, senza che la nuova distribuzione del lavoro sia conosciuta e controllata.

PAUSE

Le pause dei 10'e le maggiorazioni dei bisogni fisiologigi vengono trasformate in 40'di pause individuali con battipaglia.

Questi 40' non vengono dati nel caso che ci siano fermate tecniche, accumuli tra una stazione e l'altra o arrotondamenti di operai nel calcolo del personale delle catene.

Nelle situazioni (es. telaio della 75 all'assemblaggio) in cui è necessario che l'operaio schiacci i pulsanti per far ripartire la catena, la pausa si riduce a 20'. In queste situazioni sarà introdotto un sistema di <u>pausa mensa a scorrimento</u> con unico vincolo per la direzione di comunicarlo al sindacato.

SEGUE DIETRO

RIFANNO TUTTI I TEMPI

A pag. 38 dell'accordo si dice:

> "ad una revisione generalizzata nei tempi tecnici necessari (6mesi) dei tempi di lavoro, in tutte le aree tecnologiche degli stabilimenti di arese e pomigliano."

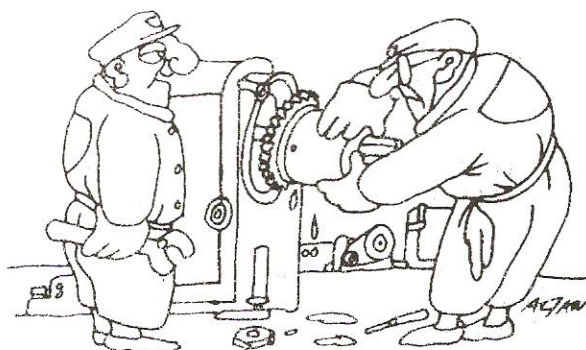
Con questo si stabilisce di rifare tutti i tempi, anche quelli consolidati, andando ad utilizzare il sistema TMC usato a mirafiori.

Viene inoltre costituita una commissione tempi su tutta la fabbrica, con lo scopo di appianare tutti i problemi che nascono in materia di tempi.

A pag. 52 dell'accordo si dice:

> "l'esame della commissione non sospenderà l'emissione e l'esecutività dei tempi provvisori o definitivi nel frattempo assegnati".

Questo significa che quando ad un lavoratore viene comunicato il tempo provvisorio, lui deve produrre da subito quanto chiede la direzione, anche se ha richiesto la verifica del tempo.

ANIMO CIPPUTI!
I TEMPI SONO CAMBIATI.
STAVOLTA I SACRIFICI SONO UGUALI PER TUTTI

CHISSÀ COME SARÀ DURA PER L'AGNELLI!

CONCLUSIONI

Con questo accordo il sindacato nazionale ha accettato tutto quello richiesto dalla FIAT in materia di prestazioni lavorative.

CON QUESTO ACCORDO SI AVRA':

- UN AUMENTO DELLO SFRUTTAMENTO DEL 25% DEI LAVORATORI IN PRODUZIONE
- UN AUMENTO DEGLI INFORTUNI (mirafiori insegna)
- STRAPOTERE DI AZIENDA E CAPI SUI CARICHI DI LAVORO
- UNA ESUBERANZA DI UN OPERAIO OGNI QUATTRO

Per questi motivi invitiamo tutti i lavoratori a votare NO al referendum che si terrà lunedì e martedì prossimo.

Se vincono i NO questo accordo non ha valore.

Restano quindi in vigore gli accordi:

DEL 4-3-81 SUI GRUPPI DI PRODUZIONE IN MATERIA DI ROTAZIONE

DEL 10-12-70 SULLE SATURAZIONI MASSIME DEL 94%

DEL CONTRATTO DI LAVORO SUI TEMPI ASSESTATI CHE NON POSSONO ESSERE MODIFICATI

ARESE 19-5-87

DELEGATI E LAVORATORI CONTRARI ALL'ACCORDO

PRESI CON LE MANI NEL SACCO!

Ieri è stato depositato alla pretura penale del lavoro del tribunale di milano un esposto in cui si chiede l'accertamento da parte del tribunale sui risultati del referendum sull'accordo tra sindacati e FIAT.

Tale esposto presentato anche alla pretura di Roma e Napoli dimostra la vittoria dei NO per circa 200 voti ed è incentrato su tre elementi:

-- NON HANNO FATTO VOTARE TUTTE LE FABBRICHE DEL GRUPPO.
La fim-fiom-uilm nazionali sapendo del parere negativo già espresso dai lavoratori dell'Arveco e della Merisinter (1600 addetti), non hanno fatto votare tali lavoratori.
Inoltre le filiali di PADOVA e FIRENZE e le sedi commerciali di GENOVA, ANCONA, PESCARA, BARIe COSENZA non hanno avuto la possibilità di votare mentre altre filiali si.
La fim-fiom-uilm hanno aperto i seggi per lo spoglio in orari diversi; ad arese alle 16 a pomigliano alle 18.

--HANNO ATTUATO BROGLI.
Nei comunicati della commissione elettorale appare come votante, con 20 voti SI e nessun NO la filiale di Catania. Abbiamo appurato che questo è falso, a Catania non si è mai votato. In numerosi verbali sono stati aumentati i voti per il SI in modo da ribaltare il risultato finale.
Sono inoltre state trovate numerose schede non autentificate dai responsabili dei seggi, come riportato anche da alcuni giornali.

-- HANNO LESO UN DIRITTO DEI LAVORATORI.
In base allo statuto dei sindacati ed ai volantini distribuiti in fabbrica, l'esito del voto era vincolante per il sindacato nazionale.
Aver attuato dei brogli, vuol dire aver aiutato la FIAT nel porre i lavoratori in CIG e ad aumentare i ritmi per gli altri rimasti in fabbrica; togliendo per l'eventuale vittoria dei NO un diritto che ogni lavoratore aveva.
In tale comportamento di Fim-Fiom-Uilm nazionale ci sono gli estremi di reati penali.

Alla decisione di presentare questo ricorso in magistratura si è arrivati, dopo aver inviato 3 lettere alla commissione elettorale e dopo due incontri avvenuti a Roma.

Ieri infatti, prima di depositare il ricorso si è tenuta a Roma con la commissione elettorale un incontro, in cui abbiamo richiesto la visione di tutti i verbali di votazione dei vari seggi; la risposta è stata negativa ed inoltre ci hanno comunicato di non essere in possesso di tutti i verbali di votazione.

LA FIM-FIOM-UILM HA COMUNICATO DA 10 GIORNI CHE HANNO VINTO I SI SENZA AVERE TUTTI I VERBALI DI VOTAZIONE.

LA FIAT ALL'ATTACCO

Al riento dalla Cig per una settimana, la Fiat ha aumentato le saturazioni sulle catene.

A questo i lavoratori hanno risposto in modo deciso con:
-- alla verniciatura ed alla catena cambio con fermate con sciopero.
-- al capannone 6 mandando avanti incompleta la produzione.

Di fronte a questa resistenza dei lavoratori la direzione ha deciso di ammorbidire il taglio dei ritmi lasciando sulle catene dei lavoratori in più (CIRCA 500). La FIAT inoltre non ha attuato l'intero aumento dei ritmi ed in tutta la fabbrica, ma attuerà il 25% di aumento in diversi scaglioni.

LE BUGIE CHE CI HANNO RACCONTATO

Per convincere a votare SI al referendum hanno scritto sui volantini che con l'accordo si poteva controllare la FIAT. Come stiamo vedendo non solo si verifica la contrattazione ma quei delegati che dicevano di voler controllare la FIAT non fanno nulla per contrastare la direzione.
E' inoltre da riscontrare la totale assenza di una iniziativa sindacale; non si convocano riunioni dei delegati o assemblee dei lavoratori per organizzare una risposta di tutta la fabbrica all'attacco della FIAT.
Noi come DEMOCRAZIA PROLETARIA INVITIAMO TUTTI I LAVORATORI A RIFIUTARE GLI AUMENTI DEI RITMI, DANDO LA COPERTURE ANCHE LEGALE A TUTTI I LAVORATOTI.

ARESE 9-6-87

DEMOCRAZIA PROLETARIA

DEMOCRAZIA PROLETARIA

QUESTI COLLOQUI SONO ILLEGALI

La direzione sta di nuovo convocando tutti i lavoratori in CIG compresi quelli sospesi nel Maggio 87 (800).

Secondo la direzione scopo di questi incontri è il trasferimentoa Desio (Autobianchi) di 200 lavoratori per produrre la Y10 e la Panda.

REALE OBBIETTIVO INVECE E' QUELLO DI MINACCIARE E DI INTIMIDIRE I LAVORATORI PER FARLI LICENZIARE.

NON FATEVI FREGARE !!

1) La direzione non può trasferire nessuno a Desio anche in base all'accordo del 3.5.87 che prevedeva il trasferimento entro il luglio 87.
   Non essendo stati siglati altri accordi fino ad ora resta valido questo.

   - In connessione con le attuali esigenze produttive dello stabilimento di Desio, si procederà a richiamare al lavoro presso tale stabilimento circa 230 operai di Arese attualmente sospesi a zero ore. Tali richiami al lavoro saranno completati entro il mese di luglio del corrente anno.

2) La direzione chiama anche i lavoratori sospesi nel maggio scorso (800).
   Questi lavoratori hanno una lettera con la data di rientro ad Arese. Non possono essere spostati in altre fabbriche.

3) La direzione minaccia di trasferire a Desio i lavoratori anziani contravvenendo al contratto che dice:

   Art. 13 - Trasferimenti.
   I lavoratori di età superiore ai 50 anni se uomini e 45 se donne, [...]tranno essere trasferiti in altra sede solo in casi eccezionali da esami[...] - a richiesta del lavoratore, in sede sindacale.

Ricordiamo a tutti i lavoratori alcune iniziative fatte da noi contro la direzione:

DENUNCIA PENALE Prima delle ferie un gruppo di lavoratori minacciati dai funzionari dell'azienda ha denunciato la direzione al tribunale di Milano.
- Tale denuncia che sta procedendo chiede al Giudice di accertare le minacce personali subite dai lavoratori.
- Invitiamo perciò tutti i lavoratori disponibili a testimoniare personalmente e venire in Via Monviso I24 (a 200 metri dalla portineria EST) il martedì dalle I4 alle I7.

NON FIRMARE NIENTE
La direzione ai lavoratori che accettano di trasferirsi a Desio cerca di estorcere una firma che nella sostanza dice che loro non hanno subito minacce od intimidazioni.
Queste firme verranno poi usate dalla direzione contro la nostra causa penale; per sostenere che i dirigenti non hanno minacciato nessuno.

CAUSE PER I RIENTRI AD ARESE
E' chiaro ormai a tutti che la direzione non ha intenzione di richiamare nessun lavoratore dalla CIG ad Arese.
Altro che rientro nel Gennaio 88 per i sospesi di Maggio o rientro entro il 1990 per tutti i lavoratori in CIG.
OBBIETTIVO VERO DELL'AZIENDA E' QUELLO DI COSTRINGERE AL LICENZIAMENTO TUTTI I LAVORATORI IN C.I.G. - Ricordiamo inoltre che lo stabilimento di Desio può essere usato dalla direzione come le unità satelliti di Mazzo e Lainate. - Tenere i cassintegrati per qualche mese per poi chiuderle. - Riteniamo che anche per lo stabilimento di Desio la direzione stia usando la stessa tattica.

PER QUESTO INVITIAMO TUTTI I LAVORATORI A FIRMARE PER LA CAUSA PER IL RIENTRO AD ARESE.

Già 40 lavoratori in CIG da Maggio sono rientrati in fabbrica con le cause.

Per chi vuole firmare deve venire in Via MonvisoI24 il martedì dalle I4 alle I7.

VENERDI' I8.9.87 TUTTI I LAVORATORI IN CIG (della lista degli 800) sono invitati ad una assemblea con la presenza dei legali che si terrà in Via Monviso I24 alle ORE I5.

Si discuterà come avviare le cause per il rientro ad Arese e delle posizioni del sindacato che su questi problemi lascia mano libera all'azienda.

LAVORATORE:

NON FARTI INTIMIDIRE
NON ACCETTARE IL TRASFERIMENTO
FIRMA PER RIENTRARE AD ARESE

SE SEI MINACCIATO DENUNCIA ANCHE TU LA DIREZIONE.

DEMOCRAZIA PROLETARIA
Sez. Alfa Romeo
via Monviso 124

Arese 15-7-87 cicl. in proprio.

9 OPERAI LICENZIATI
sciopero di tutta la Fabbrica!

LA CIG DI MAGGIO,DI 800 LAVORATORI E' ILLEGALE E DISCRIMINANTE PER TUTTI I LAVORATORI.

PER QUESTO MOTIVO, 48 LAVORATORI SONOIN CAUSA PER IL RIENTRO IN FABBRICA DALLA CIG.

LA PRIMA UDIENZA E' FISSATA PER IL 29-7 ALLE ORE 10 PRESSO LA PRETURA DEL LAVORO DI MILANO DAVANTI AL DOTT. CANOSA.

LA FIAT VUOLE EVITARE IL PRONUNCIAMENTO DELLA PRETURA DI MILANO E SI E' RIVOLTA ALLA PRETURA DI RHO, CERCANDO DI TROVARE UN PRETORE A LEI FAVOREVOLE.

LA FIAT HA INOLTRE COMUNICATO DI VOLER RICHIAMARE AL LAVORO 40 DEGLI OPERAI IN CAUSA, ACCETTANDO TUTTE LE MOTIVAZIONI RIPORTATE NELLA CAUSA, E CONTEMPORANEAMENTE HA LICENZIATO ALTRI 9 LAVORATORI (di cui 8 in causa).

I LICENZIATI SONO: BELLOMO R.- CANAVESI R.- DELLE DONNE C.- LILLIU V.- PERROTTA A.
PILUSO N. - PIREDDA F.- RONGONE V.- TOLA A.

SECONDO L'AZIENDA SONO COLPEVOLI DI AVER " URLATO " E SCHIAMAZZATO NEGLI UFFICI ALLA 8° PORTINERIA DI MILANO, DOVE VENGONO CHIAMATI I LAVORATORI IN CIG PER ESSERE MINACCIATI DI TRASFERIMENTO A DESIO OD IN ALTRE FABBRICHE DEL GRUPPO.

PER NOI, QUESTI LAVORATORI, INSIEME AD ALTRI, HANNO FATTO UNA GIUSTA PROTESTA CONTRO LE MINACCE CHE I KAPO' DELLA DIREZIONE FANNO AI LAVORATORI IN CIG.

IL METODO FIAT E'COMUNE A TUTTE LE ORGANIZZAZIONI CRIMINALI:

- minacce
- offerte di denaro (con i soldi dello stato)convinta di poter comprare tutti.
- illegalità continue

La Fiat per fare le cose di fretta, prima della causa del 29 luglio,ha commesso grosse illegalità:

- sono stati licenziati 9 lavoratori senza consegnar loro alcuna lettera
- un lavoratore è ancora al lavoro senza aver ricevuto alcuna comunicazione
- non ha rispettato i termini dei 5 giorni per la risposta dei lavoratori.

APPARE CHIARO A TUTTI CHE QUESTI LICENZIAMENTI SONO POLITICI.
COLPIRNE 9 PER INTIMORIRNE 15.000.

IL SINDACATO DEVE SCEGLIERE SE STARE CON O CONTRO IL PADRONE.

INTIMIDAZIONI, LICENZIAMENTI, CARICHI DI LAVORO, C.I.G., TRASFERIMENTI A DESIO, ECC., - QUESTO E' QUELLO CHE FA LA FIAT - ,
LA COLPA DI QUESTI 9 LAVORATORI LICENZIATI E' QUELLA DI ESSERSI OPPOSTI A QUESTO DISEGNO.

CONTRO QUESTI LICENZIAMENTI TUTTA LA FABBRICA DEVE SENTIRSI PRONTA AD UNA RISPOSTA IMMEDIATA CON UNO SCIOPERO.

DEMOCRAZIA PROLETARIA

Arese, 27.7.87

Cicl. in proprio
Via Monviso 124 Garbagnate Mil.

Sezione D.P.
ALFA ROMEO

AI LAVORATORI DELL'ALFA

Siamo ormai alla 4° settimana di lotta contro l'aumento dei ritmi.

La lotta principalmente sostenuta dai lavoratori del Cap 6 si è ormai estesa in tutti i reparti produttivi.

Questo dimostra che il problema dei ritmi è sentito da tutta la fabbrica e che i lavoratori sono disponibili alla lotta.

COME HA REAGITO LA FIAT

La Direzione prima ha cercato di mettere in contrapposizione lavoratori in sciopero con gli altri mettendo questi in senza lavoro.

Verificato che il suo tentativo è naufragato ora tenta di isolare i lavoratori del Cap 6 come unico reparto in lotta, non attuando aumento dei ritmi o mettendo uomini in più in numerosi posti di lavoro.

Nè è un esempio il Carosello dell'assemblaggio dove ormai da un mese sono arrivate le tabelle con i nuovi tempi ma non vengono applicate. Addirittura i lavoratori lunedì hanno avuto 50 minuti di battipagli anzichè i 40 soliti in tutta la fabbrica.

IL SINDACATO BOICOTTA LE LOTTE

Emerge ormai in modo vistoso il tentativo di boicottare e smorzare le lotte da parte di settori sindacali.

- Alla gruppi motori dopo che i lavoratori hanno scioperato contro i carichi di lavoro la FIOM-CGIL ha fatto un manifesto condannando tale lotta.
- All'assemblaggio con i lavoratori del carosello in sciopero con l'assemblea due esponenti dell'esecutivo con i dirigenti della Fiat presenti hanno dichiarato che era sbagliato fare forzature con lo sciopero contro gli aumenti dei ritmi.
- Al Cap. 6 dopo aver diviso i lavoratori del montaggio da quelli dell'abbigliamento ora si tenta di fermare i lavoratori che lottano dicendo che sono solo loro a scioperare.

Questo atteggiamento di divisione non può che portare confusione tra i lavoratori e favorire la direzione che nel frattempo manda centinaia di lettere di intimidazione.

LA POSTA IN GIOCO

La direzione sta attaccando pesantemente le condizioni di vita dei lavoratori in fabbrica.

Se passa la Fiat con i carichi di lavoro sarà più difficile poi riprendere la lotta per una vertenza aziendale.

Altre nubi si stanno addensando sulla testa dei lavoratori.

Si parla con insistenza di una cessione dell'Alfa alla BMW, di altri aumenti di ritmi.

Occorre quindi la massima unità dei lavoratori ora con forme di lotta unitarie in tutta la fabbrica.

Ma sopratutto occorre non far finire la lotta dei lavoratori del Cap. 6 con una sconfitta che peserà su tutti.

LETTERA APERTA AL P.C.I. DELL'ALFA.

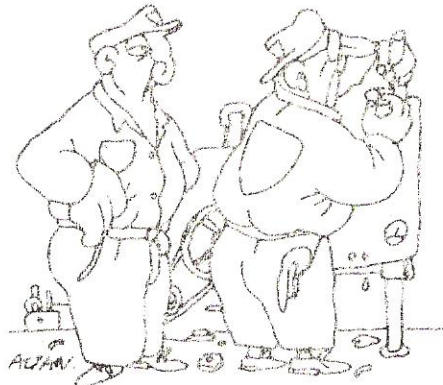
In questi giorni abbiamo cercato di trovare strade che permettessero di contrastare la Fiat.

- DISDIRE L'ACCORDO - La responsabilità della situazione è dovuta ad un accordo che permette all'Azienda di tagliare i tempi come vuole. Una soluzione potrebbe essere quella di disdire questo accordo come del resto i padroni fanno (es. contingenza).
Ci è stato risposto che non si poteva chiedere di cambiare una decisione presa all'atto del referendum.

- PARTIRE CON LA VERTENZA - Tutti da mesi parlano di vertenza aziendale. Altra possibilità era quella di accelerare al massimo i tempi di una vertenza con al centro i problemi dei tempi e saturazioni.
Ci è stato risposto che le altre fabbriche Fiat non sono pronte, senza però mai dire che arrivano telegrammi di C.d.F. del gruppo Fiat d'accordo con noi.

SEGUE DIETRO

Se si vuole partire con la vertenza convochiamo magari a Milano un'assemblea nazionale dei delegati di tutto il gruppo Fiat.

CIPPUTI: lo scontro frontale sarebbe pericoloso.

E allora è più sicuro mettercelo per il di dietro fra di noi.

NON SIAMO DISPONIBILI A VEDERE I LAVORATORI SCONFITTI

La situazione non permette tentennamenti, per questo chiediamo come segreteria di sezione un incontro urgentissimo con la sezione del P.C.I. di fabbrica.

Riteniamo indispensabile una discussione franca consapevoli che il nemico che abbiamo di fronte (AGNELLI) tenta di utilizzare le nostre divisioni.

Riteniamo anche che occorra continuare con le lotte in corso per ottenere dei risultati da parte dei lavoratori.

Sapendo però che non siamo più disponibili a sopportare un atteggiamento che nei fatti prenda tempo sperando nella delusione dei lavoratori.

- RINNOVO DEL C.d.f. - Nonostante i continui inviti fatti dai lavoratori per il rinnovo del C.d.f., il sindacato continua a fare orecchio da mercante. A questo punto viene chiaro che se non lo si vuole attuare è solo perchè si ha paura di ritrovarsi con parecchi delegati non rieletti.

Se non si potrà modificare questa situazione la sezione di DEMOCRAZIA PROLETARIA continuerà a praticare iniziative atte a contrastare la fiat che a marce forzate tenta di dominare e scardinare la volontà e l'organizzazione dei lavoratori in fabbrica.

Una cosa comunque deve essere ben chiara noi la nostra parte contro la Fiat la facciamo e la continueremo a fare.

IN BASE ALL'ACCORDO DEVI FARE 150 PEZZI IN PIÙ CIPPUTI.

NIENTE PAURA CHIAMERÒ LA COMMISSIONE TEMPI ED OTTERRÒ DI FARNE SOLO 149 IN PIÙ.

4.10.87

DEMOCRAZIA PROLETARIA ALFA ROMEO

AL COMANDO DELLA STAZIONE CARABINIERI DI

20020 ARESE

Io sottoscritto SOSTARO Pierluigi, nato a Cormano (MI) il dì 8.4.1949, residente a Novate M/se, via Campo dei Fiori n.32, coniugato, operaio presso lo stabilimento Alfa Lancia Industriale di Arese, nonché delegato sindacale del C.D.F., ed il sottoscritto CANAVESI Renzo, nato a Milano il 22.7.1951, residente a San Giorgio su Legnano, via Salvo d'Acquisto n.31, coniugato, operaio e delegato sindacale presso lo stabilimento anzidetto, denunciamo quanto segue: verso le ore 15.00 di oggi 21/10/1987, ci trovavamo nel reparto motore dello stabilimento regolarmente, quanto venivamo avvicinati dai lavoratori del montaggio motore sei cilindri ed in particolare dal sig.VENTO Francesco, il quale ci ha indicato una cassa di legno della misura di 70X40X20 Cm., situata sulla linea montaggio motori sei cilindri. Tale cassa appariva destinata al trasporto di materiale bellico ed in particolare sulla parte anteriore apparivano due talloncini di cui uno con la scritta esplosivo e l'altro con scritta "Contiene n.5 teste attive per razzi Bazzoka da 3",5 - lotto 9ZA 1-6-9-53 RP/22-III-1963". Precisiamo che detta cassa al momento della nostra visione era vuota ed all'interno vi erano alcuni fogli di carta per imballaggio. Ad una nostra domanda circa il contenuto di tale cassa, l'operaio Vento Francesco, rispondeva che conteneva una decina di "pulegge". Preoccupati della presenza di tale cassa, la stessa veniva prelevata e custodita all'interno di un locale sito all'interno del reparto motore e quindi ci ci siamo recati presso il Comando Carabinieri di Arese. per denunciare il fatto.-

Arese, lì 21/10/1987.-

In fede

Pierluigi Sostaro

Canavesi Renzo

VISTO:-Per la ricezione della suestesa denuncia, presentata alle ore 19,30. Tuttavia si precisa che questo Comando é stato informato alle ore 16,15 del 21/10/1987.--

IL COMANDANTE DELLA STAZIONE

I LICENZIAMENTI NON FERMERANNO LA LOTTA !!

Giovedì 19 Novembre la Fiat ha di nuovo licenziato 5 dei 9 operai già licenziati una prima volte il 27 Luglio: CNANAVESI RENZO (Gruppi) - DELLE DONNE CORRADO (Asseblaggio) - LILLIU VINCENZO (Cap. 6) - PILUSO NICOLO' (Verniciatura) - PIREDDA FRANCESCO (Cap. 6).

Il pretesto usato dalla Fiat per licenziare questi operai è una sentenza del Pretore di RHO.
La Pretura del lavoro di RHO ha solo due pretori: questo tal MARRA e sua moglie !!

Il 27 Luglio scorso la Fiat, quando licenziò i 9 operai il giorno stesso presentò a RHO una causa contro i 9 chiedendo al pretore di confermare i licenziamenti. La Fiat, cioè fece causa contro i 9 operai ancor prima che questi sapessero di essere stati licenziati (le lettere arrivarono nei giorni seguenti).

Tutto ciò allo scopo di scegliersi i pretori.

Alla Fiat non va bene andare alla pratura di Milano dove ci sono 25 pretori del lavoro; la Fiat preferisce evidentemente RHO dove chi fa causa sa già che avrà questo tal Marra o la moglie.

FATTI DI QUESTO TIPO SONO DA REPUBBLICA DELLE BANANE !!!

Quindi secondo noi LA CAUSA DI RHO E'NULLA.

Nonostante la troppa fretta della Fiat di andare a RHO, è uscita già dal 7 Agosto la sentenza del Pretore Dott. Canosa di Milano, che su richiesta del sindacato FIM-CISL ha dichiarato antisindacal i licenziamenti ed ha reintegrato i 9 operai

LICENZIARNE 5 PER INTIMIDIRNE 12.000

Con questi 5 licenziamenti la Fiat vuole mettere la parola fine alle lotte contro i ritmi di lavoro. Dopo un crescendo di lotte, che dal Cap 6 si stavano estendendo a tutta la fabbrica, negli ultimi giorni dilavoro è prevalsa la volontà di chi nei partiti e nei sindacati parlava di "lotte intelligenti" in alternativa alle mezz'ore di sciopero: lavorare come dice l'azienda, salvo parlare di una fantomatica vertenza aziendale.
Visto l'atteggiamento sindacale, la Fiat ha pensato bene per questa settimana di dare il colpo di grazia.

TRASFERIRNE 100 A DASIO PER INTIMIDIRNE 12.000

L'altro vnerdì,a fine turno, la Fiat ha trattato come bestie 70 operai di Arese, trasferendoli a Desio su due piedi per il lunedì successivo. Stessa sorte per altri 30 cassaintegrati.

PER INTIMIDIRE LA PRETURA DI MILANO

Questi frasferimenti vengono fatti dopo che tre pretori diversi di Milano, hanno ordinato alla Fiat di riportare ad Arese alcuni operai obbligati ad andare a Desio.

PER RIDICOLIZZARE IL SINDACATO

Vedendo un sindacato debole diviso e restio a contrastarla, la Fiat fà questi trasferimenti calpestando le stesse leggi e il contratto di lavoro.

DEMOCRAZIA PROLETARIA AI LAVORATORI

Lavoratori e lavoratrici, la sezione diDemocrazia Proletaria dell'Alfa, con in testa i compagni licenziati, non si lascierà impaurire e risponderà con tutto il partito, a Roma e a Milano, per far abbassare la cresta ai conquistatori di corso Marconi.

I COMPAGNI DEVONO RIENTRARE !

Ma il rientro dei cinque compagni licenziati non è certo una questione di partito.
Nelle prossime settimane vedremo se la dittatura di Agnelli prevarrà o se i lavoratori riusciranno a mantenere la propria dignità.

D.P. PROPONE:

- Sciopero di tutta la fabbrica per il ritiro dei licenziamenti, per il ritiro di tutti i provvedimenti disciplinari (ritmi ecc.), per il rientro ad Arese dei lavoratori trasferiti a Desio contro la loro volontà.
- Rielezione immediata del C.d.F.
- Apertura in tempi brevi della vertenza aziendale (Abbassamento saturazioni, salario, ecc.).

ARESE 22-11-87

Cicl. in proprio
Via Monviso 124 Garbagnate Mil.

SEZIONE D.P.
ALFA-ROMEO

VERGOGNA

5 lavoratori dell'Alfa-Lacia sono stati licenziati dalla Fiat con una sentenza del pretore di Rho,acui la Fiat si era rivolta ancor prima di comunicare i licenziamenti ai lavoratori,cercando di espropriarli anche del diritto alla difesa legale dei propri interessi. Un fatto che la dice lunga sulla arroganza con cui la Fiat si é presentata a Milano.

Lo sciopero svoltosi ad Arese il giorno 24 novembre é pienamente riuscito,nonostante fosse indetto dalla sola Fim/Cisl.L'indicazione di lotta é stata seguita da ampi strati di lavoratori,compresa grossa parte dei lavoratori iscritti alla FIOM.

DI FRONTE AL LICENZIAMENTO DI LAVORATORI,LA UILM E LA FIOM HANNO SCELTO DI BOICOTTARE LO SCIOPERO,nelle linee ferme dallo sciopero lavoravano solo alcuni militanti della Fiom,esponenti Fiom del Consiglio di Fabbrica passavano nei reparti ad annunciare ai lavoratori che lo sciopero non era coperto dal sindacato.

DENUNCIAMO A TUTTI I LAVORATORI QUESTO ATTEGGIAMENTO DELLA UILM E DI ESPONENTI DI SPICCO DELLA FIOM CHE CONTRARIAMENTE ALLA TRADIZIONE DI LOTTA DI QUESTO SINDACATO,FATTA ANCHE DI DIFESA INTRANSIGENTE DAI LICENZIAMENTI,SCELGONO OGGI DI SCHIERARSI OGGETTIVAMENTE A FIANCO DELLA REPRESSIONE IN FABBRICA.I MANIFESTI E LE INIZIATIVE ANNUNCIATE NELLA CITTA' DALLA FIOM HANNO IL SAPORE,DI FRONTE A SIMILI ATTEGGIAMENTI,DI INIZIATIVE TESE A FARSI BELLI FUORI MENTRE IN FABBRICA SI ACCETTANO I LICENZIAMENTI.

i cinque licenziati
dell'alfa

O.I.P. VIA VETERE 3-MI-
24.11.1987

UN ANNO DI BOTTA E RISPOSTA

UN LICENZIATO RIENTRA

Ieri il tribunale di Milano ha dato ragione e quindi reintegrato al lavoro, Russo Giacomo licenziato nell'ottobre scorso per essere andato a raccogliere dei funghi, durante il turno mensa, nei viali della portineria est.
QUESTA E' LA DIMOSTRAZIONE CHE E' POSSIBILE OPPORSI ALLA FIAT.

TUTTI A DIVERTIRCI CON LA FIAT

Siamo tutti una grande famiglia, questo è il messaggio che la fiat, con il natale figli dei dipendenti, vuole fare arrivare all'opinione pubblica, gestendo lo spettacolo di sabato e domenica al palatrussardi con giornali e televisione.

Mentre giornalisti ed avvocati del sindacato, non possono entrare in fabbrica, a Napoli si farà di più. La FIAT ha organizzato dentro la fabbrica di pomigliano uno spettacolo con il circo Togni per tutti i dipendenti degli stabilimenti dell'area napoletana.

La fiat quindi, tenta di dare un'immagine che in fin dei conti non è tanto grave il clima di tensione tra i lavoratori e la direzione, rispetto ai licenziamenti, ai ritmi disumani di lavoro, alla repressione di capi e dirigenti ed agli stipendi da fame che la fiat dà ai propri lavoratori.

Dopo le grandi abbuffate fatte dai dirigenti e capi al palatrussardi nelle scorse settimane, adesso arriva il momento del rapporto con i lavoratori che parteciperanno contenti con i propri figli, per dimostrare che l'opposizione alla Fiat è un'invenzione di pochi.

SIAMO TORNATI ALL'800

Come si vede quindi siamo tornati indietro al secolo scorso, con il classico atteggiamento del bastone e la carota, altro che padrone moderno, Agnelli utilizza il classico paternalismo.

VUOLE UTILIZZARE IL NATALE ED I NOSTRI FIGLI PER RIFARSI UNA IMMAGINE ESTERNA ORMAI LOGORATA DALLE NOSTRE INIZIATIVE, PRIMA IN PIAZZA DUOMO E POI AL PALALIDO GIOVEDI' SCORSO MA ANCHE DALLE IMPONENTI LOTTE CONTRO I RITMI DEL MESE SCORSO, E DAI CONTINUI SCANDALI CHE GLI SCOPPIANO (traff. armi, inchiesta cee, vendita azioni libiche ecc.)

La direzione inoltre per fare questo non rispetta gli accordi e le leggi in vigore:
-- la gestine dei regali di Natale per i figli dei dipendenti deve essere controllata e gestita dai lavoratori con la costituzione di CRAL aziendali come prevede lo statuto dei lavoratori articolo 11 :

> [illegible] - Le attività culturali, ricreative ed assistenziali promosse nell'azienda sono gestite da organismi formati a maggioranza dai rappresentanti dei lavoratori.

-- la fiat si è permessa di scegliere i regali senza consultare i rappresentanti dei lavoratori come è sempre avvenuto, ha abbassato da 13 a 10 anni l'età dei bambini che hanno diritto al regalo, non da il regalo ai figli delle donne dei dipendenti.
-- la direzione inoltre deve comunicare fin da subito i giorni in cui i regali verranno distribuiti i fabbrica, e non aspettare fino all'ultimo, per far apparire che chi non va al palatrussardi non potrà avere i giocattoli.

Giovedì scorso i 5 licenziati hanno organizzato un dibattito-spettacolo al palalido. A questa iniziativa hanno aderito centinaia di avvocati, giornalisti, sindacalisti e uomini dello spettacolo e della cultura ed ha visto la presenza di oltre 5 mila persone.

Dopo varie divisioni al palalido hanno aderito con un loro comunicato la FIM-FIOM-UILM di Milano. In questo comunicato si chiede il ritiro dei licenziamenti e si proclama lo sciopero per questa settimana.

Da parte loro, i 5 licenziati hanno deciso di non mollare, entrano tutti i giorni in fabbrica e se la lotta per il rientro sarà lunga, il loro stipendio verrà garantito da una sottoscrizione lanciata in tutte le fabbriche di Milano.

Con questa situazione di scontro che ci impone la FIAT, il sindacato non può lasciare senza indicazioni la massa dei lavoratori, limitandosi alla semplice distribuzione di un volantino al palatrussardi.

DEMOCRAZIA PROLETARIA ha dato mandato ai propri legali di preparare una denuncia penale contro la Fiat. L'articolo 11 dello statuto dei lavoratori e gli accordi aziendali del 1970 e 1974 parlano chiaro:

LE ATTIVITA' SOCIALI NON SONO UN REGALO DELLA FIAT MA NOSTRE CONQUISTE, E VANNO GESTITE DA ORGANISMI COMPOSTI A MAGGIORANZA DA LAVORATORI.

ARESE 16-12-87

DEMOCRAZIA PROLETARIA
SEZ. ALFA ROMEO

Fim-Fiom-Uilm Alfa Romeo

L'altra faccia della festa !!!

Cari lavoratori, cari familiari e cari bambini, sta per arrivare Natale.

Ci aspettavamo che, almeno in questa occasione, si potesse trascorrere la festa in santa pace, ma purtroppo per chi lavora all'Alfa non è così.

Visto che siete venuti a questa festa organizzata dalla Direzione vorremmo proprio partire da qui e dirvi alcune cose.

Quest'anno, sui giocattoli ai bimbi dei dipendenti, la nuova Direzione (Fiat) ha fatto una brutta azione. Infatti, ogni anno la scelta dei giocattoli era fatta da una Commissione composta anche dai lavoratori, ... poi, i giocattoli erano dati a tutti i genitori, papà e mamme, che li ritiravano in fabbrica per fare la sorpresa la notte di Natale ai loro bambini.

Quest'anno invece no!!

La Direzione ha fatto tutto da sola e non ha dato alle mamme che lavorano all'Alfa i regali per i loro bimbi, trasformando un diritto dei lavoratori in una concessione paternalistica.

Da quando è arrivato il nuovo "PADRONE" Fiat, Agnelli, in fabbrica la vita è molto peggiorata.

Molti bambini avranno visto tornare a casa i loro papà

segue →

- 2 -

e le loro mamme più stanchi del solito e più arrabbiati.

Ci sono bambini che hanno visto tornare a casa i loro papà licenziati, magari solo perchè avevano raccolto dei funghi.

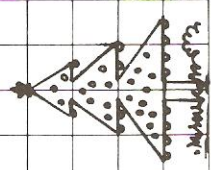
Ci sono famiglie che hanno ricevuto a casa dall'azienda lettere minacciose e piene di ore di multa e di giorni di sospensione.

Questa è l'amara realtà! Da quando sono arrivati i nuovi "padroni" si sta cercando di calpestare la libertà e la dignità dei lavoratori, si sta cercando di sfruttarli fino all'impossibile, si sta cercando in parole povere di non far contare più nulla i lavoratori e di imporre la legge del più forte.

Quindi, dietro questa iniziativa ed alle altre di fine Settembre, c'è l'altra faccia, fatta di cose amare, di uomini e donne, di lavoratori trattati in fabbrica come numeri.

La nostra presenza qui, come in fabbrica serve ad affermare che i lavoratori sono persone con la loro dignità ed i loro diritti. Noi combatteremo ogni ingiustizia e ci impegniamo tutti assieme a far sì che i progetti del padrone non vincano, ma sia possibile per i lavoratori vivere dignitosamente e far sì che i loro diritti non siano calpestati.

Auguriamo a tutti

Buone feste

fim - fiom - uilm
Milano

Milano 19 Dicembre 1987

ALFA-LANCIA

Stabilimento di Arese

20020 Arese (Mi) - Telefono (02) 9339.1
Telex 330101 ALFAMI - FAX Gr. 3 (02) 9315746-9313573

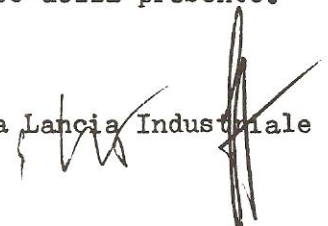
Alfa - Lancia Industriale S.r.l.
Viale Alfa Romeo - 20020 ARESE (MI)
Capitale Sociale L. 350 miliardi
Tribunale Milano 264575 / 6873 / 25
Codice Fiscale 05184650017
Partita I. V. A. 08586160155

RACCOMANDATA A.R.

SIGNOR

Arese, 24 FEB. 1987

PERS GESV GEME
RG/cr - 87 -

1.351.0.17525

Contestazione

Le contestiamo formalmente il comportamento da Lei tenuto il giorno 13.2.1987 alle ore 9.30 circa, consistente nell'aver affisso alcuni manifesti sulle pareti del Fabbr. 28 - Area Meccanica - fuori dagli spazi consentiti e senza alcuna autorizzazione, nonostante espressa diffida verbale.

Per quanto sopra ci riserviamo di adottare nei Suoi confronti le sanzioni disciplinari del caso.

Sue osservazioni potranno pervenire a questo ufficio entro cinque giorni dalla data di ricevimento della presente.

Alfa Lancia Industriale

ALFA-LANCIA

Alfa-Lancia Industriale S.r.l.
Viale Alfa Romeo - 20020 ARESE (MI)
Capitale Sociale L. 350 miliardi
Tribunale Milano 264575/6873/25
Codice Fiscale 05184650017
Partita IVA 08586160155

Egregio Signor

Arese, 8.5.1987

Le comunichiamo che, anche con riferimento all'accordo sindacale del 4.5.1987, Ella viene sospesa dall'attività lavorativa a partire dall'11.5.1987.

Entro il termine dell'11.1.1988 Ella riprenderà l'attività lavorativa, secondo le modalità che Le verranno successivamente comunicate.

Nel periodo di sospensione sarà richiesto nei Suoi confronti, in base alle disposizioni vigenti, l'intervento della C.I.G. Straordinaria.

Distinti saluti.

La Direzione

ALFA-LANCIA

Centro Direzionale

20020 Arese (Mi) - Telefono (02) 9339.1
Telex 330101 ALFAMI - FAX Gr. 3 (02) 9315746-9313573

Alfa Lancia Industriale S.r.l.
Viale Alfa Romeo - 20020 ARESE (MI)
Capitale Sociale L. 350 miliardi
Tribunale Milano 264575/6873/25
C.C.I.A.A. Milano 1230639
Codice Fiscale 05184650017
Partita IVA 08586160155

Arese, 27 luglio 1987

Egregio Signor

Raccomandata r.r.

Egregio sig.

facciamo seguito alla nostra lettera di contestazione del 16 luglio u.s., che qui di seguito Le trascriviamo:
"Le contestiamo formalmente il comportamento da Lei tenuto il giorno 7
"luglio 1987 consistente nell'aver invaso con una ventina di altre
"persone - tra le quali sono stati riconosciuti, oltre a Lei, i Signori:
"BELLOMO Rocco - DELLE DONNE Corrado - LILLIU Vincenzo - PERROTTA
"Antonietta - PILUSO Nicolò - PIREDDA Francesco - RONGONE Vito - TOLA
"Antonio - i nostri uffici del Portello siti a Milano Via Traiano 55,
"costringendo con urla e schiamazzi, il nostro personale ivi operante ad
"interrompere il proprio lavoro per oltre un'ora.
"   Ella inoltre ha, nella circostanza, profferito con atteggiamento
"minaccioso ed intimidatorio, le seguenti frasi ingiuriose nei confronti
"del suddetto nostro personale: "Siete degli aguzzini, siete i servi del
""padrone" ed altre frasi offensive della dignità della persona.
"   Ella potrà presentare le sue giustificazioni presso l'Assolombarda
"Via Pantano 9 - Milano, entro cinque giorni dal ricevimento della
"presente lettera.
"   Ci riserviamo di adottare nei Suoi confronti i provvedimenti del
"caso."
e alle di Lei giustificazioni pervenuteci, a mezzo raccomandata, a firma dell'avv. Leon, in data 24 luglio u.s..

Innanzi tutto, Le precisiamo che non possiamo accogliere le di Lei giustificazioni in quanto:

a) la lettera di contestazione è stata sottoscritta da dirigenti aziendali che hanno tutti i poteri per provvedere a contestazioni disciplinari;

b) del tutto legittimo è il luogo di presentazione delle giustificazioni;

c) nel merito, le di Lei affermazioni sono infondate e, comunque, irrilevanti.

Pertanto, considerato che il di Lei comportamento, sinteticamente

ALFA-LANCIA

Centro Direzionale

20020 Arese (Mi) - Telefono (02) 9339.1
Telex 330101 ALFAMI - FAX Gr. 3 (02) 9315746-9313573

Alfa Lancia Industriale S.r.l.
Viale Alfa Romeo - 20020 ARESE (MI)
Capitale Sociale L. 350 miliardi
Tribunale Milano 264575/6873/25
C.C.I.A.A. Milano 1230639
Codice Fiscale 05184650017
Partita IVA 08586160155

. pag.2

descritto nella lettera di contestazione, non solo configura un gravissimo ed intollerabile inadempimento dei di Lei doveri legali e contrattuali, ma addirittura configura una violazione delle regole che presiedono ad ogni convivenza civile, assumendo connotazioni perseguibili anche penalmente, Le comunichiamo la decisione della Società di procedere al di Lei licenziamento per giusta causa, alla data odierna.

Ai sensi dell'art.5 D.G. Sez. II del CCNL, il di Lei licenziamento non è, temporaneamente, operante, dovendosi esperire la procedura di cui all'Accordo Interconfederale 18 aprile 1966.

Per il tempo necessario alla stessa, ed ai sensi di quanto previsto dal predetto Accordo Interconfederale, il suo rapporto di lavoro rimane sospeso.

Nel contempo, La informiamo che contestualmente alla presente abbiamo richiesto alla Associazione Industriale competente di dare inizio alla suddetta procedura.

Distinti saluti.

ALFA-LANCIA
Alfa Lancia Industriale S.r.l.

ALFA-LANCIA

Centro Direzionale

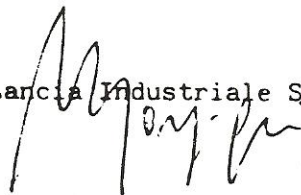
20020 Arese (Mi) - Telefono (02) 9339 1
Telex 330101 ALFAMI - FAX Gr. 3 (02) 9315746-9313573

Alfa-Lancia Industriale SpA
Viale Alfa Romeo - 20020 ARESE (MI)
Capitale Sociale L. 350 miliardi
Tribunale Milano 264575/6873/25
Codice Fiscale 05184650017
Partita IVA 08586160155

Raccomandata A.R.

Egr. Sig.

Arese, 4/9/1987

Ci riferiamo al recente provvedimento ex art.28 L.300/70 della Autorità Giudiziaria che La riguarda, notificatoci in data odierna.

Ferme tutte le nostre riserve sulla legittimità dei provvedimenti stessi contro i quali ci tuteleremo per le vie di legge, diamo esecuzione all'ordine del Giudice non spontaneamente, ma solo in quanto provvisoriamente esecutivo.

A tale effetto provvederemo a reiscriverLa nei libri paga e matricola della Società e provvederemo a corrisponderLe regolarmente la normale integrazione salariale con espressa riserva di ripetizione.

Ella è esonerata dal prestare attività lavorativa e potrà accedere alla azienda per svolgere l'esercizio dei diritti sindacali che Le competono nei limiti della disciplina che li regola.

Distinti saluti.

Alfa Lancia Industriale S.r.l.

RITIRATA IN PORTINERIA EST.
IL 7-9-87 alle ORE 10,30

TELEGRAFI DELLO STATO

TELEGRAMMA
TELEGRAMME
TELEGRAMM
TELEGRAM

Destinatario / Indirizzo: GHIDELLA VITTORIO PRESIDENTE ALFA-LANCIA INDUSTRIALE S.R.L. VIALE ALFA ROMEO
20020 ARESE MILANO ITALIA

TESTO

CONTESTIAMO VOSTRA LETTERA 4 SETTEMBRE AVETE 24 ORE DA DOMANI PER ATTUARE DECRETO PRETORE CANOSA STOP IERI DOTTOR MORGIGNI HABET VIETATO USUFRUIRE SERVIZIO MENSA IN CONTRASTO CON VOSTRA STESSA LETTERA 4 settembre STOP CI RIPRESENTEREMO DOMANI GRADIREMMO SUO AUTOREVOLE INTERVENTO. DISTINTAMENTE.
RONGONE - LILLIU - DELLE DONNE - PERROTTA - PILUSO - TOLA - CANAVESI - PIREDDA BELLOMO.

TELEGRAFI DELLO STATO

TELEGRAMMA
TELEGRAMME
TELEGRAMM
TELEGRAM

Destinatario / Indirizzo: CHIDELLA VITTORIO PRESIDENTE ALFA-LANCIA INDUSTRIALE S.P.A VIALE ALFA ROMEO
20020 ARESE MILANO ITALIA

Mittente: Bellomo Rocco VIA CAPUANA N°50 RHO (MI)

TESTO

RISPONDIAMO TELEGRAMMA SUOI SOTTOPOSTI STOP NOTIAMO CHE ELLA INTENDEREBBE SOTTRARSI SUE RESPONSABILITÀ PENALI TRINCERANDOSI DIETRO ATTIVITÀ ILLECITE SUDDETTI STOP. RIMOZIONE STATO CASSAINTEGRATI EST INTERVENUTA AZIENDALMENTE STOP. IN OGNI CASO ORDINANZA EX ARTICOLO 700 RIMUOVE CONDIZIONI INOPEROSITÀ DECRETO EX ARTICOLO 28 CHE LA CONDANNA RIAMMISSIONE AL LAVORO. DISTINTAMENTE. CANAVESI · DELLE DONNE · LILLIU · PERROTTA TOLA BELLOMO PILUSO PIREDDA

COMUNICAZIONE GIUDIZIARIA

(art. 78 e 304 c.p.p.)

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

4° piano - Stanza n.

N. 7445/87C
Reg. Gen. P. M.

Il Sostituto Procuratore della Repubblica

comunica al signor

che presso il suo ufficio pende nei di Lei confronti procedimento penale per i reati: a) 110,112 n.1,614 I comma C.P.(p.l.:Alfa Lancia Industriale s.r.l.);

b) 110,339,610 C.P. (p.l.: DI MISCIO Salvatore,PAPAGNO Vittorio,MAZZONE Sergio,DRIGLIA Girodano);

c) 110,112 n.1,594 I e ult. comma C.P.(p.l.: DI MISCIO Salvatore e PAPAGNO Vittorio)

Milano,7.7.1987.

d) 110,112,n.1,595 I e III c. C.P.(p.l.:Alfa Lancia Industriale s.r.l.;soc.Fiat,DI MISCIO Salvatore e PAPAGNO Vittorio) Milano ed Areste,Luglio - Agosto 1987.

invitandolo a nominare, mediante dichiarazione fatta in Cancelleria o a mezzo di lettera raccomandata indirizzata alla stessa Cancelleria, un difensore di fiducia il quale potrà assisterlo durante l'istruzione e presenziare agli interrogatori.

Nel caso che la sopraddetta nomina non pervenisse, entro 3 giorni dalla ricezione del seguente atto, sarà nominato un difensore d'ufficio.

Milano, li 7 settembre 1987.

IL SOST. PROCURATORE DELLA REPUBBLICA
IL S. PROCURATORE della REPUBBLICA
(Dr. Armando Spataro)

Mod. 156

ALFA-LANCIA

Stabilimento di Arese – Meccanica –

20020 Arese (Mi) - Telefono (02) 9339.1
Telex 330101 ALFAMI - FAX Gr. 3 (02) 9315746-9313573

Alfa-Lancia Industriale S.p.A.
Viale Alfa Romeo - 20020 ARESE (MI)
Capitale Sociale L. 350 miliardi
Tribunale Milano 264575/6873/25
Codice Fiscale 05184650017
Partita IVA 08586160155

Raccomandata A.R.

Egregio Signore

Arese, 23. Settembre 1987

Egregio Signore,

facendo seguito alla nostra del 9 Settembre u.s., ferme restando tutte le nostre riserve sulla legittimità dei provvedimenti ex art. 700 c.p.c. notificatoci il 9 settembre 1987 e ex art. 28 Legge 20.5.1970 n° 300 notificatoci il 4 Settembre '87 che La riguardano, contro i quali ci tuteleremo per le vie di legge, e ai quali abbiamo dato esecuzione non in via di adempimento spontaneo e di acquiescenza ma solo in quanto provvisoriamente esecutivo, Le comunichiamo che, avendo individuato una postazione di lavoro, Ella dovrà presentarsi il giorno 25.9.1987 alle ore 8.00 presso l'Ufficio del Personale per la ripresa dell'attività lavorativa.

Distinti saluti.

Alfa Lancia Industriale S.p.A.

APPELLO DEI LAVORATORI E DEI CASSINTEGRATI DELL'ALFA ROMEO DI ARESE

Il 29 settembre p.v. al Palatrussardi di Milano la Fiat presenta la sua nuova "ammiraglia" ad una platea scelta di invitati eccellenti con la fervida collaborazione,anche economica,della RAI-TV che trasmettera' in tutta Italia la presentazione in pompa magna della A164 nuovo simbolo dell'Italia rampante.

L'occasione dovrebbe riunire i piu' bei nomi dell'imprenditoria e dello spettacolo italiani.

Non e' un episodio banale,ma l'atto simbolico con il quale la Fiat da azienda-citta' si candida pubblicamente,producendo "cultura"e senso comune,a "partito nazionale" quale perno della ristrutturazione produttiva e finanziaria del paese,in qualita' di azienda dirigente ed egemone dello sviluppo del "made in Italy". Cosi' se la la Fiat va anche l'Italia va.

Peccato che le luci della ribalta illuminando le macchine di lusso, i gioielli e i visi imbellettati e le "toilettes"scintillanti lasceranno allo scuro i costi sociali,economici ed umani che il modello Fiat,sostenuto dai vari governi in tutti questi anni,ha imposto al paese in termini di decine di migliaia di lavoratori espulsi dalle fabbriche,di disoccupazione,di finanziamenti statali donati sia direttamente che indirettamente per sostenere i profitti Fiat,di controllo monopolistico sull'informazione,di corruzione del mondo politico e infine gli intrecci e le collusioni con i servizi segreti e mafiosi nel traffico della droga e delle armi,come il caso della Valsella ha dimostrato.

Quei riflettori non illumineranno nemmeno quelle centinaia di lavoratori morti o sotto il peso di una pressa o sotto il peso dello sconforto che spinge un cassintegrato a buttarsi dalla finestra.

Noi,lavoratori licenziati,cassintegrati ed in produzione, dell'ALFA ROMEO DI ARESE,non ci uniremo al coro.

E non solo perche' paghiamo in prima persona il modello Fiat ma perche' riteniamo che i Lavoratori,i Pensionati,i Disoccuapati ma anche tutti coloro che sono preoccupati dell'involuzione autoritario-monopolistica,che il"partito Fiat" rappresenta,debbano opporsi a questa "irresistibile"ascesa della famiglia Agnelli.

Alla cultura Fiat "reaganianan",alla cultura della concorrenza e della selezione sociale,vogliamo oppore la cultura della solidarieta' e dell'egualitarismo sociale dentro uno sviluppo valutato, non sui profitti di pochi ma sulla crescita della qualita' della vita per tutto l'insieme della societa'

PERTANTO INVITIAMO TUTTI I DEMOCRATICI,GLI ARTISTI,GLI INTELLETTUALI LE FORZE POLITICHE E SINDACALI ALLE ASSOCIAZIONI A NON PARTECIPARE ALLA "KERMESSE" FIAT ED ADERIRE INVECE ALLO SPETTACOLO- DIBATTITO CHE ORGANIZZEREMO IN ALTERNATIVA LO STESSO GIORNO A MILANO.

I LAVORATORI LICENZIATI E CASSINTEGRATI DELL'ALFA ROMEO DI ARESE RINGRAZIANO GLI ARTISTI, GLI INTELLETTUALI, LE FORZE SINDACALI E POLITICHE CHE HANNO RISPOSTO POSITIVAMENTE ALL'APPELLO PER UNA MANIFESTAZIONE SPETTACOLO DA TENERSI IL 29 SETTEMBRE 1987 IN P.ZZA DUOMO IN ALTERNATIVA AL GRAN GALA' ''EFFETTO NUVOLARI'' PROMOSSO DALLA FIAT.

PIERANGELO BERTOLI	Musicista Cantautore
DARIO FO	Artista
ENZO JANNACCI	Musicista Cantautore
FRANCA RAME	Artista
PAOLO ROSSI	Artista
TREVES BLUES BAND	Gruppo Blues
DAVIDE RIONDINO	Artista
RICHI GIANCO	Musicista Cantautore
GIANFRANCO MANFREDI	Musicista Cantautore
*GINO PAOLI	Musicista Cantautore
*FRANCESCO GUCCINI	Musicista Cantautore
*PAOLO CONTE	Musicista Cantautore

AGAZZI EMILIO	Docente Università di Milano
GEYMONAT LUDOVICO	Filosofo
LA GRASSA GIANFRANCO	Docente Università di Venezia
MUSATTI CESARE	Psicanalista
PERLINI TITO	Docente Università di Venezia
PREVE COSTANZO	Filosofo
PESTALOZZA LUIGI	Docente a Brera Storia della Musica
*FRANCO FORTINI	Poeta e Saggista
*EDOARDA MASI	Sinologa e Saggista

*attesa di definitiva adesione

MORO CARLO Sindacalista
FIM CISL MILANO
DEMOCRAZIA CONSILIARE FIOM CGIL Direttivo Provinciale
DELEGATI E LAVORATORI DI 200 AZIENDE di Milano e Provincia

DEMOCRAZIA PROLETARIA, L.C.R., LEGA DIRITTO AL LAVORO DEGLI HANDICAPPATI

INOLTRE SI RINGRAZIANO TUTTI COLORO CHE INTERPELLATI NON POTRANNO PARTECIPARE PER CAUSE DI FORZA MAGGIORE.

IL COMITATO PROMOTORE

ALFA-LANCIA

Stabilimento di Arese Meccanica

20020 Arese (Mi) - Telefono (02) 9339.1
Telex 330101 ALFAMI - FAX Gr. 3 (02) 9315746-9313573

RACCOMANDATA A.R.
Signor

Arese, 29 SET. 1987

Contestazione

Le contestiamo formalmente il comportamento da Lei tenuto il giorno 7.9.1987 alle ore 13.00 circa, consistente nell'avere consumato il pranzo, presso la mensa aziendale di Arese, pur essendo in tale giornata sospesa dal lavoro e posta in Cassa Integrazione Guadagni.

Ella potrà presentare le Sue giustificazioni al Personale entro cinque giorni dalla data di ricevimento della presente lettera.

Ci riserviamo di adottare nei Suoi confronti i provvedimenti del caso.

Distinti saluti

La Direzione

ALFA-LANCIA

Centro Direzionale

20020 Arese (Mi) - Telefono (02) 9339.1
Telex 330101 ALFAMI - FAX Gr. 3 (02) 9315746-9313573

Alfa Lancia Industriale S.p.A.
Viale Alfa Romeo - 20020 ARESE (MI)
Capitale Sociale L. 350 miliardi
Tribunale Milano 264575/6873/25
C.C.I.A.A. Milano 1230639
Codice Fiscale 05184650017
Partita IVA 08586160155

PRETURA DI RHO

REPUBBLICA ITALIANA

In nome del popolo italiano

Il Pretore di Rho, dottor ... ha pronunciato la seguente

all'udienza del 12/11/87 SENTENZA

nella causa vertente TRA

Alfa Lancia Industriale S.p.A.

contro

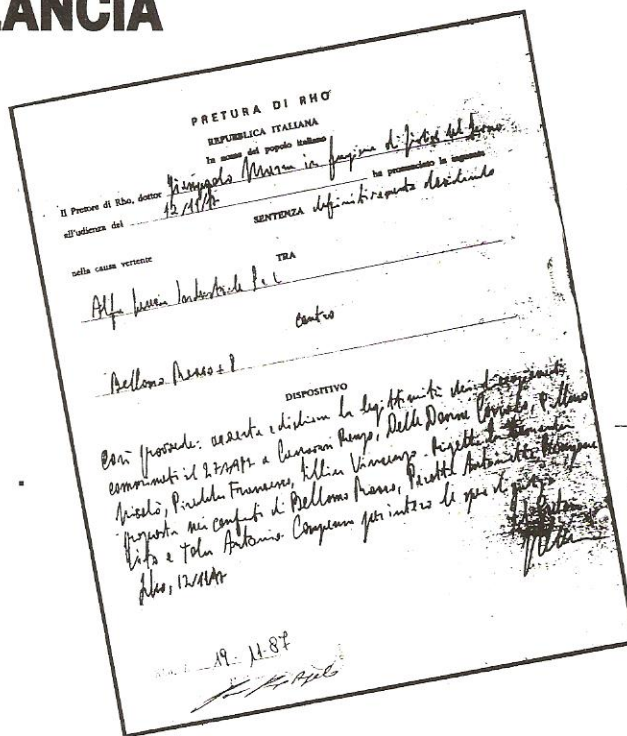
Bellomo Rosso + 8

DISPOSITIVO

[illegible]

Rho, 12/11/87

19.11.87

Arese, 19 Novembre 1987

Il Pretore di Rho, come risulta dal dispositivo della sentenza (qui unito in copia fotostatica) letto all'udienza del 12 Novembre 1987, ha accertato la legittimità del licenziamento intimatoLe il 27 Luglio 1987.

Il Suo licenziamento torna pertanto ad essere operante nei suoi termini iniziali, considerandosi la ripresa delle Sue prestazioni avvenuta dopo i provvedimenti ex art.28 Legge 20/5/'70 n. 300 e ex art. 700 c.p.c., peraltro opposti, come svolgimento di fatto del rapporto ai sensi e per gli effetti dell'art. 2126 C.C..

Conseguentemente con effetto immediato Ella dovrà astenersi dal presentarsi in Azienda, se non per il ritiro dei Suoi documenti di lavoro e spettanze.

Distinti saluti.

ALFA-LANCIA

Stabilimento di Arese

20020 Arese (Mi) - Telefono (02) 9339.1
Telex 330101 ALFAMI - FAX Gr. 3 (02) 9315746-9313573

Alfa-Lancia Industriale S.p.A.
Viale Alfa Romeo - 20020 ARESE (MI)
Capitale Sociale L. 350 miliardi
Tribunale Milano 264575/6873/25
Codice Fiscale 05184650017
Partita IVA 08586160155

Signor

Arese, 18.12.1987
PERSONALE

Le comunichiamo che dal giorno 23.12.1987 alle ore 10.15 potrà ritirare, presso i Supporti Amministrativi di ARESE , i documenti di lavoro e quant'altro di Sua spettanza.

Distinti saluti.

ALFA-LANCIA
Alfa Lancia Industriale S.p.A.

Lettera aperta alla città dei 5 licenziati ALFA LANCIA

Può sembrare incredibile ma all'ALFA ROMEO si lotta ancora. Si lotta contro Agnelli. Contro un modello che non è solo di governo aziendale, di ritmi folli, di guardiani, di schedature, di provocazioni, di licenziamenti per rappresaglia, ma è anche un modello di rapporti sociali che si estende ormai alla finanza,alla politica, alla cultura, all'informazione, al territorio e alla sua gestione, all'amministrazione della cosa pubblica.
La FIAT è ormai l'altra PIOVRA il cui nome compare sempre più abbinato ai traffici d'armi e ai servizi segreti. Col danaro sembra espugnare coscienze e resistenze ed oggi è all'assalto di questa nostra città, così diversa nella sua storia al modello monarchico e monoculturale degli Agnelli. E' all'assalto di ciò che resta della Milano dalle diverse culture che trovano modo di coesistere e progredire senza feroci razzismi sociali. La Milano degli operai, degli impiegati, dei tecnici, degli intellettuali, dei democratici, dei milanesi e dei meridionali, del Piccolo Teatro, di Dario Fo e dei mille centri di cultura, la Milano della lapide a Pinelli. E' questa la Milano che i nuovi Savoia stanno espugnato dopo aver espugnato Borletti, Rinascente, Corriere della Sera....ed ora anche le aree industriali dismesse della città, fette di territorio su cui estendere mani speculative.

Per il modello Agnelli non possono esserci resitenze, il modello esige obbedienza e fedeltà, così mentre chiama a cerebrarlo al Palatrussardi: intellettuali, giornalisti, attori, amministratori pubblici, licenzia gli operai attivi e chiede la testa dei dirigenti sindacali scomodi.

Noi che stiamo lottando all'ALFA ROMEO, in questa fabbrica che forse più di ogni altra cosa può rappresentare Milano ci chiediamo:
"è possibile che questa città non reagisca, che non si alzi qualcuno o qualcosa a sbarrare la strada al nuovo monarca? è possibile che l'unica opposizione che appare debba essere quella del signor Ligresti, quello delle mani sulla città?" NO! Noi pensiamo di conoscere Milano e ci rifiutiamo di crederlo. Noi facciamo appello agli altri lavoratori, agli intellettuali, ai magistrati garantisti, agli attori, agli urbanisti che non si rassegnano a guardare inerti lo scontro tra Agnelli-Ligresti e Berlusconi, ai giornalisti che non si rassegnano a scrivere solo ciò che non urta "il padrone". Sappiamo che ci sono,sappiamo che ci siete. Vi abbiamo visti in tanti in piazza Duomo il 29 settembre ed ora che lo scontro si inasprisce vogliamo rincontrarvi il 10 dicembre. Una data che vogliamo sia vicina nel ricordo a quel 12 dicembre 1969, una data che è nel cuore di Milano e di tutti noi. Una data che è ormai simbolo della lotta per la democrazia.

10 DICEMBRE '87 TUTTI AL PALALIDO

./.

Hanno finora aderito: Paolo Villaggio, Bruno Ambrosi, Piero Scaramucci, Ida Farè, Bruna Miorelli, Sandro Tutino, Graziella Marcotti, Stefano Benni, Elio Veltri, Andrea Rivas, Costanzo Preve, Davide Riondino, Ivan Della Mea, Michele Pece, Mario Spinella, Michele Serra, Massimo Gorla, Emilio Molinari, Bianca La Monica, Massimo Croci, Gilberto Squizzato, Piera Rolandi, Sergio Costa, Maria Grazia Coccia, Michele Dazzi, Cinzia Barone, Redazione Smemoranda, Sandro Barzaghi, Gianni Confalonieri, Giampaolo Patta, Paola Manacorda, Gino & Michele, Licia Pinelli, Leopoldo Leon, Manuela Cartosio, Pietro Valpreda, Giovanni Brambilla Pisoni, Angela Tinelli, Adele Rossi, Lidia Franceschi, Paolo Rossi, Filippo Paffa, Francesco Piscopo, gruppo musicale YU Kung, Faccini Lareno Antonio, Fabio Treves, Basilio Rizzo, Carlo Moro, Circolo "Concetto Marchesi", Dialogo per la Pace, Giovani per il Socialismo, Dario Fo, Fabio Poletti, Umberto Gay, Gianni Beltrame, Sansone Biagio (Sicet), Giovanni Russo Spena, Mario Capanna, Patrizia Arnaboldi, Luigi Cipriani, Franco Fortini, Cesare Musatti, CIPEC, Gigi Mariani, Sergio Serafini, Luca Cafiero, Aurelio Crippa, Camilla Cederna, CdF aster it., C.d.F. BREDA Fucine, C.d.F. Michelin (area milanese), C.d.F. Honeywell, SICET, Unione Inquilini, Cesco Crivello (Comitato Reg.le PCI Veneto), Angelo Ruggeri (C.G.I.L. regione Lombardia), Salvatore D'Albergo (esecutivo Naz. C.R.S.), Franco Astengo (Responsabile centro Iniziativa politica savona), Marco Martignoni (FILLEA Varese), C.d.F. IDROMECCANICA SpA, Dino Greco (FILTEA CGIL Brescia), C.d.F. gARZANTI Editori,Castano Giampiero (Segreteria Generale FIOM Lombardia), Susanna Camusso (Segreteria Generale FIOM Lombardia), Franco Rampi (Segreteria generale FIOM Lombardia), Magni Tino (Segreteria Generale FIOM Lombardia), Umidi Giampiero (Segreteria generale FIOM Lombardia), Dante Rosa (apparato FIOM Lombardia), Di Ruggero Canio (apparato FIOM Lombardia), Amedeo Antonio (Apparato FIOM Lombardia), Melgari Livio (Segreteria FIOM Brescia), Pezzotta Giuseppe (Segreteria FIOM Bergamo), Bano Edoardo (Segreteria FIOM Bergamo), Landini Stefano (Segreteria FIOM Varese), Minelli Primo (Segreteria FIOM Busto Arsizio), Cremaschi Giorgio (Segreteria FIOM Brescia), Rocchi Augusto (Segreteria FIOM Brianza), Dessì Antonello (Segreteria FIOM Pavia), Zipponi Maurizio (Segreteria FIOM Garda), Cerutti Giancarlo (Segreteria FIOM Cremona), C.d.F. ANSALDO Milano, Balestra Vincenza (lavoratrice Pirelli licenziata),Sacca Eufemia (lavoratrice Pirelli Licenziata), Spizzico Giulia (lavoratrice Pirelli licenziata), Paparella Rita (lavoratrice Pirelli licenziata),PertosA Costantina (lavoratrice Pirelli licenziata), C.d.F. Elettrovago, Rappresentanze Sindacali di base dell'Amministrazione Provinciale di Milano, R.A.S.CGIL-CISL-UIL e FABI della Banca Nazionale dell'Agricoltura,Centro di iniziativa "Luca Rossi",

MILANO PALALIDO
10 DICEMBRE 1987

MANIFESTAZIONE FILOSOFIAT:

CRESCE L'OPPOSIZIONE

RELAZIONE DEI LAVORATORI LICENZIATI DELL'ALFA LANCIA DI ARESE.

La manifestazione di oggi é stata indetta da noi licenziati dell'Alfa Lancia e rappresenta la continuità di una battaglia politica, che da anni sosteniamo, all'interno della fabbrica contro la restaurazione della Fiat.

Nel luglio scorso, con i 9 licenziamenti, la Fiat ha deciso di portare lo attacco definitivo all'organizzazione dei lavoratori all'interno dell'Alfa Lancia di Arese; così come nel 79 con i 61 licenziamenti e la successiva lotta dei 35 giorni a Mirafiori sancì la normalizzazione di Torino.

Noi licenziati siamo certi che i "35 giorni" dell'Alfa sono iniziati da tempo e che la conclusione di questa battaglia che si svolge nella nostra fabbrica avrà una valenza decisiva non solo per i lavoratori ma per tutta la città e avrà riflessi anche a livello nazionale.

Già nella manifestazione - spettacolo di piazza del Duomo del 29 settembre abbiamo cercato di mettere in risalto come il progetto Fiat (la Filosofiat) non é solo un piano di restaurazione nella fabbrica ma abbraccia terreni che vanno dal controllo dell'informazione, al controllo della borsa, alla speculazione sulle aree fino ad arrivare al tentativo di controllo della cultura.

Un progetto autoritario quindi che coinvolge tutta la società per riaffermare il dominio del padronato con i suoi valori di arrivismo, di selezione sociale, di cultura capitalista.

Qualche anno fa Mortillaro sosteneva che la democrazia doveva affermarsi davanti ai cancelli delle Fabbriche e oggi partendo da un riconquistato rapporto di forza il padronato ripropone il suo modello classista a tutta la società.

La manifestazione di oggi prosegue la strada iniziata il 29 Settembre e vuole approfondire l'analisi rispetto alla filosofiat per proporre terreni di confronto e proposte di lotta controlo strapotere della famiglia Agnelli all'interno del nostro paese; partendo ancora una volta dalla fabbrica per coinvolgere tutta la città.

PROGETTO FILOSOFIAT

E' importante per analizzare oggi che cosa é la Fiat riprendere i tratti salienti delle scelte fatte dal gruppo in questi anni.

Negli anni 70 le lotte dei lavoratori a Mirafiori e in tutto il gruppo Fiat avevamo messo in discussione i rapporti di classe all'interno della fabbrica; la lotta contro i ritmi, per la riduzione dell'orario di lavoro, l'egualitarismo salariale avevano oggettivamente condizionato non solo i rapporti in fabbrica ma avevano spostato i rapporti di forza fuori dalla fabbrica,nella società con l'affermazione di valori culturali e sociali alternativi al padronato e al capitale, fino ad intaccare anche gli assetti istituzionali del nostro Paese.
L'avanzata della sinistra nel 75/76 non é stata altro che il risultato tangibile dei positivi riflessi delle lotte operaie e studentesche di quegli anni su tutta la società.
A partire dal 77 la Fiat si pone l'obiettivo di riprendere il terreno perduto e il primo passo é riconquistare il pienocontrollo all'interno delle fabbriche.
E' chiaro che numerosi furoni i mezzi con cui perseguì questo obiettivo: dalla ristrutturazione selvaggia con l'introduzione delle nuove automazioni al coinvolgimento del sindacato e dei partiti dellasinistra storica in questi processi.
E' però importante considerare che nel momento stesso in cui nella sinistra e nel sindacato si comincia a discutere "di perdita di ruolo della classe operaia" e vi si mette in discussione la sua centralità per la Fiat il gioco diventa più facile.

Agnelli ribadisce che é lì il nodo centrale e comincia a costruire il suo progetto di ripresa deldominio sociale, partendo dalla fabbrica e ponendosi l'obiettivo di riprenderne ilcontrollo anche sul piano ideologico.
Comincia lo stillicidio della Cassa Integrazione che incrina l'unità dei lavoratori; arriviamo al licenziamento dei 61 giustificato dalla stampa e dalsindacato. Nella vicenda dei 61 (venivano descritti come lavativi,assenteisti ed estremisti) si sperimentò la prima gigantesca campagna d'opinione a mezzo stampa e televisione e che verrà usata ad arte contro i lavoratori del Porto di Genova e gli stessi lavoratori Alfa qualche anno dopo.
Si arriva così alla lotta dei 35 giorni del 1980 e all'utilizzo dei capi e della città contro i lavoratori Fiat. Qui abbiamo due fatti nuovi: l'utilizzo della opinione pubblica e l'accettazione della sconfitta da parte del sindacato con l'accordo che prevede 20.000 lavoratori in C.I.G. straordinaria a zero ore; in questo modo Agnelli mette fuori dalla fabbrica quasi tuttala sinistra e la parte più sindacalizzata.

Va sottolineato come il quel periodo la Fiat esportò il suo modello a tutte le fabbriche del gruppo e anche fuori con richieste di cassa integrazione generalizzate, immotivate, basate solo sulla necessità di raggiungere lo stesso obiettivo di Mirafiori: l'attacco generalizzato ai lavoratori.
Una volta ripreso il controllo in Fabbrica la Fiat ha aumentato i ritmi,cancellato gli spazi democratici e introducè criteri di aumento della produttività non tanto e solo sull'automazione, ma soprattutto sullo sfruttamento intensivo dei lavoratori e sul loro coinvolgimento ideologico. Si arriva quindi alla farsa dei premi di gruppo, dei biglietti per lo stadio fino al sorteggio degli elettrodomestici fra coloro che dimostravano meritevoli per i raggiunti livelli di produttività imposti.

Parallelamente cadevano a pioggia denunce, provvedimenti disciplinari,reparti confino per coloro che cercavano di ricostruire il sindacato in fabbrica.
Con il supersfruttamento e l'utilizzo massiccio dell'assistenzialismo statale sotto forma di cass. integrazione, fiscalizzazioni varie, fondi diversi,la Fiat ha ottenuto il Boom dei profitti di questi ultimi anni.
Riconquistato il potere in fabbrica la Fiat ha lanciato la sua offensiva nella società esportando il suo modello da Torino a tutto il paese dietro lo slogan " Se la Fiat va bene, va bene anche l'Italia".
La prima tappa di questa offensiva é il controllo dei centri finanziari e della borsa di Milano; unico vero mercato finanziario in cui é possibile rastrellare ingenti risorse. Qui si registra il primo scontro con Calvi e il Banco Ambrosiano che controllavano il 25 % delle azioni della Borsa.
Calvi controllava in quegli anni il Corriere della Sera, la Fiat grazie ai suoi rapporti nazionali e internazionali vinse lo scontro e oggi detiene il 30% delle azioni quotate in Borsa e controlla interamente il gruppo Rizzoli-Corsera.
La seconda tappa é l'acquisizione dell'Alfa Romeo regalata dallo Stato alla famiglia Agnelli, SI! regalata perché non di vendita si tratta, ma bensì di un regalo dato che la Fiat comincerà a pagare nel 1992 e ne frattempo ha già rastrellato 200 miliardi di finanziamento pubblico oltre alla solita C.I.G. usata e abusata.
Nel 1986 la Fiat sbarca definitivamente a Milano prendendo possesso dell'Alfa avendo già il Corriere della Sera,la Borsa, la Rinascente,le aziende del gruppo Borletti, la Magneti Marelli,la Telettra, si pone l'obiettivo di estendere il controllo su tutta la città.

Quindi lancia una offensiva sull'Italtel, sull'Assalombarda, su Palazzo di Giustizia.
Ancora una volta l'obiettivo é il controllo della fabbrica da poter estendere a tutta la società e in questo caso a tutta la città di Milano.
All'Alfa Romeo già dopo il 1980, con ancora la gestione IRI, lo scontro nella fabbrica si era acutizzato con l'uso della C.I.G. selettivo che espelleva le avanguardie di fabbrica: l'allora presidente Massacesi tentava di applicare il modello Fiat.
Attraverso il comitato dei cassaintegrati sperimentammo in maniera vincente, oltre alle innumerevoli lotte (ricordiamo l'assemblea n azionale dei cassaintegrati) , le cause legali contro la C.I.G. che permisero, grazie anche a una parte della magistratura milanese, a migliaia di lavoratori di rientrare il fabbrica nonostante la posizione contraria del sindacato all'utilizzo di questa forma di lotta.

Le vertenze legali contro la C.I.G. furono fatte anche in altre fabbriche milanesi e il sindacato, seppur in ritardo, ne riconobbe l'utilità. Ma lo scontro é cambiato di qualità con l'avvento della Fiat che vuole fare di Arese una nuova Mirafiori.
La nuova direzione proibì l'affissione di cartelli nella fabbrica e usando le guardie come poliziotti arrivarono i primi provvedimenti disciplinari, le sospensioni, aumentarono i ritmi di lavoro del 30%, si restrinsero ulteriormente gli spazi democratici fino ad arrivare alla proibizione delle assemblee aperte nel C.d.F. vietando l'ingresso a parlamentari e giornalisti.
Da notare che all'Alfa Romeo non é stata fatta nessuna ristrutturazione tecnologica e che quindi gli aumenti di produttività hanno solo voluto dire maggior sfruttamento.
Oggi possiamo dire che in Italia é più facile entrare in una caserma o in un carcere che in una fabbrica della Fiat.
Arriviamo quindi ai licenziamenti di luglio che é bene sapere furono fatti perché noi protestavamo nella sede staccata della Fiat in Via Traiano contro la direzione che in quella sede minacciava, lei sù in maniera violenta, e lo possiamo dimostrare, i lavoratori che non accettavano pòchi spiccioli per dare le dimissioni. Questi fatti sono accaduti nella più totale illegalità .

In agosto, nonostante la mobilitazione contro il nostro licenziamento e il pronunciamento di reintegro in fabbrica della Pretura del lavoro di Milano, la Fiat preferiva garantirci il salario e lasciarci a casa, piuttosto che farci rientrare in fabbrica.

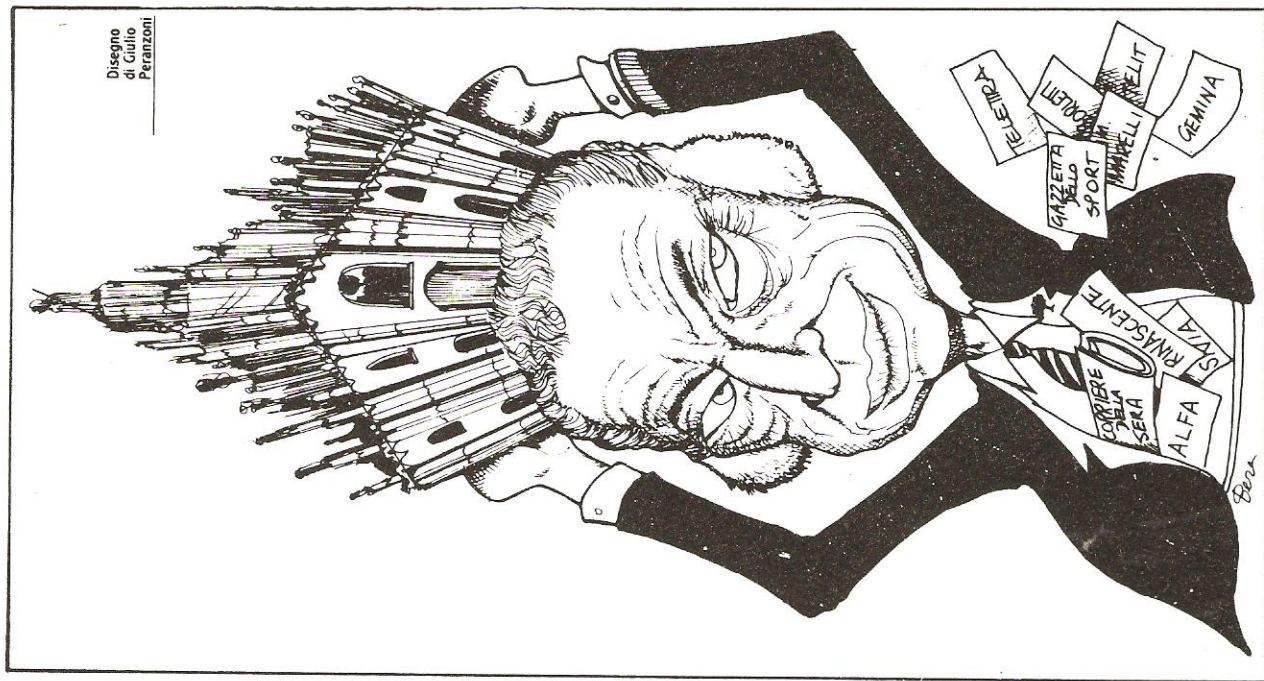
Solo ad ottobre, grazie anche alla mobilitazione del 29 settembre in Piazza Duomo, la direzione é stata costretta a ridarci il posto di lavoro. Siamo rientrati in fabbrica e quasi subito sono partite dai nostri reparti le lotte contro i ritmi che hanno coinvolto per più di un mese tutta la fabbrica.
Questo a dimostrazione che i lavoratori di Arese hanno vissuto come una vittoria il nostro rientro e lo hanno manifestato riprendendo la lotta.
La vendetta dell'azienda non si é fatta attendere e sono scattati a novembre i 5 licenziamenti. In questo qiadro anche l'azione sindacale non ha saputo cogliere l'evidenza dello scontro politico, ma é sempre rimasta nelle pieghe di un contrattualismo a tutti i costi che non solo segnò la sconfitta del 1980 a Torino, ma ha contribuito e contribuisce tuttora alle pericolose divisioni fra i lavoratori ad Arese.
L'accordo Alfa-Fiat, siglato da FIOM-FIM-UILM nazionale sottoposto a referendum ai lavoratori é stato respinto; non sono certo lemanomissioni, di chi per avallarlo a tutti i costi ha fatto vincere i sì, a cambiare il giudizio negativo dei lavoratori che lottando contro i ritmi (parte importante di quell'accordo) hanno dato un segnale preciso a chi si ostina a non tenerne conto.
L'unità sindacale é un bene prezioso e decisivo per il movimento dei lavoratori, ma la storia ci ha insegnato che l'unità si costruisce sui contenuti e non é una formula vuota o retorica o peggio un puro e semplice schieramento.
Le basi solide dell'unità si costruiscono da ciò che ci unisce e non da ciò che ci divide. Ma di fronte al nemico comune "LA FILOSOFIAT" é necessario sgomberare il campo dagli oppostunismi o da campanilismi di bandiera siano essi sindacali o politici ;
Denunciamo quindi con forza che la Fiat oggi trova "oggettivamente" spazi di manovra non solo dentro le divisioni sindacali, ma anche sul fatto chenel sindacato ed in particolare all'Alfa non c'é democrazia: da anni non si rielegge il C.d.F., non si danno le tessere sindacali aggirando gli statuti di organizzazione. Addiruttura per alcune OO.SS. quello che importa di più é essere legittimate dalla controparte e non dai lavoratori; per altre é solo la capacità di stipulare accordi e farli digerire ai lavoratori.

Ma quando questi accordi sono stipulati e i lavoratori li respingono e vi lottano pure contro; oppure quando la loro applicazione aumenta gli infortuni e ciò genera malcontento e lotte, vuole solo dire che quell'accordo va stracciato e va ripresa la lotta su ben altri contenuti.
E' la mancanza di democrazia e di progetto politico -sindacale alternativo da una parte e l'arroganza padronale dall'altra che spinge i lavoratori a sperimentare forme di autorganizzazione in contrasto con le OO.SS.,come dimostrano le esperienze dei lavoratori del Porto di Genova, i Cobas nella scuola e dei macchinisti delle FF.SS.

La caduta di democrazia si registra anche quando il sindacato non prende in considerazione più di 4.000 firme dei lavoratori dell'Alfa che chiedevano il Referendum sulla vertenza aziendale; e non da risposta a più di 200 delegati, a livello nazionale che chiesero a maggio l'indizione di una assemblea nazionale dei delegati Fiat .

Rimettere in discussione l'accordo di maggio sui ritmi é il passonecessario per sec' entare una unità vera che sappia essere controffensiva all'arroganza Fiat.
Vogliamo sottolineare che la classe operaia di Arese, e non solo, non soffre della sindrome della sconfitta, anzi ben altrocova sotto le lotte che in questi mesi abbiamo sviluppato;ma c'é la consapevolezza che solo con obiettivi chiari, percorsi certi e una direzione unitaria é possibile mozzare i tentacoli Fiat, districarsi dalla sua ragnatela e vincere.

Ci siamo quindi rivolti alla città, agli intellettuali,ai magistrati, ai giornalisti,agli uomini di cultura,ai giovani e agli studenti, ai lavoratori delle altre fabbriche perché quello che vogliamo non é la solidarietà ai dei "poveri lavoratori" licenziati dal padrone cattivo, quello che vogliamo é la comprensione collettiva che la lotta contro i licenziamenti all'Alfa non é che la punta più avanzata di un movimento ben più ampio e complessivo che bisogna condurre contro il modello Fiat e contro le possibilità ormai evidenti a tutti di Agnelli di mettere definitivamente lemani sulla nostra città.
Paradossalmente noi licenziati possiamo essere lo strumento di un tentativo di inversione di tendenza nella battaglia per la difesa della democrazia nel nostro Paese.

Chiediamo quindi ad ognuno di sviluppare nel suo luogo di lavoro,nel suo settore di intervento iniziative atte a contrastare lo strapotere Fiat. Chiediamo ai magistrati di difendere gli spazi garantisti che ancora esistono e permettono una tutela dei diritti dei lavoratori sanciti nello statuto dei lavoratori e che il padronato vuole mettere in discussione da subito nella pratica senza aspettare una futura revisione della stessa legge.
Ai giornalisti chiediamo di opporsi alle veline di regime e un impegno più puntuale, insieme ai lavoratori poligrafici, perché venga rispettato ildiritto all'informazione obiettiva del cittadino.
Agli uomini di cultura chiediamo di lottare contro il modello Fiat che é fatto di individualismo , di sfruttamento dell'uomo sull'uomo, di fabbriche d'armi che alimentano costantemente la necessità della guerra invece che della pace; una società divisa in classi che perpetua la ricchezza di pochi e la povertà di molti.
Chiediamo invece di rimettere in primo piano i valori quali la solidarietà,l'eguaglianza , il diritto di tutti ad avere un posto di lavoro e il necessario per poter vivere dignitosamente e partecipare collettivamente alla trasformazione di questa società.
Agli urbanisti e agli amministratori della città e alla nuova giunta di sinistra, se non si dimostrerà del tutto uguale alla precedente, chiediamo una politica mirata contro la speculazione sulle aree dismesse,quindi per l'area del Portello si seguirà il progetto Fiat o si imporrà un utilizzo diverso di quell'area per dare nuovi servizi di cui la città ha bisogno. Si continuerà a favorire la chiusura delle fabbriche per permettere poi la speculazione edilizia o si attueranno misure affinché il piano regolatore permetta di mantenere a questa città la sua caratteristica prettamente produttiva?
Alle forze politiche della sinistra in particolare chiediamo a che punto é la legle anti-trust che tutti dicono di volere ma di cui pochi parlano; accellerare i tempi é necessario per bloccare l'egemonismo Fiat attraverso una legge che regoli le concentrazioni di potere.
Agli studenti chiediamo un rapporto nuovo.Già in questi giorni abbiamo sperimentato con assemblee nelle scuole e nelle università e abbiamo scoperto attenzione per i problemi di fabbrica. Dobbiamo andare oltre e riscoprire che il modello Fiat é anche la legge sui contrattidi formazione lavoro che permette al padronato di assumere giovani a bassocosto e senza le garanzie sindacali degli altri lavoratori, emarginandoli.

Come Romiti va nelle università per riaffermare i suoi valori, é arrivata l'ora che i lavoratori ritornino nelle scuole per ritrovare momenti di dibattito e di lotta comuni.
E infine ai lavoratori delle altre fabbriche, le cose dette sulla Fiat sono riscontrabili anche per gli altri padroni, perché la Fiat ha generalizzato il suo modo di operare ,così come le cose dette sul sindacato e sulle condizioni dei lavoratori in fabbrica sono riscontrabili in ogni altra azienda.

E' necessario quindi riprendere la battaglia in ogni singola fabbrica per lottare contro l'arroganza padronale, contro il disimpegno sindacale e la mancanza di democrazia nel sindacato,ricercando l'unità dei lavoratori su obiettivi chiari e comprensibili a tutti.
Le occasioni non mancheranno dalla contrattazione articolata ai contratti nazionali di lavoro, Abbiamo voluto legare la nostra lotta alla Fiat al 12 Dicembre e subito Montanelli ci ha "onorato" della prima pagina del suo foglio,dicendo "Cosa c'entra la Fiat con il 12 dicembre?". Vogliamo ricordare che le bombe in Piazza Fontana furono messe dai fascisti e dallo stato per cercare di fermare le lotte della classe operaia e degli studenti del 1969 e che quindi c'é un legame stretto fra la battaglia che oggi conduciamo contro la Fiat, per la democrazia, e le lotte di quegli anni.
Ma c'é di più la Fiat significa potere e come tale da sempre presente nella vita del paese anche nei meandri più torbidi, la Fiat in quegli anni é presente massicciamente con suoi uomini nella P2, finanza Edgardo Sogno che é animatore della rosa dei venti, organizzazione fascista implicata nella strage di Piazza Fontana. La Fiat ha stretti contatti con i servizi segreti tramite la P2 ,legami internazionali fin dai tempi di Valletta che gli permisero di avere schedari privati dettagliatissimi su sindacalisti,avanguardie di lotta,personalità della politica e dello spettacolo scomodi ai suoi progetti eversivi.
Quindi non é affatto una forzatura legarela lotta alla Filosofiat al 12 dicembre; anzi é un attodi coraggio politico nel momento in cui tutti vorrebbero dimenticare ed insabbiare questi pezzi della nostra storia sino ad arrivare al tentativo di rimuovere la lapide di Pinelli.
Su quella lapide c'é scritta una verità e per questo non dobbiamo permettere a nessuno di toglierla.

IL SEGNO DELLA CULTURA OPERAIA

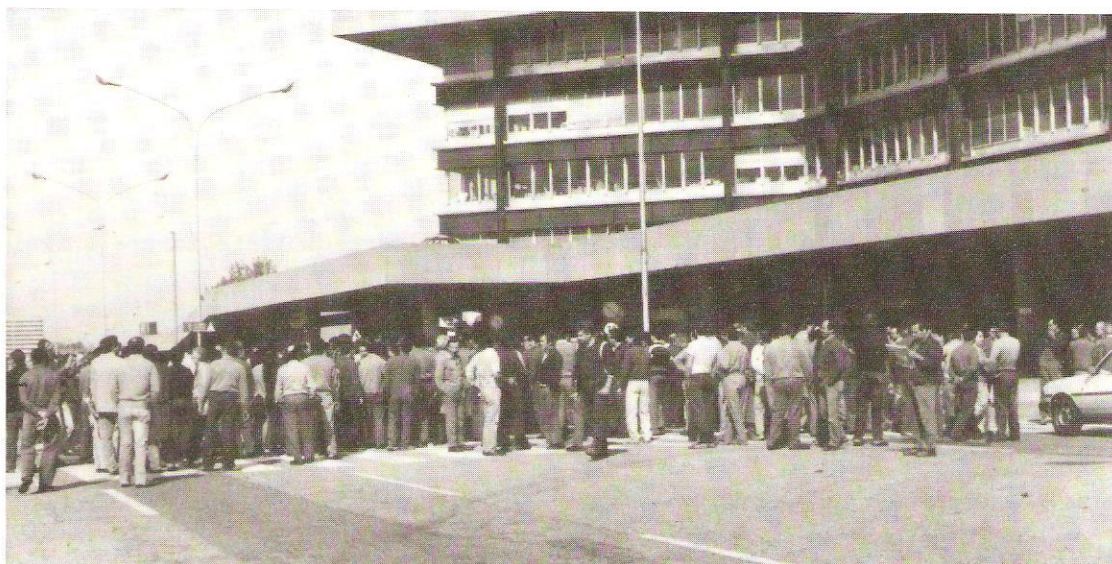
ESTRATTI DAL DECRETO
PRONUNCIATO DAL DOTT. CANOSA
IL 16.7.1987

"...
Il primo comportamento denunciato come antisindacale concerne la presenza di alcuni 'vigilanti' a due manifestazioni sindacali interne.
..."

"...
I capi di domanda, e, f, g, h e m concernono tutti una serie di fatti minuti di intralcio messo dalla proprietà all'operare di alcuni delegati/e: aver precluso ai delegati sigg. Pariani, Sostaro, Vacca e Canavesi di accedere, in data 27.4.87 nei locali del Cons. di Fabb. al fine di svolgere attività sindacale, consentendo al solo delegato Pariani di accedervi..."
"Aver limitato indebitamente, con comunicati in data 27.5.87 l'accesso in fabbrica del personale sospeso in CIG ..."

"Aver impedito alla delegata Alvaro di affiggere nelle apposite bacheche manifesti di carattere sindacale..."

"Aver ostacolato alcuni delegati di reparto (sigg. Vacca e Canavesi) nelle loro attività consistente nello spiegare ai lavoratori del loro reparto la nuova organizzazione del lavoro..."

P.Q.M.
Il pretore, ogni istanza disattesa, visto l'art. 28 dello Statuto dei Lavoratori, ordina alla Alfa-Lancia Industriale srl
a) di desistere dall'utilizzare nella vigilanza persone i cui nomi non siano stati prima comunicati ai lavoratori interessati e le cui mansioni non siano state predeterminate;
b) di eliminare ogni differenza di trattamento tra delegati sospesi in CIG e delegati non sospesi in ordine alle modalità di accesso e di trattenimento in fabbrica;
c) "..."
d) di desistere dal defiggere dalle apposite bacheche i comunicati sindacali o di interesse sindacale.
"Condanna..."

Il Pretore di Milano -sezione Lavoro- dott. Romano Canosa ha pronunciato il seguente

DECRETO

nella causa vertente tra la FIM-CISL di Milano in persona del suo segretario Pier Giorgio Tiboni con gli avvocati Campari e Loaldi

attrice

e

Alfa -Lancia Industriale Srl con gli avvocati Favalli, Gulotta, Realmonte, Tosi, Tarsia e Trifirò

convenuta

Oggetto: ricorso ex art. 28 dello Statuto dei lavoratori

Svolgimento del processo

Con ricorso la FIM-CISL di Milano ha chiesto che il pretore di Milano, in funzione di giudice del lavoro, dichiarasse antisindacali sia i licenziamenti disposti dalla Alfa-Lancia nei confronti dei lavoratori Bellomo Rocco, Delle Donne Corrado, Lilliu Vincenzo, Perotta Antonietta, Piluso Nicolò, Piredda Francesco, Rongone Vito, Tola Antonio e Canavesi Renzo, che altri comportamenti tenuti dalla società.

Si è costituita in giudizio l'Alfa-Lancia ed ha chiesto il rigetto del ricorso.

Il pretore si è riservato di decidere il 4 agosto 1987.

. . . .

La tutela offerta agli interessi del sindacato dall'art. 28 dello Statuto dei lavoratori impone di dichiarare antisindacali i licenziamenti in questione con tutte le conseguenze del caso.

Tutte le altre questioni proposte dalla difesa ricorrente (dichiarare antisindacali i colloqui de quibus, ordinare alla convenuta la costituzione di una commissione mista di revisione sulla materia delle dimissioni incentivate e dei trasferimenti, condanna al risarcimento del danno ecc.) sono invece o infondate per mancanza di prove sul carattere della loro antisindacalità in astratto (colloqui) o impossibili da azionare in sede di procedura ex art. 28 legge 300/1970.

PQM

Il pretore,

visto l'art. 28 legge 300/1970, ogni altra istanza disattesa, dichiara antisindacali i licenziamenti dei signori Bellomo, Delle Donne, Lilliu, Perrotta, Piluso, Piredda, Rongone, Tola e Canavesi; dichiara pertanto i licenziamenti in questione illegittimi e nulli; ordina alla società convenuta di reintegrare immediatamente i lavoratori licenziati nel posto di lavoro; condanna la convenuta alle spese di lite, liquidate in L. 6.800.000; dichiara il decreto esecutivo.

Milano 5 agosto 1987

Il Pretore

Romano Canosa

IL CANCELLIERE
(Crisafulli Dr.ssa Maria Luisa)

CRON. 8130
Depositato nella Cancelleria della
Sez. Lavoro della Pretura di Milano
- 6 AGO 1987

CAMBIANO LE TESTIMONIANZE

ESTRATTI DAI VERBALI DI INTERROGATORIO DAVANTI AL PRETORE CANOSA DEI TESTE DI MISCIO, BOSSO, PAPAGNO SUI FATTI DEL 7.7.87 NEI LOCALI DI VIA TRAIANO

DA INTERROGATORIO

Il Bosso: "Io ho riconosciuto sicuramente il Sig. Delle Donne il Sig. Piluso, il Sig. Lilliu. Preciso che ho inteso chiaramente il Delle Donne urlare al Di Miscio: lavorate a percentuale sui morti che fate ma non preoccupatevi perché prima o poi la Fiat darà anche a voi un calcio nel culo."

Di Miscio: "... Vidi questi dipendenti che urlavano all'indirizzo di Papagno: aguzzino servo del padrone, farai una brutta fine, mi sono buttato nella stanza di segreteria per proteggere la segretaria. I manifestanti hanno pronunciato anche contro di me le stesse frasi."

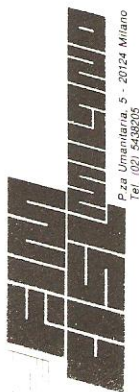
Papagno: "... a parziale modifica di quanto detto finora, non ho visto urlare Lilliu."

ESTRATTI DALLA SENTENZA DEL DOTT. MARRA (PRET. RHO) IN CUI SI RIPORTANO LE DICHIARAZIONI DEI MEDESIMI TESTE SUGLI STESSI FATTI DEL 7.7.87

DA SENTENZA

"Anche il teste Bosso ha riferito di episodi di violenza non solo verbale precisando di avere visto alcuni dimostranti circondare il Di Miscio mettendogli le mani davanti alla faccia in modo non certamente amichevole.
"Bosso da parte sua ha identificato in Delle Donne, Lilliu, Pilluso e Canavesi coloro che circondarono Di Miscio gridandogli: assassini, servi dei padroni, lavorate a percentuale sui morti che fate."

"In sostanza non può essere revocata in dubbio la cosciente partecipazione dei Canavesi, Delle Donne, Pilluso, Piredda, Lilliu all'episodio di causa."

"Di Miscio ha dichiarato l'episodio di cause mi spaventò notevolmente, anzi mi terrorizzò al punto che me la feci addosso... ricordo che ebbi talmente paura che non potei fare a meno di pensare per alcuni momenti alla mia famiglia che era a Torino"...

Federazione Italiana Metalmeccanici

P.za Umanitaria, 5 - 20124 Milano
Tel. (02) 5438205

CARICHI DI LAVORO: LA SITUAZIONE IN ALFA VA BENE COSÌ COME È

Da quando la Fiat è entrata in Alfa è iniziata una campagna denigratoria verso i lavoratori tesa a dimostrare che chi lavora ad Arese è un privilegiato.

Questa campagna è stata in parte smontata. In particolare come Fim-Cisl abbiamo dimostrato che sul terreno del salario e dell'orario di lavoro la situazione dei dipendenti ex-Iri è uguale o in certi casi peggiore di quanto c'è alla Lancia.

Tutto ciò è provato nello studio pubblicato su *Informazioni sindacali* n. 3 che abbiamo distribuito in questi ultimi giorni fra i lavoratori.

Nei primi incontri avuti con la direzione dell'Alfa-Lancia, la nuova proprietà ha aperto un'altra campagna: Quella dei carichi di lavoro.

L'azienda sostiene che esiste una differenza (in meno) di produttività del 35-40% dell'Alfa rispetto alla concorrenza.

Questa differenza dipende secondo l'azienda per 1/3 da problemi aziendali (il 12%) e per 2/3 da carichi di lavoro troppi bassi (quindi il 24%).

Prendiamo atto innanzitutto che anche l'azienda riconosce l'esistenza di inefficienze del gruppo dirigente denunciate dalla Fim-Cisl, e questo è già un passo in avanti.

Non ci siamo invece per quanto riguarda il 24% che sarebbe imputabile a carichi di lavoro troppo bassi.

Sempre secondo l'azienda questo 24% dipenderebbe:

a) per il 6,5% da saturazioni più basse sulle catene;
b) per il 4% da una sopravalutazione dei lavori accorpati nei gruppi di produzione (piccole manutenzioni, controlli, movimentazione dei materiali, ecc.);
c) infine per il 13,5% da tempi vecchi che debbono (sempre secondo l'azienda) essere aggiornati.

Innanzitutto per la Fim-Cisl di Milano i dati e le valutazioni dell'azienda non sono esatti, vediamo perché.

A - QUANT'È IL CARICO DI LAVORO (IN MINUTI AL GIORNO) ASSEGNATO DURANTE LA PRESENZA IN CATENA ALL'ALFA E ALLA LANCIA

ALFA ROMEO ARESE

Assemblaggio	84,7%	
Abbigliamento	82,0%	Media
Montaggio finale	82,6%	83,0%
Tappezzeria	86,4%	
Meccaniche	87,6%	

LANCIA

88% per cadenza superiore a 4 min.
87% per cadenza fra 2 e 4 minuti
86% per cadenza fra 1 e 2 minuti
84% per cadenza inferiore al minuto

Le percentuali indicate sono i dati riferiti alle saturazioni sulle catene.
I dati Alfa sono quelli medi di reparto comunicati dall'azienda (compreso 4% di B.F.).
I dati Lancia sono le saturazioni massime individuali, quelle medie di fatto non sono conosciute ma naturalmente non possono che essere inferiori dati i vincoli tecnici.

VEDIAMO COSA VUOL DIRE PRATICAMENTE SU UNA CATENA CON UNA CADENZA DI 2 MINUTI E A TURNI

ALFA ROMEO ARESE

Orario di lavoro: 480 minuti
Pausa mensa: 40 minuti
Fermo catena: 10 minuti
Funzionamento catena: 430 minuti
Scatti tecnici: 215

(segue retro colonna a sinistra)

Chi fa le macchine
Totale 215: ciascun componente del gruppo di produzione

Tempo di lavoro assegnato per ogni stazione
83% di 2 minuti sono:
1,59 tempo di lavoro + coefficiente di riposo
0,07 bisogni fisiologici
0,34 mancata saturazione

Carichi di lavoro in minuti nel turno di lavoro
1,59 x 215 = 342 minuti

Mancata saturazione
0,34 x 215 = 73 minuti

B.F. e pause individuali
0,07 x 215 = 15 minuti

LANCIA

Orario di fabbrica: 480 minuti
Pausa mensa: 30 minuti
Funzionamento catena: 450 minuti
Scatti tecnici: 225

(segue retro colonna a destra)

Chi fa le macchine
Totale 225: n. 205 il titolare, n. 20 il battipaglia (equivalente a 40 minuti al dì)

Tempo di lavoro assegnato per ogni stazione
86% di 2 minuti sono:
1,72 tempo di lavoro + coefficiente di riposo
0,28 mancata saturazione

Carichi di lavoro in minuti nel turno di lavoro
1,72 x 205 = 352 minuti

Mancata saturazione
0,28 x 205 = 57,4 minuti

B.F. e pause individuali
40 minuti

In definitiva: c'è in questo caso una differenza di 10 minuti a favore dei lavoratori Alfa pari al 2,08%. L'affermazione dell'azienda che sostiene esserci una differenza del 6,5% è quindi una sopravvalutazione.
In ogni caso riteniamo le condizioni Alfa Romeo giuste e quindi non modificabili.

B - IL PROBLEMA DEI LAVORI ACCORPATI

I lavori accorpati nei gruppi di produzione sono stati sino ad ora quantificati sulla base di un consuntivo di quanto effettivamente svolto nei mesi precedenti.

L'affermazione dell'azienda che i tempi assegnati sono troppi larghi e non corrispondono alla realtà, non trova spiegazione nei fatti.

Secondo la valutazione dei delegati la situazione è invece rovesciata, in quanto i lavoratori tendono ad effettuare in modo informale interventi senza poi tradurli in minuti di lavoro.

Siamo quindi disponibili a verificare caso per caso, qui ad Arese sul campo e non a Roma nella sede della Confindustria, situazioni eventualmente anomale.

C - SUI TEMPI OBSOLETI

Secondo l'azienda tutti i tempi sono da rivedere.

L'azienda dice che esistono tempi vecchi, troppo larghi, e quindi da verificare. Ciò dipende da due fattori.

Il primo per modifiche tecniche che non si sono tradotte in modifiche dei tempi.

Il secondo perché nel passato si è usato un metro di rilevazione dei tempi troppo largo.

Sempre secondo l'azienda questa situazione riguarderebbe il 40% dei tempi ad Arese e l'85% dei tempi a Pomigliano.

Sul primo fattore noi siamo disponibili a discutere, a trattare, come abbiamo sempre fatto. La sede naturale deve essere il posto di lavoro e non a Roma nella sede della Confindustria.

D'altronde il contratto prevede la possibilità di modificare tempi assestati solo quando sopravvengono modifiche tecniche.

Sottolineiamo **il solo,** quindi nuovi tempi potranno essere contrattati a modifica già avvenuta.

Sul problema del "nuovo metro di rilevazione" che all'Alfa è già stato introdotto dal 1982 (tant'è che il 60% dei tempi è già operante con il nuovo metodo) esso non è più oggettivo di altri.

Una conferma di ciò la dà la stessa azienda non applicando il T.M.C. (il nuovo metro) in forgia e fonderia perché la sua applicazione avrebbe comportato un allungamento del tempo di lavoro e quindi un aumento degli organici a parità di produzione.

Per l'azienda anche i tempi rilevati con il TMC sono però da rivedere perché analisti, cronotecnici, e capi hanno sbagliato tutto.

Una motivazione questa inaccettabile, risibile e mortificante verso la professionalità di questi lavoratori.

In definitiva il ricupero del 13,5% di produttività da tempi obsoleti richiesto dall'azienda è quindi pura fantasia.

CONCLUSIONI

Le valutazioni della Fim-Cisl di Milano, alla luce di quanto sopra esaminato, sono che le condizioni di lavoro all'Alfa Romeo di Arese hanno raggiunto un livello oltre il quale non si può andare.

Le piccole differenze in meglio rispetto ad esempio alla Lancia, noi pensiamo non si debbano azzerare, anche perché è intenzione del sindcato di Torino di affrontare prossimamente con una vertenza in Fiat Auto il problema del miglioramento delle condizioni di lavoro li esistenti.

Dal punto di vista sindacale sarebbe singolare che all'Alfa rinunciassimo a quel minimo di condizioni di miglior favore esistenti per poi doverli riconquistare fra un anno con una vertenza.

Fim-Cisl Milano

giovedì, 19 febbraio 1987

Federazione Italiana Metalmeccanici

Piazza Umanitaria, 5
Tel. (02) 5438205

Fiat: il prezzo dei profitti

1.000 miliardi di utili nel 1985

Il presidente della Fiat Gianni Agnelli ha annunciato che il 1985 è stato, per le aziende del gruppo, ottimo sotto tutti i punti di vista.

Sono stati venduti prodotti per 26.300 miliardi, i debiti verso i creditori e banche sono diminuiti, nessun settore del gruppo è in perdita, gli utili del bilancio superano i 1.000 miliardi netti.

Parafrasando un suo famoso collega americano, il presidente della Fiat ha sentenziato che "quel che è buono per la Fiat, è buono anche per il paese", proponendo così all'insieme del padronato, ai politici e al paese un modello da seguire.

Come d'obbligo i mass media, sensibili al fascino del potere, hanno reso sperticati elogi ai risultati conseguiti dalla Fiat.

Noi non siamo tra quanti giudicano positivamente i risultati conseguiti dalla Fiat, siamo dell'opinione che ciò che è buono per la Fiat è buono per i suoi proprietari.

Questa opinione è sicuramente valida per i risultati del 1985.

L'anno trascorso è stato un anno buono per i profitti, disastroso per i lavoratori e pessimo per la collettività.

Basta infatti chiedersi come e a che prezzo sono stati ottenuti questi risultati.

118.000 lavoratori espulsi dalla Fiat che contemporaneamente chiede e ottiene contributi dallo Stato

I risultati di bilancio della Fiat si sono realizzati in larga misura a spese della collettività, con finanziamenti massicci dallo Stato, con l'espulsione dalle fabbriche Fiat dal 1980 al 1985 di ben 118.000 lavoratori.

Ciò che è stato fatto dalla Fiat, si può così riassumere: inizia una fase non espansiva della produzione anche per problemi concorrenziali. La Fiat chiede ed ottiene dei contributi dallo Stato, per investire, per recuperare competitività e per salvaguardare l'occupazione.

Contemporaneamente mette numerosi lavoratori in Cigs chiedendo ulteriori esborsi allo Stato attraverso l'Inps.

Lo Stato, crescendo le pretese del settore cosiddetto "imprenditoriale", aumenta il debito pubblico ed emette Bot e Cct con rendimenti elevati.

Che Agnelli si lamenti di operare in una economia dove esiste il deficit pubblico troppo alto, è quindi singolare.

Come è evidente, ciò che è buono per la Fiat, non è buono per i lavoratori che vengono licenziati o posti in Cigs (ne sanno qualcosa in Lombardia quelli della Magneti Marelli, della Borletti, dell'Iveco, della Fiat Allis, ecc.) e neanche per la collettività.

Infatti, se la gente senza lavoro continua ad aumentare, saranno necessari sempre più soldi per finanziare il sistema di sicurezza sociale.

Conseguenze per la collettività

Si prenderà a pretesto così il risanamento del bilancio dello Stato per tagliare drasticamente le prestazioni sociali, compresa la cassa integrazione, per ridurre ulteriormente le pensioni; la sanità, la scuola, i trasporti, ecc., costeranno sempre di più.

Nella legge finanziaria in discussione al Parlamento ci sono già numerose scelte in questa linea politica.

Ma come si può rompere questo circolo vizioso?

Mobilitandosi per imporre l'esigenza di vincolare le imprese e lo Stato a scelte che abbiano l'occupazione al primo posto.

Noi pensiamo che buona parte dei profitti e le risorse della collettività, debbano essere destinate alla difesa dell'occupazione con investimenti atti a creare nuovi posti di lavoro e attraverso la riduzione dell'orario di lavoro.

Con la riduzione di orario si potrà tutelare meglio l'occupazione di quanto fatto sino ad ora.

Disoccupazione: una mostruosità

Quale alternativa a questa impostazione?

L'ha indicata ultimamente la Fondazione Agnelli quando afferma che in Italia la prossima generazione è eccedente, tutta; che i ragazzi d'oggi neanche a 40 anni troveranno un posto di lavoro.

Tutto questo è una mostruosità e a questo dobbiamo opporci e proporre nostri valori e obiettivi per vincolare le scelte delle imprese e dello Stato.

Alla fine del 1985 in Fiat c'erano ancora più di 8.000 lavoratori in Cigs a zero ore, 1.000 di questi in Lombardia nelle fabbriche Magneti Marelli, Borletti, Iveco.

Non ci sono ragioni economiche o produttive che giustifichino l'esistenza di lavoratori in cassa integrazione.

La Fiat ha chiesto ed ottenuto la situazione di crisi aziendale.

Anche ai meno addentro alle cose sindacali, balza agli occhi l'evidenza di una situazione che fa a pugni con il buon senso.

Le indicazioni e i valori della vera civiltà propugnati dalla Fim-Cisl

Come può essere considerata in crisi un'azienda che fa utili di queste dimensioni?

La **Fim-Cisl** ha denunciato questo nella situazione Magneti Marelli da più di un anno, la cosa è estendibile ormai a tutte le fabbriche Fiat.

L'insieme del sindacato si deve opporre a nuovi riconoscimenti di "stato di crisi aziendale".

Basta con i soldi della collettività alla Fiat, né attraverso le vecchie strade, né attraverso i prepensionamenti a 50 anni.

Il prepensionamento è un provvedimento assistenziale pro-azienda, serve a diminuire l'occupazione, aggraverà le condizioni di chi rimarrà in fabbrica e dei pensionati, che rischiano di essere costretti rispettivamente al pensionamento a 65 anni e a vedersi ridurre in termini reali il livello della pensione, perché i conti dell'Inps saranno sempre più in rosso.

Si pone a questo punto la necessità di perseguire una politica di difesa dell'occupazione, conquistando il rientro in fabbrica dei cassintegrati a zero ore e garanzie di stabilità per tutti i lavoratori Fiat.

La stabilità dell'occupazione per tutti va rafforzata attraverso la riduzione di orario a 35 ore da rivendicare con il prossimo rinnovo del contratto nazionale.

Il Governo deve superare il ruolo di sostegno alle scelte unilaterali delle imprese fin qui assunto e dimostrato chiaramente dai cospicui finanziamenti elargiti senza imporre vincoli e risultati concreti sull'occupazione.

Neanche i partiti e le istituzioni possono sfuggire ad un ruolo attivo verso le politiche Fiat che tendono ormai, in tutte le realtà dove è presente, a scaricare sulla società solo problemi.

Questa è per la **Fim-Cisl** la chiave di lettura dei "successi" Fiat sulla quale chiediamo a tutti di riflettere, per evitare che di "successo in successo" si arrivi alla rovina, aggravando i problemi della disoccupazione, dello stato sociale e del paese. In sostanza: se le cose vanno male per i lavoratori e la collettività è anche responsabilità della Fiat.

Le politiche Fiat non possono, non devono diventare il modello per un paese, al contrario dobbiamo fare del diritto al lavoro il valore sul quale misurare il grado di civiltà di una società e il parametro per stabilire la validità delle scelte compiute.

Milano 20 febbraio 1986

Utili netti di bilancio del Gruppo Fiat (in miliardi)

1980	1981	1982	1983	1984	1985
51	97	137	253	627	1.000

Occupazione nel Gruppo Fiat (al 31/12 di ogni anno)

	1980	1981	1982	1983	1984	1985
tot.	342.654	301.658	263.760	243.808	232.302	224.221
*	(20.952)	(19.340)	(23.500)	(20.014)	(15.701)	(8.300)

* Lavoratori in regime di Cigs a zero ore (al 31/12 di ogni anno)

I finanziamenti concessi dallo Stato attraverso le leggi di sostegno (in miliardi)

1980 – 1984 (Legge 675/1977)		1983/1984 (Legge 46/1982)	Totale
121,649 per Cassino 511,750 per Termoli	39,820 per Verrone 537,800 per Mirafiori	328,671	1539,69

Gli oneri della Cigs addebitati all'Inps

	1980	1981	1982	1983	1984	1985	Totali
Ore di Cig (in milioni)	20,408	68,161	69,837	59,527	55,968	33,904	307,805
Miliardi erogati dall'Inps*	127,550	521,090	637,960	646,760	664,620	442,786	3040,766

* Si tratta dell'ammontare complessivo delle prestazioni Inps + la mancata riscossione dei contributi sociali

Tutti i dati sono stati elaborati dall'Ufficio studi Fim-Cisl

35 ORE.

LAVORARE TUTTI, VIVERE MEGLIO.

FEDERAZIONE LAVORATORI METALMECCANICI
FIM-CISL FIOM-CGIL UILM-UIL
Sindacato Comprensoriale di Milano
20122 Milano - Piazza Umanitaria, 5 - Telef. 54381

Ufficio Segreteria

Protocollo N.

Oggetto:

Milano, 17 Marzo 1987

Spett.le
ALFA - LANCIA Industriale

20020 A R E S E

All'indomani della costituzione della nuova società, abbiamo registrato all'interno degli stabilimenti di Arese e Portello, alcuni comportamenti aziendali che riteniamo di non poter accettare.

Più precisamente:

- uso improprio delle guardie giurate

Come forse saprete, l'art. 2 L. 20.5.70 n. 300 stabilisce che le guardie giurate possano essere utilizzate esclusivamente a scopi di tutela del patrimonio aziendale e che alle stesse è fatto divieto assoluto di accedere nei locali dove si svolge l'attività lavorativa. Nonostante il preciso dettato normativo, sanzionato penalmente, risulta che abbiate utilizzato ripetutamente le guardie giurate per scopi che nulla hanno a che vedere con la tutela del patrimonio aziendale. In particolare:

a) nel corso degli scioperi le guardie giurate vengono fatte entrare nei reparti;
b) le guardie giurate sono state fatte entrare nei reparti produttivi per deffiggere dei manifesti di una forza politica;
c) le guardie giurate sono state fatte entrare nei reparti produttivi e nei locali mensa per controllare le scadenze di fine orario dei dipendenti;
d) le guardie giurate pretendono di voler identificare i lavoratori che rivestono la carica di delegati sindacali, quando gli stessi, in virtù del loro mandato sindacale, svolgono opera di proselitismo e sensibilizzazione, distribuendo agli ingressi manifestini di natura sindacale (tale ultimo comportamento, oltre che penalmente rilevante ai fini degli artt. 2 e 38 della L. 20.5.70, è anche pacificamente di natura antisindacale ai sensi e per gli effetti di cui all'art. 28 della stessa legge, in quanto dotato di volontà intimidatoria e dissuasiva).

- comportamenti antisindacali

Come certo vi è noto, la stessa Carta Costituzionale garantisce il libero esercizio del diritto di sciopero; le norme della L. 20.5.70 n. 300 poi garantiscono il libero esercizio dei diritti sindacali.
Nonostante la chiarezza normativa delle questioni, ci risulta che abbiate iniziato a porre in essere comportamenti diretti a limitare ed impedire l'esercizio di tali diritti.

In particolare:

a) la categoria dei capi è stata ripetutamente fatta oggetto di pressioni allo scopo di ottenere la loro revoca all'iscrizione alle OO.SS., sul presupposto apertamente ed esplicitamente avanzato della totale incompatibilità tra qualifica di "capo" e iscrizione al sindacato.
Tale inaccettabile pressione per eliminare il più elementare diritto sindacale tra la categoria dei "capi" non può essere ulteriormente tollerata e vi diffidiamo pertanto dal reiterarla.

b) agli impiegati è stata richiesta in via preventiva la comunicazione circa la loro adesione o meno agli scioperi indetti dalle OO.SS. Tale richiesta preventiva si manifesta ancora una volta come una indebita ed illecita pressione al fine di dissuadere gli impiegati dalla partecipazione agli scioperi.
Anche tale comportamento non potrà essere ulteriormente tollerato.

c) allo scopo di boicottare uno sciopero recentemente proclamato, è stata fatta circolare una falsa e grossolana notizia circa la soppressione dei trasporti per il rientro dei dipendenti.
Anche tale comportamento, se venisse reiterato ci costringerebbe ad intervenire per impedire lesioni o compressioni indebite sul diritto di sciopero.

- attività illecite

A quanto sopra esposto debbono essere aggiunti altri comportamenti illeciti grossolanamente finalizzati ad instaurare un clima di tensione e una riduzione delle garanzie individuali dei dipendenti.
In questo senso va inquadrato il vostro intervento arbitrario e legalmente inesistente teso ad impedire il gioco delle carte (e non, si badi bene, il gioco d'azzardo, che mai si è configurato) nelle pause di mensa.
Come è abbastanza ovvio, il lavoratore nella pausa di mensa è totalmente libero di impiegare come meglio crede il proprio tempo libero, senza restrizioni di sorta, nell'ambito del rispetto della legge.
Se è vero che il gioco d'azzardo non è consentito, non è certo meno vero che nessuna norma di legge impedisce un'innocua partita a carte.
Inoltre altrettanto illegittima appare la pretesa avanzata agli impiegati di giustificare con due giorni di anticipo il godimento di permessi individuali, a fronte di un diritto riconosciuto nel tempo di poter comunicare nella stessa giornata la necessità improvvisa del godimento di un permesso individuale.

Siamo a chiedervi la modifica di tali comportamenti e nel contempo restiamo disponibili per eventuali chiarimenti.

In attesa di un vostro sollecito riscontro, distinti saluti.

LA SEGRETERIA FIM - FIOM - UILM di Milano
(P) G. Tiboni - C. Moreschi - T. Regazzi)

Federazione Italiana Metalmeccanici

P.za Umanitaria, 5
Tel. (02) 5438205

UN SALTO INDIETRO DI 20 ANNI ECCO L'INTESA DI ROMA

LAVORATORI E LAVORATRICI DELL'ALFA ROMEO,

Nella serata del 23 Aprile '87 è stata siglata a Roma una prima intesa sulla produttività.
La sigla è stata apposta dalla Segreteria Nazionale della FIM-FIOM-UILM e dalla Direzione FIAT.
Questa intesa prevede nelle sue parti essenziali i seguenti elementi:

1) Per i lavoratori a catena non ci sarà più la pausa collettiva dei 10 minuti (si passerà alle pause individuali)
2) La cancellazione dei gruppi di produzione e di numerose posizioni di quarto livello in produzione
3) La cancellazione dell'accordo sulla saturazione massima individuale del 94% in catena e la possibilità di arrivare ad una saturazione massima del 118%
4) L'apertura di una campagna di 6 mesi per una totale revisione dei tempi di lavoro in produzione (anche dei tempi assestati e fatti con il T.M.C.).

Tutti elementi fortemente negativi che avranno i seguenti effetti:

a) di ritornare a lavorare su postazioni fisse di secondo e terzo livello;
b) aumento generalizzato di carichi di lavoro, tale da prevedere la soppressione, nei reparti produttivi di un posto di lavoro ogni quattro;
c) l'organizzazione del lavoro subirà un peggioramento generalizzato, sia tra gli operai, che tra i capi addetti alla produzione.

La delegazione della FIM-CISL di Milano si è dissociata e non considera impegnativa tale intesa.
Il nostro dissenso riguarda i contenuti ed anche la violazione palese del Contratto Nazionale di Lavoro (art. 11) e dello Statuto dei Lavoratori (art. 13).
Inoltre la FIAT ha già comunicato che a partire da venerdì, 1 MAGGIO, progressivamente verranno messi in Cassa Integrazione Guadagni Straordinaria 800 lavoratori.

Alla faccia dello scambio traproduttività ed occupazione.
Chiamiamo tutti i lavoratori (operai ed impiegati) ad esprimere dissenso a questa intesa, mentre da parte nostra ricorreremo in tutte le sedi, sia in fabbrica, che in Magistratura, per far rispettare gli accordi aziendali, il Contratto Nazionale e le Leggi dello Stato.

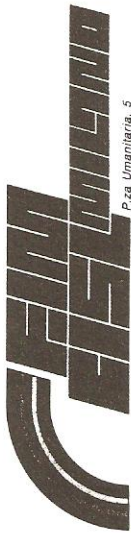
FIM-CISL MILANO.

P.S.: ore 9, presso il C. di F. Arese, riunione di tutti i delegati ed attivisti FIM-CISL.

cicl./in proprio

Milano, 27/4/87

Carta riciclata - Nessun albero è stato abbattuto per la realizzazione di questo volantino

---

Federazione Italiana Metalmeccanici

P.za Umanitaria, 5
Tel. (02) 5438205

VOTA NO AD UN ACCORDO SBAGLIATO

Caro amico/a e compagno/a
come senz'altro saprai a partire dal 1987 l'Alfa Romeo è stata acquistata dalla FIAT.

Con la nuova proprietà si è cercato un accorto sul problema che ti interessa in prima persona: il rientro in fabbrica e la fine della Cigs a zero ore.

La FIAT ha fatto delle proposte che non garantiscono il rientro certo. Sostiene che la Cigs a zero ore durerà ancora fino al 1990.
Al 30 di giugno del '90 si vedrà cosa fare per porre fine alla Cigs a zero ore.

La FIM CISL di Milano ha respinto queste proposte. Purtroppo però le segreterie della FIM FIOM UILM Nazionali le hanno accettate.

Per questo il giorno 25 e 26 MAGGIO all'Alfa Romeo si svolgerà un REFERENDUM fra tutti i lavoratori.

Pensiamo che i lavoratori in Cigs a zero ore siano i più interessati a questo referendum.

OCCORRE QUINDI UNA TUA PARTECIPAZIONE E TI INVITIAMO A

ESPRIMERE CON UN NO IL DISSENSO AD UN ACCORDO SBAGLIATO.

Perchè tu possa renderti conto dei contenuti di questa ipotesi di accordo te ne inviamo una copia con le nostre valutazioni negative.
Se prevarranno i NO nel referendum sarà possibile riaprire tutta la vicenda e rinegoziare il problema del tuo rientro in fabbrica.

In questi giorni molti lavoratori in Cigs vengono chiamati dall'azienda e attraverso IGNOBILI RICATTI vengono invitati a dimettersi.

In particolare l'azienda minaccia trasferimenti a Torino ed in tutta Italia, sostiene che non ci saranno più rientri, che non ci sarà più la copertura della Cigs, e che quindi è meglio accettare pochi soldi ed autolicenziarsi.
Tutto questo è illegittimo e non bisogna cedere a questi ricatti. Il prepensionamento, le dimissioni, i trasferimenti possono essere fatti solo se il diretto interessato è d'accordo.
Siamo a tua disposizione, prima di andare a qualsiasi colloquio con l'azienda, per informarti sui tuoi diritti.

Arese, 19.5.87

FIM CISL MILANO

Ci puoi trovare presso:
La sede del C.d.F. di Arese chiedere di PARIANI o BASSO o TROMBETTA
" " del Portello " VILLA o RIGO
" FIM CISL di via Plana 23 tel. 365608 - 3270639.

BASTA CON LE FALSITÀ !!!

CRITICARE L'ACCORDO E' LEGITTIMO E ANCHE UN SACRO SANTO DIRITTO DI TUTTI I LAVORATORI.
ANCHE RACCOGLIERE IL MALCONTENTO PER INDIRIZZARLO VERSO SBOCCHI POSITIVI E' UN DIRITTO DOVERE DI OGNI ORGANIZZAZIONE POLITICA E DEMOCRATICA.

DP NON FA NIENTE DI TUTTO CIO' E NON E' CHIARO ANCORA COSA VUOLE, DOVE VA A PARARE, CON QUESTA CAMPAGNA ALLARMISTICA-DENIGRATORIA BASATA DA UNA PARTE SUL FALSO E DALL'ALTRA SULLA PURA INVENZIONE.
DP SI STA INVENTANDO DI SANA PIANTA UN ALTRO ACCORDO NELLA LETTERA NELLO SPIRITO E NELLE INTENZIONI DEI FIRMATARI.

DP SOSTIENE CHE BASTA VOTARE "NO" E TUTTO RIMANE COSI' COM'E'.
E' COMPLETAMENTE FALSO ED INGANNEVOLE, PERCHE' CI SI DIMENTICA CHE L'ALFA-ROMEO DAL 1° GENNAIO 1987 NON E' PIU' NELLE PP.SS, MA E' PASSATA ALLA FIAT QUINDI E' CAMBIATO IL CONTRATTO E ANCHE I VECCHI ACCORDI ALFA-ROMEO SINDACATO DI FATTO DECADONO.
A SOSTEGNO DELLA SUA TESI DP PORTA L'ESEMPIO DI QUEGLI ISTITUTI AZIENDALI (ORARIO FLESSIBILE-PART TIME ECC..) CHE SONO RIMASTI COSI' COME SONO IN MANCANZA DI UN NUOVO ACCORDO.
MA SI DIMENTICA DI AGGIUNGERE FRA L'ALTRO CHE ANCHE SU QUESTI ISTITUTI MINORI L'AZIENDA CON L'ACCORDO SI E' RISERVATA DI AFFROTARLE IN UN PROSSIMO FUTURO CON IL SINDACATO.

SUL DECENTRAMENTO DP SOSTIENE CHE NELL'ARCO DI POCO TEMPO META' FABBRICA SARA' SMALTELLATA A SUPPORTO DI QUESTA TESI CITA UNA FRASE DELL'ACCORDO CHE PERO' E' RIFERITA ALLA PROGETTAZIONE: "COGLIERE LE SINERGIE E LE OPPORTUNITA' OFFERTE DALLA NUOVA DIMENSIONE DEL GRUPPO.."

FRA L'ALTRO SUL DECENTRAMENTO SI FA UNA GRAN CONFUSIONE CHE METTE INSIEME I PROBLEMI DEGLI IMPIANTI ELETTRICI E DELLA TAPPEZZERIA CON I PROBLEMI DELLA MECCANICA E DELLA FORGIA-FONDERIA DANDO PER SCONTATO IL LORO SMANTELLAMENTO, PER FORTUNA NON E' COSI'.
PER LA TAPPEZZERIA E GLI IMPIANTI ELETTRICI LA COSA E' LEGATA ALL'ARRIVO DELLA THEMA, (CON I PROBLEMI DI SPAZIO CHE CIO' COMPORTA E CHE DOVRANNO ESSERE AFFRONTATI.)

I PROBLEMI DELLA FORGIA-FONDERIA E' VERO CHE SONO LEGATI ALLA MECCANICA ALFA-ROMEO (MOTORE, CAMBIO, SOSPENSIONI, TRASMISSIONE, ECC...)
MA E' ANCHE VERO CHE POTREBBERO ANCHE ESSERE RISOLTI INDIPENDENTEMENTE DALLA MECCANICA ALFA-ROMEO.
COMUNQUE LA MECCANICA ALFA ANDRA' AVANTI FINO AL 1990 E OLTRE (MOTORE).
QUESTI PROBLEMI SONO STATI SOLLEVATI GISTAMENTE DAL SINDACATO ED E' ANCHE VERO CHE SULL'ACCORDO NON CI SONO LE RISPOSTE CHE VANNO OLTRE IL 1990/91, INFATTI QUESTO E' UN LIMITE DELL'ACCORDO, MA CIO'NON AUTORIZZA NESSUNO A IPOTIZZARE UNA SOLUZZIONE DI PURO SMANTELLAMENTO.

./.

MA PERCHE' DP DA GIA PER SCONTATO LO SMANTELLAMENTO? PERCHE' SA QUALCOSA DI PIU'? E' UN SUGGERIMENTO VERSO LA DIREZIONE? COMUNQUE E' SBAGLIATO PENSARE DI COSTRUIRE IL CONSENSO TRA I LAVORATORI SOLO NELL'IPOTESI CHE LE COSE PEGGIORINO.

FORSE DOPO TANTO VAGARE (SI FA PER DIRE) DP E' APPRODATA ALLA SCIAGURATA TESI "TANTO PEGGIO TANTO MEGLIO"?
ALTRIMENTI NON SI SPIEGHEREBBERO ALTRI GIUDIZZI NEGATIVI PER ESEMPIO SU GLI 800 CASSINTEGRATI IL CUI RIENTRO E' PREVISTO ENTRO IL PROSSIMO FEBBRAIO, NE SI SPIEGHEREBBE IL FUNESTO ANNUNCIO CHE CI SARA' NUOVA C.I.G. NEI PROSSIMI MESI.

MA IN QUESTI GIORNI DP E' ANDATA ANCHE OLTRE, INFATTI SUI SUOI VOLANTINI CI SONO DELLE PURE E SEMPLICI FALSITA':

E' FALSO DIRE CHE L'ACCORDO SULLA MENSA PREVEDE IL PRECOTTO E CHE IL PREZZO DI £750 E' GIA STABILITO.

E' FALSO DIRE CHE VENGONO ABBOLITE LE INDENNITA' DI TRASPORTO.

E' FALSO DIRE CHE L'AUMENTO DI PRODUTTIVITA' PORTERA' AUTOMATICAMENTE AD UNA ESUBERANZA DI MANODOPERA DI UNO SU QUATTRO LAVORATORI SENZA AGGIUNGERE CHE NON A CASO TUTTO L'ACCORDO SI REGGE SU UN FORTE AUMENTO DI PRODUZIONE COMPRESO I TRASFERIMENTI DELLA THEMA E DELLA Y10.

ATTENZIONE, DICHIARARSI DI SINISTRA E MAGARI CREDERCI E PENSARE CHE DI PER SE' CIO' BASTA PER ESSERLO A PRESCINDERE DA QUELLO CHE VERAMENTE SI FA' E' UN INGANNO CHE NON PUO' DURARE.
COMPAGNI RICORDIAMOCELO, IL NEMICO NON E' IL SINDACATO O IL PCI, MA IL PADRONATO O CHI FA' IL GIUOCO PER ESSO.

ARESE 20 MAGGIO 87

LAVORATORI E DELEGATI
F I O M
ABBIGLIAMENTO-MONTAGGIO

164: da Arese

... bel sogno d'amore!!

Il 29 settembre al Palatrussardi di Milano tramite un mega-show, con artisti vari e vip (**PERSONAGGI IMPORTANTI**), **RIPRESO DALLA TELEVISIONE PER CIRCA 2 ORE SU RAI 1 VERRÀ PRESENTATA LA 164, AMMIRAGLIA DELL'ALFA**. Tramite questo «spettacoloso» lancio pubblicitario si auspica un forte decollo delle vendite al quale sono naturalmente interessati i lavoratori dell'Alfa perché da esso dipendono, in buona parte le loro prospettive future.

PERÒ INTENDIAMO SOTTOLINEARE:

1. Quando l'Alfa era a partecipazione statale non ha mai avuto la possibilità di utlizzare, in modo così massiccio, un servizio (pure pubblico!!) come la RAI. Invece alla FIAT (società privata?) ciò è stato possibile.
   Da notare che è stato chiesto, tramite il sindacato nazionale, uno spazio nell'ambito della trasmissione per portare la voce dei lavoratori.
   Con varie scuse ci è stato negato: **ANCHE QUESTO LA DICE LUNGA SUL POTERE CHE LA FIAT HA SU I MASS-MEDIA: RAI COMPRESA!!**

2. Ora la FIAT tenta di acquisirne il merito: **MA LA 164 È STATA PROGETTATA, INDUSTRIALIZZATA E COSTRUITA BEN PRIMA CHE LA CASA TORINESE ACQUISISSE IL GRUPPO ALFA:** e perciò tutte le qualità di questa vettura sono da assegnare ai progettisti, ai tecnici e ai lavoratori della tanto vituperata ex Alfa Romeo; queste risorse tecniche e professionali se si consolidano le scelte della FIAT rischiano di disperdersi.

3. Lo spettacolo per il lancio pubblicitario della 164 tende a presentare un'immagine della FIAT tutta luccicante, moderna ed efficientista.
   L'ALTRA FACCIA CHE SI TIENE BEN NASCOSTA, È FATTA DI CONDIZIONI DI LAVORO, DI RELAZIONI INDUSTRIALI E SOCIALI ESTREMAMENTE ARRETRATE. SI ARRIVA PERSINO A FARE PRESSIONI VERSO ALCUNI STRATI DI LAVORATORI PER ROMPERE IL LORO RAPPORTO CON IL SINDACATO: IN CONTRADDIZIONE DUNQUE ANCHE CON LA COSTITUZIONE LA QUALE SANCISCE LA LIBERTÀ DI ASSOCIAZIONE SINDACALE.
   Inoltre gli investimenti sul processo produttivo son volti solo ad un aumento molto spinto della produttività e non a migliorare le condizioni di lavoro. **INFATTI SI È IMPOSTA UNA ORGANIZZAZIONE DEL LAVORO TAYLORISTICA, RIGIDAMENTE PARCELLIZZATA (VECCHIA DI 50 ANNI) E CON RITMI SELVAGGI INVECE DI PERSEGUIRE MODI DI LAVORARE PIÙ RICOMPOSTI E CON CONDIZIONI MIGLIORI COME PURE ALTRI COSTRUTTORI DI AUTO FANNO (VEDI BMW).**

QUINDI LA FIAT È ANCHE TUTTO CIÒ.

Tanto volevamo sottolineare in questa occasione: ricordandoci quando il signor Romiti in TV disse ai lavoratori dell'Alfa: «State tranquilli, non preoccupatevi, i vostri problemi saranno risolti e anche voi sarete contenti di fare parte della FIAT».

CONSIGLIAMO A ROMITI DI SENTIRE ORA I LAVORATORI DELL'ALFA!

Arese, 22 settembre 1987

La FIOM-CGIL dell'Alfa Lancia

OBIETTIVI CHIARI, BASTA CON LA CONFUSIONE

I lavoratori devono sapere che.....

TEMPI DI LAVORO

Le verifiche dei tempi da parte delle Commissioni (sostanzialmente vi partecipano FIOM e UILM) hanno costretto l'Azienda a rivedere molti dei tempi assegnati e gli equilibraggi, trovando spesso soluzioni accettabili.
Questo significa che il confronto sindacale e la lotta stanno dando risultati importanti.
Ad oggi, il contenzioso aperto con la Direzione si é ridotto e limitato a postazioni ben definite.
Oltre a proseguire speditamente con le verifiche occorre che l'Azienda non esasperi il clima con l'invio dei provvedimenti disciplinari.
La UILM é impegnata a difendere i lavoratori colpiti e ad impugnare, dopo verifica, tali provvedimenti.

LE FORME DI LOTTA

Le lotte devono avere obiettivi chiari e mirare a conseguire risultati su quelle postazioni ancora in contestazione.
La UILM é per effettuare lotte intelligenti che coinvolgano l'insieme dei lavoratori (operai, impiegati, tecnici), che durino nel tempo senza sfiancare economicamente i lavoratori, e che non diano strumenti alla FIAT per mettere "senza lavoro" a monte e a valle.
E' di conseguenza inattuabile lo sciopero delle "mezze ore" come in maniera avventurosa ed irresponsabile propongono FIM-CISL e D.P..
La UILM é molto preoccupata per la confusione che si sta creando in ALFA, per la mancanza di indirizzi comuni tra le Organizzazioni Sindacali e per l'uso strumentale delle lotte proposte dalla FIM per scardinare l'accordo del 4 maggio '87.

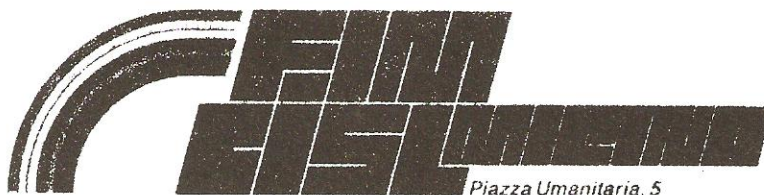
LE PROPOSTE DELLA UILM

1) Va effettuata con urgenza la verifica sull'andamento del Piano Industriale, sulle entrate/uscite occupazionali, sulla salita in cadenza della 164, sulle ripercussioni occupazionali dell' aumento produttivo della Y 10 a Desio nel 1988.
2) Verifica sui reparti impiegatizi interessati a ristrutturazione, spostamenti, smantellamenti che creano incertezze in progettazione, esperienze e ricerca.
3) Azioni di lotta mirate (un ora entro la settimana) per sorreggere gli obiettivi sindacali sui tempi in verifica e per le incertezze nei reparti impiegatizi.
   La UILM sta anche discutendo forme alternative di lotta che non gravino sulla busta paga.
4) Interessare alle iniziative sindacali la cittadinanza di Milano con coinvolgimenti seri che investano le Confederazioni, i Partiti e le Istituzioni.

Arese 9/11/87

UILM ALFA ROMEO
UILM MILANO

Federazione Italiana Metalmeccanici

Piazza Umanitaria, 5
Tel. (02) 5438205

Contro la politica dei Licenziamenti!!

Lavoratrici e lavoratori dell'Alfa,

nella giornata di ieri cinque lavoratori (di cui tre delegati) si sono visti licenziati per la seconda volta. Una decisione inaudita sul piano politico ed illegittima sul piano giuridico.

Il primo licenziamento era scattato a luglio come ritorsione ad una manifestazione di protesta per il trattamento riservato ai lavoratori in C.I.G.S. convocati a Milano in Via Traiano.

In quella occasione ci fu una pronta ed unitaria risposta di tutto il Sindacato con uno sciopero di tutta la fabbrica, ma la direzione non fece marcia indietro.

La vicenda finì davanti al Giudice del Lavoro della Pretura di Milano.

Infatti la FIM-CISL di Milano denunciò la Direzione per attività anti-sindacale (art. 28) e, a seguito della sentenza del Pretore Dott.CANOSA, i licenziamenti furono annullati.

MA LA POLITICA DEI LICENZIAMENTI HA, NEL FRATTEMPO, FATTO ALTRE VITTIME.

Un lavoratore dell'Abbigliamento fu licenziato per una discussione con il capo.
Un lavoratore dell'ESPE è stato licenziato per aver commentato ad alta voce un cartello affisso davanti al suo reparto.
Un lavoratore della GRUPPI è stato licenziato per aver raccolto funghi durante l'ora mensa nel prato vicino al suo reparto.
Due lavoratori della Qualità sono stati licenziati con motivazioni oscure ed inventate di sana pianta.

La linea della nuova direzione Alfa arriva dritta dalla Direzione FIAT di C.so Marconi - TORINO.

Ogni volta che in fabbrica succede qualcosa che non rientra nei canoni torinesi, scattano i licenziamenti.

Quello che si cerca di imporre a tutti i lavoratori è la legge e l'ordine basati sull'intimidazione e sulla paura di perdere il posto di lavoro anche solo se il lavoratore cerca di tutelare i propri diritti e la propria dignità.

E' PER DIFENDERE I DIRITTI E LA LIBERTA'IN FABBRICA (sancita dalla Costituzione e dallo Statuto dei Lavoratori) CHE CHIAMIAMO I LAVORATORI AD ESPRIMERE TUTTA LA LORO PROTESTA.

Una protesta civile, matura, democratica e di massa.

INDIETRO NON SI TORNA, LA LIBERTA' NON SI CONTRATTA, LA LIBERTA' SI DIFENDE!

OGGI, 24 NOVEMBRE 1987

S C I O P E R O

DALLE ORE 9 ALLE ORE IO
DALLE ORE I5,30 ALLE I4,30 (Secondo turno)

Milano, 24/II/87 cicl/in proprio Via Plana 26 (Milano)

IERI: UNA BRUTTA GIORNATA... DA RECUPERARE

Due fatti sono ormai evidenti nella coscienza dei lavoratori milanesi:

- lo strapotere acquisito dalla Fiat anche nella nostra città, con una presenza estremamente forte e articolata dal settore auto e componentistica (Alfa, Magneti Marelli, Veglia, Borletti) a quello del credito e della finanza (Gemina, Toro Assicurazioni, Mediobanca) a quello dell'informazione (Corriere, Rizzoli), ecc. ecc.;
- l'esigenza di costruire una risposta ampia, che coinvolga **unitariamente** il mondo del lavoro e **conquisti consensi tra le forze politiche, sociali, culturali**.

Proprio da questa consapevolezza è partita la Fiom-Cgil per un programma sulla questione «Fiat a Milano» proposto alla Fim e Uilm come iniziativa di lotta da gestire unitariamente assieme alle lotte di fabbrica, con grandi risultati in queste ultime settimane.

In particolare è stata proposta una giornata di lotta per il 4 dicembre con uno sciopero della fabbrica, un presidio in una piazza ed un convegno al quale invitare le forze politiche e sociali milanesi, il sindaco di Milano e gli altri rappresentanti istituzionali, per dare una prima risposta unitaria alla strategia di inserimento della Fiat nell'area milanese.

Abbiamo proposto di fare una iniziativa unitaria con il Consiglio di fabbrica del Corriere della Sera per il 18 dicembre sera al Palalido.

Dietro questa iniziativa debbono trovare sbocco le risposte ed i comportamenti della Fiat rispetto alle libertà dei singoli e del sindacato e all'uso di strumenti di repressione, fino ai licenziamenti, nei conflitti di lavoro. Unitariamente, all'Alfa, il sindacato ha lottato contro i licenziamenti.

Per questo riteniamo tanto più sbagliato il comportamento della Fim dell'Alfa che prima rinvia di giorno in giorno qualsiasi decisione rispetto al 4 e al 18 dicembre e poi rompe il patto unitario proclamando da sola uno sciopero all'Alfa: sbagliato, perché non coglie che è ormai acquisito fra i lavoratori milanesi e dell'Alfa che le iniziative di lotta debbono essere sempre unitarie; sbagliato perché proclamato il giorno prima dello sciopero generale; sbagliato perché è stato vissuto come uno sciopero contro la Magistratura: non poteva che fallire.

Per questo diciamo che la giornata di ieri è stata una brutta giornata.

Non sfugge a questa logica chi, a conoscenza di queste proposte di iniziativa unitaria, ha pensato e voluto una nuova manifestazione che si collocasse proprio a ridosso delle scadenze di cui si discuteva, con la volontà di far diventare la manifestazione del 10 dicembre al Palalido alternativa a quelle che il sindacato andava proponendo.

Riteniamo sbagliata questa logica: la lotta alla Fiat la si fa con il massimo di sforzo e coinvolgimento, ricercando solidarietà ed alleanze, non con qualche furberia di bassa lega.

È con questa visione, seppure con rammarico per i fatti di questi giorni, che proseguiremo per sviluppare il più ampio confronto con la città di Milano, il più ampio coinvolgimento di tutte le forze per ridimensionare il potere alla Fiat a partire dalla giornata di lotta del 4 dicembre.

Condividiamo per larga parte la «lettera aperta» sottoscritta da alcune personalità della cultura milanese: anche se nessuno ce lo ha chiesto, invitiamo ad aderire ed a partecipare sotto quelle parole d'ordine all'iniziativa al Palalido del 10 dicembre.

Vogliamo comunque ricordare ai firmatari della «lettera aperta» che chiedono «è possibile che la città non reagisca?» che una voce si è già levata in questa città contro lo strapotere Fiat: **quella dei lavoratori metalmeccanici della Magneti Marelli contro i licenziamenti nel 1985, quella dei lavoratori metalmeccanici dell'Alfa Romeo nel 1987.**

Noi come FIOM siamo sempre stati con loro; sappiamo quindi che c'è chi lotta contro Agnelli: migliaia di metalmeccanici; oggi tutti dobbiamo allargare le alleanze, salvaguardare l'unità, dare un grande respiro a questa battaglia per poterla vincere davvero.

In queste direzioni la FIOM si sta muovendo da tempo.

LA FIOM CGIL DI MILANO
LA FIOM CGIL ALFA LANCIA

25 novembre 1987.

APPELLO DEI TRE SEGRETARI GENERALI DELLA FIM-FIOM-UILM DI MILANO PER LA RIUSCITA E LO SVILUPPO DELLE INIZIATIVE DI LOTTA UNITARIA ALL'ALFA

I segretari generali FIM-FIOM-UILM di Milano considerano gravi ed inaccettabili l'uso dei licenziamenti e dei provvedimenti disciplinari come strumenti di relazioni sindacali, l'inasprimento delle condizioni di lavoro, la limitazione delle libertà individuali e collettive, lo stravolgimento della struttura industriale dell'Alfa, che sono segni evidenti della volontà di affermare anche a Milano il modello Fiat basato sull'unilateralità.

Impegno comune di FIM-FIOM-UILM di Milano é la individuazione di concreti e precisi obiettivi, lo sviluppo ed il consolidamento delle iniziative unitarie per conseguirli e per respingere il disegno monopolistico, autoritario e conservatore della Fiat.

La FIM FIOM UILM ritengono obiettivi comuni battere la politica dei licenziamenti e dei provvedimenti disciplinari, contrastare l'inasprimento delle condizioni di lavoro, la limitazione delle libertà individuali e collettive, l'arroganza e lo strapotere della Fiat.

Si ritiene perciò fondamentale la difesa della dignità e dei diritti dei lavoratori, riportare in fabbrica i lavoratori licenziati, conquistare corrette e giuste relazioni sindacali a livello aziendale, la difesa di importanti settori di ricerca e progettazione dell'Alfa, il superamento della cassa integrazione.

Su questi obiettivi si impegneranno ad assumere iniziative di lotta dentro e fuori la fabbrica, dando ad esse la necessaria continuità a partire dalla proclamazione di uno sciopero unitario all'Alfa entro dicembre - incentrato sulla difesa della democrazia in fabbrica, entro cui vi é la questione dei licenziamenti - e sulle condizioni di lavoro.

Assumiamo inoltre l'impegno ad operare per il coinvolgimento delle confederazioni, delle forze politiche, sociali e culturali su questi obiettivi.

Su questo spirito, con questi contenuti e con questi nostri obiettivi partecipiamo all'iniziativa del 10 dicembre al Palalido e invitiamo i lavoratori, i militanti, gli iscritti, le strutture di fabbrica a parteciparvi.

i segretari generali FIM-FIOM-UILM di Milano
Masella - Moreschi - Venturoli

9 dicembre 1987

VERBALE DI CHIUSURA DELLA COMMISSIONE ELETTORALE NAZIONALE

La Commissione elettorale nazionale FIM-FIOM-UILM per il referendum sulla ipotesi di intesa tra la FIM-FIOM-UILM e l'Alfa Lancia, dopo aver constatato che i partecipanti al voto sono stati pari all'88,5% degli aventi diritto,comunica i risultati del voto effettuatasi nei giorni 25 e 26 maggio 1987, sulla base delle comunicazioni pervenute dalle commissioni elettorali regionali, territoriali e di sede o di stabilimento.

AVENTI DIRITTO AL VOTO:	n° 22.289
VOTANTI	n° 19.736
SI	n° 9.760
NO	n° 9.688
BIANCHE-NULLE	n° 288

Pertanto la Commissione dichiara approvata a maggioranza l'ipotesi di accordo tra la FIM-FIOM-UILM e l'Alfa Lancia avendo i SI raggiunto la percentuale del 50,2% sui voti validi (SI + NO)
La Commissione comunica inoltre l'articolazione del voto nelle varie sedi:

	A.D.	VOT.	SI	NO	B.	N.
Lombardia	12.100	10.406	5.718	4.503	79	106
Campania	8.645	7.892	2.998	4.811	25	58
Livorno	1.250	1.238	884	337		17
Filiali	294	200	160	37	0	3

LA COMMISSIONE ELETTORALE
FIM-FIOM-UILM

Roma,26.5.87
ore 22,35

- 1 -

Spett.le Commissione Elettorale Alfa-Lancia

C/O Fim-Fiom-Uilm
C.so Triestre 36 - Roma

P.C.

Segreteria Nazionale C.G.I.L. Pizzinato
Segreteria Nazionale C.I.S.L. Marini
Segreteria Nazionale U.I.L. Benvenuto
Spett.le CollegioProbi Viri Fim
Spett.le Collegio Probi Viri Fiom
Spett.le Collegio Probi Viri Uilm

Loro Indirizzi

I sottoscritti chiedono la verifica della validità del Referendum tenutosi nei giorni 25-26 maggio I987 nel Gruppo Alfa-Lancia in merito all'accordo sindacale del 4 maggio I987, alla luce dei risultati resi noti.
Riservandoci ulteriori e definitive valutazioni, dopo la consultazione dei dati alla fonte, che vi chiediamo di poter verificare insieme a Voi, richiediamo altresì alla Commissione Elettorale la Promulgazione Ufficiale, sia del dato generale che dei singoli seggi.
La nostra istanza intende inoltre formulare

IMPUGNAZIONE E RICORSO AVVERSO

ai risultati resi noti, in quanto sono emerse da comunicati di varie sedi errori di omissione, duplicazione e sospetti di manipolazioni, specie in ordine agli effettivi votanti.
Il Segretario Inglisano ha comunicato che vi è termine fino al 4 giugno I987 per ricorrere,ma è evidente che tale termine ha validità di ricorso, ma non la specifica esposizione dei motivi per i quali occorre, oltre che la promulgazione ufficiale, la possibilità di verifica dei risultati e l'eventuale messa a disposizione degli interessati degli atti e del materiale elettorale ufficiale.
In sede di verifica esamineremo insieme i dati in nostro possesso affinchè possiate predisporre, occorrendo, ulteriori verifiche in sede locale.

Distinti Saluti

Milano li I giugno I987

Corrado Delle Donne - Renzo Canavesi
Giovanni Albertelli - Ettore Rovida
Vittorio Granillo - Antonio Tammaro
Vincenzo Lilliu - Gianmaria Vacca

Roma, 3 giugno 1987

SPETT.LE COMMISSIONE ELETTORALE
NAZIONALE ALFA-LANCIA
C/O FIM-FIOM-UILM
C.SO TRIESTE 36 ROMA

SPETT.LE COMMISSIONE ELETTORALE
REGIONALE ALFA-LANCIA
C/O FIM-FIOM-UILM
VIA BREDA 56 SESTO S. GIOVANNI (MI)

SPETT/LE COMMISSIONE ELETTORALE
REGIONALE ALFA-LANCIA
C/O FIM-FIOM-UILM
VIA STRETTOLA S.ANNA ALLE PALUDI 115 NAPOLI

FIOM - CGIL
REGIONALE LOMBARDIA
Via Breda n. 56
20099 SESTO SAN GIOVANNI
per ricevuta 4-6-87

In data 3/6/87 i sottoscritti lavoratori dell'Alfa Lancia, previo invio di telegramma e di lettera raccomandata, presso la sede FIM-FIOM-UILM di Corso Trieste 36 a Roma hanno avuto incontri con Mazzone (FIOM), Regazzi (UILM), Iacovino (FIM), i quali non hanno precisato chi sono i responsabili centrali della Commissione Elettorale per il referendum Alfa-Lancia.

A tali sindacalisti abbiamo comunque richiesto:

1) conoscenza dei seggi in cui si é votato, con rispettivi aventi diritto al voto;

2) richiesta dei verbali di tutti i seggi in cui si é votato;

./.

II

3) richiesta dei votanti per ogni singolo seggio;

4) richiesta dei criteri per cui alcune fabbriche non sono state ammesse alla votazione (Arveco,Merisinter,filiale di Firenze, filiale di Padova, filiale di Genova);

5) richiesta dell'orario di apertura e di chiusura di ogni seggio e orario di apertura dei relativi spogli.

I sopracitati sindacalisti ci hanno fornito soltanto un "verbale di chiusura della Commissione Elettorale Nazionale", nel quale vengono dati i risultati senza specificare quanto da noi sopra richiesto. Tra l'altro da tale verbale risultano cifre diverse da quanto comunicato dalla Commissione Elettorale ai giornalisti e alle agenzie ANSA e ITALIA nei giorni scorsi, specie per quanto concerne i dati sulle filiali.

Riteniamo che la Fim-Fiom-Uilm nazionale abbia operato dei brogli, sia nell'operare la scelta delle fabbriche e delle filiali che dovevano votare, sia nel computo finale delle votazioni.
Per questo motivo chiediamo alla Commissione Elettorale Nazionale Fim-Fiom-Uilm, che si riunisce il 4/6/87 in Corso Trieste 36 alle ore 14,30, di ottemperare alle richieste e ai punti sopradetti.

Diffidiamo la Commissione stessa dal distruggere tutto il materiale elettorale (tabulato dei votanti per ogni seggio, schede di votazione, verbali dei singoli seggi, manifesti affissi ad ogni seggio con orario di apertura e chiusura del seggio, orario di apertura e chiusura degli spogli delle schede) in quanto, non soddisfatti dalle risposte ricevute, intendiamo ricorrere in magistratura anche perchè dai dati in nostro possesso si dimostra che ha vinto il no.
Naturalmente l'azione in magistratura sarà immediatamente ritirata nel caso la Commissione Elettorale dichiara la vittoria dei no con i relativi conteggi esatti.

ALLA PRETURA PENALE DI ROMA
I sottoscritti,

espongono

i sottoscritti sono tutti dipendenti della Alfa-Lancia SpA. Nei giorni 25 e 26 maggio 1987 — come ampiamente riportato dalla stampa nazionale — si è tenuto nei vari stabilimenti dell'Alfa-Lancia un referendum con il quale veniva richiesto ai lavoratori in termini di SI/NO un parere sull'accordo sottoscritto in data 4/5/87 tra le Organizzazioni Sindacali Fiom-Fim-Uilm e la Direzione dell'Alfa-Lancia medesima.
Tale referendum — si badi — è stato organizzato dagli stessi organismi firmatari dell'accordo a titolo di consultazione interna. Per questa ragione — ed anche a prescindere dal significato direttamente vincolante per le OO.SS. dell'esito della consultazione — emerge con tutta evidenza la notevole importanza che comunque va ad assumere l'iniziativa in connessione con le potenzialità di produrre effetti giuridici e/o politici che va in ogni caso assegnata al risultato finale del referendum.
Ma ad ogni buon conto va precisato che i sottoscritti esponenti, assieme a tutti gli altri lavoratori dell'Alfa-Lancia, sono stati chiamati alla consultazione referendaria, con la **convinzione e l'assicurazione che il loro voto** (l'esito finale complessivo) sarebbe stato **"decisionale e vincolante" per le Organizzazioni Sindacali** (con l'ovvia conseguenza che in caso di prevalenza dei "NO" all'ipotesi di accordo, le stesse OO.SS. avrebbero provveduto ad una "rinegoziazione" dell'accordo medesimo).

Gli iscritti alla Cgil, ben a conoscenza dell'art. 8, lettera A e D dello Statuto dell'Organizzazione, hanno espresso il loro "parere" nella consapevolezza che tutti i lavoratori interessati alla decisione avrebbero partecipato al voto e che il voto medesimo sarebbe stato "vincolante". È evidente che a fronte di simili "presupposti" il referendum travalica i limiti "della consultazione interna non vincolante" assumendo al contrario una rilevanza "esterna" e ingenerando un "affidamento" nei lavoratori meritevole comunque di una efficace tutela anche di tipo penale.
Va premesso che il controllo sulla regolarità delle operazioni di voto e quindi sulla genuinità del risultato referendario era affidata ad una commissione elettorale centrale scelta dalle Organizzazioni Sindacali **(ad un tempo firmatarie dell'accordo ed organizzatrici della consultazione)** tra i propri membri senza la partecipazione di membri in posizioni di terzietà. Si vuole evidenziare: è chiaro che non depone per la serietà ed il rigore delle verifiche la circostanza che il controllo sulle operazioni di voto e sul risultato finale sia stato affidato ad una ed una sola "parte"; le organizzazioni che — in qualità di firmatarie dell'accordo — sono le prime sostenitrici del voto "SI" e le prime avversatrici del voto "NO".
Le modalità di svolgimento, l'andamento del voto, lo spoglio delle schede ed il finale consuntivo dei risultati provenienti dai vari seggi delle varie zone hanno peraltro assunto modalità tali da far ritenere che le perplessità sulla "disinvoltura" dei meccanismi di controllo fossero tuttaltro che infondate ed eccessive.
Risultano infatti accertati vari episodi che, singolarmente presi e nel loro complesso, rendono assolutamente inattendibile il risultato finale proclamato dalla commissione elettorale centrale, risultato che quì di seguito si espone
Votanti 19736
Voti SI 9760
Voti NO 9688
Bianche/nulle 288
Come si vede il "Si" — e cioè l'opzione sostenuta dagli organizzatori del referendum (e... dalla commissione elettorale) — nel dato Ufficiale prevale di soli 72 voti su un totale di 19736 dichiarati.
Il quadro d'insieme (divario di voti risibile e proprio a vantaggio della tesi "sindacale", controlli di scarsissima o nulla serietà sull'andamento del voto e sui risultati

finali) da già conto di una certa qual ovvietà ai sospetti che non possono non germinare quasi spontaneamente in una situazione del genere. Ma, come già anticipato, vi è ben di più vari, gravi episodi di scorrettezze e manomissioni ovviamente a senso unico sono stati attuati dagli organizzatori del referendum: risulta infatti ai sottoscritti che:

1) dalle operazioni di voto sono state escluse diverse unità produttive sia direttamente dipendenti della Alfa-Lancia (filiali di Genova, Padova, Firenze e sedi commerciali di Ancona-Pescara-Bari-Cosenza) che appartenenti al gruppo industriale facente capo all'Alfa-Lancia (Arveco-Merisinter-Arna) Tali fatti sono contestati agli organizzatori del referendum anche dal signor Cazzaniga Eugenio, membro della Fim milanese.

2) le operazioni di spoglio delle schede sono state avviate, dopo la chiusura dei seggi, alle ore 16 del 26 maggio 1987 nell'area lombarda e solo alle ore 18 dello stesso giorno nello stabilimento Spica di Livorno e nello stabilimento Alfa Lancia di Pomigliano d'Arco violando le norme stesse approvate dalle medesime organizzazioni sindacali per il precedente referendum sull'ipotesi contrattuale dei metalmeccanici (pag. 2, punto 3 della regolamento sottoscritto da Fim-Fiom-Uilm).

3) La motivazione apparente della non messa ai voti dell'accordo negli stabilmenti Arveco e Merisinter così come apparsa sulla stampa presumibilmente derivante da fonte sindacale sarebbe l'estraneità degli suddetti stabilimenti all'accordo; dato che contrasta con quanto scritto nell'accordo medesimo, nel capitolo "il piano".

4) le operazioni di voto vedevano il lavoratore votante apporre solo una crocetta al fianco del proprio nome sui tabulati degli aventi diritto al voto, una procedura che non facilita una verifica reale dei votanti.

5) I dati diffusi sulla stampa il giorno 27/5/87, giorno successivo alla chiusura dei seggi, e inconfutabilmente di fonte sindacale sono i seguenti

Votanti	19736
SI	9760
NO	9688
bianche/nulle	288

così suddivisi

	SI/NO
Arese	5718/4503
Spica	884/337
Pomigliano	2998/4811
Filiali	242/84

Il dato delle "Filiali" non corrisponde affatto a quello del verbale della commissione elettorale nazionale che dovrebbe essere la base di riferimento per la diffusione delle notizie all'opinione pubblica. Tale verbale datato Roma 26/5/87 ore 22,35 è stato consegnato **il giorno 3/6/87** ad un gruppo di lavoratori che hanno impugnato, a norma del regolamento Fiom-Fim-Uilm, l'esito della consultazione e di cui anche alcuni esponenti fanno parte. I lavoratori impugnanti il risultato referendario contestano alla commissione elettorale nazionale con una lettera il giorno stesso dell'incontro la discordanza dei dati riguardanti le filiali non avendo avuto nessuna spiegazione sulla discordanza dei dati riguardanti le filiali.

Alcuni dati riguardanti le filiali appaiono sulla stampa nazionale il giorno 28/5/87 e sono sicuramente di fonte sindacale non avendo i giornalisti nessuna possibilità (ne interesse alcuno) a diffondere dati di altra provenienza ed essendo la commissione elettorale sindacale l'unica in possesso di dati così articolati e precisi.

Le realtà locali che ci interessa evidenziare sono le seguenti, essendo la filiale di Milano inserita nel totale della "Lombardia" come risulta dal verbale riassuntivo dell'Area Nord

	vot/Si/No/b/n
Fil Roma	67/53/13/1
Fil Catania	20/20/—/—
Fil Torino	32/31/—/1
Fil Bologna	14/ 9/ 5/—

la somma dei dati da:

vot 133/113/18/2

Questi risultati differiscono ancora dai dati ufficiali della commissione; c'è invece coincidenza di dati se a questi si aggiungono quelli relativi alla Filiale di Napoli così come ricavati da copia del verbale del seggio affisso in bacheca nella suddetta filiale e rilevato dai signori Granillo Vittorio e Tammaro Antonio, dipendenti in CIG dell'Alfa-Lancia di Pomigliano che il giorno 4/6/87 si sono lì recati proprio al fine di controllare i risultati referendari essendo anch'essi firmatari dell'impugnazione contro l'esito referendario. I dati della Filiale di Napoli risultano essere
vot 67/SI 47/NO 19/b/n 1
La somma dei dati riguardanti le filiali di Roma-Catania-Torino-Bologna
Napoli da infatti
vot 200/SI 160/NO 37/b/n 3
dati corrispondenti a quelli del verbale ufficiale della commissione elettorale.
È evidente che il dato ufficiale riguardanti le filiali ha fondamento solo sommando queste realtà.
Ma agli esponenti risulta che, come denunciato dal signor Cazzaniga nel Telegramma e come ripreso dalla stampa la Filiale di Catania non abbia mai votato, dato confermato anche dal Signor P. Mario. esponente di DP che si è recato il giorno 3/6/87 alla Filiale di Catania verificando con i lavoratori che nessuna operazione di voto si era svolta nella suddetta filiale. Pertanto gli esponenti ritengono che si debba correggere il dato delle filiali togliendo i voti espressi dalla filiale di Catania che invece sono serviti per comporre il dato ufficiale della commissione elettorale e che pertanto dovrebbe essere così modificato

Filiali/vot 180/SI 140/NO 37/b/n 3
6) I verbali di alcuni seggi affissi in bacheca sindacale nello stabilimento di Pomigliano a cura della locale commissione elettorale e assumono il carattere di ufficialità che ciò comporta. Gli esponenti rilevano che sia mancante il verbale del seggio n. 1 e del seggio n. 6, come i suddetti verbali siano non completati come invece richiamato anche sugli stessi moduli. Sul verbale non viene indicato di quale seggio si tratti, ma dal confronto con il prospetto dei seggi si ricava che può trattarsi solo del seggio dei Cassintegrati non essendo il verbale del seggio 6 in quanto questo viene conteggiato nell'organo ufficiale della Cisl "Conquiste del Lavoro" del 28/5/87 con altri dati né potendo essere il verbale del seggio n. 1 per la evidente disparità nel numero dei votanti e in tutti gli altri dati. I dati contenuti nel suddetto verbale corrispondono per il dato "No", per il dato "bianche" e per il dato "nulle" a i dati riportati nel prospetto dei seggi riferito al seggio denominato "Cigs" ma non corrispondono per il dato "votanti" e per il dato "SI" con un elevamento del dato votanti da 192 a 201 e del dato "SI" da 176 a 185. **Si tratta di una grave irregolarità che favorisce l'opzione "SI", cioè quella sostenuta dagli organizzatori del referendum.**

Ad avviso degli esponenti i dati generali di Pomigliano vanno corretti togliendo 9 votanti e 9 "SI" ottenendo così il risultato generale di
votanti 7666 SI 2794 NO 4792 b 24 n 56
7) il dato ufficiale della commissione elettorale assegna alla voce "Campania" i seguenti dati av. diritto 8645 vot. 7892 SI 2998 NO 4811 b 25 n. 58 mentre i dati della commissione elettorale per pomigliano (da noi contestati) sono i seguenti
vot 7675 Si 2803 NO 4792 b 24 n 56
È del tutto evidente che nel dato Campania entrano altre situazioni oltre a quella di Pomigliano, ma **di certo non** la Filiale di Napoli il cui risultato è già inserito nel totale delle Filiali.
Queste altre situazioni, visto il non voto degli Stabilimenti Arveco, Merisinter e Arna possono essere le Unità Satelliti di Casandrino, Casanuovo e Giuliano. Infatti nel quotidiano della Cisl del 28/5/87 (all 17) troviamo indicato un seggio denominato "Sat" con i seguenti risultati av. diritto 269

vot 217 SI 195 NO 19 b1 n 2
Che se sommato ai risultati affissi in bacheca sindacale a Pomigliano (da noi contestati) a cura della locale commissione elettorale da effettivamente il risultato comunicato dalla Commissione Elettorale Nazionale sotto la voce "Campania" e pubblicato anch'esso sul quotidiano della Csil (all 17). I signori G.V., e T.A., il giorno 4/6/87 hanno personalmente verificato come le Unità Satelliti di Casanuovo e Casandrino siano da tempo chiuse, presidiate solo dal personale di vigilanza e i lavoratori ivi precedentemente occupati posti in Cassintegrazione. In tali unità non si è svolta nessuna operazione di voto mentre nella Unità Satellite di Giuliano i suddetti hanno personalmente verificato, parlando con i locali membri delle organizzazioni sindacali, che le votazioni svolte in questa unità satellite hanno avuto il seguente risultato
vot 52 SI 12 NO 36
I lavoratori posti in Cig delle Unità satelliti di Casanuovo e Casandrino dovevano votare, come tutti gli altri cassintegrati, nell'apposito seggio predisposto presso lo stabilimento di Pomigliano e già **inserito nel totale dello stabilimento di Pomigliano**
Pertanto, ad avviso degli esponenti, il dato del seggio denominato "Sat" contribuente a formare, anche nel verbale ufficiale della Commissione Elettorale nazionale il totale denominato "Campania" è privo di fondamento e pertanto, a giudizio degli esponenti è a prescindere da violazioni delle leggi eventualmente operate dalla Commissione Elettorale in tutte le sue articolazioni, il dato denominato "Campania" nel verbale della Commissione Elettorale Nazionale va ottenuto aggiungendo al dato di Pomigliano solo il dato della Unità Satellite di Giuliano e che pertanto a nostro avviso sono i seguenti Pomigliano vot 7666 si 2794 No 4792 b 24 n 56
Giuliano 52 12 36
per un totale di
vot 7718 Si 2806 4828

Il dato qui riportato di pomigliano è quello già corretto secondo le nostre contestazioni riguardanti il seggio dei cassintegrati. Al fine di evidenziare la rilevanza sull'esito finale del referendum dei fatti qui esposti si rileva che tale risultato verrebbe così modificato

Lombardia	vot/10406/Si 5728/No 4503	
Spica	1238/	Si 884/ No 337
Filiali	180/	Si 140/ No 37
Campania 7718/		Si 2806/No 4828

per un totale di
Votanti/19542
Si/9548
No/9705
Con la vittoria dei No per 157 voti
Gli esponenti sono venuti a conoscenza dei fatti riguardanti le Unità Satelliti di Pomigliano da una telefonata intercorsa tra gli esponenti facenti parte del gruppo di lavoratori che hanno impugnato l'esito referendario davanti alla Commissione Elettorale e i signori Tammaro e Granillo — anch'essi impugnati l'esito referendario davanti alla Commissione Elettorale sindacale — avvenuta il giorno 5/6/87.
Vanno inoltre ancora evidenziate le molteplici, gravi irregolarità formali che hanno ovviamente influito sull'espressione del voto e che sono state elencate nel telegramma in data 6/6/87 del signor Cazzaniga. Come è agevole rilevare i fatti esposti rivestono notevole gravità sotto svariati profili e — ci pare — anche sotto il profilo penale, che qui, sostanzialmente interessa.
È quasi superfluo ricordare la estrema delicatezza della vertenza e l'importanza della posta in gioco: si tratta di una fabbrica "storicamente" strategica in un settore storicamente "strategico" nell'equilibrio delle relazioni industriali e del mondo sindacale del nostro paese: basti rilevare il rilievo riservato dalla stampa all'intera vicenda. Le prove di eventuali reati potrebbero essere raggiunte "per tabulas" acquisendo, per via di sequestro, la documentazione (schede, verbali, ecc.) integrale del referendum: tale provvedimen-

to cautelare sarebbe da un lato (se non già tardivo) certamente efficace ai fini di una completa ed analitica istruttoria e nel contempo praticamente "indolore" sotto il profilo dell'incidenza (patrimoniale e non) nei diritti degli inquisiti e di terzi. Ad avviso degli esponenti, pertanto, nella attuale fase un simile provvedimento si impone.
Nell'insistere per l'adesione dell'invocata misura gli esponenti pertanto concludono chiedendo che la S.V. proceda penalmente e — se del caso — punisca, per i reati che riterrà di ravvisare nei fatti esposti, tutti coloro che ne risultano responsabili.

Con osservanza

Gli esponenti fanno inoltre rilevare come proprio in seguito all'accordo sindale in oggetto, sottoposto a referendum siano stati tutti, in date diverse posti in regime di C.I.G.S.

Alla Pretura Penale di Roma

I sottoscritti,
C.D.D., V.R., A.T., V.S., ad integrazione ed a riprova della fondatezza di quanto indicato nell'esposto presentato dagli stessi a codesta Autorità giudiziaria in data 9.6.87, a mezzo raccomandata, e riguardante il referendum organizzato da Fim-Fiom-Uilm riguardo all'accordo sottoscritto dalle stesse e dalla Direzione dell'Alfa-Lancia in data 4.5.87, fanno presente quanto segue:

1) nel precedente esposto denunciavamo come nonostante nella filiale di Catania non fosse stato organizzato il referendum, le organizzazioni sindacali Fim-Fiom-Uilm avessero diffuso un dato emerso da una presunta votazione avvenuta nella stessa.
Ora, agli esponenti risulta, in seguito a segnalazione del signor D.S. residente a Catania, che ha dialogato con alcuni lavoratori della filiale Alfa Romeo di Catania nella serata di lunedì 8 giugno 1987, che il referendum sull'accordo, richiamato all'inizio, si sia svolto il giorno 8.6.87, quasi 15 (quindici) giorni dopo l'effettuazione del referendum in tutte le altre realtà e dopo, che erano già stati duffisi da Fim-Fiom e Uilm i dati riguardanti anche la filiale di Catania, con ogni evidenza falsi. Questo ci pare una conferma di grande rilievo delle irregolarità segnalate nell'esposto del 9.6.87.
2) L'8 giugno 1987 la Fiat ha presentato a Fim, Fiom e Uilm un piano riguardante gli stabilimenti Arveco, Arna, Merisinter e Spica senza fare distinzioni tra gli stessi.
Inoltre i lavoratori dell'Arveco sono da lunedì in sciopero contro l'applicazione dell'accordo firmato dalla Direzione Alfa Lancia e dalle segreterie nazionali Fim-Fiom-Uilm. Questi ulteriori dati confermano la totale arbitrarietà operata da Fim-Fiom e Uilm nell'esclusione dei lavoratori dell'Arveco, Arna e Merisinter dalla partecipazione al referendum sull'accordo (mentre è stata fatta votare la Spica) come già si è evidenziato nell'esposto del 9.6.87.
Tanto premesso, i sottoscritti reiterano le richieste già formulate con l'indicato esposto del 9.6.87, insistendo particolarmente anche alla luce dell'episodio di cui al punto 1, nella richiesta del sequestro di tutto il materiale elettorale.
Distinti saluti

Corrado DELLE DONNE
Vito RONGONE
Antonio TAMMARO
Vittorio SEMENTINA

COMUNICATO

Al tavolo delle trattative la FIAT ha ormai precisato la sua linea.

Rientro dei lavoratori in CIG- le vaghe promesse di richiamare tutti i lavoratori in CIG entro il 1990 non vengono neppure rispettate, in quanto la direzione pone dei vincoli di mercato, impiantistici e di produttività per tale rientri. Quindi non solo non vi sono i rientri certi ma devono avvenire previa verifica tecnica e di mercato.

Altri 800 in CIG- la FIAT il 18-5-87 intende mettere in CIG altri 800 lavoratori senza attuare ne fermate collettive ne rotazione ne contratti di solidarietà. Le famose date di rientro non esistono e questi lavoratori saranno sospesi in pratica a zero ore.

Saturazioni, pause e T.M.C.- la FIAT intende superare l'accordo sul 94% di saturazione ed introdurre il sistema FIAT. Vuole abolire le pause collettive con quelle individuali. Vuole inoltre rifare tutti i tempi di lavoro usando il T.M.C.

PER CHI AVEVA ILLUSIONI LA REALTA' E' MOLTO CHIARA.
LA FIAT VUOLE PORTARE AD ARESE IL MODELLO DI MIRAFIORI.

LO SCIOPERO VA FATTO IN TUTTA LA FABBRICA !

Ieri si è fermato il capannone 6 per due ore. Noi riteniamo che questa iniziativa di lotta come quelle avvenute in altri reparti, nelle scorse settimane, sia una giusta risposta alla FIAT.
Riteniamo però che i delegati ed il sindacato debbano fermare la fabbrica nel suo complesso.
Noi pensiamo che la FIOM e la FIM, visto che la UILM non è disponibile, devono decidere forme di lotta generali.
Si devono inoltre stabilire i contenuti di tali lotte, altrimenti implicitamente si fà scioperare la fabbrica a sostegno del documento nazionale di FIM-FIOM-UILM, che nelle assemblee è stato ampiamente criticato.
I giornali hanno cercato di far apparire le assemblee della scorsa settimana come favorevoli al sindacato nazionale. Cercando di ridicolizzare la mozione votata alla gruppi, hanno inoltre detto che all'alfa sud hanno votato il documento di FIM-FIOM e UILM.

FALSO- non solo ad arese la stragrande maggioranza dei lavoratori ha criticate il sindacato, ma a Pomigliano non si é votato nessun documento scritto.

COSTRUIAMO L'UNITA' ALFA - LANCIA

La scorsa settimana D.P. ha organizzato un'assemblea con delegati e lavoratori della Lancia di Chivasso.
Questi lavoratori si sono dichiarati disponibili ad un confronto con il C.di F. ed il sindacato dell'alfa di arese.
Cosa si aspetta quindi ad organizzare un'assemblea con i delegati della Lancia per insieme vedere come contrastare i piani della FIAT.

Lavoratori, la sezione di D.P. dell'alfa ritiene che lo scontro che stiamo vivendo in questi mesi all'alfa sia molto delicato ed impegnativo.
Pensiamo che solo con lotte intelligenti di tutta la fabbrica, su obbiettivi chiari e con l'unità con i lavoratori delle altre fabbriche FIAT, sia possibile costringere la FIAT a più miti consigli.

INVITIAMO PERCIO' TUTTI ALLE LORO RESPONSABILITA'

Chi deve dirigere le lotte dei lavoratori, o lo fà adesso o inevitabilmente favorisce i piani di Agnelli.

→ NO AD ALTRI LAVORATORI IN CIG A ZERO ORE
NO AGLI AUMENTI DI SATURAZIONI E TEMPI DI LAVORO
SI AL RIENTRO DEI LAVORATORI IN CIG

3-4-87
ciclostilato in proprio via Monviso 124 Garb. M.

ALFA-FIAT: BASTA CON LA CONCORRENZA TRA I LAVORATORI

Da oltre tre mesi direzione FIAT e FIM-FIOM-UILM nazionali stanno trattando sulla situazione degli stabilimenti ex Alfa Romeo e pare che nei prossimi giorni arriveranno ad un accordo.

LA TRATTATIVA È INCENTRATA SU UN RICATTO FIAT CHE CHIEDE:

1) L'eliminazione di tutti gli accordi Alfa, in particolare quelli sulla produttività (saturazioni massime, pause, gruppi di produzione, ecc.).
Con questo la FIAT vuole ottenere il 25% di produttività in più.
2) L'epulsione di altri 1600 lavoratori in CIG a partire da maggio (800 ad Arese e 800 a Pomigliano).
Con questo la FIAT vuole mettere in CIG i lavoratori scomodi e sindacalizzati per poi reprimere tutti.
3) Impegni fumosi sulle garanzie occupazionali e sul rientro degli attuali lavoratori in CIG (1500 ad Arese e circa 3000 a Pomigliano).
La Fiat vuole cioè carta bianca per decentrare, nei prossimi anni alcuni reparti e dar vita così ad altre espulsioni; altro che rientro di tutti i CIG entro il 1990.
La FIAT in cambio si è detta disponibile a trasferire le lavorazioni della Thema e della Y 10 ad Arese e Pomigliano.

COME HA RISPOSTO IL SINDACATO

Nella trattativa, le segreterie nazionali hanno accettato nella sostanza le richieste della FIAT. In particolare la FIM e la UILM nazionali si sono appiattite sulle richieste di Agnelli, mentre la FIOM-CGIL, accettandone la sostanza (aumento produttività e altri 1600 in CIG), ha posto alcune questioni marginali, come la rotazione sulle varie postazioni nei gruppi di produzione.
La FIM CISL di Milano ha invece dichiarato la sua contrarietà alla logica della FIAT e quindi si è conseguentemente dissociata dalle trattative.

FIRMANO SENZA MANDATO

Che il sindacato possa andare a firmare un accordo in questa situazione ci sembra grave almeno per quattro ragioni:
— In nessuna assemblea operaia o attivo dei delegati è stata votata la posizione di FIM-FIOM-UILM portata alle trattative. Anzi, diversi reparti di Arese hanno votato mozioni diverse.
— Mentre era in corso la trattativa il sindacato nazionale ha concesso sabati lavorativi a tutto il gruppo FIAT senza consultare le strutture e i lavoratori.
— Accetta le motivazioni «tecniche» della FIAT per l'espulsione dall'inizio di maggio di altri 1600 cassaintegrati, ben sapendo che solo poche decine di lavoratori sono coinvolti nella ristrutturazione della verniciatura.
— Si lasciano i lavoratori dell'Alfa da soli, senza organizzare niente (nemmeno riunioni di delegati) con le altre realtà del gruppo; anzi il sindacato fa di tutto per evitare il contatto diretto tra delegati Alfa e delegati Lancia-Fiat.

BASTA CON GLI STRAORDINARI

In questa situazione di accettazione sostanziale della logica FIAT da parte delle segreterie nazionali di FIM-FIOM-UILM, a nostro parere è necessario:
1) Bloccare la trattativa, convocando in tempi brevissimi un coordinamento nazionale dei delegati del gruppo FIAT auto.
2) Bloccare gli straordinari che stanno facendo tutti gli stabilimenti FIAT auto. È infatti ignobile che mentre alla FIAT ci sono straordinari all'Alfa ci siano 4500 lavoratori in CIG e altri 1600 vengano messi fuori dall'inizio di maggio.
3) Aprire in tempi brevi una vertenza del gruppo FIAT che ponga al centro le questioni dei carichi di lavoro, del salario, dell'occupazione e dei bilanciamenti produttivi tra i vari stabilimenti.
Queste proposte, che sono il minimo che un sindacato serio dovrebbe fare, vengono respinte dai vertici sindacali dicendo che prima bisogna concludere la trattativa FIAT-Alfa.

NIENTE DI PIÙ FALSO

— Se ad Arese e Pomigliano passa il piano FIAT con l'espulsione di 1600 lavoratori e l'aumento dello sfruttamento, non sarà più così facile riprendere le lotte (a Torino se ne sà qualcosa).
— La situazione produttiva della FIAT è saturata al massimo, non a caso di parla di altri sabati lavorativi. Questo segnala una difficoltà della FIAT a reggere il mercato; è quindi il momento giusto per i lavoratori per porre le proprie rivendicazioni.

È TEMPO DI MUOVERSI

Non si può proseguire con questa assurda situazione in cui carichi di lavoro che alla FIAT di Torino provocano morti ed incidenti (su cui il sindacato promuove convegni di denuncia), si vogliono introdurre anche all'Alfa.
È quindi necessario riprendere l'iniziativa su carichi di lavoro e sul blocco degli straordinari, altrimenti la FIAT continuerà a mettere gli operai gli uni contro gli altri, oggi facendo fare gli straordinari in FIAT per bastonare l'Alfa e domani viceversa.

L'UNITÀ È ANCORA L'UNICA NOSTRA ARMA DI DIFESA: USIAMOLA

SE I LAVORATORI DELL'ALFA SARANNO SCONFITTI SARÀ PIÙ DIFFICILE RIALZARSI ANCHE PER QUELLI DELLA FIAT

Per discutere di questo abbiamo convocato

un'assemblea

che si terrà presso la sala della ex Circoscrizione Cenisia - Cit Turin, in Corso Ferrucci, 65/a giovedì 23 aprile alle ore 20,30.

Tutti i lavoratori e i cittadini sono invitati a partecipare.

DEMOCRAZIA PROLETARIA

23-4-1987

UN SI PER CONDIZIONARE LA FIAT

Fino ad oggi come Partito, abbiamo espresso, sul merito dell'accordo, un giudizio meditato. In questi giorni i Lavoratori sono letteralmente bombardati da volantini e manifesti improntati fondamentalmente sulla Faziosità , sul Falso e sulla Calunnia, che possono portare i Lavoratori all' AVVENTURA. Per questo motivo riteniamo opportuno dire la nostra fino in fondo.

NON INGANNIAMOCI ! NON ILLUDIAMOCI !

Se vince il NO :
- Non è vero che tutto rimane così com'è. E' falso, è un vero inganno ! Chi lo sostiene sa d'ingannare.
- Il Sindacato subirebbe un altro colpo.
- Con il Sindacato più debole i lavoratori contano meno sia nell'applicazione dell'accordo che in futuro. Gli 800 lavoratori in CIG avrebbero ancora la garanzia di rientro ?
- La FIAT, già troppo forte avrebbe "Mano Libera "
- La FIAT ha sempre detto: senza un accordo sindacale farò da sola, ma prima "pulirò" bene la fabbrica (Tramontana: altri 2000 a Zero Ore)

Se vince il SI :
- L'accordo c'é e si applica, quindi sono valide le garanzie occupazionali per chi è dentro e sono validi i meccanismi per il rientro dei Cassaintegrati.
- Con l'accordo è vero si lavorerà di più, ma si guadagnerá anche qualcosa di più (produttivi e turnisti). Nessuno comunque ci rimette.
- L'applicazione dell'accordo non sará unilaterale, ma controllata e contrattata.
- Il Sindacato e i Lavoratori, superata questa strettoia potranno, fra non molto, avanzare finalmente una piattaforma aziendale.

VOTANDO SI, SI SA COSA SUCCEDERA', SI APPLICHERA'L'ACCORDO.

VOTANDO NO, NON SI SA BENE COSA SUCCEDERA' E LA PAROLA PASSA ALLA FIAT

Arese, 21 maggio 1987

Partito Comunista Italiano
Sezione Ho Chi Min
Alfa Romeo - Arese -

AI LAVORATORI della SPICA

LE INIZIATIVE POLITICHE E SINDACALI, LE LOTTE DEI LAVORATORI DI QUESTI ANNI HANNO PORTATO LA NOSTRA FABBRICA AD AVERE UN SUO RUOLO, ED ESSERE PARTE INTEGRANTE DI UN ACCORDO SINDACALE DI VALORE NAZIONALE.

I PARTITI POLITICI DELLA SPICA ESPRIMONO PERTANTO PARERE FAVOREVOLE ALL'IPOTESI DI INTESA RELATIVA AL GRUPPO EX ALFA ROMEO

L'OBIETTIVO DI INIZIARE A CAPIRE IL DIVENIRE DELLA NOSTRA AZIENDA; GARANTIRNE LA RIPRESA; DEFINIRNE I VOLUMI PRODUTTIVI, (PARTENDO DALLA DIFESA DELL'OCCUPAZIONE DALLA RISOLUZIONE DELLE ZERO ORE)., E' SEMPRE STATO PRESENTE NELL'AZIONE POLITICA CHE I PARTITI, NELLE PROPRIE ARTICOLAZIONI HANNO DA TEMPO INTRAPRESO.

SOSTENERE QUINDI L'INIZIO DI QUESTA NUOVA FASE, SIGNIFICA ACQUISIRE UN PUNTO DAL QUALE E PER IL QUALE PARTE TUTTA LA TRATTATIVA FUTURA. E' NECESSARIO PERTANTO L'IMPEGNO UNITARIO DI TUTTI I LAVORATORI E DELLE ORGANIZZAZIONI SINDACALI; PER SVOLGERE UN RUOLO DI CONTROLLO E DI CONTRATTAZIONE IN QUESTO DIFFICILE MOMENTO DI RISTRUTTURAZIONE.

D.C P.C.I. P.R.I. P.S.I.

Livorno, 21 Maggio 1987

ciclostile proprio

COSA SUCCEDE AL PALAZZO DI GIUSTIZIA ?

Agnelli nel Palazzo di Giustizia

con l'appoggio

dello schieramento cattolico ??

Da sei mesi si notano strani movimenti al Palazzo di Giustizia: sotto l'agile orchestrazione del Presidente della Corte D'Apello Paiardi, si sono accentuate le interferenze nei confronti della sezione del lavoro.

UN DRAPPELLO DI GIUDICI DEL LAVORO DI DESTRA FAVORITO DA QUESTE INTERFERENZE,DOPO UN PROLUNGATO E MESTO SILENZIO,HA RIALZATO LA TESTA ED HA COMINCIATO A MENARE COLPI ALL'IMPAZZATA.

Il Tribunale di Milano dal canto suo non ha bisogno di interferenze in quanto la sua giurisprudenza e' ormai nota a tutti: cosi'si e' arrivati a veri e propri dinieghi di giustizia come nel caso dell'Alfa Romeo (fiat) preceduto dal caso Sidalm: in entrambi i casi noi Lavoratori iscritti a Democrazia Proletaria eravamo,guarda caso,fra i protagonisti.

Intanto un giudice del lavoro ha inviato un processo di ben 500 Lavoratori dell'Alfa Romeo,in cassintegrazione da quattro anni,alla Corte Costituzionale attraverso un "falso movimento"che ha impantanato la causa.

DP HA PIU' VOLTE DENUNCIATO CHE ALLO SBARCO DI AGNELLI A MILANO, ATTRAVERSO ANCHE L'ACQUISTO DELL'ALFA ROMEO,SAREBBE SEGUITO UN ATTACCO DI C.SO MARCONI ALLA ROCCAFORTE GARANTISTA DI MILANO.

Cosi' l'Agnelli fa il bello e il cattivo tempo ad Arese:
-taglio dei tempi di produzione ed equiparazione totale fra Milano e Torino con la cancellazione di vent'anni di contrarttazione;
-apertura di un ufficio in V.le Traiano dove alcuni emissari della fiat minacciano centinaia di cassintegrati per indurli alle dimissioni. Le minaccie,a fronte della non accettazione degli incentivi da parte dei cassintegrati,consistono nel loro trasferimento a Desio,Chivasso,Torino se non addirittura al SUD.

Le compromissioni del Sindacato hanno ormai toccato il fondo: dopo l'espulsione dei 5000 Lavoratori in CIG a zero ore nel 1984 e con il recente accordo,sottoposto a referendum e respinto dai Lavoratori dell'Alfa Romeo,altri 1600 Lavoratori messi a zero ore non trovano alcuna risposta se non le suddette minacce.

Tra l'altro la promessa unilaterale della fiat di far rientrare gli 800 di Milano e gli 800 di Napoli entro l'1-2-1988 vale come quella fatta a Torino cioe' puntualmente disattesa al momento dell'applicazioni.Comunque i colloqui fra i Cassintegrati e la

fiat sono un preciso segnale di come quest'ultima affronta e risolve il problema.

INVITIAMO PERTANTO TUTTI I DEMOCRATICI A RIFLETTERE SU QUESTA VENTATA NEO-RAZIONARIA CHE SPAZZA IL PALAZZO E CHE SULLE QUESTIONI DELLA CASSAINTEGRAZIONE A ZERO ORE, DALLA DESTRA DI TUTTE LE ETICHETTE SINO AI COLPEVOLI SILENZI SE NON ADDIRITTURA CONNIVENZE DEL PCI E DEL SINDACATO, VI SIA UN AMPIO ARCO DI FORZE PRONTE A SODDISFARE LA FIAT NEI SUO PROGETTI.

L'obiettivo della fiat e' quello di imporre le regole del profitto calpestando i diritti e la dignita' dei Lavoratori vioando continuamente le norme di legge anche in materia di sicurezza del lavoro e di antinfortunistica.
Esempio concreto la presa di posizione ,di condanna della fiat,da parte di tutte le forze politiche del Consiglio Comunale di Torino.

Questa volta (la terza nel caso dell'Alfa Romeo) attraverso l'uso politico della Cassaintegrazione, la Fiat colpisce un Partito quale e' Democrazia Proletaria tentando di decimarne il gruppo dirigente di fabbrica e azzerare la sua organizzazione nei reparti al preciso scopo di togliere di mezzo l'unica forza politica del paese che all'Alfa Romeo si oppone ai progetti autoritari della fiat proprio dentro le fabbriche. Il torto di DP,secondo la fiat, e' stato quello di intraprendere le lotte contro la CIG a zero ore facendo le cause e da queste battaglie ricostruire un tessuto di lotte politiche anche nel resto degli stablimenti del gruppo fiat,allargando la sua influenza ben oltre il suo spessore elettorale.

LA COLPA DI DP SAREBBE, NELLA SOSTANZA, QUELLA DI NON AVER SCARICATO I CASSINTEGRATI,COME ALTRI HANNO FATTO;DI NON ACCETTARE LA CULTURA DEL PRODUTTIVISMO E DELL'INDUSTRIALISMO RAMBISTA;
DI NON ACCETTARE, NONOSTANTE CHE SIAMO ALLE SOGLIE DEL 2000, LE LEGGI DEL CAPITALISMO.

ALLA FIAT E AL SUO CODAZZO RISPONDIAMO CHE SIAMO FIERI DI ESSERE GLI UNICI CHE ANCORA IN QUESTO PAESE HANNO IL CORAGGIO DI PORTARE IL PESO DI QUESTE "COLPE".

DEMOCRAZIA PROLETARIA

MILANO 7.7.87

FEDERAZIONE MILANESE
SEZIONE ALFA ROMEO

O.I.P. VIA VETERE 3 (MI)

IL 29-7 PRIMA CAUSA PER I RIENTRI DALLA C.I.G.

I lavoratori dell'alfa hanno bocciato l'accordo tra FLM nazionale e FIAT con uno scarto di 180 voti NO in più dei SI.

Le segreterie nazionali di FIM-FIOM-UILM hanno falsificato i dati, dimostrando il massimo di arroganza verso i lavoratori ed la totale subordinazione al modello ed alla cultura FIAT.

Anche l'invio ai probiviri della Fim-Cisl (tribunale del sindacato) del sindacalista Tiboni, è un ulteriore dimostrazione di subordinazione alla Fiat dei nazionali.

La sezione di Democrazia Proletaria dell'alfa, esprimendo solidarietà alla Fim di Milano e dell'Alfa, condanna l'operazione della Fim nazionale come tentativo per limitare l'autonomia sindacale.

IL MODELLO FIAT

Il massimo della produttività con il minimo dei lavoratori in fabbrica, questo è il modello Fiat. Non importa se questo produce malattie, infortuni, disoccupazione. L'importante sono i profitti.

Per ottenere questo, la Fiat con la complicità del sindacato, ha imposto un accordo capestro e messo fuori dalla fabbrica altri 1500 lavoratori in CIG, colpendo soprattutto gli attivisti politici e sindacali per la terza volta (1982-84-87). Nella sostanza cercando di far sparire dalla fabbrica un solo partito politico, DEMOCRAZIA PROLETARIA.

Infatti, tutto il gruppo dirigente e la gran parte degli iscritti di D.P., sono stati messi in cig con il totale silenzio di tutte le altre forze politiche e sindacali.

I SETTE KAPO'

Contemporaneamente, la FIAT ha messo due uffici a Milano (5° e 8° portineria al po ello), con sette kapò (Sole, Papagno, Mazzone, Di Miscio ecc.), che con varie minacce e p ssioni di ogni tipo vuole raggiungere il risultato di far licenziare il maggior numero di avoratori con il complice silenzio di parte del sindacato.

ALTRO CHE RIENTRO ENTRO IL 1990 DI TUTTI I CASSINTEGRATI !

DESIO COME MAZZO

I giornali hanno riportato che le segreterie nazionali di FIM-FIOM-UILM, avrebbero avallato l'invio di 250 lavoratori a Desio prendendoli dagli 800 in cig.

SIAMO DI NUOVO AI REPARTI CONFINO ?

Anche questo dimostra, insieme a numerosi altri fatti, che la FIAT non ha nessuna intenzione di rispettare le famose "date previste" per il rientro dalla CIG e quindi non ci sarà rientro ad Arese per gli 800 sospesi alcune settimane.

IL SINDACATO NAZIONALE SAPPIA CHE NON SIAMO PIU' DISPONIBILI A DISCRIMINAZIONI.

DEPOSITATE LE CAUSE

Sono state depositate le cause per il rientro in fabbrica dei lavoratori in CIG.
La prima udienza si terrà il 29 luglio alle ore 10 presso la sezione lavoro della .. ura di Milano davanti al giudice Dott. Canosa.
Invitiamo i lavoratori a sostenere questo importante momento di lotta.

E' IL MOMENTO DI SCIOPERARE CONTRO LA FIAT

Uso repressivo dei guardiani, dei kapò e dei capi e di tutta la gerarchia aziendale.
Manifesti strappati, spazi politici limitati, provvedimenti disciplinari.
Aumento dei ritmi e delle saturazioni, aumento degli infortuni, continua CIG ecc.ecc. .

NON ABBIAMO NESSUNA INTENZIONE DI FARCI IMBRIGLIARE NELLA LOGICA :

LA FIAT FA I FATTI E IL SINDACATO LASCIA FARE

Ed è per questo che come sempre, mettiamo in campo tutti gli strumenti politici, sindacali e legali per contrastare la politica della FIAT.

ARESE 23-7-87

Cicl. in proprio
Via Monviso 124 Garbagnate Mil.

SEZIONE D.P.
ALFA-ROMEO

DEMOCRAZIA PROLETARIA

L'UNITA' DEI LAVORATORI PER CONTRASTARE IL DISEGNO DELLA FIAT

Dopo la grande partecipazione dei lavoratori di Arese allo sciopero di martedì 13 Ottobre indetto unitariamente dalle Organizzazioni Sindacali, la Direzione Aziendale ha deciso di rispondere con atti dal chiaro intento provocatorio, aumentando ad esempio i carichi ed i ritmi di lavoro in quasi tutti i reparti produttivi.

Agli scioperi di protesta risponde mettendo in libertà (con perdite di salario) gruppi di lavoratori ogni qualvolta le forme di lotta non sono di suo gradimento.

Ciò significa che per la FIAT l'applicazione dell'accordo dovrebbe avvenire senza possibilità di "gestione", annullando in questo modo il ruolo di contrattazione in azienda del Sindacato.
Per questi motivi abbiamo condiviso le risposte di lotta che i lavoratori hanno inteso dare all'arrogante atteggiamento della Direzione Aziendale.

Ora i lavoratori devono sapere che la FIAT ha tra i suoi piani anche la speranza di realizzare alcuni obiettivi: far degenerare le lotte per non trattare con il Sindacato aziendale una corretta applicazione dell'accordo sottoscritto e, di conseguenza, applicarlo in modo unilaterale ed indiscriminato.

Se questo è il disegno, allora obiettivo principale di operai, tecnici, impiegati, capi è di muoversi unitariamente per contrastarlo.
E' infatti nell'interesse di tutti, agire per un'applicazione dell'accordo che realizzi il più ampio consenso, condizione questa indispensabile per sollecitare quella mobilitazione di energie, competenze, professionalità essenziali per raggiungere gli obiettivi strategici previsti per il rinnovamento ed il rilancio produttivo ed occupazionale dell'Alfa-Lancia.

Per questi motivi siamo stati per l'accordo e rivendichiamo oggi una corretta interpretazione, e riteniamo sia stato giusto da parte dei lavoratori e delle Organizzazionei Sir[illegible]ali respingere, come è avvenuto in questi giorni, ingiustificate forzature.
E ciò si può fare senza fornire pretesti, di cui l'Azienda è alla ricerca, per colpire il [illegible]cato, dividere i lavoratori e per realizzare l'applicazione unilaterale dell'accordo.

Le forme di lotta devono allora rispondere a questi obiettivi e devono essere t[illegible]li d[illegible] realizzare il più ampio consenso nell'Azienda e nella società milanese.

Non servono a tale scopo quelle posizioni che alimentano tra i lavoratori o l[illegible]ttivo della "disdetta dell'accordo", o aspettative che non possono trovare risposta r[illegible]ll'applicazione dell'accordo.
Molti problemi infatti possono trovare risposta nella prossima piattaforma integrativa di gruppo e nella più generale iniziativa sindacale e politica per condizionare in azienda e nel Paese l'eccessivo peso e dominio del gruppo FIAT.

LA FEDERAZIONE MILANESE DEL P.C.I.

CAMERA DEI DEPUTATI
X LEGISLATURA

INTERROGAZIONE A RISPOSTA SCRITTA ANNUNZIATA NELLA SEDUTA DEL 3.8.1987 RES. N. 8

RUSSO SPENA, RUSSO FRANCO, CIPRIANI E GUIDETTI SERRA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere – premesso che

il 27 luglio 1987 la nuova direzione aziendale della società Alfa Lancia inviava a 9 lavoratori una lettera di preavviso di licenziamento insieme ad un suo ricorso alla pretura di Rho per ottenere dal pretore dichiarazione di legittimità sia sui licenziamenti effettuati che sulla messa in CIGS a zero ore di 800 dipendenti dal mese di maggio 1987;

presso il pretore di lavoro di Milano è pendente un ricorso di 35 lavoratori degli 800 suddetti contro la CIG a zero ore non prevista dallo stesso accordo sindacale successivo all'acquisto della società Alfa Romeo da parte del gruppo FIAT;

è assai probabile che la direzione FIAT temendo una sentenza di reintegro e per evitare altri centinaia di ricorsi abbia voluto anticipare i tempi prendendo lo spunto da una manifestazione svoltasi il 7 luglio 1987 presso gli uffici dell'Alfa di Viale Traiano a Milano dove un piccolo *staff* di dirigenti convocava individualmente i cassaintegrati facendo pesanti pressioni e minacciando licenziamenti e trasferimenti per chi non accettasse di autolicenziarsi;

30/40 tra delegati e lavoratori avevano manifestato quel giorno nell'atrio degli uffici di viale Traiano con *slogan* e senza minacciare né verbalmente né tantomeno fisicamente alcuno;

lo stabilimento dell'Alfa Lancia di Arese verte in maniera indivisa su tre comuni: Carbagnate (pretura di Milano), Lainate e Rho (pretura di Rho);

da sempre le cause relative ai rapporti di lavoro inerenti lo stabilimento di Arese si sono svolte davanti il pretore di Milano;

la Fiat ad avviso degli interroganti intende sottrarsi al giudizio del giudice naturale chiamato a pronunciarsi sulla legittimità della CIG a zero ore e condizionare l'autonomia della stessa magistratura;

presso la pretura di Rho giacciono migliaia di cause che difficilmente i 2 pretori locali riusciranno a smaltire in tempi decenti, specie se ad esse si aggiungeranno le centinaia di ricorsi dei cassaintegrati di Arese –:

quali iniziative ritenga di poter assumere, nell'ambito delle sue competenze, per il rafforzamento dell'organico della pretura di Rho. (4-00812)

MOD. 1

Ministero di Grazia e Giustizia

GABINETTO DEL MINISTRO

INTERROGAZIONE A RISPOSTA SCRITTA DEI DEPUTATI RUSSO SPENA, RUSSO FRANCO, CIPRIANI E GUIDETTI SERRA N. 4-00812

Testo allegato in fotocopia.

R I S P O S T A

Pur risultando al completo, la pianta organica del personale della magistratura della Pretura di Rho, che prevede solo 3 posti di Pretore, è divenuta in effetti, con l'andare del tempo, alquanto carente per l'accresciuta mole di lavoro.

Non è del tutto infondata, pertanto, la richiesta di un aumento di organico di tale ufficio.

Pur considerando questo Ministero attentamente la possibilità di integrare l'organico della citata Pretura operando in via amministrativa, tuttavia, comportando un tale procedimento il reperimento delle unità necessarie diminuendo l'organico di altri uffici giudiziari, al momento attuale, atteso lo stato generale degli organici, non è possibile operare in tal senso in tempi brevi.

Le necessità della Pretura di Rho saranno tenute presenti per essere soddisfatte non appena ciò sarà possibile.

4-11-1987

IL MINISTRO

G. Vassalli

LA DIREZIONE IN DIFFICOLTA

Al rientro dalle ferie si stà delineando la possibilità di far ingoiare alla Fiat alcuni bocconi amari.

- Rientro dei 9 licenziati - Dopo la sentenza della Pretura di Milano la Fiat stà tentando di lasciare i compagni a casa pagati senza farli rientrare. Questa ulteriore provocazione è stata prontamente denunciata dai compagni e già un licenziato è rientrato al lavoro.
- Ridicola è la scelta della Fiat di chiamare un solo licenziato lasciando gli altri 8 a casa pagati.
- Rientro dei lavoratori in c.i.g. - con lunedì scorso sono rientrati al lavoro con la causa 40 lavoratori in CIG da maggio scorso.

→ || TUTTI I LAVORATORI IN CIG CHE VOGLIONO RIENTRARE DEVONO VENIRE ALLA SEZIONE DI D.P. VIA MONVISO 124 GARBAGNATE IL MARTEDI DALLE 14 ALLE 17 PER FIRMARE PER LA CAUSA. ||

- Denuncia penale contro Ghidella e Tramontana - D.P. prima delle ferie ha depositato in tribunale due denuncie penali contro tutto il gruppo dirigente della Fiat e dell'Alfa. Le due denuncie sono:
  - per le violenze ricevute da decine di lavoratori in GIG.
  - per l'utilizzo dei guardi..i contro i lavoratori. In particolare è stato denunciato il sorvegliante Battiato che è entrato nel reparto Gruppi a staccare manifesti di D.P.

Queste denuncie penali hanno già iniziato il loro corso e dai primi di Settembre il Giudice stà interrogando tutti i testimoni e dirigenti Alfa.

La direzione quindi è in difficoltà in quanto deve richiamare i licenziati, per le cause sui rientri della cig ed ha due preocedimenti penali che marciano contro i suoi massimi dirigenti.

IL SINDACATO IN SUO AIUTO

Purtroppo quando la direzione si trova in difficoltà cerca l'avvallo del suo operato con accordi con il sindacato.
E come spesso è successo in questi anni quasi tutto il sindacato corre in suo aiuto.
Questo è avvenuto alla trattativa di giovedi 10.9.87, con la FIOM e la UIL che hanno dato l'appoggio alle iniziative della direzione.

IN PARTICOLARE QUESTO ACCORDO VERBALE COSA PREVEDE?

1 - Vengono trasferiti a Desio anche gli 800 in CIG dal Maggio scorso. Quando si votò per il REFERENDUM dissero che vi erano le date di rientro ed entro il Febbraio dell'88 tutti gli 800 sarebbero rientrati ad Arese. Ora il sindacato è d'accordo che vengano trasferiti a Desio.

2 - Si parla di volontarietà ma solo per i lavoratori attualmente a lavoro. Per quelli in CIG non vi è nessuna volontarietà, possono essere mandati tutti indiscriminatamente.

3 - Si parla che si inizierà dai cassaintegrati geograficamente più vicini, senza precisare quanti chilometri o abitanti in quali paesi.
Finirà come nei mesi scorsi che verranno chiamati tutti.

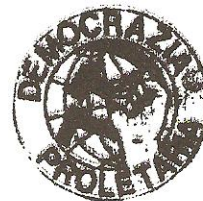
4 - Si dice che non devono avvenire pressioni o minacce ai lavoratori convocati, senza precisare quali delegati saranno presenti ai colloqui.
IN PRATICA SI CHIEDE AI DIRIGENTI CHE HANNO MINACCIATO CENTINAIA DI LAVORATORI, DI NON FARLO PIU' SPERANDO CHE CAMBINO ATTEGGIAMENTO.

5 - La FIOM e la UIL hanno dato la loro disponibilità alla direzione per poi il giorno 22.9.87 ritrovarsi per siglare l'eventuale accordo.

A NOI SEMBRA UNA CAMBIALE IN BIANCO FIRMATA ALLA DIREZIONE, PER POI FRA QUALCHE GIORNO POTER ANCHE DIRE CHE NON ERANO D'ACCORDO E SALVARSI LA FACCIA .

QUESTO ACCORDO VUOLE SALVARE I DIRIGENTI AZIENDALI DALLA DENUNCIA PENALE E PERMETTE ALLA FIAT DI SBRAZZARSI DI TUTTI COLORO CHE LE DANNO FASTIDIO. NESSUNO LO HA APPROVATO. NON DEVE ESSERE ATTUATO !!

Arese 11-9-87

SEZIONE D.P
ALFA ROMEO

licenziamenti, sfruttamento, traffico di armi

FILOSOFIAT ? NO GRAZIE!

Martedi sera la RAI-TV consacrerà la FIAT monopolio assoluto dell'auto e AGNELLI monarca assoluto del paese portando nelle nostre case le immagini in diretta dal PALATRUSSARDI della grande festa FIAT.

Il modello FIAT arriva a Milano, si estende a tutti i settori, entra anche nell'informazione.
Una vera e propria ragnatela sul paese, sui luoghi di lavoro, sulle città. E' il modello che ha piegato violentemente i lavoratori di Torino, è il modello dei guardiani FIAT, dei licenziamenti politici di massa, è il modello della rappresaglia e dello sfruttamento, delle maestranze "silenziose" senza alcun diritto.
QUESTA E' LA FIAT.
QUESTA E' LA FAMIGLIA AGNELLI, LA PADRONA D'ITALIA, CHE SPINGE ALL'INTERVENTO MILITARE NEL GOLFO E VENDE LE MINE SIA ALL'IRAK CHE ALL'IRAN: 4.000 MILIARDI DI FATTURATO ALL'ANNO IN ARMAMENTI.

Sembra la vecchia storia dei "padroni del vapore" che ancora una volta condizionano e indirizzano le idee e la vita del popolo.

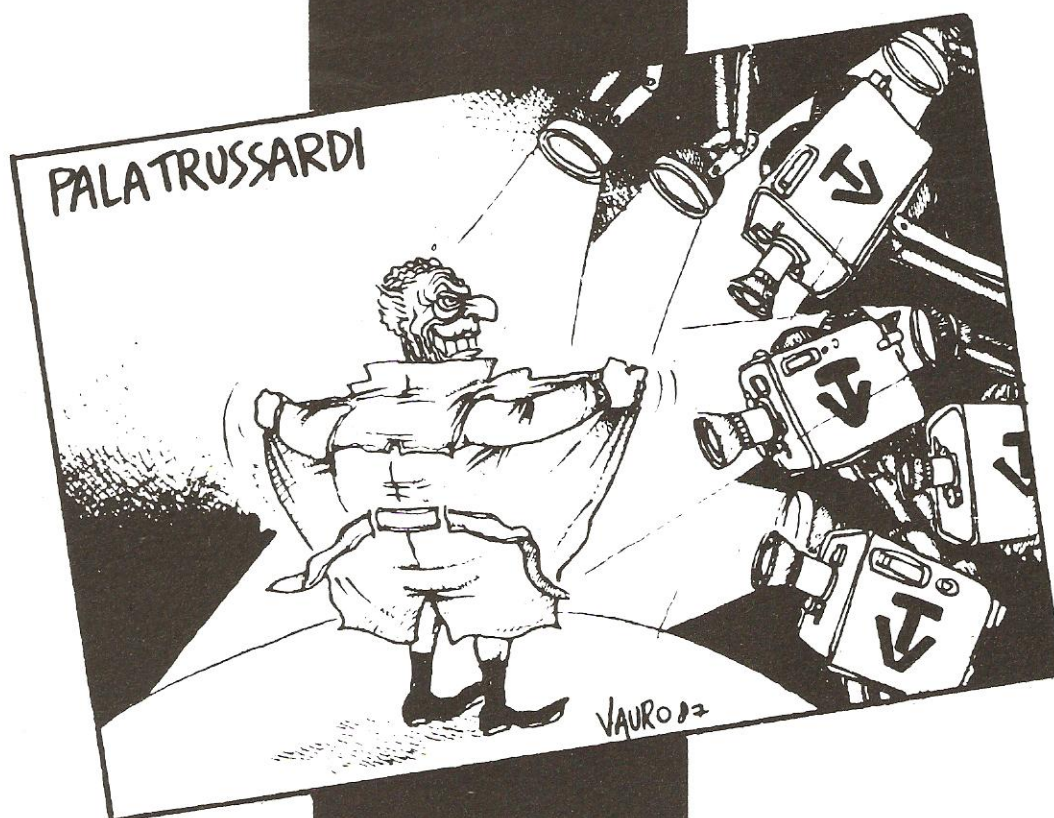
AGNELLI ARRIVA A MILANO E FESTEGGIA.
ATTORI E CANTANTI PURTROPPO, COME NUOVI GIULLARI, SI PRESTANO ALLO SPETTACOLO.
LA RAI-TV SI METTE AL SUO SERVIZIO .
E INTANTO ALL'ALFA AUMENTANO BRUTALMENTE I RITMI DI LAVORO.
800 PERSONE VENGONO MESSE IN CASSA INTEGRAZIONE, CHIAMATE IN VIA TRAIANO E MESSE DI FRONTE ALLA SCELTA: "O VAI A TORINO? O TI LICENZIO".
NOVE OPERAI DI FABBRICA, TRA I PIU' ATTIVI POLITICAMENTE E SINDACALMENTE, VENGONO LICENZIATI SENZA RAGIONE.

Lavoratori, cittadini,
dobbiamo riflettere su questa realtà, farne oggetto di discussione, non subirla con indifferenza. Ognuno di noi può fare qualcosa: c'è un'altra Milano, quella dei licenziamenti e della repressione FIAT, esiste un'altra realtà.
E' questa la realtà a cui va data parola, contrastando il degrado della cultura e della democrazia nel nostro paese.

VI INVITIAMO A PARTECIPARE ALLA MANIFESTAZIONE SPETTACOLO CHE I LAVORATORI CASSAINTEGRATI E LICENZIATI DELL'ALFA-LANCIA HANNO PROMOSSO
MARTEDI 29 SETTEMBRE ALLE ORE 20.30 IN PIAZZA DEL DUOMO con la partecipazione di: Pierangelo BERTOLI, DARIO FO, R[illegible] GIANCO, Enzo IANNACCI, G.Franco MANFREDI, Franca RAME, Davide RIONDINO, [illegible] ROSSI, Fabio TREVES.

DEMOCRAZIA PROLETARIA
federazione milanese

DEMOCRAZIA PROLETARIA

MILANO - CICLINPROP. 29.9.87 - V.VETERE 3

FILOSOFIAT: NO GRAZIE! S.O.S. LAVORO

MARTEDÌ 29 SETTEMBRE 1987
P.ZZA DUOMO ORE 20.30

Manifestazione spettacolo con:

PIERANGELO BERTOLI - DARIO FO
ENZO JANNACCI - FRANCA RAME
PAOLO ROSSI - FABIO TREVES

LAVORATORI LICENZIATI E CASSINTEGRATI DELL'ALFA ROMEO

CONTINUA LA LOTTA CONTRO I RITMI

Da ormai due settimane sono scoppiate lotte in tutti i reparti, in particolare al Capannone 6, lotte contro l'aumento dei carichi di lavoro.
Con lo sciopero di martedì si è dimostrato che su questo problema l'intera fabbrica è disponibile alla lotta.
Nonostante questo la direzione ieri ha aumentato ancora di tre macchine la produzione del Capannone 6, cercando la provocazione.
La risposta è stata immediata con un corteo che ha coinvolto tutta la fabbrica.

→ La direzione di fronte alla mobilitazione ha cercato di isolare i lavoratori del Capannone 6 sospendendo dal lavoro i lavoratori degli altri reparti, per l'intero pomeriggio di ieri.

→ Questa mattina i lavoratori del Capannone 6 hanno deciso quindi di sospendere lo sciopero e di iniziare a lavorare mandando però avanti tutte le vetture incomplete.

La direzione, non accettando il lavoro incompleto, ha risposto sospendendoli dal lavoro.

E' chiaro il tentativo dell'azienda: obbligare i lavoratori con la minaccia della perdita di salario ad accettare i ritmi di lavoro.

CAUSA DI MASSA - Noi riteniamo che questa iniziativa della direzione di fermare i lavoratori tenendoli a disposizione per poi non pagarli, possa essere impugnata in tribunale:
- come atteggiamento antisindacale , in quanto viene attuata contro iniziativa di difesa dei lavoratori.
- chiedendo all'azienda di essere pagati normalmente in quanto tenuti a disposizione e quindi senza chiedere l'intervento della Cig.

A chi in fabbrica sostiene che le cause vanno per le lunghe, ricordiamo che una causa con procedura d'urgenza si fissa in quindici giorni.

OCCORRE GENERALIZZARE LA LOTTA

All'interno della fabbrica, oltre all'importante lotta del Cap.6, ci sono decine di iniziative di contestazione dei tempi.
Democrazia Proletaria, oltre a dare il pieno appoggio ai lavoratori in lotta, ritiene che vada generalizzata la lotta.
Lasciare isolati i lavoratori della linea 5 del montaggio, in questo momento significa portarli alla sconfitta.
Per questo riteniamo che da oggi vadano prese alcune iniziative:

- SCIOPERO DI TUTTA LA FABBRICA lunedì prossimo, se la direzione non sblocca la situazione del Cap.6
- Richiesta, con lettera scritta di FIM-FIOM-UILM, di BLOCCO IMMEDIATO DELLA SITUAZIONE TEMPI in tutti i reparti, e un incontro urgente all'Assolombarda.
- ASSEMBLEE RETRIBUITE in tutti i reparti con la presenza delle commissioni tempi per impostare la difesa in ogni linea sui carichi di lavoro.

NON PRENDIAMO IN GIRO I LAVORATORI

Le lotte di questi giorni dimostrano che i ritmi di lavoro sono insopportabili e che i lavoratori sono disponibili a mobilitarsi.
A questo punto però occorre che il sindacato esca dall'ambiguità e si eviti di fare come all'Alfasud prima delle ferie, ove i lavoratori si sono mobilitati contro i ritmi ma hanno scontato la latitanza della dirigenza sindacale, schierata a difesa di un accordo respinto fra l'altro con referendum dalla maggioranza dei lavoratori.

In questo momento quindi non si tratta di controllare i tempi di lavoro utilizzando come metodo l'accordo del4.5.87 o il TMC ma se si vuole realmente bloccare l'azienda occorre CHIEDERE IL BLOCCO DEI TEMPI E L'APERTURA DELLA PIATTAFORMA NAZIONALE.

DISDETTIAMO L'ACCORDO DEL 4.5.87 - In passato la direzione ed il padronato disdicevano accordi a noi favorevoli (Contingenza), noi riteniamo che vi sono le condizioni e la forza per bloccare quell'accordo ed iniziare una vertenza nazionale del gruppo Fiat.

16.10.87

SEZIONE DEMOCRAZIA PROLETARIA
ALFA - ROMEO

DEMOCRAZIA PROLETARIA DENUNCIA LA FIAT ALLA MAGISTRATURA:

LA FIAT FA LE PENTOLE MA NON I COPERCHI

In merito all'operazione LAFICO-FIAT siamo in grado di affermare e di documentare che:

* LA FIAT HA VIOLATO DUE ARTICOLI DEL CODICE CIVILE ACQUISENDO AZIONI PROPRIE E ANTICIPANDO SOMME DI DENARO A TERZI, ATTRAVERSO LA MEDIAZIONE DI MEDIOBANCA.
* MEDIOBANCA, PUR ESSENDO CONTROLLATA DAL CAPITALE PUBBLICO SI E' RESA COMPLICE DELLA FIAT CAUSANDO ANCHE UN DANN ALL'INTERESSE COLLETTIVO ATTRAVERSO L'EMISSIONE DI UN PRESTITO A TASSO INFERIORE A QUELLO DEL MERCATO.
* NEGANDO PIU' VOLTE IN DICHIARAZIONI PUBBLICHE CHE IL COLLOCAMENTO DELLE SUDDETTE AZIONI ERA SOSTANZIALMENTE FALLITA, GIANNI AGNELLI E IL PRESIDENTE DELLA DEUTSCHE BANK, WERNER BLESSING, SI SONO RESI COLPEVOLI DI FALSIFICAZIONE NEI CONFRONTI DEI SOTTOSCRITTORI CAUSANDO LORO UN DANNO CONSIDEREVOLE.
* I PICCOLI AZIONISTI DELL'IFIL SONO STATI INGANNNATI AVENDO LORO SOTTOSCRITTO AZIONI CHE VALEVANO 16.500 L. E CHE OGGI I LORO VALORE E' DI 9.600.
* IL RASTRELLAMENTO DEL TITOLO FIAT ALLA BORSA DI MILANO, DA IFIL E DEUTSCHE, NEI VENTI gg. PRECEDENTI ALL'ANNUNCIO UFFICIALE DELL'ACCORDO COI LIBICI SI CONFIGURA COME TESO A INCREMENTARE ARTIFICIOSAMENTE IL PREZZO DELLE DELLE AZIONI.
* IL MANCATO COLLOCAMENTO DI BUONA PARTE DEI TITOLI FIAT, CONSEGUENTE ALLE ATTIVITA' SPECULATIVE GIA' DESCRITTE HA CAUSATO L'INGOLFAMENTO DELLA BORSA.

Tutto questo insieme di operazioni speculative hanno causato perdite considerevoli agli azionisti e alle banche di interesse nazionale per una somma stimabile intorno ai 200 M.DI

Tutt'ora perdura una situazione di illegalità latente, visto che ancora oggi giacciono nelle banche azioni ordinarie della FIAT contrariamente a quanto prescrive la legge bancaria.

federazione milanese

DEMOCRAZIA PROLETARIA

CIP. VIA VETERE, 3 20-11-87

"DOSSIER"

L'AFFARE FIAT-LIBIA
Libian Arabian Foreign Investment Company

di Luigi Cipriani *

Nel settembre scorso durante l'assemblea dell'IFI l'avvocato Agnelli ha dovuto ammettere che il collocamento delle azioni Fiat ex Lafico era andato male sia all'estero che in Italia.
Agnelli non ha saputo fornire cifre esatte, ma ha stimato in 600 milioni di dollari il pacchetto di titoli rimasto sul gobbo della Deutsche Bank e del pool di banche italiane guidate da Mediobanca.
Il presidente della Fiat ha anche avanzato la proposta, tra il serio e il faceto, che la banca tedesca volesse diventare azionista Fiat acquistando in via definitiva il pacchetto di azioni non collocato.
Le affermazioni di Agnelli sono molto gravi perché in passato egli aveva sempre affermato, come nell'assemblea dell'IFI dell'ottobre 86 (vedi Sole 24 ore dell'11 ottobre 86), che "il collocamento procede abbastanza facilmente". Ciò era falso, la Fiat non poteva ignorare che a partire dal 29 settembre 86 apparvero sulla stampa USA (Wall Street Jornal) critiche pesanti sul modo di condurre il collocamento da parte della Deutsche Bank quantificando in 100 o 200 milioni di dollari le perdite già subite.
Il Sole 24 ore del 3/10/86 riporta la smentita di uno degli amministratori delegati della banca tedesca, Werner Blessing, il quale ebbe ad affermare "la Deutsche non ha subito alcuna perdita perché ha già collocato la stragrande maggioranza delle azioni". Anche Blessing nascondeva la verità.
Eppure medesime critiche sull'operato della Deutsche venivano anche da Londra, come afferma Gianfranco Modolo nell'inserto finanze di Repubblica del 20/3/87.
Il 20 settembre venne tenuta una riunione a Londra (prima della firma dell'accordo Fiat-Lafico avvenuta il 23 settembre a Zurigo) dove la Deutsche Bank espose alla finanza internazionale le condizioni di vendita del pacco di azioni libico. Karl Von Horn, banchiere americano che opera a Londra, accusa la Deutsche di avere manovrato sui titoli offerti a 15.350 lire all'estero mentre alla Borsa di Milano le azioni ordinarie Fiat erano artificiosamente salite a 16.500 lire nel medesimo giorno.
Lo sconto del 3% praticato agli acquirenti istituzionali all'estero risulta fittizio e molti sottoscrittori preferirono vendere subito i titoli Fiat a Milano, lucrando sulla differenza e ingolfando ulteriormente P.zza Affari di titoli Fiat. Dopo la firma dei contratti di collocamento risulta che in precedenza la Deutsche acquistò azioni Fiat alla Borsa di Milano per un valore di 400 miliardi. Anche l'IFIL come ha affermato Gabetti, nel periodo 10/20 settembre 86 era intervenuto sul mercato di Milano acquistando 5 milioni di titoli Fiat (vedi il "Mondo" del 6/10/86) per "tenere sotto controllo il titolo".
Si prospetta quindi un incremento artificioso da parte dell'IFIL e della Deutsche Bank del titolo Fiat, avvenuto ancor prima della firma dell'accordo Fiat-Lafico.
Anche in merito alla quantità di azioni acquistate dall'IFIL esistono dubbi: lo stesso Gabetti in una intervista a Repubblica del 25/9/86 afferma che "L'intenzione era di acquistare 100/110 milioni di azioni Fiat". Dalla comunicazione ufficiale del-

* Deputato di Democrazia Proletaria

l'IFIL risulta invece che la finanziaria aveva acquistato 90 milioni di azioni Fiat dalla Deutsche e 5 milioni in Borsa, mancano all'appello altri milioni di azioni. Tutto ciò contribuisce ad alimentare l'ipotesi che vi sia stata una iniziativa tesa a incrementare artificiosamente i prezzi dei titoli Fiat prima dell'avvio ufficiale del collocamento. Poiché da dichiarazioni del presidente dell'IFIL Umberto Agnelli al Sole 24 ore si arguisce (vedi Manifesto del 4/10/86) che il prezzo pagato ai libici per ogni azione ordinaria sia stato di 15.000 lire rivendendo a 16.500 lire a Milano chi aveva operato al rialzo ne trasse indubbi vantaggi. Ma gli aspetti oscuri e illegali che hanno costellato la vicenda delle azioni Lafico non fiscono qui. Illegale è, ad esempio, a nostro avviso il gioco delle tre carte che ha consentito alla Famiglia Agnelli, attraverso la Fiat, di portare il proprio controllo su quest'ultima al 40% acquistando 90 milioni di titoli ordinari Fiat.
L'art. 2357 recita: "La società non può acquistare azioni proprie se l'acquisto non è autorizzato dell'assemblea dei soci, non è fatto con somme prelevate da utili netti regolarmente accertati e le azioni non sono interamente liberate".
L'art. 2358 recita: "La società non può fare anticipazioni sulle proprie azioni, né prestiti a terzi per acquistarle".

IL GIOCO DELLE 3 CARTE

La Fiat non poteva acquistare azioni proprie, ne poteva anticipare somme ad altri (IFIL) per acquistarle, ne l'IFIL disponeva dei 1565 miliardi necessari per acquistare il pacco di azioni libiche.
L'intervento di Mediobanca ha permesso di aggirare la volontà del legislatore.
Il grafico che riproduciamo, tratto dal "Mondo" del 6/10/87 sintetizza questa operazione che il comunicato dell'IFIL pubblicato dal Sole 24 ore del 26/9/86 descrive nei seguenti termini:

"Una quota del pacco Lafico, pari a 90 milioni di azioni ordinarie Fiat verrà rilevato dall'IFIL, acquistandolo dalla Deutsche Bank per un ammontare di un miliardo di dollari (1565 miliardi di lire)"...
"L'IFIL acquisterà la sua quota entro il 7/10/86, mentre il collocamento internazionale è stato avviato a partire dal 24.9.86"...
"L'investimento dell'IFIL sarà fronteggiato attraverso un intervento di Mediobanca che si è dichiarata disponibile ad emmettere 3 prestiti obbligazionari (convertibili in 31.275.000 azioni Toro Assicurazioni ordinarie, 6.000.0000 di azioni Toro Assicurazioni risparmio, 32.263.330 SAES ordinarie e 25.000.000 di azioni MITO di proprietà dell'IFIL) per un importo complessivo di 1565 miliardi di lire così ripartiti:
** prestito Mediobanca 3% serie speciale SAES della durata di 10 anni dell'importo di 130,5 miliardi
** prestito Mediobanca 1,5% serie speciale Toro Ass. della durata di 10 anni e dell'importo di 1.231,5 miliardi.
** prestito Mediobanca 3% serie speciale MITO della durata di 10 anni e di importo di 203 miliardi di lire.
A valere su questa provvista Mediobanca concederà finanziamenti di pari durata e importo, ad un tasso medio del 2,6% circa.
"Tutte le azioni TORO, SAES, MITO restano di proprietà dell'IFIL ma sono vincolate in una gestione speciale presso Spafid (Mediobanca) a servizio del diritto di conversione spettante agli emittenti di prestiti Mediobanca (Fiat)".
"Tutte le predette azioni sono gravate dal pegno a favore di Mediobanca a fronte dei finanziamenti accordati. Durante la durata dei prestiti il diritto al dividendo spetterà all'IFIL mentre i diritti accessori, come per legge, spettano al creditore pignoratizio. In particolare il diritto di voto spetta al creditore pignoratizio e non esistono patti contrari tra Mediobanca e IFIL".
"I prestiti obbligazionari convertibili di Mediobanca saranno sottoscritti integralmente da Sicind S.p.A., società interamente controllata dalla Fiat S.p.A.".

In questo modo il cerchio si chiude, la Fiat è riuscita ad acquistare proprie azioni anticipando a terzi, in questo caso la Spafid di Mediobanca. Inoltre il "prestito Mediobanca" è stato erogato a tasso inferiore a quello di mercato nei confronti dell'IFIL, nullo nei confronti della Fiat, che lo compenserà coi tassi di rendimento delle obbligazioni sottoscritte. La Fiat acquisisce il controllo di attività finanziarie molto ricche che vengono sottratte agli altri azionisti IFIL.
Come si nota dalla "mappa del gruppo IFIL" vi era una forte presenza di attività finanziarie e commerciali che contrariamente alle dichiarazioni rese in occasione dell'aumento di capitale dell'IFIL sono state come dicevamo sottratte ai sottoscrittori.
Infatti come appare sul Sole 24 Ore del 4/1/86 le finalità della società venivano definite dal suo presidente Umberto Agnelli nel modo seguente "Aumento di capitale finalizzato ai programmi di sviluppo avviati o in corso di approntamento da parte delle società controllate nonché alla politica di maggiore penetrazione nel mercato finanziario della stessa IFIL anche a sostegno delle proprie consociate nel settore dei servizi finanziari e della merchant banking".
I sottoscrittori dell'aumento di capitale IFIL sono stati ingannati, avevano sottoscritto titoli assicurativi e finanziari e si ritrovano ora con titoli industriali Fiat.
L'inganno era del resto ben presente nelle valutazioni della famiglia Agnelli visto che Umberto, presidente dell'IFIL, ebbe modo di dichiarare al Mondo del 6/10/86 "credo che il titolo IFIL sia oggi ancor più appetito di ieri. Pensi ai fondi, assetati di titoli Fiat, che non possono più comprare perché hanno raggiunto i massimi consentiti. Comprare IFIL è come comprare Fiat anche se indirettamente".

Alla faccia della trasparenza e della correttezza col mercato e con gli azionisti di minoranza

INSIDER TRADING

Tornando alle affermazioni dell'avvocato Agnelli in occasione dell'assemblea dell'IFI, risulta che ben 600 milioni di dollari (840 miliardi di lire) di titoli Fiat rimasti invenduti hanno gravato per mesi e gravano tuttora sulla borsa milanese deprimendola. Le banche del pool italiano guidate da Mediobanca si trovano i portafolio azioni Fiat ex Lafico acquistate a 15.300 lire che oggi valgono 9.600 lire (30/10/87). Le banche non possono detenere titoli industriali e qualora immettessero sul mercato il pacchetto Fiat otterrebbero il risultato di farlo scendere ulteriormente evidenziando una colossale perdita. Per cercare di aggirare l'ostacolo, sono apparse più volte sulla stampa notizie secondo le quali, l'IMI prima e Mediobanca dopo, stavano studiando l'ipotesi di togliere dal mercato il pacco di Azioni Fiat.
Si trattava di rastrellare tutte le azioni intestandole ad una finanziaria di cui era già stata trovata la denominazione "Finbancaria" sostituendole con obbligazioni convertibili in un decennio, emesse dall'IMI. Ad ogni uscita di notizie di questo genere il titolo Fiat avanzava di parecchi di parecchi punti in borsa, rendendo meno conveniente l'operazione per l'IMI e mediobanca.
Del resto puntualmente agli annunci seguivano le smentite della Fiat e della Deutsche Bank, contrarie all'iniziativa dell'IMI. L'obbiettivo di fare risalire il titolo fiat del resto era stato raggiunto semplicemente col gioco delle voci riferite dalla stampa.
In conclusione dell'analisi dell'operazione Fiat-Lafico siamo in grado di affermare che:
* La Fiat ha violato due articoli del codice civile, acquisendo azioni proprie e anticipando somme a terzi, sia pure attraverso la mediazione di Mediobanca.
* Mediobanca pur essendo controllata dal capitale pubblico (le tre banche di interesse nazionale) si è resa complice della Fiat, causando anche un danno all'inte-

resse pubblico attraverso l'emissione di un prestito a tasso inferiore a quello di mercato.

* Negando più volte, in dichiarazioni pubbliche, che il collocamento delle azioni ex Lafico era sostanzialmente fallito, il presidente della Fiat Giovanni Agnelli e della Deutsche Bank Werner Blassing si sono resi colpevoli di falsificazioni nei confronti dei sottoscrittori causando loro un danno economico non indifferente.

* Il rastrellamento dei titoli Fiat alla borsa di Milano, da parte dell'Ifil e della Deutsche nei venti giorni precedenti all'annuncio ufficiale dell'accordo raggiunto coi libici il 23/9 a Zurigo si configura come tesa a incrementare artificiosamente il prezzo delle azioni da parte di possessori di informazioni riservate. Tutto ciò non tanto finalizzato a favorire i libici, visto che il 7/8/86 il titolo ordinario Fiat era già a 15.100 lire quanto a favorire i rastrellatori che spunteranno il 24 settembre successivo ben 16.500 lire per ogni azione precedentemente acquisita e realizzando anche uno sconto del 3% fittizio sui titoli collocati all'estero.

* Il mancato collocamento di buona parte dei titoli Fiat, conseguente anche delle attività speculative già descritte, ha causato l'ingolfamento della borsa di Milano Tutto ciò ha causato perdite considerevoli agli azionisti e alle banche pubbliche stimabili intorno ai 200 miliardi.

Oltretutto perdura una situazione di illegalità latente, visto che le banche tuttora detengono azioni ordinarie Fiat contrariamente a quanto prescrive la legge bancaria

* I piccoli azionisti dell'IFIL sono stati ingannati e danneggiati. Avevano sottoscritto l'aumento di capitale di una società ricca di attività finanziarie e si ritrovano ora a possedere titoli industriali Fiat precipitati da 16.500 lire a 9.600 lire.

1969 DICIOTTO ANNI DI POLITICA ANTIPOPOLARE 1987

FILOSOFIAT:
CRESCE L'OPPOSIZIONE

IL 10 DICEBMRE DEMOCRAZIA PROLETARIA ADERISCE ED INVITA AD ADERIRE ALL'ASSEMBLEA PER LA DEMOCRAZIA PROMOSSA DAI LICENZIATI ALFA ROMEO AL PALALIDO DI MILANO, ORE 19.00

Con un provvedimento anni '50, 5 lavoratori dell' Alfa Lancia sono stati licenziati dalla Fiat con una sentenza del pretore di RHO a cui si era rivolta ancor prima di comunicare il licenziamento ai Lavoratori,cercando addirittura di espropriarli del diritto alla difesa legale.
Dopo la sentenza di riassunzione della pretura di milano del settembre scorso alla Alfa Romeo di Arese sono partite delle lotte,che hanno coinvolto tutta la fabbrica sui ritmi bestiali che la Fiat,con l'applicazione dell'accordo BIDONE sottoscritto dal sindacato e respintodai Lavoratori,vuole imporre.
PUNTUALE E' ARRIVATA LA RAPPRESAGLIA DELLA FIAT CHE HA LICENZIATO 5 LAVORATORI RAPPRESENTATIVI ANCHE DI QUESTE LOTTE.

QUESTO E' LO STILE FIAT; IL VERO VOLTO del made in italy "CHE TIRA" ,SULLA PELLE DEI LAVORATORI, E COLORO CHE SI OPPONGONO VENGONO CACCIATI. CIO' ACCADE ANCHE PERCHE' UNA PARTE DEL SINDACATO MILANESE NON HA ANCORA E NON VUOLE COMPRENDERE LA VASTITA' DELLO SCONTRO IN ATTO ALL'ALFA E NELLA CITTA'.
Proviamo a pensare se il livello di scontro che oggi c'é in fabbrica fosse trasferito nella società saremmo alle porte di un regime Latino-Americano.

PER QUESTO SOTTOLINEIAMO CHE SE NON VI E' DEMOCRAZIA NEI LUOGHI DI LAVORO NON VI POTRA' ESSERE DEMOCRAZIA NELLA SOCIETA'.

E' necessario quindi estendere al massimo la solidarieta' ai Lavoratori licenziati ma con la consapevolezza che é indispensabile sviluppare un movimento di lotta più generale contro la FILOSOFIAT in tutta la città.

LA FIAT SBARCA A MILANO: METTE LE MANI SULL'INFORMAZIONE,SULL'APPARATO INDUSTRIALE,

SUL TESSUTO COMMERCIALE E FINANZIARIO CERCANDO COSI' DI IMPORRE LE SUE REGOLE TERRORISTICHE,CHE ANIMANO LA VITA POLITICO SOCIALE,CULTURALE E SINDACALE DI TORINO,ANCHE A MILANO; BATTERE QUINDI LA FIAT A MILANO SIGNIFICA BLOCCARNE L'ESPANSIONISMO MA PERMETTE DI DARE PIU' VOCE A QUELLE REALTÀ TORINESI CHE NON SI SONO ARRESE ALL'IMPERO.

E' ARRIVATO QUINDI IL MOMENTO DI DIRE BASTA AL GRADUALE,MA INESORABILE,IMBARBARIMENTO DI MILANO: CITTA' DOVE I GIOVANI MUOIONO TROPPO FACILMENTE SCHIACCIATI FRA IL DEGRADO SOCIALE,CULTURALE ED URBANO E LA VIOLENZA QUOTIDIANA DI UN SISTEMA CHE LI EMARGINA SEMPRE PIU'.

GIA' IL 29 SETTEMBRE,IN DUOMO,LA MILANO POPOLARE E DEMOCRATICA HA DATO UN SEGNALE TANGIBILE CONTRO L'ARROGANZA RADUNATA AL PALATRUSSARDI.

DAL PALALIDO , IL 10 DICEMBRE,DEVE EMERGERE LA VOLONTA' COLLETTIVA DI UNA CITTA' CHE IERI HA SAPUTO RISPONDERE ALLA STRAGE DI P.ZA FONTANA E OGGI E' IN GRADO DI RISPONDERE ALL'ARROGANZA DEI NUOVI IMPERATORI DI REGIME.

10 DICEMBRE 1987
PALALIDO DI MILANO
ORE 19.00
P.ZA STUPARICH

(M.M. 1 f.ta Lotto)

filobus 90 91

A CURA DELLA FEDERAZIONE MILANESE DI DEMOCRAZIA PROLETARIA.

Un difficile lavoro per armonizzare le diverse voci contrattuali

Azienda e sindacato preparano il «nuovo» operaio Alfa-Lancia

MILANO — Oggi riprende il lavoro, dopo il lungo ponte natalizio, per la maggior parte dei dipendenti Alfa Romeo e Lancia. Di nuovo per il momento c'è solo la società, ma nel prossimo futuro molte cose cambieranno, almeno per i primi. Appena chiusa la vertenza per il rinnovo del contratto nazionale di categoria, partiranno infatti i contatti tra Fiat e sindacati per armonizzare i diversi trattamenti che contraddistinguono oggi i dipendenti di provenienza Alfa e quelli di provenienza Lancia.

In vista di questi appuntamenti le parti stanno fotografando e comparando tutti gli istituti che regolano il rapporto di lavoro nelle due differenti realtà. Un lavoro delicato e complesso, che richiede tempi lunghi. In attesa della sua conclusione è comunque possibile una pri-

Quante differenze tra Arese e Chivasso

ISTITUTI	ALFA		FIAT
Salario aggiuntivo annuo	1° Livello	1.383.000	1.578.000
	2° »	1.383.000	1.578.000
	3° »	1.423.000	1.643.000
	4° »	1.533.500	1.675.000
	5° »	1.579.000	1.675.000
	6° »	1.696.000	1.727.000
Incentivi mensili Cottimisti individuali	Diretti	10.200	Diretti 17.000
	Indiretti	2.800	Indiretti 14.000
Incentivi mensili operai in linea		35.700	19.700
Maggiorazione mensile secondo turno		3.360	42.400
Maggiorazione notturno		14.000	27.000
Orario effettivo giornaliero doppi turni		6,56 h	6,50 h
Orario effettivo notturno		6,56 h	6,20 h
Saturazioni	94% Teorica Dall'82% all'87,6% reale		Dall'84% all'88%

Incentivi — Anche qui abbiamo una situazione sostanzialmente migliore nelle società del gruppo torinese. Ai cottimisti individuali diretti, con indice di rendimento 129 (con una capacità produttiva cioè superiore del 29% a quella standard prefissata) vengono corrisposte 98,28 lire orarie di maggiorazione e 81,18 lire agli indiretti. All'Alfa i diretti percepiscono invece 58,92 lire all'ora e gli indiretti 16,37. Il discorso cambia per i cosiddetti «catenari», gli addetti cioè alle linee di montaggio (con indice di rendimento 123). All'Alfa ricevono 50,49 lire all'ora più 27mila lire al mese e alla Fiat 113,78 lire. Torna a essere privilegiato l'operaio Fiat per quanto riguarda la maggiorazione corrisposta a chi effettua i secondi turni. È infatti del 26,6% nelle società

IL SOLE 24 ORE 7.1.1987

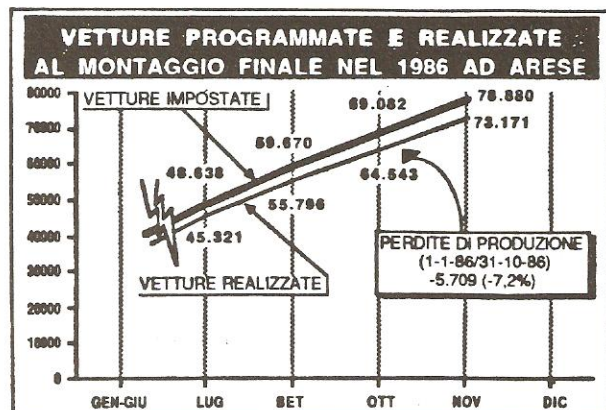
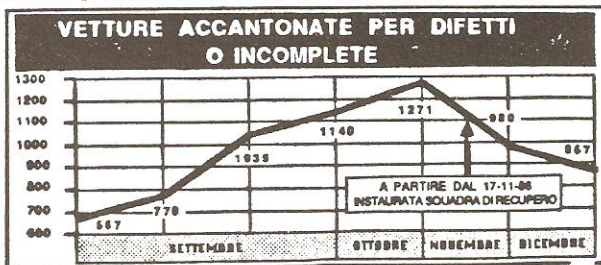
Italia Oggi
Giovedì 15 gennaio 1987

I troppi sprechi di Arese denunciati dalla Fim-Cisl

All'Alfa un'auto su cinque esce incompleta

In dieci mesi si sono perse 5709 unità con un danno per il fatturato di 65 miliardi. Rimediando alle anomalie organizzative +15 per cento di produttività

MILANO - Il neodirettore dello stabilimento Alfa-Lancia di Arese, Nunzio Pulviventi, ex numero due di Mirafiori, dovrà fare i conti con uno studio della Fim-Cisl milanese. Se-

merciali e poi non uscite dalle catene. I motivi? Secondo la Fim-Cisl un magazzino sempre meno fornito e una disorganizzazione sempre più marcata.

"All'Alfa si lavora poco"

Clamorosa denuncia di Sandro Venturoli, responsabile dei metalmeccanici della Uil lombarda

Differenza del 20% rispetto alla Fiat

"Sulle linee di montaggio il lavoro è identico, ma in altri reparti ci sono disfunzioni, tempi morti, molti permessi sindacali e personali"

Gli stabilimenti di Arese dell'Alfa

di GIORGIO LONARDI

MILANO — «Con ogni probabilità gli operai dell'Alfa Romeo lavorano fra i 360 e i 400 minuti al giorno. Vale a dire circa 6 ore, Ore e mezza. Rispetto alla Fiat c'è una differenza sensibile: il 20-25 per cento in meno». A fare questa dichiarazione clamorosa che getta una luce completamente nuova sulle difficoltà della vecchia Alfa gestita dalla Finmeccanica è un sindacalista. Si tratta di Sandro Venturoli, responsabile dei metalmeccanici per la Uil lombarda.

L'analisi di Venturoli si basa da una parte sulla conoscenza diretta dell'azienda e dall'altra su uno studio appena completato della Uil nazionale che confronta la situazione dei dipendenti dell'Alfa con quella dei loro colleghi della Lancia. «In effetti — spiega Venturoli — il vero problema di Arese e di Pomigliano è quello della produttività. Questo non vuol dire, però, che i dipendenti della casa del biscione siano degli sfaticati rispetto ai loro colleghi torinesi».

Finora le differenze di orario fra Fiat e Alfa sono sempre state minimizzate. Si è parlato di dieci, al massimo venti minuti. Adesso lei afferma che ogni giorno ad Arese si lavora un ora e mezza in meno di Mirafiori o Chivasso. Come è possibile?

«Il calcolo si basa sul computo delle ore effettivamente prestate dagli operai escludendo ovviamente i cassintegrati».

Può essere più preciso?

«Ogni giorno negli stabilimenti dell'Alfa Romeo dovrebbe lavorare un certo numero di operai. Si tratta di gente regolarmente pagata dalla proprietà. Però non tutti lavorano».

E cosa fanno?

«Ci sono i dipendenti in permesso sindacale. Altri che usufruiscono di permessi personali a volte non retribuiti. E ancora le malattie, le assenze, etc».

Disorganizzazione produttiva

Insomma, si tratta del classico assenteismo.

«Solo in parte. In realtà il vero nodo è costituito dalla disorganizzazione produttiva. Questo vuol dire, ad esempio, che sulle linee di montaggio si lavora duramente, più o meno come alla Fiat. Mentre invece ci sono degli altri reparti in cui registriamo delle disfunzioni, dei tempi morti».

Lei, quindi, sostiene che una parte dei dipendenti dell'Alfa è costretta a rimanere con le mani in mano a causa di errori nell'impostazione del ciclo produttivo».

«Sì, la mia tesi è più o meno questa. Anche se esistono altri problemi».

Quali?

«Il più banale consiste nel fatto che una parte dei dipendenti dell'Alfa, quella maggiormente presente in fabbrica perché usufruisce meno dei permessi e non si assenta, è costretta a lavorare più degli altri».

E poi?

«La ricerca della Uilm nazionale ha accertato che esistono una serie di differenze oggettive fra Alfa e Lancia legate agli accordi aziendali».

Lei si riferisce al salario?

«No, gli stipendi sono più o meno uguali. Semmai c'è qualche piccola differenza a vantaggio della Fiat. La questione è soprattutto normativa. Ad esempio all'Alfa sono previste oltre 5 ore di permesso sindacale per ogni dipendente contro le 3 ore della Lancia. Inoltre il numero dei delegati è di uno ogni 40-50 dipendenti ad Arese mentre a Mirafiori e Chivasso il rapporto sale ad un rappresentante per 65-70 operai».

Si rende conto che le sue affermazioni proprio perché vengono pronunciate da un sindacalista sono di estrema gravità?

«Ho la convinzione che la realtà debba essere descritta per quello che è. Quanto ai problemi è inutile esorcizzarli se non vengono affrontati con risolutezza».

Come crede che la prenderanno gli operai di Arese e di Pomigliano?

«Sanno benissimo che la questione della produttività esiste ed è uno dei problemi fondamentali dell'Alfa».

Il tema della flessibilità

Secondo lei quali sono i binari su cui si dovrebbe svolgere la contrattazione fra Corso Marconi e il sindacato?

«Intanto mi auguro che il confronto inizi al più presto. Quindi ritengo che il tema vero da affrontare sia quello della flessibilità. Per questo motivo sarebbe auspicabile che il tavolo del negoziato fosse nazionale. I problemi sono troppo grossi per essere liquidati a livello locale».

Vale a dire?

«L'obiettivo Fiat di costruire (e vendere) 620 mila vetture con i marchi Alfa e Lancia deve essere anche l'obiettivo del sindacato. Perché il successo aziendale garantisce la difesa dell'occupazione e il riassorbimento dei cassintegrati entro un tempo accettabile. Per questo motivo la flessibilità non deve essere vissuta come una "imposizione" del padrone. Al contrario sarebbe auspicabile che venisse contrattata dalle organizzazioni dei lavoratori».

E' così importante la flessibilità per Alfa Lancia?

«Il futuro dell'industria dell'auto si presenta molto competitivo. Sarà sempre più necessario "spingere" di volta in volta i modelli che sono maggiormente schierati dal mercato. Purtroppo all'interno del sindacato sono ancora in pochi quelli che si sono accorti del grande mutamento che è avvenuto negli ultimi anni. Siamo infatti passati da una organizzazione del lavoro rigido, gerarchica e parcellizzata ad un assetto di tipo flessibile. In questo quadro non ha più senso salvaguardare la mansione. I veri obiettivi del sindacato, invece, debbono essere la difesa e la riqualificazione del posto di lavoro».

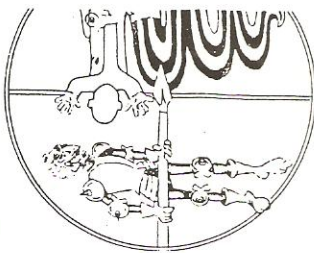
E gli spazi per il negoziato?

«Sono convinto che se avessimo concesso la flessibilità già alla firma del contratto nazionale la riduzione di orario invece che di 16 ore poteva essere tranquillamente di 24».

LA REPUBBLICA 24.1.1987

Italia Oggi
Lunedì 9 febbraio 1987

Dopo l'avvio della trattativa fra Fiat e sindacati la produttività è diventata il tema del giorno per gli stabilimenti di Arese e Pomigliano

Alfa, le isole di produzione il vero guaio

ROMA - (*r.fil.*) Perchè l'operaio dell'Alfa è meno produttivo del suo collega di Mirafiori, pur lavorando entrambi 8 ore al giorno per contratto? A volerlo sapere fu innanzitutto la Fiat che prima di comprare la casa del biscione mandò i suoi uomini a vedere di persona, negli stabilimenti di Pomigliano d'Arco e di Arese. La risposta degli esperti è contenuta in poche paginette di appunti. Eccole per sommi capi.

Otto ore al giorno fanno 480 minuti, ma solo in teoria. In pratica, soprattutto all'Alfa, la presenza dell'operaio in officina è molto inferiore. Ci sono 40 minuti per la mensa, e arriviamo subito a 440. Poi gli «alfisti» hanno 10 minuti di pausa collettiva (mentre alla Fiat la stessa pausa è individuale e quindi la linea di produzione non si ferma) che, aggiunta al tempo concesso per i bisogni fisiologici, fa scendere l'orario di lavoro a 413 minuti.

Normalmente, cioè secondo gli standard automobilistici europei e «torinesi», un operaio lavora l'88 per cento dell'orario che, nel caso dell'Alfa, come abbiamo visto, è di 413 minuti giornalieri. Ma a Pomigliano o ad Arese, con un accordo che risale al 1980, sono stati introdotti i gruppi di produzione che hanno inglobato altre funzioni. E questo fa perdere un altro 16 per cento dell'orario di lavoro: l'operaio ha il compito di approvvigionarsi del materiale (e non c'è, come invece alla Fiat, il robot che lo segue e gli porta i bulloni) e di controllare il prodotto.

Questa organizzazione del lavoro sembrò la realizzazione dell'autogestione, all'insegna dell'umanizzazione del lavoro: ma così il tempo effettivamente dedicato alla produzione si riduce a 314 minuti.

Ben 72 minuti al di sotto dei livelli Fiat.

I gruppi di produzione portano anche a un'altra conseguenza, pagata i termini di produttività: l'autocontrollo sul prodotto vuol dire che nessun altro fa una verifica fino a vettura terminata. Se il tutto funziona male, l'automobile Alfa che alla fine risulta difettosa, viene rimessa a posto con costi molto alti.

La novità di questa organizzazione del lavoro, tra l'altro, ha comportato una presunta maggiore professionalità di chi ne fa parte: ne consegue che gli accordi aziendali all'Alfa hanno inquadrato nel quarto livello una quota di lavoratori molto più grande rispetto alla Fiat, dove quasi tutti sono al terzo livello. Non manca poi una sorta di microconflittualità nella divisione dei compiti tra i membri del gruppo, che discutono, per esempio, su chi deve raccogliere bulloni e minuteria in genere.

I problemi dunque ora sono parecchi e le alternative poche, ancorchè difficili da gestire. In ogni caso occorrono consistenti investimenti tecnologici e quindi la produttività dipende anche da questi programmi aziendali. Per il resto, sul più vantaggioso inquadramento (e relativo miglior salario) non si può discutere nè tantomeno tornare indietro. Bisognerebbe però, pensano gli uomini della Fiat, mettere in discussione i gruppi (detti anche «isole») sapendo di toccare un tasto delicato nella storia operaia e nella sua sensibilità. Nei gruppi di produzione chi ha più forza e seguito è senz'altro la Fiom-Cgil: quindi, al di là dei tanti problemi che la vivace Fim-Cisl (soprattutto milanese) potrà porre, la questione vera è come reagirà alla ristrutturazione la base «cigiellina» e c...

Morese (Fim): questa volta Cgil ha torto

ROMA - La ristrutturazione dell'Alfa promette di scontrarsi com i «duri» della Fim milanese. Ne parliamo con Raffaele Morese, segretario generale dei metalmeccanici della Cisl che «sconfessa» i suoi ma se la prende anche col leader della Cgil.

«Pizzinato ha detto che la Fiat vuole screditare il marchio Alfa. Io non ho avuto affatto questa impressione e credo che simili sortite non aiutino la trattativa. Noi non possiamo discutere in tensione, dobbiamo creare invece il clima per uno scambio: la certezza della prospettiva produttiva e occupazionale in cambio degli aumenti di produttività necessari per raggiungere nel 90 quegli obiettivi che anche noi condividiamo».

Ma forse dovreste convincere prima Tiboni, cioè il vostro segretario a Milano.

«La Fim Cisl milanese mette l'accento sull'esigenza di garantire il lavoro a tutti i lavoratori dell'Alfa, ma non completa il discorso dicendo che questo obiettivo va accompagnato da una nostra assunzione di responsabilità su come si lavora. Io sono contrattualista fino in fondo: quanto più alta è la richiesta di garanzie da parte del sindacato tanto maggiore deve essere la disponibilità allo scambio».

E' consapevole che queste sue dichiarazioni creeranno irritazione?

Raffaele Morese (*Olympia*)

«Sì, ma penso che gli iscritti alla Fim, ad Arese come a Pomigliano, siano consapevoli della posta in gioco. Bisogna rimboccarsi le maniche, sporcarsi le mani e raddrizzare la baracca».

Ci parli della partita Alfa-Lancia.

«Non è più il 1980. La Fiat non si gioca il tutto per tutto sul piano della sopravvivenza. Non farà quindi un braccio di ferro perchè ha grandi possibilità di elasticità, cioè può ripiegare di volta in volta su una gamma di soluzioni: se il sindacato non volesse spostare la produzione della Thema ad Arese, l'azienda potrebbe decidere di portarla a Pomigliano e l'Y10 andrebbe a finire in Brasile. E' solo un esempio, ma serve a capire che il muro contro muro da parte nostra non è la tattica giusta.

Ma quando si tocca il tasto della produttività è naturale che i lavoratori pensino alla prospettiva di dover faticare di più.

«La questione del come si lavora esiste, ma non è la sola: teniamo presente in ogni caso che l'operaio Alfa fa quello che gli accordi gli permettono di fare. Se cambiano le tecnologie, se cambiano i modelli da realizzare, cambieranno i tempi di produzione, il numero di lavoratori coinvolti e probabilmente anche la loro professionalità. E' qui che va cercato l'incremento di produttività. Dobbiamo affrontare le cose il più pragmaticamente possibile e non necessariamente il singolo lavorerà di più: lavorando meglio, insieme agli altri produrrà di più».

In quale stabilimento pensate ci siano maggiori problemi?

«Certamente ad Arese. All'Alfa sud in parte furono risolti mettendo in cassa integrazione gli elementi più eversivi. Una scelta alla quale il sindacato non si oppose».

Sui programmi aziendali avete saputo dall'Alfa-Lancia qualcosa di più?

«Che lo spostamento ad Arese di una parte della produzione della Thema sarebbe definitiva, mentre la nuova parziale dislocazione della Y10 a Pomigliano resterebbe provvisoria. A Desio si sono molto spaventati: ma a Napoli scenderà la produzione di Y10 fatta a Mirafiori dove si libererà maggior spazio per la Uno».

Insistete su un protocollo scritto, per nuove relazioni industriali col gruppo Fiat-Alfa-Lancia. Perchè?

«E'anche interesse dell'azienda dare una sistematizzazione ai rapporti, e a noi sarebbe utile per modernizzare il sindacato».

Le previsioni per la trattativa?

«Riprenderà venerdì prossimo. Tramontana ci ha fatto notare che l'azienda perde un miliardo al giorno e che ogni momento il costo della trattativa aumenta: ma non sarà un cortometraggio, sarà un film normale, con l'intervallo e la pubblicità. Speriamo non diventi una telenovela».

ROBERTA FILIPPINI

Agnelli ai sindacati: «L'Alfa è malata»

Ieri il primo incontro degli uomini Fiat con Pizzinato, Del Turco, Marini e Benvenuto - Cgil, Cisl e Uil hanno proposto un protocollo per nuove relazioni industriali - Secondo Ghidella inefficienze (del 35-40% rispetto agli standard internazionali)

ROMA — Chiuso — o quasi — il capitolo contratto, ecco la vertenza nazionale: da una parte i massimi dirigenti dei sindacati confederali, dall'altra il vertice Alfa-Lancia Industriale, cioè un pezzo consistente del monopolio Fiat. Il dialogo diretto si era interrotto circa sei anni fa, nei mesi della lotta ai cancelli di Mirafiori. Ieri alle sedici in punto Pizzinato, Del Turco, Marini e Benvenuto più i segretari generali dei metalmeccanici sono entrati nel palazzone della Fiat in via Bissolati per uscirne due ore e mezzo dopo. La vera trattativa comincerà domani pomeriggio, ma già è possibile delineare il quadro della situazione dopo questo primo contatto ufficiale che Ghidella, Tramontana e Annibaldi hanno utilizzato per presentare in modo puntuale i loro progetti e i sindacalisti per dire su quali binari vogliono che la trattativa avvenga. Hanno proposto alla Fiat di sottoscrivere un protocollo di relazioni industriali, ma non hanno avuto risposte. Ed è già emerso il primo scoglio: la Fiat vuole fare in fretta e ha già presentato il suo conto: gli stabilimenti Alfa Romeo sono malati, hanno una inefficienza complessiva nell'ordine del 35-40% rispetto agli standard internazionali. *«Non solo quelli della Fiat, ma quelli di Mercedes, Bmw, dei grandi concorrenti della nuova società»*, insistono fonti ufficiali Alfa-Lancia. L'inefficienza generale, ha declinato Ghidella, comprende inefficienze organizzative che competono all'azienda e rendimenti individuali che competono ai dipendenti. È su entrambi i piani che va — più in fretta possibile — rettificato il tiro. Più in là Ghidella e il suo *staff* non sono andati, perchè sarà avviata la trattativa. Però il segnale è stato lanciato: se davvero il sindacato ci sta nella scommessa Alfa-Lancia allora lo dimostri sul campo. Ma è evidente che nessuna sfida è neutrale. Ecco come riassume Angelo Airoldi, uno dei segretari Fiom, la posizione sindacale: *«Abbiamo posto un problema generale: da parte nostra non c'è alcuna pregiudiziale al confronto su tutti i problemi aperti, ma qui non si tratta di ricopiare un modello, quello in voga a Mirafiori, il modello del prendere o lasciare. Da domani comincia un negoziato vero e proprio, con una fase di studio, di approfondimento dei problemi, di verifica. Una cosa è chiara: non c'è spazio per soluzioni unilaterali, decise senza il consenso del sindacato e dei lavoratori»*. Sarà fatto un *check up* alle aziende e poi si tratterà nel merito senza pregiudiziali. Pizzinato ha insistito sulla necessità di rispettare le tradizioni sindacali esistenti all'Alfa e sulla necessità di coinvolgere l'insieme delle strutture, dalla fabbrica in su. Franco Marini, segretario Cisl, ha parlato di *«una trattativa molto difficile»*. Del Turco: *«Se sono rose fioriranno, ma ho l'impressione che ci siano più spine di quanto sia apparso finora»*. Benvenuto ha riconosciuto che *«i problemi sono molto complessi»*, ma è tornato, anche se in modo più sfumato, sulla sua polemica dei giorni scorsi: *«Salveremo l'occupazione e recuperemo efficienza se non ripeteremo il modello di rapporto del 1980»*.

Lo scenario del gruppo è stato confermato: di più si è saputo che la Y10 sarà prodotta a Pomigliano e che ci saranno una nuova 75 e una nuova 33 nel Novanta.

Antonio Pollio Salimbeni

L'UNITA' 2.2.1987

Ristrutturazione all'Alfa, milleseicento in «cassa» Giovedì nuovo incontro

MILANO — Giovedì prossimo il sindacato metalmeccanici si incontrerà a Roma con la delegazione Alfa-Lancia. Sarà il terzo *round* per l'esame tecnico dei diversi aspetti del capitolo produttività. Il 24 e il 25, invece, saranno dedicate alla discussione a delegazioni complete. Sul tavolo, la Fiat ha gettato la decisione di sospendere in cassa integrazione a zero ore milleseicento dipendenti: ottocento ad Arese per un periodo di sei-otto mesi, ottocento a Pomigliano d'Arco per quattordici mesi. Motivo: la ristrutturazione dei reparti verniciatura e cataforesi dei due stabilimenti e per avviare in tempi celeri la produzione della Y10, della nuova Alfa 33, della 75 al sud, della 164 e di parte della Thema (che arriverà dalla Lancia) al nord. Le sospensioni, ha assicurato l'Alfa-Lancia, non sono a perdere, i lavoratori interessati cioè avranno la garanzia del rientro in azienda alla fine del periodo di cassa integrazione.

È la dimostrazione che la vertenza Alfa-Lancia si presenta ancora più complicata di quanto potesse apparire. Il sindacato non mette in discussione la necessità dell'azienda di avere gli impianti liberati dai dipendenti, ma si tratta di vedere puntualmente e con verifiche periodiche, quale sarà poi in effetti il conto complessivo sul versante occupazione alla fine dell'intero processo di riorganizzazione dei due stabilimenti.

Il giudizio dell'azienda sulle condizioni dei due stabilimenti è in sintesi questo: a Pomigliano l'organizzazione del lavoro è considerata più funzionale e vicina agli standard ritenuti dalla Fiat ottimali e questo perchè i gruppi di produzione non hanno influito più di tanto nei reparti. E' proprio sui gruppi, una specie di «isole» alla svedese, che si concentrerà la trattativa nelle prossime riunioni.

L'UNITA' 15.2.1987

ECONOMIA

FATE LE AUTO, NON FATE LA GUERRA

Chi nel sindacato crede che lo scontro di Arese sia la rivincita della battaglia alla Fiat si sbaglia, dice il numero due della Cgil. Quanto ai nuovi padroni...

L'ESPRESSO 10.2.1987

«Dal dramma alla farsa il passo è breve. E, purtroppo, c'è il rischio che una discussione seria come quella sul futuro dell'Alfa Romeo faccia questa fine». Ottaviano Del Turco, segretario generale aggiunto della Cgil, disapprova le polemiche scoppiate sul caso Alfa. La rottura delle trattative fra la Fiat, nuova padrona della prestigiosa casa automobilistica italiana, e i sindacati, a suo avviso, non solo inasprisce lo scontro: «È qualcosa di più e di peggio», spiega Del Turco, «è un errore che può alimentare illusioni sbagliate».

Illusioni di chi?

«Di tanti: di chi crede che la vicenda Alfa di oggi sia una replica della battaglia alla Fiat nel 1980. Se qualcuno, nel sindacato, pensa che questa sia l'occasione per prendersi la rivincita su Torino, è un velleitario e dimostra di non aver capito la realtà. Sull'Alfa si deve trattare, contrattare, ma non scherzare. E neppure la Fiat può illudersi di ripetere ad Arese quel che è successo a Mirafiori nel 1980».

Più esplicitamente, chi sono i velleitari?

«Tutti quelli che come i metalmeccanici della Fim-Cisl milanese e il loro leader Piergiorgio Tiboni hanno un atteggiamento sbagliato, un atteggiamento che è quanto di più lontano ci possa essere dalle posizioni del sindacato. E adesso vorrebbero andare avanti con la stessa musica degli anni passati».

Solo che la Fiat da quell'orecchio non ci sente...

«Non importa solo quel che pensa la Fiat. Il punto è che i problemi dell'Alfa non si affrontano né si risolvono con un braccio di ferro. Non basta la legge del più forte anche perché non è affatto sicuro chi sia il più forte e la Cisl di Arese dovrebbe essersene resa già conto».

Vuol dire che il sindacato è più debole di fronte alla Fiat di quanto fosse prima rispetto all'Iri?

«No, dico che il sindacato deve avere il coraggio di guardare in faccia la realtà. La Fim-Cisl nazionale, con il suo segretario Raffaele Morese, ha dimostrato di volerlo fare».

Quella milanese e Tiboni invece no...

«Io li invito a porsi la seguente domanda: che cosa accadrebbe se fra un anno si venisse a scoprire che costruire una Thema ad Arese costa molto di più che produrla nello stabilimento Lancia di Chivasso? Nessun imprenditore può sopportare una simile diseconomia».

Purtroppo, però, oggi lo stato dell'Alfa è questo...

«Lo si sapeva. Tutti, dall'Iri alla Fiat, da Tiboni al sottoscritto, sapevano che i volumi produttivi dell'Alfa e i suoi livelli di efficienza non potevano reggere la concorrenza italiana né quella straniera. Per questo, ci voleva un matrimonio con un partner come Fiat (o la Ford), per evitare la fine dell'Alfa».

Dunque ad Arese si dovrebbe lavorare e produrre di più...

«Più che altro si deve lavorare meglio».

La Fiat, però, vuol cambiare il modo di produrre. E il vecchio accordo fra l'azienda e i sindacati che istituiva i cosiddetti «gruppi di produzione» è considerato il primo ostacolo da rimuovere per poter gestire bene Arese...

«Nessun accordo è eterno e immodificabile. Ed è giusto ridiscuterlo se serve a vincere quella che oggi è la sfida più importante: far funzionare l'Alfa. Questa è la sfida della Fiat. Ma anche la nostra».

E perché allora s'è arrivati alla rottura?

«Perché gli accordi non si abrogano per decreto da un giorno all'altro. Acquistando l'Alfa, l'amministratore delegato della Fiat Cesare Romiti aveva detto che s'apriva "una fase nuova nelle relazioni con il sindacato". Se poi questa significa solo che dobbiamo accettare senza discutere la ricetta Fiat, è logico che il sindacato non ci stia. L'errore della Fiat è in questo atteggiamento da conquistatore che pretende una dichiarazione ufficiale di resa incondizionata. Capisco che a Milano si senta ormai padrona del campo: ha preso la Rizzoli, il "Corriere", l'Alfa, ci manca solo che acquisti pure palazzo Marino. Ma gli operai di Arese non possono essere trattati come truppe di colore rispetto a quelli di Torino. A Mirafiori ci sono i tabelloni, modi e tempi di lavoro sono contrattati coi lavoratori. Perché invece all'Alfa la Fiat deve imporre diktat?».

Forse perché pensa che gli operai sono meno disponibili che a Mirafiori...

«Idea sbagliata. Ad Arese hanno capito più di quanto si crede la necessità di rilanciare l'azienda. Lo dimostra il fatto che la maggioranza ha approvato il contratto dei metalmeccanici: è segno che sanno assumersi le loro responsabilità».

Ci sono però minoranze di irriducibili. E, come ha denunciato in passato lo stesso sindacato, anche frange di irresponsabili.

«La Fiat sa bene che il sindacato non rifarebbe l'errore commesso a Torino difendendo i 61. Ma allo stesso modo dovrebbe sapere che la situazione di Arese oggi non è quella di Mirafiori alla fine degli anni '70. E, quindi, anziché rompere le trattative, dovrebbe cercare di arrivare al più presto a una soluzione».

Perché tanta urgenza?

«Semplicemente perché questo 1987 è un anno d'oro per l'auto e può esserlo ancor di più per chi come l'Alfa produce vetture di cilindrata medioalta. È un'occasione storica come quella che la siderurgia s'è lasciata sfuggire nel 1979. Commettere lo stesso errore ora, lacerandosi in lunghi conflitti, significherebbe dare all'Alfa un colpo mortale, ucciderla anziché rilanciarla. Questo lo sa la Fiat, ma lo sanno altrettanto bene i lavoratori. Perciò è nell'interesse di tutti, e dell'Alfa Romeo innanzitutto, superare al più presto lo scontro».

L'UNITA' 19.3.1987

Torino mette sotto accusa la Fiat

Un ordine del giorno al Consiglio comunale votato da Pci, Psi, Dc, Psdi, Dp, Verdi e parte dei repubblicani denuncia «il peggioramento delle condizioni e dei diritti dei lavoratori» - Richiamo «al rispetto della dignità, dell'integrità e dei diritti dell'uomo» - Chiesto un confronto

Dalla nostra redazione

TORINO — La capitale di Tecnocity in corsa verso il Duemila si guarda dentro e «scopre», con inquietudine e turbamento, che nella grande fabbrica i remoti anni cinquanta sono tornati ad essere, per molti aspetti, il presente. Alla Fiat è arrivata l'automazione, ma si sono anche riprodotte realtà e situazioni che qualcuno, troppo sbrigativamente, credeva di poter collocare negli archivi del tempo che fu: autoritarismo, supersfruttamento, ritmi insopportabili, discriminazioni, rappresaglie, reparti confino (nella nuova versione li chiamano «unità dedicate»), comportamenti antisindacali, fatica, umiliazioni. E tanti, troppi infortuni. Con un ordine del giorno approvato da Pci, Psi, Dc, Psdi, Dp, Verdi e da due repubblicani, il Consiglio comunale ha definito quella esistente alla Fiat «una grave situazione». Prendendo le mosse dal «peggioramento delle condizioni e dei diritti dei lavoratori» denunciato dai sindacati (due morti in pochi giorni nelle sezioni Presse e Meccanica della Mirafiori) e affermando che «l'effettivo rispetto della dignità, dell'integrità e dei diritti di ogni uomo e di ogni lavoratore è metro di misura fondamentale per giudicare i livelli di progresso e di civiltà», il documento incarica Giunta e Usl di «garantiregli interventi di loro competenza per assicurare la sicurezza e la tutela della salute dei lavoratori all'interno degli stabilimenti Fiat».

Non solo. Dopo aver ricordato che alla ripresa dell'apparato produttivo torinese hanno «contribuito in modo decisivo un massiccio impegno della collettività e il senso di responsabilità e i sacrifici dei lavoratori», il Consiglio comunale dà mandato a commissioni consiliari e assessorati competenti di «avviare un confronto con le parti interessate sulle prospettive produttive e occupazionali del Gruppo Fiat nell'area torinese, sulle condizioni di lavoro e sullo stato delle relazioni sindacali». I risultati di questo confronto dovranno poi essere esaminati dall'assemblea municipale che, come si è sottolineato più volte nel dibattito, vuol guardare a questi problemi con la massima attenzione.

Un'attenzione che Piero Fassino, dai banchi comunisti, ha sottolineato come necessaria e doverosa: «Ciò che accade alla Fiat non può non interessare Torino. Fa parte delle prerogative di questa assemblea il diritto di conoscere e intervenire sulle condizioni materiali dei lavoratori e delle loro famiglie. Un'azione di tutela di chi presta la sua opera negli stabilimenti dell'auto si impone anche perchè il ripristino di migliori condizioni e la salvaguardia della dignità umana hanno un effetto di ricaduta su tutti i lavoratori della città». Molto fermo anche il discorso dell'assessore al lavoro Franca Prest (Psi): «Dal 1980 in avanti la città ha dovuto farsi carico dei problemi sociali creati dai processi di ristrutturazione. L'ultimo rilevamento ha contato 60 mila disoccupati a Torino. La Fiat, che ha percepito da sola due terzi dei fondi pubblici destinati all'innovazione, ci faccia discutere ciò che accade al suo interno. Dobbiamo aprire un discorso serio con l'azienda: sta bene che mantenga alti livelli di produttività, ma senza che questo incida sulle condizioni di lavoro».

La discussione nella «sala rossa» ha avuto origine da un'interpellanza del Pci e della Sinistra indipendente in seguito ai due infortuni mortali alla Fiat. Il gruppo comunista ha poi distribuito in aula una bozza di ordine del giorno che l'assessore Prest ha fatto propria, firmandola. Ed è stato un operaio delle Fucine di Mirafiori, Giuseppe Massimino, consigliere comunista, a raccontare, attraverso fatti e testimonianze raccolte in un questionario, quale abisso separa il look di «modernità» che la Fiat esibisce attraverso i media più compiacenti e l'«altra faccia» dell'azienda, quella meno nota dei reparti, di forme di organizzazione del lavoro che aggravano lo stress psico-fisico, in un clima di oppressione e di intimidazione autoritaria.

La Fiat va forte, aumenta i profitti, in alcune officine operano sofisticati robot: «Ma l'illegalità è diffusa, la repressione investe politicizzati e non». Nelle «unità dedicate», in cui dovrebbero lavorare gli invalidi, finiscono anche i rappresentanti sindacali che «danno fastidio». Gli indici di assenze per malattia sono bassissimi sebbene l'età media sia di 45 anni; il che significa che spesso va a lavorare anche chi è malato. Ciò nonostante l'azienda ha istituito delle tabelle di rilevazione che mettono in concorrenza i vari stabilimenti e i capi del personale si danno da fare in ogni modo per tener bassa la «loro» media. E l'esasperazione dei controlli dà luogo a episodi che sfiorano il grottesco: si controllano anche operai che sono in ferie, o addirittura operai che stanno lavorando o che sono arrivati in fabbrica con un po' di ritardo.

L'innovazione ha avuto un ruolo secondario nell'incremento della produttività. Teoricamente in Fiat si dovrebbe lavorare 450 minuti per turno; in realtà moltissimi lavoratori, specie sulle linee di montaggio, superano questa soglia facendo una produzione che è pari, a volte, a quella di un turno di 600 minuti. Ci sono lavoratori che per reggere il ritmo cominciano a lavorare alcuni minuti prima dell'inizio del turno. E non c'è bisogno di aggiungere altro per arrivare alle cause dell'aumento degli infortuni. In una situazione difficile il sindacato fa quello che può: devono intervenire le forze politiche, le istituzioni «per sconfiggere quella cultura che vede nella democrazia e nel sindacato un danno per l'azienda».

Sono intervenuti Montefalchesi della Sinistra indipendente («bisogna potenziare i servizi di igiene e sicurezza del lavoro»), il dc Gaiotti («il progresso dev'essere al servizio dell'uomo»), Bianca Guidetti Serra di Dp («il Comune intervenga per l'adozione di serie misure preventive contro gli infortuni»), la socialista Maria Magnani Noya («guai se tornassimo ai tempi in cui si mettevano a repentaglio salute e diritti umani»). «Ridare dignità alla politica — ha detto tra l'altro Fassino - significa anche fare in modo che la politica si occupi di questioni decisive come il lavoro e le condizioni materiali di esistenza dei lavoratori».

Sull'ordine del giorno si sono astenuti i liberali e parte dei repubblicani. I missini hanno votato contro il capoverso che chiede il confronto con la Fiat.

Pier Giorgio Betti

VENERDÌ
27 MARZO 1987

l'Unità - ECONOMIA E LAVORO

Assemblee all'Alfa Oggi si ritrovano Fiat e sindacati

Da Arese una valutazione sostanzialmente positiva delle nuove proposte formulate unitariamente - Polemica di Fim e Uilm

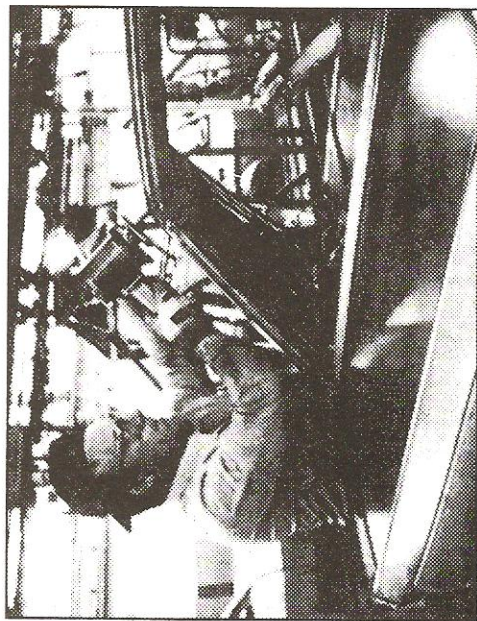
MILANO — Per discutere nei reparti il documento unitario del sindacato i lavoratori dell'Alfa hanno scioperato un'ora e mezzo nella mattinata o nel pomeriggio di ieri. Lo sciopero è riuscito, soprattutto nei reparti operai, e le assemblee, affollate e attente, hanno ascoltato le relazioni dei dirigenti nazionali senza fischi né applausi. Un clima più composto e controllato del consueto, dicono i sindacalisti (da notare che per scrivere dobbiamo affidarci ai resoconti raccolti all'esterno perché da quando l'Alfa è della Fiat la stampa entra in fabbrica solo se l'invita la direzione).

Il fatto è che il sentimento dominante in fabbrica è quello della preoccupazione. Per il futuro dell'azienda, visto che la Fiat, al di là della grande campagna d'immagine all'esterno, conferma nei lavoratori la sensazione di essere stata costretta all'acquisto dell'Alfa, e di non essere padrona fino in fondo della strategia di rilancio. Preoccupazione poi che la condizione vera che la Fiat pone sia lo smantellamento delle difese sindacali per imporre un clima di supersfruttamento: qui tutti hanno letto le cronache del convegno di Torino sull'«altra faccia della Fiat». Per questo anche l'opposizione al documento unitario che serpeggiava nelle file della Fim e soprattutto tra gli attivisti di Democrazia proletaria non si è espressa con il consueto vigore: solo in un reparto si è votato un documento di alcuni delegati che chiedevano più salario e ritmi produttivi meno pesanti.

Ma gli occhi di tutti erano alla recuperata unità del sindacato, come prima garanzia per reggere l'offensiva Fiat, e molti degli interventi critici erano proprio sulla fragilità di questa intesa, nel caso la Fiat decida di forzare oltre la soglia del documento unitario.

E su questo punto molti si sono espressi dicendo che la mediazione presentata ai lavoratori è la massima possibile: il mandato ai dirigenti nazionali che si presenteranno oggi pomeriggio a Roma alla ripresa di trattativa con l'azienda è di non scendere al di sotto delle concessioni né sulla questione dei gruppi di produzione né su quella dei ritmi. L'altra richiesta venuta dai reparti è che di fronte a rilevanti novità ci sia un'altra consultazione e che comunque nel caso si arrivi ad un accordo, questo debba passare per un voto nella fabbrica.

Poi è venuta fuori con forza la questione della cassa integrazione: a maggio 800 persone saranno in cassa per la ristrutturazione della verniciatura e per la chiusura delle linee della 90. E qui si vedrà se la Fiat intenderà caricare di significato politico la scelta degli uomini da lasciare a casa; già circolano voci che l'azienda si voglia liberare di presenze troppo attive sindacalmente e poco concilianti.

Angelo Airoldi della Fiom, unico segretario di categoria tra i dirigenti nazionali presenti, è moderatamente soddisfatto del riscontro che ha trovato in fabbrica: «Abbiamo un quadro che ci consente di giudicare positivo il lavoro che abbiamo fatto per recuperare una posizione unitaria. Sappiamo di aver sottoposto alla gente delle scelte difficili, che lasciano degli spazi notevoli alla Fiat. Ma altrettanto importanti, se le cose non cambieranno, sono gli spazi di contrattazione e di controllo che abbiamo preservato».

A questo punto la battaglia si risposta a Roma e non sarà facile, perché la Fiat non ha preannunciato alcuna disponibilità nuova rispetto alla rottura dell'altra settimana. Ma il tentativo di isolare la Fiom per ora non è passato. Anche se ieri sera Fim e Uilm hanno polemizzato per essere state oggetto di critiche all'assemblea delle Fonderie. Le due organizzazioni hanno minacciato di non partecipare più ad assemblee unitarie.

Stefano Righi Riva

L'UNITA'
25.4.1987

Tesa assemblea dei delegati Fiom: continuiamo a trattare

Da Pomigliano no alla Fiat

Operai dell'Alfasud all'uscita dallo stabilimento

Difficile, tesa assemblea ieri a Pomigliano. I delegati della Fiom, che già l'altro giorno avevano contestato l'intesa raggiunta con la Fiat sulla produttività negli stabilimenti dell'Alfa, hanno confermato il loro rifiuto all'accordo. Insomma a Pomigliano la Fiom locale esprimerà una posizione diversa dalla Fiom nazionale. Intanto ieri a Milano primo incontro per la cassa integrazione.

STEFANO BOCCONETTI

differente da quella espressa dalla Fiom nazionale.

Il dissenso su questo aspetto però non impedirà alla delegazione partenopea di essere presente, di partecipare al proseguio delle trattative a Roma. Saranno poi i lavoratori, con un voto, a giudicare l'eventuale accordo con la Fiat nel suo complesso, in tutte le

Angelo Airoldi, Fiom

«Sì, l'intesa è limitata. Ma non c'era altro modo per andare avanti...»

Angelo Airoldi è il segre- guardare un minimo di unità

IL CORIERE
ALPINO
23.4.1987

Manifestazione promossa da Dp In corso Marconi

Sventolano le bandiere rosse Ed è protesta contro Fiat-Alfa

Si protesta contro l'accordo Fiat-Alfa

Bandiere rosse davanti alla sede della Fiat di corso Marconi, portate da una delegazione di operai dell'Alfa di Arese di Democrazia Proletaria. La manifestazione è stata promossa per protestare contro le trattative in corso fra sindacati e direzione Fiat e la richiesta di nuova cassa integrazione per altri 1600 lavoratori.

«*La Fiat* — ha detto Gianmaria Vacca del consiglio di fabbrica di Arese — *incentra tutta la trattativa sul ricatto e sulla contrapposizione dei lavoratori dell'Alfa a quelli della Lancia, accusando i primi di essere meno produttivi*».

In realtà, sostengono i demoproletari, la Fiat avrebbe "truccato le carte", perchè per calcolare l'indice di produttività dividerebbe il numero di vetture prodotte,non per quello dei lavoratori effettivamente in produzione, ma per il numero complessivo, comprendendo anche quelli in cassa integrazioen, che attualmente sono 4500 fra Arese e Pomigliano.

Gli obbiettivi che la Fiat vorrebbe raggiungere, afferma Luigi Cipriani, della direzione nazionale di Dp, sono: l'eliminazione di tutti gli accordi già raggiunti negli anni precedenti all'Alfa sui tempi di lavoro, il contratto dell'organizzazione del lavoro e della nocività, le pause «*per ottenere il 25 per cento di produttività in più*».

Per raggiungerli, a parere di questi lavoratori, l'azienda vorrebbe espellere, tramite la cassa integrazione e a partire da maggio, altri 1600 dipendenti (800 ad Arese e 800 a Pomigliano) «*quelli scomodi e sindacalizzati per reprimere tutti e avere carta bianca per decentrare nei prossimi anni alcuni reparti. Altro che rientro di tutti i cassaintegrati entro il 1990*».

Una dura critica viene rivolta da Dp alle organizzazioni sindacali per come stanno pertanto avanti le trattative.

«*Intanto* — ha sostenuto Corrado delle Donne, un operaio dell'Alfa — *il sindacato è disposto ad accettare nella sostanza le richieste della Fiat, anche se Cgil-Cisl-Uil non hanno posizioni unanimi e la Cisl di Milano ha invece dichiarato di non essere d'accordo, dissociandosi dalle trattative. Inoltre* — ha aggiunto — *nessuna assemblea operaia o di delegati ha ratificato la posizione sindacale, sono stati concessi straordinari al sabato mentre sono in corso le trattative e si parla di nuova cassa integrazione*».

Anche le motivazioni aziendali per ottenere i nuovi cassintegrati sarebbero strumentali «*la ristrutturazione del reparto di verniciatura coinvolgerebbe* — hanno detto i lavoratori di Arese — *solo poche decine di operai*».

La manifestazione di ieri, pubblicizzata con volantinaggi davanti agli stabilimenti della Fiat di Rivalta, Mirafiori e della Lancia di Chivasso, punta al blocco degli straordinari e delle trattative, all'avvio di una vertenza di tutto il gruppo auto Fiat, alla ricostruzione e convocazione del coordinamento dei lavoratori di tutte le sezioni, al rifiuto della cassa integrazione e, a più lungo periodo, alla riduzione dell'orario. A livello nazionale, Democrazia Proletaria ha presentato un disegno di legge per abolire la cassa integrazione a zero ore, considerata «*un finanziamento occulto, con i soldi dei lavoratori, alle aziende*».

Anna Mondelli

IL SINDACALISTA MORESE (FIM-CISL) DIFENDE L'INTESA RAGGIUNTA

Alfa, impossibile un accordo migliore

La nostra federazione milanese ha scelto una linea d'opposizione isolazionista e perdente

- Referendum nei reparti con molta informazione ma limitata incisività
- Primi sospetti sulle «cassintegrazioni punitive» contro i militanti sindacali

di CLAUDIO CRISTOFANI

ROMA, 12 maggio

L'accordo raggiunto con la Fiat per il riassetto produttivo all'Alfa ha lasciato zone di malumore tra i lavoratori. A Pomigliano la Fiom-Cgil darà libertà di scelta ai propri iscritti nel referendum che si terrà il 25 e il 26 maggio; la Fim-Cisl di Arese ha già detto che voterà no. Di questo contrasto parliamo con Raffaele Morese, segretario generale della Fim-Cisl. «Le opinioni sono radicalmente differenti. Quello che come segreteria Fim stiamo organizzando è il massimo di informazione possibile verso tutti gli iscrittti e i lavoratori. Manderemo il testo dell'accordo con una nostra valutazione e stiamo concordando con la Fiom e la Uilm come organizzare le assemblee di reparto. Vogliamo che i referendum si svolgano sulla base dei termini esatti dell'intesa».

Raffaele Morese

– Però i rapporti tra Fim milanese e segreteria Fim non sono buoni da parecchio tempo.

«I nodi si vanno sempre più aggrovigliando. Mi sembra che la Fim di Milano abbia scelto una linea isolazionista, una linea fondamentalmente perdente. D'altra parte la nostra organizzazione si basa sulla dialettica, non su un sistema gerarchico disciplinare».

– Questo è l'ennesimo scontro che avete con Piergiorgio Tiboni, il leader della Fim milanese.

«Tiboni si assume la responsabilità di una linea irresponsabile. La situazione dell'Alfa era talmente agonica che non potevamo trovare una soluzione migliore».

– Insomma la Fiat aveva il coltello dalla parte del manico. Ma allora il sindacato che cosa ha guadagnato con questo accordo?

«I lavoratori hanno guadagnato maggiore sicurezza sulle loro prospettive, sanno che nell'arco di qualche anno non ci saranno più cassintegrati. In cambio hanno concesso incrementi di produttività che però non sono tutti a carico loro».

– Eccoci arrivati ai famosi gruppi di produzione che dovranno sparire: erano una conquista operaia o un modo vecchio di lavorare?

«I gruppi di produzione furono inventati perché l'Alfa non aveva una lira da spendere per innovazioni tecnologiche. La Fiat investirà 2.500 miliardi in nuove tecnologie che li renderanno inutili. Rimane solo il montaggio, e qui abbiamo salvato le rotazioni dove le mansioni sono qualificate; dove non lo sono, la rotazione non ha senso».

– Nell'accordo è previsto che sindacato e azienda si opporranno a eventuali ricorsi dei lavoratori.

«Nell'accordo è anche previsto un ruolo di controllo e di gestione da parte del sindacato. Noi siamo favorevoli a questa funzione di controllo, siamo invece contrari al ricorso alla magistratura. Se qualche lavoratore farà ricorso alla magistraura, noi non lo favoriremo».

– Ma allora i referendum che senso hanno? Se per esempio vincono i no, che cosa succede?

«Succede che a quel punto la responsabilità politica torna alle organizzazioni che devono decidere se la loro firma vale al di là della valutazione dei lavoratori oppure no».

– Ieri la direzione ha presentato ad Arese la prima lista di 280 cassintegrati. Tutto liscio?

«Stiamo facendo delle verifiche, perché a prima vista ci sembra che ci sia stata qualche discriminazione contro delegati e militanti. Ci batteremo perché tutto si svolga nel massimo rigore».

IL GIORNO
12.5.1987

ALFA-LANCIA

il manifesto giovedì 21 maggio 1987

Fischi operai a Pomigliano. Bocciato l'accordo

«Noi, oggi, siamo qui per discutere. E' stato un'accordo difficile. Ora devono parlare tutti. Insomma, fatemi parlare». L'assemblea dell'Alfa-Lancia di Pomigliano comincia così, con Raffaele Morese, segretario generale della Fim-Cisl, che cerca disperatamente di mettere qualche parola in fila tra i fischi e le urla di più di 3000 operai. Tutti i delegati si pronunciano contro l'accordo; poi, si tiene anche una votazione.

di Paolo Andruccioli

POMIGLIANO D'ARCO. Il malessere è esploso tutto insieme, ma covava da giorni. I primi sintomi si erano già avvertiti quando la delegazione della Fiom di Napoli aveva abbandonato la segreteria nazionale al tavolo delle trattative romane. Ieri, la conferma sotto gli occhi di tutti: qui, tra gli operai dell'Alfa di Pomigliano, l'accordo non piace affatto.

Sul piazzale dell'ingresso numero 2, s'è celebrato qualcosa di più di una assemblea calda. C'è stata una vera spaccatura: da una parte il sindacato nazionale, dall'altra quasi tutta la fabbrica; in mezzo non si è potuto sfidare nessuno, neppure la Fiom locale, che pure aveva già deciso di non dare indicazioni di voto. Ora tutto il sindacato (che doveva fare le sue battaglie al momento del passaggio dell'Alfa ai privati) rischia di essere scavalcato dagli stessi operai. «Hanno voluto vendere la pelle dell'orso troppo presto — ha gridato un delegato della Fiom (che pare abbia restituito la tessera) — noi, però, non gettiamo la spugna. Siamo per la bocciatura dell'accordo. Ma oggi il nazionale deve dire la sua, fateli parlare, dobbiamo dare una lezione di democrazia. Il sindacato ha sbagliato tutto, ma il vero padrone è la Fiat».

L'intervento del delegato arriva dopo quasi mezz'ora di fischi. Morese aveva tentato di introdurre, ma senza riuscirvi. «La stampa — ha aggiunto un'altro — ha diffuso la notizia che con quest'accordo prenderemo un milione di aumento mentre si tratta solo di 100 mila lire. La cosa più grave è che nessuno, tra i partiti e nel sindacato, abbia smentito pubblicamente questa falsità. Oggi è in gioco la nostra dignità, non è solo una questione di accordo». «E' l'ultima volta che il sindacato parla a nome nostro — si grida ancora — ora dovremmo andare a votare, ma non ci fidiamo». Applausi seguono questi interventi, poi qualcuno propone di votare e dal palco una voce dice: «Chi è contrario all'accordo?». Si alzano più di tremila mani.

Ma non è stato facile seguire la votazione da vicino, perchè la Fiat ha deciso di non fare entrare i giornalisti in fabbrica che hanno potuto seguire l'assemblea fuori dai cancelli, controllati a vista da guardie in borghese.

La questione di possibili brogli è stata affrontata piu volte. Così ieri è stato proposto un controllo diretto da parte degli operai che dovranno far parte delle commissioni referendarie.

«Un governo è buono quando capisce cosa vuole il suo popolo. «Cosa pensano i segratri nazionali di questa assemblea? — chiede un operaio — e cosa farà il sindacato se lunedì vincerà il no?». Chiamato in causa direttamente, il sindacato nazionale è stato costretto a dire la sua. Ci ha riprovato Morese senza riuscirvi. Poi la palla ad Airoldi che ha dovuto alzare la voce come non mai. «Vogliamo il referendum, lo abbiamo proposto noi. Il sindacato non potrà chiudere gli occhi. Ci devono essere però garanzie democratiche. Capisco le tensioni dei lavoratori: abbiamo molto da pensare e da rivedere. Ma abbiamo anche ottenuto dei risultati. La Fiat si impegna a far rientrare i cassaintegrati e porterà qui a Pomigliano la 75. La Fiat dovrà mantenere i suoi impegni, altrimenti questa volta saremo noi a fare le cause».

Airoldi conclude l'intervento ammettendo che sulla questione della produttività e dell'organizzazione del lavoro il sindacato ha subito una grave sconfitta. E a Pomigliano, proprio il punto del come lavorare e delle condizioni di lavoro è molto più sentita di quello che si pensi.

«Noi faremo rispettare questo accordo — dice Morese, che alla fine riusce a parlare di fronte a una platea ormai dimezzata — questo è l'unico accordo possibile, il si ha almeno un minimo di speranza». Ma qui la voce del segretario della Fim viene coperta da una nuova bordata di fischi. Un'assemblea senza conclusioni, ma anche un primo assaggio del referendum.

L'approvazione di strettissima misura (72 voti) non è digerita da tutti

Alfa-Lancia: sul sì polemiche e dubbi

Per la Fim di Milano ha vinto il no. Da lunedì ad Arese cassa integrazione per la "75"

ANO - L'accordo per il ri-
-io produttivo dell'Alfa
cia Industriale, approvato
strettissima misura
18% a favore) martedì se-
ha suscitato già ieri molte
-miche.
'accordo è passato per il
o della cuffia, ma è passa-
a Fiat non può pensare di
e ora il mandato per in-

binario in grado di rimettere in sesto l'Alfa Romeo, certo non abbiamo risolto tutti i problemi, però abbiamo ri-

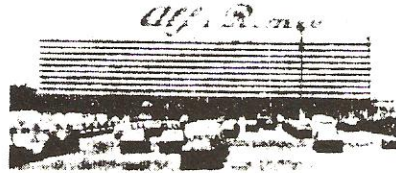
rio generale della Uilm, «non è certo un gran risultato, ma è comunque tale da chiudere la partita dell'accordo. L'er-

In preparazione un dossier per i giudici sui presunti brogli

Pomigliano: sospetti, accuse

NAPOLI - Alle 19,30 di martedì 26 maggio lo spoglio delle schede referendarie sull'accordo sindacati-Fiat per la nuova organizzazione del lavoro in fabbrica

poli con il preciso scopo di far invalidare le votazioni. Ai «gialli» della provvidenziale lievitazione dei sì e della presenza nelle urne

ITALIA OGGI 28.5.1987

La consultazione ha dato il 50,2% di sì ma c'è chi contesta duramente

«E ora pensiamo solo a risanare l'Alfa» Sul referendum c'è una coda di polemiche

MILANO — Si volta pagina. A cinque mesi dall'acquisizione dell'Alfa ... negli stabilimenti ... di Pomigliano ...

Come hanno votato nel gruppo

	Tot. add.	in Cig	presenti	votanti	si	no
Arese	13.373	1.482	11.135	9.7[illegible]	[illegible]	4.2[illegible]

commenti sull'esito del referendum che ha visto prevalere i «sì» all'accordo per 72 voti di consensi hanno raggiunto appena il 50,2 dei ...

Corriere della Sera 28.5.1987

Duro attacco del leader della Cgil mentre sul referendum è stato formalizzato il ricorso

Pizzinato: all'Alfa non c'è più democrazia

Il Giorno 4.6.1987

ROMA, 4 giugno

La vicenda Alfa Romeo tiene banco nelle valutazioni dei massimi esponenti sindacali. A Pomigliano e Arese ...

L'esito del referendum provoca nuovi contrasti

Un gruppo di delegati fa ricorso per il voto all'Alfa

MILANO — Un gruppo di delegati sindacali ha presentato ricorso formale sui risultati del referendum all'Alfa Lancia ...

La Repubblica 4.6.1987

Il Messaggero 4.6.1987

Alfa Lancia. Dp insiste: «Un referendum truccato»

«Tanti voti in libertà, troppi per essere autentici». I sei delegati di Arese e Pomigliano, reduci dal faccia a faccia con i rappresentanti di Fim e Uilm ribadiscono ...

so l'intero accordo con la Fiat. «Noi vogliamo soddisfazione – aggiungono i delegati – e siamo decisi ad andare fino in fondo. Se sarà il caso ricorreremo alla magistratura». In base a ...

ALFA LANCIA

Processo al referendum

La commissione Fim-Fiom-Uilm riunita fino a notte per decidere la validità della consultazione

«La commissione sta esaminando la forma e i contenuti dei ricorsi presentati nei tempi previsti dal regolamento ...

... nali, e i rappresentanti di Fim, Fiom, Uilm di tutte le regioni dove è presente l'Alfa ...

Fiat

Il referendum Alfa sotto processo a Roma. Il sindacato diviso sul ricorso di Dp

Il manifesto 5.6.1987

L'UNITA' 9.6.1987

Sciopero e blocchi ieri all'Arveco di Pomigliano, fermate ad Arese

Rivolta contro i ritmi Fiat

Due ore di sciopero per ciascun turno, cortei e blocchi stradali ieri a Pomigliano d'Arco. Tensione con le forze dell'ordine. I lavoratori Alfa Romeo Veicoli Commerciali respingono il modello imposto dalla Fiat: «Lo sfruttamento in fabbrica ha raggiunto ritmi insostenibili». Intanto a Roma inizia la trattativa sul piano strategico. Anche ad Arese ieri si è scioperato contro l'aumento dei ritmi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
LUIGI VICINANZA

NAPOLI *«Il capo, stamattina, appena sono arrivato sulla mia postazione di lavoro, mi ha consegnato il cartellino con gli ordini della giornata. C'era scritto che dovevo produrre 1200 pezzi anziché gli ottocento soliti. Così, di punto in bianco, un aumento dei ritmi superiore al 30 per cento! Sono forse un robot, io?»* L'operaio della meccanica dà voce ad un disagio collettivo. Ieri mattina anche all'Alfa Romeo Veicoli Commerciali (Arveco) di Pomigliano d'Arco è scattato il piano Fiat: soppressi i gruppi di produzione è stata ripristinata la parcellizzazione delle mansioni sulla vecchia catena di montaggio. Non solo. Sempre da ieri i tempi di saturazione degli operai sono aumentati dall'84% al cento per cento. *«Siamo tornati indietro di venti anni. Ora anche per andare nella toilette bisogna chiedere il permesso al capo. E lui te lo concede solo se ha sotto mano un altro operaio con cui sostituirti...»* racconta ancora un lavoratore alla «catena».

1400 dipendenti, di cui 130 in cassa integrazione, l'Alfa Veicoli Commerciali (il cui stabilimento sorge a poche centinaia di metri da quello dell'Alfasud) produce venti furgoni al giorno nonché parti meccaniche sia per le auto della casa del biscione che per le vetture Fiat come le sospensioni per l'Alfa 75, la Lancia Thema e la Fiat Croma.

Ieri dunque il consiglio di fabbrica ha proclamato due ore di sciopero per ciascun turno contro l'inasprimento delle condizioni di lavoro: le adesioni tra gli operai sono state massicce. In mattinata un corteo è uscito dallo stabilimento ed ha attraversato le strade di Pomigliano; un *sit in* all'altezza del quadrivio (dove ci sono gli accessi a tutte le arterie principali) ha provocato la paralisi del traffico. Non sono mancati momenti di tensione quando le forze dell'ordine hanno minacciato una carica. Allora i lavoratori sono tornati allo stabilimento del quale hanno bloccato gli ingressi. La protesta è proseguita fin nel pomeriggio, con l'arrivo degli addetti al secondo turno. Un altro corteo ha raggiunto i cancelli dell'Alfasud. È la prima volta da quando gli uomini di Agnelli sono sbarcati a Pomigliano che una fabbrica del gruppo scende in piazza.

A Roma intanto, nella sede della Confindustria, azienda e sindacati discutevano proprio del piano strategico dell'Arveco. Una riunione molto attesa dal momento che la Fiat si era impegnata a presentare i programmi futuri nel campo dei veicoli commerciali: un nuovo furgone e lo «spider». Con lo smantellamento del reparto meccanica, questa la prima informativa fornita dalla Fiat. «Bisogna ora valutare l'impatto sull'occupazione: potrebbe esserci un esubero di circa 200 unità», commenta a caldo Ciro Gallo, dipendente della meccanica. La trattativa continua.

All'Arveco il 25 e 26 maggio i dipendenti non votarono nel referendum sindacale proprio perché l'accordo - che ha suscitato la contestazione dei lavoratori dell'Alfasud - taceva completamente sulle prospettive di quest'altro stabilimento napoletano.

Sempre per quanto riguarda il referendum c'è da segnalare un ulteriore strascico polemico. Democrazia proletaria ha presentato ieri mattina alla Procura della Repubblica di Napoli una denuncia per broglio contro la commissione elettorale nazionale costituita da Fiom, Fim e Uilm. Secondo i demoproletari i risultati del voto all'Alfasud sarebbero stati manipolati con un'aggiunta di 181 schede a favore dei *sì*. Inutile si è rivelato anche un incontro tra la «commissione elettorale» ed un gruppo di delegati di Dp. Al termine della riunione, i dirigenti sindacali hanno detto che a loro non era stato rivolto alcun «addebito specifico» ma solo «accuse politiche» che definiscono infondate.

ALFA-LANCIA

Mediazione fallita, il referendum finisce dal giudice

di Paolo Andruccioli

MILANO. La decisione è stata presa: il referendum sull'accordo Alfa-Lancia finisce in tribunale. Ora spetta al giudice decidere sulla regolarità dello spoglio delle schede che hanno dato la vittoria al sì. Secondo i delegati di Dp di Arese e di Pomigliano, il referendum è stato truccato e i veri vincitori sono i no. Se per Fim, Fiom e Uilm l'accordo sulla nuova Alfa-Lancia è stato accettato con soli 72 voti di scarto (sul totale di trentaduemila lavoratori del gruppo), i ricorrenti parlano di una vittoria dei no per almeno 200 voti. Ma non si tratta di una bega per una manciata di voti. Il significato di tutta la faccenda travalica lo spoglio finale e si sposta nella scabrosa sfera della credibilità del sindacato, almeno dal punto di vista «amministrativo». I delegati che hanno presentato i ricorsi si scagliano infatti contro la commissione nazionale e non contro le singole realtà territoriali sindacali di Milano e di Napoli. Quello che viene rimesso in discussione poi è un accordo firmato dai segretari nazionali di Fim, Fiom, Uilm con la Fiat. Una trattativa che ha visto le segreterie nazionali schierate più volte contro le delegazioni di Arese e di Pomigliano. Insomma è il momento del contrattacco. E in gioco è il quartier generale.

La decisione di ricorrere alla magistratura (a Milano, Roma e Napoli) è stata presa ieri, dopo un'altra riunione senza esito nella sede nazionale del sindacato dei metalmeccanici. I delegati «ricorrenti» sostengono che i responsabili della commissione non sono stati in grado di fornire tutti i dati ufficiali riguardanti il voto e che, alla fine, hanno dimostrato una chiusura nei confronti della contestazione. Così, per la prima volta nella storia del sindacato, una consultazione democratica gestita da un'organizzazione di lavoratori, verrà giudicata nelle aule di un tribunale.

Gli avvocati che hanno presentato il ricorso a Napoli parlano di «discrepanze tra i dati forniti dalla commissione nazionale e quelli forniti a livello periferico dai sindacati stessi». Esiste un verbale firmato dai responsabili di Fim, Fiom, Uilm in cui si ratifica il voto di 192 cassintegrati (di cui 176 sì). Il verbale sarebbe stato però ritoccato dalla commissione: 201 votanti, di cui 185 a favore dell'accordo. Difficile avere altri dati, perché i ricorrenti non parlano più.

Quello che invece è alla luce del sole è il rifiuto concreto degli operai dell'Alfa della nuova organizzazione del lavoro. Ieri ad Arese ci sono stati scioperi di mezzora in vari reparti a causa dell'aumento vertiginoso dei ritmi. Molti pezzi sono arrivati incompleti. Gli scioperi ci sono stati nonostante la tattica morbida della Fiat che ha collocato sulle linee circa 500 «uomini cuscinetto» per non far pesare troppo il primo giorno stile Agnelli.

IL MANIFESTO 9.6.1987

Alfa, sindacalisti dal Pretore

(S. G.) - Questa mattina il Pretore Nino Vacca ascolterà in qualità di testi alcuni sindacalisti della FLM in ordine alla querela contro ignoti che l'8 giugno scorso fu presentata da numerosi lavoratori dell'Alfa Romeo di Pomigliano d'Arco sui risultati del referendum sull'accordo tra FLM e azienda.

I querelanti, alcuni dei quali sono membri del Consiglio di Fabbrica nonché aderenti a Democrazia Proletaria, assistiti dagli avvocati Giuseppe Marziale e Giuseppe Farina, hanno investito la magistratura della ricerca della verità in relazione ai risultati del referendum che si svolse nello stabilimento dell'Alfa Romeo di Pomigliano d'Arco.

Nella querela si pone in risalto che i dati che si rilevano dai verbali sottoscritti, dopo le operazioni di scrutinio, dai responsabili dei seggi elettorali, risultano diversi da quelli resi poi pubblici. I lavoratori naturalmente non rivolgono specifiche accuse ma chiedono che sia accertato se queste discrepanze siano frutto di errori materiali o se invece non siano la conseguenza di un preciso disegno doloso.

Altri lavoratori hanno inviato un esposto di analogo contenuto alla Pretura di Roma in quanto ritengono che, essendo stato il referendum gestito dalla FLM nazionale, sia competente ad indagare su eventuali alterazioni dei risultati la magistratura romana in quanto nella capitale è la sede centrale della Federazione lavoratori metalmeccanici.

IL MATTINO 19.6.1987

IL GIORNO 11.7.1987

Pubblica denuncia di Dp

Cause di lavoro a giudici destra-dipendenti?

La polemica riguarda i criteri di assegnazione dei processi

(Ma.Ro.) E' un quadernetto di doglianze, questo che Democrazia proletaria, sostenuta dall'avvocato Leopoldo Leon, viene a sfogliare dentro i massicci muri di palazzo di giustizia: una questione che sta a cavallo tra la trasparenza della magistratura e i problemi che i lavoratori dell'Alfa Romeo denunciano, in quanto a cassa integrazione straordinaria dopo l'ingresso di Gianni Agnelli. I rappresentanti di Dp si danno da fare a dimostrare che dal settembre 1986, «momento della discesa di Agnelli a Milano», improvvisamente le cause di lavoro non godono più della limpidezza doverosa da parte della magistratura. Si dice, nella sostanza, che i capi degli uffici, in particolare i dirigenti della pretura del lavoro, non usano più i giusti criteri per l'assegnazione dei processi ai singoli magistrati, ma si basano su una discrezionalità assai più simile alla dittatura. «Il criterio dell'ordine alfabetico nell'assegnazione non viene più seguito, o addirittura vengono saltati i nomi dei magistrati che non sono ritenuti idonei a un più facile esercizio del potere».

Sul banco degli accusati Dp mette il dirigente della pretura del lavoro Salvatore Salmieri, e il presidente della corte d'appello Piero Pajardi. «Attraverso i capi degli uffici, si privilegiano nell'assegnazione delle cause i giudici che portano avanti le tesi della Destra, le più reazionarie, antioperaie, antilibertarie, in una parola, antipopolari». Ancora: «La Democrazia cristiana che rappresenta per il 34 per cento il Paese, dentro palazzo di giustizia incide sull''80 per cento.

Sugli esempi concreti da dare a dimostrazione di una volontà reazionaria da parte dei dirigenti, Democrazia proletaria è sfuggente: accenna a un paio di cause in corso, quella della Cartotecnica Moderna, e quella della mensa Pirelli.

Interviene alla fine il deputato demoproletario Luigi Cipriani, per dire che il suo partito ripresenterà una proposta di legge per l'abolizione della cassa integrazione straordinaria, «strumento politico nelle mani del padronato, arma discriminatoria nei confronti dei lavoratori».

MILANO

Pretori "scelti" nelle cause di lavoro. Una denuncia Dp

di Tiziana Maiolo

MILANO. Un monarca assoluto si aggira nel palazzo di giustizia di Milano, è il dottor Piero Pajardi, presidente della corte d'appello. Non si contano le critiche, le proteste, le contestazioni mosse nei suoi confronti (soprattutto rispetto alle sue continue interferenze e incursioni a minare il principio del *giudice naturale*) da innumerevoli avvocati e dalla sezione milanese di Magistratura democratica in questi anni. Irregolari composizioni di tribunali e corti d'assise (tra cui quella che sta indebitamente celebrando il «processo Epaminonda») con vere selezioni dei giudici *ad hoc* (qualificati come «esperti») per i processi più delicati.

L'ombra lunga di questa delicata attività volta a trovare sempre il giudice *giusto* per ogni causa, si è estesa di recente anche alla pretura del lavoro milanese, quella che, dall'entrata in vigore dello Statuto dei lavoratori, è nota per aver prodotto la giurisprudenza più avanzata d'Italia. La denuncia di quel che sta succedendo oggi nelle cause di lavoro viene da Democrazia proletaria, che durante una conferenza stampa ha indicato nel passaggio dell'Alfa Romeo alla Fiat (« Agnelli nel palazzo di giustizia con l'appoggio dello schieramento cattolico?») un momento di svolta ulteriore nella pratica delle interferenze.

Succede — lo ha sottolineato l'avvocato Leopoldo Leon, esperto di diritto del lavoro — che nell'assegnazione delle cause di lavoro i pretori non vengono più sorteggiati, ma scelti. Con quali criteri non è difficile immaginare. E con quali conseguenze, anche. Nel gruppo di Dp che ha organizzato la conferenza stampa ci sono anche alcuni operai dell'Alfa che stanno «godendo» la cassa integrazione. Sono loro a spiegare come questo gioco perverso della scelta del magistrato adatto si leghi ai criteri di scelta usati dalla Fiat nell'individuazione degli operai da collocare a zero ore. I prescelti dall'azienda sono in genere quelli che, nei confronti di precedenti casse integrazione, hanno presentato ricorso al pretore e sono stati reintegrati.

«Procederemo anche questa volta contro l'Alfa-Fiat — dicono — ma non vogliamo che sia il dottor Pajardi a scegliere il giudice. Chiediamo semplicemente un pretore imparziale». E raccontano come gli operai dell'Alfa siano bersagliati da offerte di denaro e minacce di trasferimento come incentivo alle dimissioni. Dei ricatti subiti da quelli che rimangono. Di come la sezione di Dp (che contava di circa 150 tesserati) sia stata smantellata (all'Alfa ne sono rimasti solo 10) attraverso la cassa integrazione a zero ore. E Luigi Cipriani, neodeputato, ha annunciato che il suo partito ripresenterà una proposta di legge perché la cassa integrazione straordinaria a zero ore venga abolita.

IL MANIFESTO 11.7.1987

Con la Fiat inquisite dall'anti-trust anche Renault e Daimler Benz

Le autorità Cee aprono l'inchiesta sull'acquisto del gruppo di Arese

dal nostro corrispondente FRANCO PAPITTO

BRUXELLES — Arriva oggi al culmine la settimana calda dell'industria automobilistica alla Cee. L'attenzione delle autorità anti-trust comunitarie si è particolarmente soffermata su Renault, Daimler-Benz e Fiat. Nei confronti del gruppo francese è stata aperta un'inchiesta all'inizio di questa settimana. Si tratta della terza, dal dicembre '85, e le tre tendono a stabilire se gli oltre 2 mila miliardi di lire versati nel triennio dallo Stato francese alla casa automobilistica sono un apporto di capitale dell'azionista pubblico oppure un vero e proprio aiuto di Stato contrario alle norme di concorrenza della Comunità. Alain Madelin, il ministro dell'Industria francese, ha già chiesto un appuntamento con il commissario responsabile della politica di concorrenza, Peter Sutherland, «per chiarire la situazione».

Aperta la terza inchiesta su Renault, la Commissione discuterà oggi i casi di Daimler-Benz e di Fiat. Per la casa tedesca si tratterà dell'archiviazione della procedura poiché il Land del Baden-Würtemberg ha rinunciato al suo progetto di stanziare, a favore di Daimler, incentivi per circa 100 miliardi di lire. Nel caso della Fiat, invece, la Commissione deciderà di aprire formalmente l'inchiesta che dovrebbe acclarare se nell'operazione di acquisto dell'Alfa Romeo vi sono stati interventi finanziari pubblici, diretti o indiretti.

I due commissari italiani, Natali e Ripa di Meana, hanno fatto di tutto per edulcorare la posizione comunitaria. Il progetto di comunicazione al governo italiano che oggi sarà approvato dalla Commissione, ha subito alcune modifiche nel corso dell'istruttoria. In particolare, rispetto alla prima versione preparata dai funzionari della «Divisione concorrenza», sono scomparse dieci righe nelle quali si accusava Finmeccanica di aver «svenduto» il suo gioiello automobilistico. Dopo aver fatto puntigliosamente l'elenco di tutte le lettere e i telex inviati al governo di Roma per chiedere informazioni sulla vendita dell'Alfa — richieste rimaste tutte sostanzialmente inevase — il progetto originario concludeva che, sulla base delle informazioni non ufficiali disponibili, doveva ipotizzarsi un grosso «sconto» fatto alla Fiat e quindi la concessione indiretta di un aiuto dell'azionista-Stato al gruppo torinese.

Diceva testualmente il paragrafo incriminato: «Per quel che riguarda i termini dell'acquisto di Alfa Romeo da parte della Fiat, la Commissione, fondandosi su notizie di stampa, ritiene che il prezzo d'acquisto pagato da Fiat è in apparenza notevolmente inferiore al prezzo offerto da Ford».

Poiché il governo non ha fornito le richieste informazioni sul valore dell'Alfa, aggiungeva la lettera, «la Commissione deve ritenere che l'offerta di Ford corrisponda al valore effettivo di mercato» della casa di Arese. Di conseguenza, l'azionista pubblico «ha rinunciato ad una parte sostanziale del prezzo di vendita obiettivo, a favore di Fiat, parte che Finmeccanica avrebbe ottenuto se avesse invece accettato l'offerta di Ford».

La versione che sarà approvata oggi è meno drastica nella forma ma non rinuncia ad affermare l'ipotesi di un prezzo di favore fatto dall'azionista pubblico dell'Alfa alla Fiat, attribuendo a quest'ultima un vantaggio concorrenziale indebito a danno dei suoi concorrenti europei. Ecco la nuova versione: «Per quel che riguarda i termini dell'acquisto di Alfa Romeo da parte di Fiat, la Commissione, sulla base delle informazioni di cui attualmente dispone, ritiene che il prezzo di acquisto comporti un elemento di aiuto. Non può essere escluso che il governo italiano abbia rinunciato ad una quota del prezzo oggettivo di acquisto a favore di Fiat, attribuendo in tal modo a quest'ultima un vantaggio concorrenziale».

Resta dunque, nonostante tutto, il «capo d'imputazione» numero uno. Per il resto, la Commissione vuol veder chiaro su una serie di operazioni che hanno preceduto o accompagnato la vendita dell'Alfa. Al governo italiano si richiede di fornire, entro un mese, «tutte le informazioni necessarie per la valutazione del caso e in particolare:

— entità e finanziamento delle perdite di Alfa Romeo fino al 31 dicembre 1986 nonché i criteri di valutazione delle perdite nella definizione del valore di mercato dell'Alfa;

— lista delle società del gruppo Alfa Romeo riprese da Fiat e loro importanza nel capitale fisso del gruppo;

— dettagli circa la stima del prezzo di acquisto di Alfa Romeo quale è stata determinata dalla società di consulenza First Boston Corporation;

— debiti totali a lungo, medio e breve termine del gruppo Alfa Romeo alla fine del 1986;

— quota ed entità del debito globale ripresa al momento dell'acquisto da Fiat, Iri, Finmeccanica, altri enti pubblici o creditori privati;

— bilanci dell'Alfa Romeo Spa e Alfa Romeo Auto per il 1986 nonché bilanci consolidati per il 1985 e il 1986».

L'avvio della procedura odierna consente alla Commissione di scavalcare il governo per rivolgersi direttamente alle aziende. Fiat assicura che «non c'è alcun mistero e tutte le informazioni richieste saranno fornite». In questo caso, tutto si concluderebbe con una spiegazione e non sarebbe la prima volta che una vicenda risolvibilissima assume aspetti quanto meno fastidiosi a causa della «distrazione» o del menefreghismo del governo italiano nei confronti della Cee. Basta ricordare il caso recentissimo dell'Alitalia, sottoposta a procedura di inflazione perchè il governo non dava — o, in questo caso, non era messo in condizioni di dare dalla compagnia di bandiera — informazioni sulla politica tariffaria nel trasporto aereo.

LA REPUBBLICA 29.7.1987

Fiat-Alfa, affare irregolare? La Cee vuol vederci chiaro

■ ROMA. La Cee aprirà domani un'inchiesta sull'acquisto dell'Alfa da parte della Fiat: lo hanno confermato ieri [...] controllo del 100% dell'Alfa, mentre la Ford, secondo il «Financial Times», avrebbe offerto per il 20% della casa mi[...]

L'Unità 28-7-87

La Fim milanese ricorre contro i nove licenziamenti

Alfa, un guazzabuglio di vertenze in pretura

L'accordo contestato a Arese e Pomigliano - Anche la Fiat si è mossa

LA STAMPA
31.7.1987

MILANO — Negli stabilimenti Alfa-Lancia di Arese e di Pomigliano oggi è l'ultimo giorno di lavoro prima delle quattro settimane di vacanza. Cessa l'attività produttiva ma proseguirà quella giudiziaria. Il sindacato fa gli accordi, poi gruppi di lavoratori che contestano chiamano i pretori a decidere come vanno applicati.

L'ultima iniziativa legale l'ha presa ieri la Fim-Cisl milanese (animata dall'irriducibile Tiboni) per chiedere al pretore di annullare i 9 licenziamenti disciplinari decisi dalla Fiat. Il panorama delle cause avviate in queste settimane è il seguente:

1 A Napoli il pretore deve pronunciarsi sul ricorso di democrazia proletaria che accusa Fiom-Fim-Uilm di aver alterato i risultati del referendum (hanno vinto i sì per 72 voti) sull'accordo del 4 maggio per rilanciare l'Alfa.

2 C'è stato il ricorso al pretore, promosso da Tiboni, «*per pratiche antisindacali della Fiat ad Arese*». La Fim aveva indicato 11 punti, il pretore ne ha accolti 4 riguardanti in prevalenza aspetti formali; per esempio, non è suffciente che i sorveglianti abbiano la «*targhetta*» ma devono essere resi noti anche i loro nomi.

3 Con l'accordo del 4 maggio i tre sindacati nazionali hanno concordato che 800 lavoratori di Arese venissero collocati in cassa integrazione a tempo determinato (cioè è già stata fissata la data del rientro per tutti) per consentire ristrutturazioni. Due gruppi di questi cassintegrati (uno di 35 l'altro di 13) si sono appellati al pretore accusando la Fiat di abusi. Il pretore deve decidere in questi giorni.

4 Ieri è «*partita*» la Fim-Cisl di Tiboni per chiedere al pretore di «*dichiarare illegittimi e nulli per antisindacalità*» i 9 licenziamenti disciplinari della Fiat. La tesi dei ricorrenti è che «*anche prendendo per buona la versione aziendale dei fatti il licenziamento in tronco appare eccessivo per discriminazione antisindacale*».

5 Nei giorni scorsi si è «*mossa*» la Fiat. Poiché lo stabilimmento di Arese confina anche con il comune di Rho si è rivolta a quella pretura, ritenendola competente, per porre due domande: è corretto il licenziamento disciplinare dei nove? E' corretto l'uso della cassa integrazione a tempo determinato per consentire le ristrutturazioni di Arese?. Immediatamente democrazia proletaria ha accusato la Fiat di voler sfuggire alla pretura di Milano.

6 A tutto ciò si aggiunge il fatto che la Fim-Cisl nazionale ha deferito il segretario della Fim milanese, Tiboni, ai probiviri; la sentenza è attesa per i prossimi giorni.

In questo guazzabuglio legale qual è il ruolo che può svolgere il sindacato? Morese, leader nazionale della Fim-Cisl, non drammatizza: «*Queste iniziative* — ci ha dichiarato — *non mettono in discussione l'accordo anche se rappresentano un elemento di forte disturbo e di difficoltà. Ribadisco che preferirò sempre la contrattazione all'uso dei pretori. Compito del sindacato è difendere gli interessi generali dei lavoratori, non accompagnare gruppi davanti ai giudici*».

Durissimo il giudizio del coordinatore nazionale dell'auto della Uilm, Contento: «*Chi vuole scientificamente smantellare l'accordo del 4 maggio organizzandosi in gruppi e gruppetti non può avere udienza dentro il sindacato*». I militanti di democrazia proletaria «*fin dall'inizio si sono dichiarati contro l'accordo e contro le organizzazioni sindacali ed oggi chiedono il nostro soccorso. Noi a coprire tutto e tutti non ci stiamo*». Infine, il coordinatore nazionale dell'auto della Fim, Inglisano, afferma esplicitamente che «*il licenziamento disciplinare dei 9 non è una iniziativa antisindacale ma un atto legato ad un episodio specifico*». Inglisano ribadisce che «*il sindacato deve sforzarsi di gestire l'accordo che sta già producendo i primi frutti nell'interesse dei lavoratori*».

Sergio Devecchi

L'UNUTA' 28.7.1987

Stile Fiat all'Alfa Lancia

Denunciati e licenziati nove esponenti di Democrazia proletaria

■ MILANO. La direzione Alfa Lancia ha deciso di adottare fino in fondo lo stile Fiat, quello degli anni duri, e ha denunciato alla magistratura e licenziato nove esponenti di Democrazia proletaria. Denuncia e licenziamento (quest'ultimo non ancora ufficiale ma certo) sono la conseguenza di un episodio dei primi di luglio, quando i nove, secondo la Fiat, sono entrati illegittimamente nei locali dell'Ufficio rapporti con il personale del Personale interrompendo il lavoro e disturbando gli addetti. Questo ufficio ha il compito di chiamare i lavoratori per sollecitare le dimissioni incentivate o comunicare gli spostamenti all'interno del gruppo ed è sempre stato criticato dai lavoratori e dai sindacato per i metodi «sbrigativi» con cui era condotto. Tanto che dopo una segnalazione del sindacato all'Assolombarda venne inviato un dirigente da Torino per migliorarne l'immagine. Ai nove demoproletari, tra cui alcuni assai noti in fabbrica, come Corrado delle Donne e Renzo Canavesi era già stato contestato il fatto, come prevede lo statuto dei lavoratori. Ma pare che non avessero ritenuto di coinvolgere il sindacato per un ricorso. Ora la mazzata della denuncia alla pretura di Rho e della lettera di licenziamento, che segnala come l'azienda abbia deciso di utilizzare i fatti di luglio per inaugurare anche ad Arese un clima di ferra disciplina. Della notizia si sta discutendo anche in casa Fiom, con la preoccupazione che la «sanzione esemplare» per questo episodio preluda a una politica di rappresaglie più complessiva. Per questo nella riunione dell'esecutivo che si terrà oggi quasi certamente verrà proposta un'ora di sciopero per tutto lo stabilimento. Da Dp per ora non sono venute prese di posizione ufficiali

Si tratta di esponenti di Democrazia proletaria. Torino sdrammatizza definendolo un provvedimento amministrativo

L'Alfa licenzia nove sindacalisti

"Hanno occupato gli uffici" e la Fiat manda tutti a casa

Immediata risposta dei sindacati: sciopero di un'ora questa mattina nello stabilimento di Arese e in quello di Portello. La segreteria di Democrazia proletaria ha chiesto di essere ricevuta dal ministro del Lavoro e in un comunicato parla di "intimidazioni" da parte dell'azienda di Corso Marconi. Ma intanto si profila una spaccatura tra sindacato milanese e nazionale nella interpretazione delle misure contro gli operai

di MARINO VARENGO

MILANO — Nove dipendenti dell'Alfa-Lancia di Arese sono stati licenziati dall'azienda per aver occupato alcuni uffici bloccando l'attività. I nove, tutti esponenti di Democrazia proletaria, sono militanti sindacali: quattro, in particolare, sono delegati dello stabilimento di Arese. Immediata la risposta dei sindacati: uno sciopero di un'ora e mezzo è stato proclamato per questa mattina nello stabilimento di Arese e in quello del Portello.

Ad Arese, il lavoro si fermerà tra le 9 e le 10,30 mentre al Portello la fermata inizierà alle 9,30 per concludersi alle 11. Lo sciopero, che prevede cortei interni e comizi conclusivi, è stato proclamato congiuntamente da Fiom-Cgil, Fim-Cisl e Uilm-Uil. La segreteria del gruppo parlamentare di Dp ha chiesto di essere ricevuta oggi dal ministro del Lavoro, e in un comunicato parla di «intimidazioni» da parte della Fiat.

Il provvedimento dell'azienda si riferisce a fatti accaduti il 7 luglio. Quel giorno un gruppo di una quarantina di militanti sindacali dello stabilimento di Arese tutti vicini all'area di Dp occupò la palazzina del Portello dove si svolgono le trattive tra azienda e singoli dipendenti in Cassa integrazione per l'incentivazione alle dimissioni. L'occupazione durò un'ora circa, e non si svolse in un clima idilliaco: volarono insulti e, secondo l'azienda, venne impedito il normale svolgimento del lavoro in quell'ufficio. Dei militanti che hanno partecipato all'occupazione, l'azienda ne ha identificati nove, di cui otto attualmente in Cassa integrazione. Dopo le formalità di rito (contestazione al lavoratore e controdeduzioni) è arrivata la lettera di licenziamento.

Fin qui la nuda cronaca. Dove naturalmente c'è divergenza, è nella portata politica. La Fiat getta acqua sul fuoco: «E' un normale provvedimento amministrativo», è stato il primo commento a caldo dell'azienda. Cesare Annibaldi, responsabile delle relazioni esterne del gruppo Fiat ha poi dichiarato che «mentre all'Alfa di Arese e Pomigliano l'applicazione dell'accordo continua in un clima positivo, un gruppo di lavoratori ha messo in atto iniziative dirette a intralciare il processo di risanamento e di rilancio dell'azienda. La direzione è stata quindi costretta a sanzionare con il licenziamento questo comportamento ancora più condannabile perché verificatosi proprio mentre si sta concretando il rilancio dell'Alfa Romeo nei termini concordati tra sindacato e azienda».

Più variegate le posizioni da parte sindacale. La Fim Cisl nazionale, pur precisando che considera i licenziamenti un atto che può inasprire il clima in azienda, «prende atto che i lavoratori interessati al provvedimento hanno agito in autonomia sia nel compiere l'atto ad essi addebitato dall'azienda, sia in fase successiva: infatti non hanno chiesto al sindacato di applicare la procedura prevista dal contratto nazionale, ma hanno preferito farsi tutelare in modo extra sindacale».

Un'altra volta ancora, la spaccatura corre nel sindacato dei metalmeccanici, organismi milanesi e nazionali. La Fiom milanese ha infatti definito i licenziamenti «un attacco al sindacato», mentre ad Arese si collega il provvedimento alla volontà dell'azienda di alzare il tiro e inasprire i rapporti sindacali interni. L'azienda, secondo un portavoce del consiglio di fabbrica, starebbe attuando in questi giorni manovre sull'orario di lavoro per arrivare alla «saturazione» dei ritmi, un tentativo che ha già provocato, come reazione, una serie di scioperi di reparto. Poi la Fiat avrebbe intenzione di spostare nello stabilimento di Desio altri 250 lavoratori in aggiunta ai 230 per i quali c'è l'accordo dei sindacati. Non occorre poi dimenticare che proprio oggi si svolgerà una udienza davanti al pretore di Milano su ricorso presentato da 35 lavoratori di Arese cassaintegrati che chiedono il reintegro: gli 8 cassaintegrati licenziati fanno parte di questo gruppo.

La Fiat ha offerto agli altri 27 l'immediato reintegro, e ha presentato due ricorsi al tribunale di Rho chiedendo che l'intera causa sia sottratta al tribunale di Milano: «E' chiara la volontà della Fiat — afferma la segreteria nazionale di Dp in una nota — di sfuggire il giudizio della magistratura milanese sul proprio operato nell'uso della Cassa integrazione a zero ore».

Il presidente della Fiat, Giovanni Agnelli

LA REPUBBLICA 30.7.1987

E' arrivato a sorpresa il temuto braccio di ferro nel complesso di Arese

Nove operai di Dp licenziati all'Alfa Battaglia tra Fiat e ultrà sindacali

Oggi sciopero ma Cgil, Cisl e Uil litigano e sono divise

Lo scontro fra l'Italia «quinta potenza industriale» del mondo e quella degli anni '70 ha fatto le sue vittime: le ha fatte ad Arese, all'Alfa, dove nove operai (8 in cassa integrazione e uno in attività) sono stati licenziati. I sindacati hanno dichiarato per oggi un'ora e mezzo di sciopero in segno di protesta, ma appare evidente che sono divisi fra loro, che l'unità vacilla.

I nove licenziati appartengono tutti a Dp e sono incorsi nelle ire della Fiat (padrona, com'è noto, della casa del Biscione) perché il 7 luglio scorso occuparono alcuni uffici, bloccandone l'attività. Secondo Democrazia proletaria i suoi uomini sono stati espulsi dall'azienda perché firmatari di un ricorso alla pretura di Milano «sull'uso discriminatorio della cassa integrazione a zero ore». I nove, insomma, non avrebbero fatto altro che «denunciare pubblicamente le pratiche ricattatorie attuate dall'azienda per incentivare gli autolicenziamenti».

Per Cesare Annibaldi, responsabile delle relazioni esterne della Fiat, i licenziamenti sono stati invece decisi perché i nove avrebbero intralciato il processo di rinnovamento che, sia ad Arese che a Pomigliano d'Arco si svolge in un clima positivo. Il fatto che questi operai abbiano assediato alcuni uffici arrivando ad insultare gli impiegati costituisce, secondo l'azienda, un grave attentato al clima di serenità in cui si sta tentando di portare le fabbriche Alfa a livelli di produttività competitivi.

La segreteria del gruppo demoproletario al Parlamento ha chiesto di essere ricevuta oggi dal ministro dal Lavoro per conoscere gli orientamenti governativi in merito «al ripetuto comportamento antisindacale della Fiat negli stabilimenti Alfa».

Gli operai dell'Alfa-Lancia di Arese all'uscita dalla fabbrica

Ma al di là di queste iniziative che lasciano il tempo che trovano è chiaro che la vera battaglia si svolgerà sul più ampio fronte sindacale.

Ci si trova di fronte ad uno sciopero di un'ora e mezza, proclamato unitariamente. «I licenziamenti attuati nei confronti di nove lavoratori dell'Alfa-Lancia — si legge in un comunicato della Cgil e della Cisl — sono un attacco a tutto il movimento sindacale e ai lavoratori della Fiat. L'azienda deve sapere che per il sindacato il dettato costituzionale non può essere fermato ai cancelli delle fabbriche e degli uffici».

In realtà questo atteggiamento apparentemente unitario è assai più variegato. Diciamo anzi che fra le tre confederazioni esistono aperti contrasti. La prova di ciò è costituita dal fallito tentativo delle federazioni dei metalmeccanici aderenti alle tre federazioni, di stilare un documento unitario. «Eravamo pronti a dare una risposta unitaria alla Fiat — dice Pasquale Inglisano, responsabile del settore auto della Fim-Cisl — ma al momento di sederci attorno ad un tavolo, la Cgil ci ha fatto sapere di aver diffuso un suo documento. A quel punto non c'era che da prendere atto della situazione e agire ognuno per proprio conto».

Così adesso ci sono tre documenti. Nessuno di essi nasconde la preoccupazione che i licenziamenti possano avere un effetto negativo sulle relazioni industriali, ma l'analisi differisce decisamente.

«Prendiamo atto — dice la Cisl — che i lavoratori interessati dal licenziamento hanno agito autonomamente, senza chiedere al sindacato di applicare la procedura prevista dal contratto di lavoro, preferendo una tutela extra-sindacale» (i licenziati si sono rivolti ai loro avvocati difensori). Per la Uil «la pretura deve fare luce sui fatti per accertare la verità» e c'è una chiara dissociazione dalle iniziative dei nove operai di Dp.

Solo la Cgil afferma «apertis verbis» che «i provvedimenti della Fiat sono un fatto altamente preoccupante per il livello di democrazia e di rispetto delle regole sindacali in fabbrica». E' comunque evidente che per una parte consistente del sindacato i licenziamenti sono la conseguenza di iniziative e atteggiamenti assunti al di fuori dal contesto tipicamente contrattuale. In fondo si tratta di una sconfessione.

Oggi si vedrà quanti operai aderiranno allo sciopero e se vi saranno momenti di tensione: sarà la prova del nove del seguito che possono avere gli «estremisti».

Che un braccio di ferro tra la Fiat e i più irriducibili nostalgici del sindacalismo di assalto ci sarebbe stato, era una cosa che ci si aspettava. Forse non tanto presto, ma lo scontro era nell'aria e la Fiat non poteva sottrarvisi, anche per non rischiare di alimentare una guerriglia sotterranea capace, alla lunga, di guastare l'atmosfera della fabbrica. La battaglia diretta ha il vantaggio di far scoprire le carte agli avversari.

E i sindacati non hanno nemmeno un tris.

IL GIORNALE NUOVO 30.7.1987

ALFA-LANCIA IL MANIFESTO 31.7.1987

'Comportamento antisindacale'. Denuncia la Fim

L'Alfa-Lancia, già condannata il 20 luglio scorso, è stata nuovamente denunciata per comportamento antisindacale. L'iniziativa viene ancora dalla Fim-Cisl milanese ed è strettamente legata al licenziamento in tronco di nove lavoratori (tra cui sei sindacalisti), accusati di aver «invaso» gli uffici Alfa del Portello e di aver interrotto, «con urla e schiamazzi», il lavoro di alcuni funzionari aziendali.

di Tiziana Maiolo

MILANO. Difficilmente la direzione dell'Alfa-Fiat potrà contestare la competenza della pretura milanese a giudicare del ricorso presentato, per conto della Fim-Cisl, dall'avvocato Maria Grazia Campari. L'episodio usato come pretesto per i nove licenziamenti è infatti accaduto a Milano, in via Traiano 55, negli uffici dove alcuni funzionari Fiat convocavano gli operai in cassa integrazione per prospettare loro, come unica alternativa al licenziamento, il trasferimento agli stabilimenti di Desio.

E' proprio per protestare contro questo comportamento dell'azienda, che violava l'accordo del 4 maggio, che tagliava fuori il sindacato dalle trattative individuali, che intimidiva i lavoratori ponendoli di fronte a una finta alternativa (chi sceglierebbe mai il licenziamento?), che un gruppo di delegati il 7 luglio era andato agli uffici del Portello a protestare.

La stessa direzione dell'Alfa, nel contestare, in una lettera, il comportamento dei nove lavoratori, li accusava di aver «invaso, con una ventina di altre persone, i nostri uffici del Portello siti in Milano, via Traiano 55, costringendo con urla e schiamazzi il nostro personale ivi operante a interrompere il proprio lavoro per oltre un'ora».

Viene quindi formalmente ammessa la presenza di un gruppo piuttosto esteso di persone. All'interno delle quali vengono però scelti i nove, cui vengono imputate dichiarazioni *offensive* quali «siete degli aguzzini, siete i servi dei padroni». Questa, secondo l'Alfa-Fiat, sarebbe una *giusta causa* per i licenziamenti. Che sono stati comunicati il 27 luglio sia ai lavoratori interessati che al pretore di Rho (manifestamente incompetente su fatti accaduti a Milano), richiesto di legittimarli. Si aggiunge così - proprio mentre la Cee ha aperto l'inchiesta sulla svendita dell'Alfa alla Fiat - una sorta di comportamento extralegale, che segue a quello antisindacale per cui l'Alfa è stata già condannata.

I nove licenziamenti — dice la denuncia della Fim — sono non solo la continuazione di quel comportamento, ma anche e soprattutto una forma di ritorsione contro il decreto di condanna emesso dal pretore Canosa. Una ritorsione che si è concretizzata attraverso una ulteriore serie di attività antisindacali.

Innanzi tutto perché negli uffici di via Traiano si svolgeva una «separata e nascosta azione di convincimento» nei confronti dei lavoratori che, privati di qualsiasi assistenza e tutela sindacale, venivano posti davanti all'«alternativa fasulla tra licenziamento e trasferimento». Il che ha comportato anche la violazione dell'accordo del 4 maggio, che consentiva i trasferimenti a Desio, ma certo non i ricatti. E che, comunque, prevedeva questa ipotesi per quei lavoratori che fossero stati posti in cassa integrazione *prima* della firma dell'accordo, e non *dopo*.

Le proposte-minacce sono invece state avanzate a gruppi di «indesiderabili» sospesi l'11 maggio e cui era stato garantito il rientro entro il primo febbraio del 1988. E' infine antisindacale perseguire e licenziare delegati sindacali che, entrando a protestare negli uffici dell'azienda dove prestano la loro attività, altro non hanno fatto se non esercitare un loro diritto-dovere. Per tutte queste ragioni — conclude il ricorso della Fim — si chiede al pretore di Milano di condannare l'Alfa per comportamento antisindacale, di far reintegrare subito i nove lavoratori (con dichiarazione di illegittimità dei licenziamenti), di far cessare all'azienda i ricatti nei confronti dei dipendenti, di costituire una commissione mista che riveda tutti i casi di trasferimento o dimissioni *spontanee* già trattate in via Traiano.

Infine, poiché l'Alfa-Lancia ha dato istruzione ai propri addetti di rifiutarsi di ricevere qualunque atto giudiziario provenga dal sindacato, la Fim chiede al pretore di notificare formalmente all'azienda ogni ricorso, ogni denuncia.

Oggi l'udienza - La sentenza attesa in settimana

Sui licenziamenti Alfa la parola al pretore

MILANO — Come già nell'82, l'Alfa Romeo (oggi Alfa Lancia Industriale) sembra destinata a fare da pro-

trattuali, ha disposto il licenziamento.

E all'udienza si arriva in un clima teso. Se d'un lato

come sia difficile in questa situazione gestire ogni giorno l'applicazione dell'accordo, in continuazione

Il Sole 24 ore 4.8.1987

Il Sole 24 ore 5.8.1987

Domani la sentenza sui nove licenziati all'Alfa

MILANO — In un clima molto teso, con battibecchi continui tra le parti e nume-

entenza a sorpresa per gli operai di Dp espulsi da Arese dopo una clamorosa manifestazione

Offendono e minacciano di morte gli impiegati ma per il pretore è solo «dialettica sindacale»

L'Alfa dovrà riassumere i nove licenziati

Il giudice in letargo

In quando i anni, tanti ne sono passati dal solstizio degli autunni caldi, la società italiana ha voltato molte pagine,

Minacciarono di morte gli impiegati: il pretore li fa riassumere

L'Alfa Lancia di Arese dovrà riassumere 9 operai di Dp licenziati dopo aver bloccato il lavoro in alcuni uffici dell'azienda ed aver offeso e minacciato di morte gli impiegati. Lo ha deciso ieri mattina, a Milano, con una sentenza a sorpresa il pretore Romano Canosa, secondo il quale i fatti vanno ascritti ad una normale, anche se vivace dialettica sindacale.

IN CRONACA

Il Giornale nuovo 7. 8. 1987

LAVORO

La Fiat riperde. Nuova ordinanza del pretore Canosa

MILANO. Torneranno tutti in produzione dopo la pausa feriale i nove licenziati dell'Al... 24 agosto rientreranno al lavoro solo gli addetti alla linea della 164, tutti gli altri ...

Il manifesto 8. 8. 1987

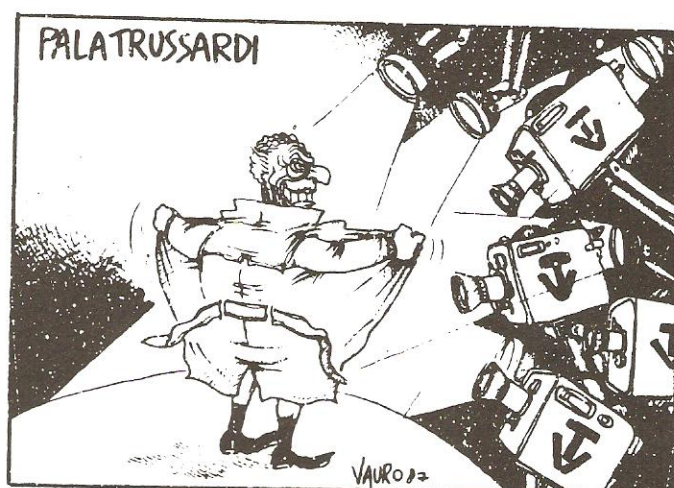
Sentenza del giudice Canosa sul ricorso presentato da 35 lavoratori

Non ci sarà la cassa integrazione per gli ex licenziati Alfa-Lancia

MILANO, 8 agosto

(P.C.) A distanza di appena 24 ore dalla sentenza che ha ordinato la riammissione di nove licenziati all'Alfa Lancia, il pretore del... dell'Alfa-Lancia – scrive il pretore – non hanno fornito nessuna prova sulla legittimità della sospensione degli otto lavoratori in cassa integrazione e nemmeno spiegato i...

Il Giorno 9.8.1987

Il Giorno 24.9.1987

VIDEOZOOM

Esce la 164, la Fiat fa uno show E' il trionfo del Baudo-style

di VINCENZO GUZZI

Fatemi capire. L'Alfa Romeo mette sul mercato una macchina dall'aria appetibile, la 164. Molti ci fanno un pensierino: medici, ingegneri, commercianti, fruttivendoli e macellai. Un po' meno i giornalisti, cui l'inflazione ha tolto negli anni metà del potere d'acquisto. Esce dunque questa bella auto, ormai Fiat, e l'azienda-madre provvede logicamente alla pubblicità. Poteva portarla in America su basi spaziali, come ha fatto per la Uno. Poteva portarla a Berlino, per far paura ai tedeschi. Invece la lascia in casa, e si fa fare reclame da RaiUno. Pagando qualcosa, si capisce: ma non è questo il discorso.

Io credo che Agnelli abbia ragione quando dice che la Fiat o è grande nei mercati mondiali, oppure soccombe. Ha meno ragione quando concentra i giornali, ma lasciamo perdere. Fa i suoi interessi. Quello che non capisco è l'interesse della Rai. E' un servizio pubblico, hanno ripetuto i suoi capi a quelli di Democrazia proletaria che protestavano. Ma vediamo, come dicevo, di capirci. E' un servizio pubblico per esempio fare una prova della macchina, tipo Quattroruote, e comunicarcene sul video i risultati. Si poteva anche provvedere a un confronto con altre due litri. O ancora potevano spiegarci come mai un privato come la Fiat è riuscito a portare in pareggio, tempo appena un anno, il bilancio della pubblica Alfa. Anche questo servirebbe alla gente, sia pure con il rischio di incoraggiare la privatizzazione della stessa Rai.

C'erano insomma tanti modi per esercitare il servizio pubblico. Si è scelto invece lo spettacolone, la formula Baudo applicata all'industria. Ora io amo pochissimo i demoproletari, salvo Capanna che mi è simpatico: ma non mi pare che abbiano tutti i torti in questa protesta. Salvo esprimerla anche loro nel modo più incongruo, ossia con un controspettacolo. Mi pare che un po' tutti stiano dando i numeri. A questo punto non vedo preclusioni verso Pippo Baudo primo ministro, ruolo per inciso dove sarebbe meno fesso di altri.

Ma parliamo pure dello spettacolo. Le tre Carlucci tre, riprodotte con la carta carbone, strillanti ed entusiaste. Un Montesano improvvisato e ansimante. Un Alberto Sordi stracco, che cerca di scroccare una 164 all'Avvocato e gli attribuisce una barzelletta che data dai tempi del fascismo. Uno si presenta al duce: sono uno squadrista antemarcia, mi fa il piacere di darmi una pacca sulle spalle al ristorante, per far vedere che siamo amici? Il duce accontenta il vecchio camerata che reagisce: «Ma qui non si può nemmeno mangiare in pace!». Poi Vittorio Gassman sempre più abile nella parodia di se stesso, che recita poesie accanto a un bambino. Anche questa faccenda dei bambini. Sono usati in Tv non per altri bambini, bensì per gli adulti; ascoltiamo in ciò gli psicologi. Sono i genitori frustrati che li mandano sul video, per riceverne un lustro cui i piccoli sono indifferenti. Salvo che gioiscano anche loro, nel qual caso li si diseduca fin dal biberon. Vorrei sapere che cosa c'entravano con i due astronauti russo e americano quei cinquanta scolari che cantavano «Blue Moon», tu pallida luna perchè. E in tema di cori, spaventoso quello iniziale con gente serissima che declamava alla maniera di «Va pensiero...» il concitato «Nuvolari» di Lucio Dalla. Un po' come Beniamino Gigli in «Papaveri e papere»: ma almeno lui reclamava a gran voce e minacciava di strappare il contratto con la casa discografica.

il manifesto/venerdì 25 settembre 1987

MILANO

"La Fiat non rispetta i patti". Dp protesta davanti all'Alfa

di Manuela Cartosio

MILANO. La «164» è meravigliosa, parola di Ghidella. L'Alfa-Lancia raggiungerà il pareggio già quest'anno. Il titolo Fiat conquista i mercati stranieri e fa balzi da gigante in borsa. L'impero Fiat sembra davvero governato da un novello Re Mida. Ieri, Democrazia proletaria si è presentata davanti alla sede del Portello dell'Alfa per ricordare che quell'impero ha anche un'altra faccia: licenziamenti, cassintegrazione, traffico d'armi e controllo dei mezzi d'informazione.

Al Portello, in via Traiano 55, ha sede l'ufficio dove vengono convocati gli 800 lavoratori di Arese messi in cassa integrazione lo scorso maggio. Per loro l'accordo sottoscritto tra azienda e sindacato garantisce il rientro in fabbrica entro gennaio-febbraio dell'88. Ma la Fiat non ha rispettato i patti: ha messo i lavoratori in cassa integrazione di fronte all'alternativa delle dimissioni incentivate, o del trasferimento all'Autobianchi di Desio. I colloqui, dopo la pausa feriale, sono ripresi con identiche modalità ricattatorie. Il pretore del lavoro Canosa, in una delle sentenze emesse lo scorso agosto contro l'Alfa Lancia, ha riconosciuto che «gli addetti ai colloqui con i cassintegrati non vanno troppo per il sottile per conseguire lo scopo loro assegnato».

Per avere chiarimenti su questi colloqui, una delegazione di Dp, guidata dal segretario nazionale Russo Spena, ha chiesto di essere ricevuta dal dottor Vito Papagno, il funzionario che «tratta» con i cassintegrati. Prevista la risposta negativa. Alle 11 la porta dell'ufficio di Papagno è stata sbarrata dall'interno; i guardiani prima hanno riferito che il dottore era impegnato, poi che non intendeva ricevere i rappresentanti di Dp. A mezzogiorno il capo delle guardie ha detto che l'azienda considerava un abuso il permanere della delegazione nell'atrio. L'occupazione è durata fino alle 15, quando Papagno e altri impiegati, scortati dalla polizia, sono usciti dall'ufficio.

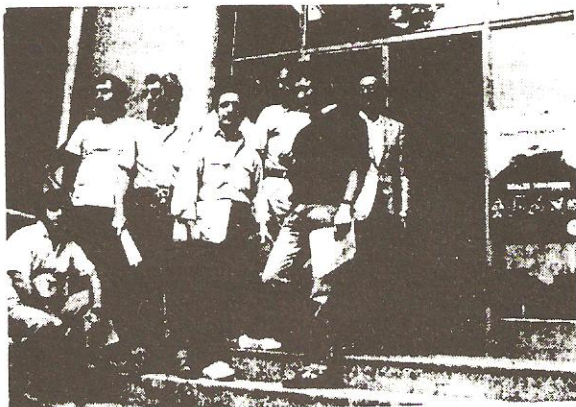
Non ci sono stati incidenti. Dp si è «accontenta» di un'azione simbolica, che conferma l'indisponibilità dell'azienda ad accettare un confronto, mentre l'Alfa non vuole far scoppiare un caso. E' bastato scambiare poche parole con il gruppo di cassintegrati convocati ieri mattina per capire a cosa servono i colloqui in via Traiano. Tutti erano come minimo, alla terza convocazione. Raccontano di pressioni, di offerte di denaro, di minaccia di trasferimento. Un delegato della Fim-Cisl consegna loro un volantino con le istruzioni su «come comportarsi nel corso dei colloqui». Raccomanda di non firmare niente senza prima aver consultato un sindacalista. «L'atteggiamento dell'azienda — racconta il delegato — è elastico: duro con chi si presenta da solo al colloquio, prudente quando ci siamo anche noi». E' successo, così, che una ventina di cassintegrati hanno firmato una lettera con cui accettano il trasferimento a Desio. Ma, ora, si sono ricreduti e dicono di averlo fatto solo perchè, davanti a due testimoni dell'azienda, il dirigente di turno ha sostenuto che se non firmavano non avrebbero perso qualsiasi diritto.

«Siamo qui — dichiara il segretario di Dp — per ribadire la che siamo a fianco dei cassintegrati. Ma non ci fermiamo alla solidarietà. Diciamo ancora una volta che la vicenda Alfa è di rilievo nazionale e che l'impero Fiat è un pericolo per la democrazia italiana». «Dietro i miracoli della Fiat — sostiene Luigi Cipriani, parlamentare di Dp — ci sono delle vere e proprie truffe. Son capaci tutti di risanare i bilanci scaricando i debiti sugli altri».

Proprio ieri (sarà una coincidenza?) ai nove licenziati a luglio per rappresaglia e arrivato il telegramma perché si ripresentino al lavoro. Così aveva stabilito il pretore Canosa. Ma finora l'azienda aveva preferito pagarli, tenendoli a casa.

Un funzionario rifiuta l'incontro e si barrica in via Traiano

«Con voi non voglio parlare» ma Dp assedia gli uffici Alfa

Ps e carabinieri sgomberano la sede - Delegazione anti-licenziamenti

Un gruppo di demoproletari davanti alla sede dell'Alfa. (Foto Day Studio)

L'Ufficio del personale dell'Alfa Romeo, in via Traiano 55, è stato preso d'assedio da un gruppo di demoproletari. E' accaduto ieri a metà mattinata, dopo che il dirigente dell'azienda automobilistica, per non parlare con la delegazione si era chiuso a chiave negli uffici, insieme a tutti gli impiegati. «Stavamo aspettando di essere ricevuti - dice il segretario nazionale di Dp, Giovanni Russo Sperna che capeggiava la rappresentanza - per discutere dei nove licenziamenti recentemente effettuati e degli eventuali piani di cassa integrazione, quando improvvisamente abbiamo sentito chiudere a chiave dall'interno.

La situazione si è sbloccata solo intorno all'ora di pranzo. Un po' per fame, un po' per l'intervento della polizia e dei Cc gli assediati e i dimostranti hanno lasciato l'Alfa senza incidenti.

Il Giorno 25.9.1987

Uno show pieno di sfarzo al Palatrussardi e in piazza Duomo spettacolo di Dp

Festa e controfesta a Milano "oggi i poveri sfidano i ricchi"

Il gessato di Agnelli contro il giubbotto del cassintegrato. Due ore di diretta Rai con tanti vip in onore dell'Alfa 164 mentre Dario Fo, Franca Rame, Enzo Jannacci si esibiranno in uno special di sapore contestatorio

di GIORGIO LONARDI

MILANO — Festa e controfesta, il gessato dell'avvocato Agnelli contro il giubbotto del cassintegrato, le cosce delle tre sorelle Carlucci a confronto col duo Fo-Rame, le telecamere di Enzo Trapani in contrapposizione ai microfoni di Radio Popolare. Gran serata oggi a Milano! Dopo anni di silenzio Ricchi e Poveri (quelli veri, mica il trio) tornano a battersi come ai tempi della contestazione. Questa volta, però, il terreno di scontro non è la piazza ma il palcoscenico. Alla superkermesse Rai-Fiat, due ore di diretta Tv in prima serata per celebrare l'Alfa 164, si oppone lo «special» sponsorizzato da Democrazia Proletaria e Fim-Cisl.

Armata Brancaleone

A prima vista la sproporzione fra i due schieramenti appare incolmabile. Ma basta esaminare le squadre per rivedere almeno in parte questo giudizio. Schierati al Palatrussardi sotto le bandiere Fiat incontriamo Alberto Sordi e Vittorio Gassmann, quindi Alberto Lionello nelle vesti di «maestro di cerimonie». E ancora: Renzo Arbore, Carla Fracci assieme al Balletto Classico della Scala le tre sorelle Carlucci poi i comici Enrico Montesano e Renato Pozzetto per terminare con Roberto d'Agostino.

Incerta fino all'ultimo momento, invece, la partecipazione di Milva. Dice la cantante: «Non so se prenderò parte o meno. Io avevo firmato quel contratto mesi fa. Mi avevano detto che sarebbe stato presente Fellini, ho avuto assicurazioni circa il livello artistico della manifestazione... Adesso, invece, la situazione mi sembra diversa. Non sapevo ad esempio, della contromanifestazione dei lavoratori dell'Alfa Romeo come non sapevo che lo spettacolo era una coproduzione Alfa Lancia-Fiat». Quanto a Gaber, non verrà. Motivo ufficiale: ha il «colpo della strega».

In realtà la defezione di Gaber e quella eventuale di Milva costituirebbero un vero e proprio colpo sferrato dall'«intelligence» dei poveri. Ormai gli Anni 70 sono lontani e anche Dp come la Fim-Cisl milanese ha imparato i metodi della comunicazione di massa, l'uso degli uffici stampa, dei comunicati, delle contromanifestazioni.

E in effetti quelli di Dp, i cassintegrati e i «fimmini» della Cisl sono riusciti a mettere in piedi un cast non disprezzabile. Fra le vedette incontriamo Enzo Jannacci, Gianfranco Manfredi, quindi Fo e la Rame per concludere con Richi Giancc, Paolo Rossi, Gianfranco Bertoli e la band di Fabio Treves. L'armata Brancaleone raccolta in Piazza Duomo potrebbe arricchirsi all'ultimo momento della presenza di Francesco Guccini, Paolo Conte e Gino Paoli.

Milly Carlucci

Atmosfera anni Quaranta

Comunque sul piano della mondanità non c'è competizione. La Milano che conta sarà tutta al Palatrussardi, duemila invitati eccellenti, la crema della moda, del design, della finanza, dell'industria cittadina. Lo spettacolo si annuncia eccezionale. Con il titolo di «Effetto Nuvolari» assisteremo in poltrona, comodamente seduti davanti al teleschermo, a uno show curatissimo ed ironico. «L'atmosfera della cara e magica Milano anni Quaranta — è scritto nel comunicato della Rai — la Milano dei manifesti di Boccasile, le ricette di Petronilla, il "Bertoldo", la "signorina grande firme" il panettone la "Domenica del Corriere" rivivrà nell'evocazione affettuosa di Alberto Lionello e Loretta Goggi».

D'altra parte uno spettacolo su «miti, musiche e motori» coprodotto dalla Fiat non può che essere la vetrina rutilante per presentare la Grande Invitata. Chi dice Fiat ma anche Lancia ed ora Alfa, in Italia dice automobile. E la «164», ultima nata della scuderia, ha tutti i numeri per confermare i trionfi del passato.

Quello di oggi a Milano è ufficialmente l'«Alfa day», meglio sarebbe dire il «Fiat day». L'apoteosi comincerà in mattinata a Torino quando l'Avvocato presenterà agli azionisti e alla stampa i conti della società. Una relazione semestrale che si annuncia grondante di profitti e densa di successi. Poi a sera Gianni e Umberto Agnelli con Cesare Romiti, Vittorio Ghidella e tutto il Gotha della società arriveranno a Milano.

Ad attenderli ci sarà la città che conta, da Enrico Braggiotti, amministratore delegato della Banca Commerciale, al sindaco Paolo Pillitteri a Giorgio Falck, quindi il poker degli stilisti Versace, Ferré, Missoni e Trussardi e un fitto panel di architetti da Sottsass a Zanuso, Gae Aulenti, Gregotti. Massiccia la presenza del mondo dello spettacolo da Walter Chiari ad Alice, Gigi Sabani, oltre, ovviamente, al vertice Rai rappresentato dal presidente Enrico Manca, dal direttore generale Biagio Agnes e da una coorte di dirigenti di alto, medio e basso rango.

Un'enorme abbuffata

Attesissimi gli editori come Leonardo Mondadori, il vertice della Rizzoli, della Fabbri, della Bompiani, dell'Adelphi quindi i direttori dei giornali milanesi, i giornalisti. Fra le signore si aspetta Ira Furstenberg, Marisa Bellisario, amministratore delegato dell'Italtel, le signorine Romeo, discendenti del fondatore dell'Alfa.

Al termine della diretta Tv allestita in un Palatrussardi rinnovato per l'occasione si svolgerà il pranzo offerto dall'Alfa Lancia. Sarà un'enorme abbuffata. Per rifocillare duemila invitati si è mobilitato lo staff del Toulà al completo. Duecento camerieri serviranno ad altrettanti tavoli un menù top secret ma rigidamente milanese. Quanto allo spumante sarà uno champenois italiano.

E i contestatori? Niente paura saranno anche loro della partita. La Fiom Cgil, ad esempio, ha chiesto alla Rai tre minuti per denunciare «l'altra faccia della Fiat, quella che arriva persino a far pressioni verso alcuni lavoratori per indurli a rompere il loro rapporto con il sindacato. In contraddizione anche con la Costituzione che sancisce libertà di associazione sindacale». La Rai, però, ha negato i tre minuti alla Cgil.

Più pragmatici i militanti della Fim-Cisl: faranno il classico volantinaggio di protesta davanti ai cancelli del Palatrussardi. I «fimmini» protesteranno anche alla sede Rai di Corso Sempione. Fra le accuse il «regalo» Rai alla Fiat di un superspot da 10 miliardi, tanto varrebbero due ore in prima serata.

☐ la Repubblica
martedì 29 settembre 1987

IL MANIFESTO 26.9.1987

L'Alfa violata

La procura della repubblica di Milano ha aperto un'inchiesta per verificare la legittimità della vendita dell'Alfa Romeo alla Fiat. L'istruttoria è nata da due esposti presentati dalla signora Ersilia Stefanini (che agisce anche per conto di Stefano Scalfidi e Federico Salvati), che gestisce da 20 anni la concessionaria Alfa di Terni e che era socia dell'azienda pubblica con 22.000 azioni. Facendo riferimento all'assemblea (ordinaria e straordinaria) che si era tenuta in maggio a Roma nella sede della Finmeccanica (la finanziaria tramite cui l'Iri controllava l'Alfa), Ersilia Stefanini riferisce che, in quella circostanza, si era resa conto del fatto che «quanto l'assemblea era chiamata a deliberare aveva già avuto, di fatto, esecuzione».

Infatti la relazione presentata dal consiglio di amministrazione diceva che «tutte le attività dell'Alfa Romeo spa esistenti come fine degli scopi sociali erano state alienate alla Fiat». Meglio sarebbe dire — sostiene la signora Stefanini — «graziosamente donate alla Fiat, in quanto il credito maturato per la cessione sarà riscosso in cinque rate annuali a partire dal 2 gennaio 1993 e senza interessi». E, a quel punto, nulla restando più, in pratica, di quella che era l'Alfa Romeo spa, gli amministratori chiedevano la soppressione dei due articoli dello statuto (1 e 3) che riguardavano l'oggetto sociale.

La socia Stefanini chiedeva allora di mettere a verbale il suo sospetto che si fossero violati diversi articoli dei codici civile e penale.

Perché — dice la denuncia — era stato snaturato l'oggetto sociale dell'Alfa Romeo, perché i sindaci non avevano vigilato con la dovuta diligenza, perché il segretario dell'assemblea potrebbe essere incorso nella violazione dell'articolo 378 del codice penale (favoreggiamento).

L'esposto termina con la denuncia del danno che una parte degli azionisti potrebbe aver ricevuto. «Va ricordato che — scrive la signora Stefanini — in concorrenza dell'offerta Fiat vi è stata l'offerta Ford di cui si ignora il contenuto.

Su questo punto la relazione del consiglio di amministrazione con una oscura e fumosa motivazione si limita a dire che l'offerta Fiat era più vantaggiosa senza dire né come né perché».

L'UNITA' ottobre 1987

Alfa Lancia Licenziato a Pomigliano operaio Dp cassintegrato rappresentante sindacale

ROMA - Dp ha reso noto che la società «Alfa - Lancia» ha licenziato mercoledì Vittorio Granillo, membro del consiglio di fabbrica dell'«Alfa - Lancia» di Pomigliano d'Arco, attualmente in cassa integrazione, «per essere entrato in fabbrica — è detto in un comunicato — il giorno 2 ottobre scorso per svolgere una normale attività sindacale».

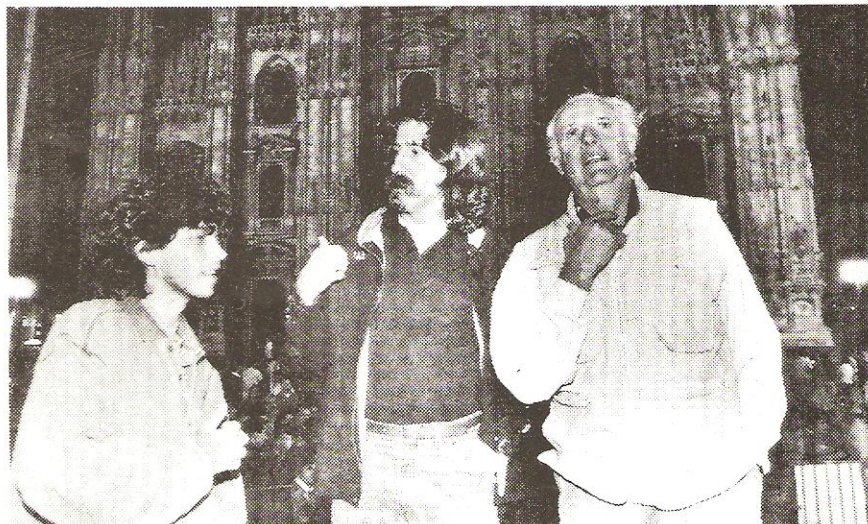
Il segretario di Dp, Giovanni Russo Spena, ha commentato l'episodio sostenendo che «si tratta dell'ennesimo gravissimo atto di repressione messo in atto dalla Fiat per creare un clima di paura e spezzare la resistenza operaia all'interno degli stabilimenti dell'Alfa». Russo Spena ricorda che Granillo, militante di Dp, «si era opposto all'accordo truffa firmato dal sindacato il 4 maggio 1987».

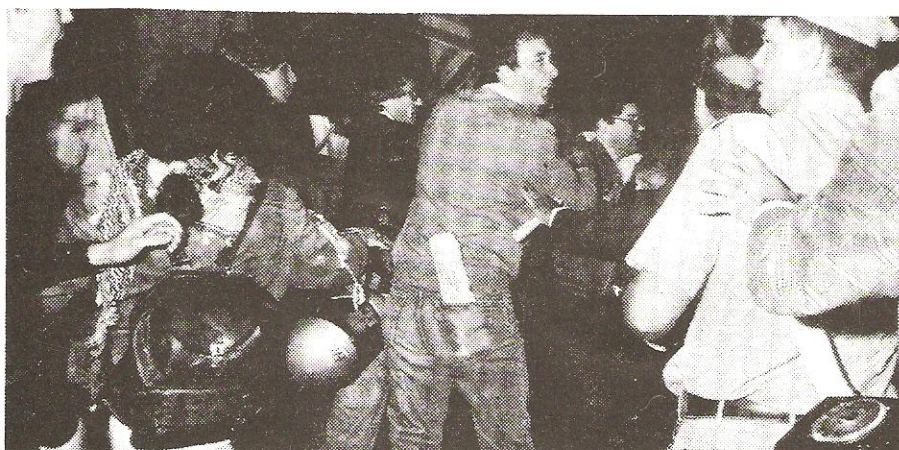
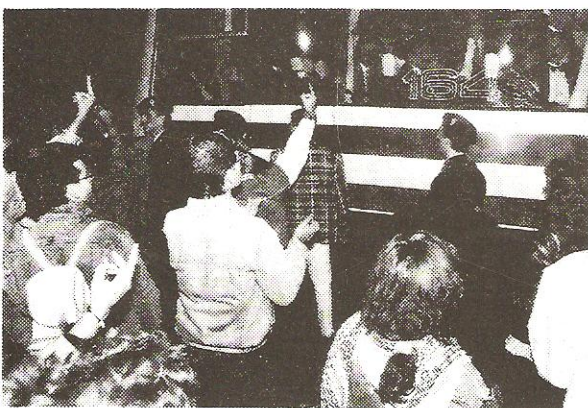
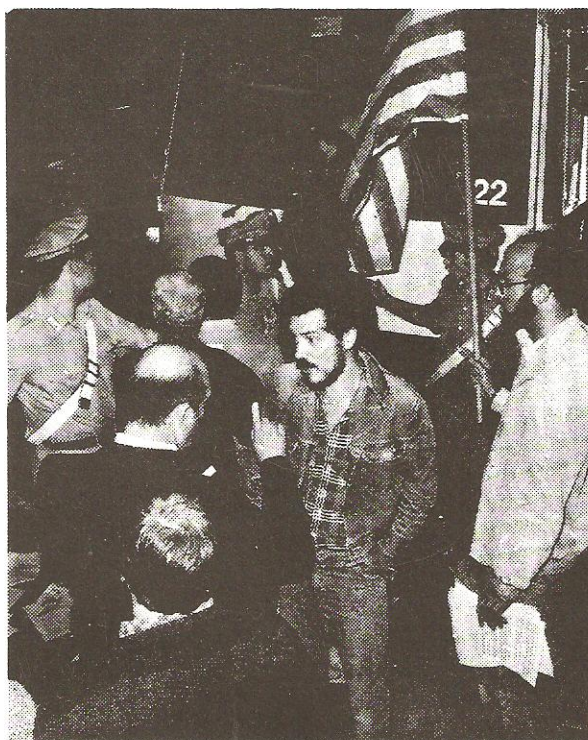
«Visto l'evidente carattere antisindacale del provvedimento — ha annunciato Russo Spena — Dp auspica una decisa presa di posizione del sindacato napoletano attraverso gli strumenti legali e di lotta a sua disposizione e si impegna fin d'ora al massimo di mobilitazione e ad adire nuove iniziative legali per il rispetto della sentenza del tribunale di Napoli che prevedeva il reintegro di un gruppo di cassaintegrati, tra cui quello di Granillo, e l'ordinanza della pretura di Pomigliano che obbligava l'azienda a lasciare entrare in fabbrica i delegati in cassa integrazione per lo svolgimento della normale attività sindacale».

FILOSOFIAT: NO GRAZIE!

Un momento del grande show al Palatrussardi

Un momento della manifestazione organizzata ieri contro la Fiat-Alfa Romeo

Sul sagrato con Jannacci e Dario Fo cassintegrati dell'Alfa, sindacalisti e dirigenti Dp

Dario Fo e Fabio Treves prima del concerto organizzato in polemica con la Fiat in piazza del Duomo, sul palco oltre all'attore e al blues man c'era Enzo Jannacci insieme ad altri artisti legati alla sinistra milanese. Oltre a loro c'erano Mario Capanna, l'ex segretario della Cisl Piergiorgio Tiboni, dirigenti di Dp e della Fim Cisl. Già nel tardo pomeriggio in piazza si erano riuniti militanti cassintegrati Alfa e qualche studente del collettivo autonomo della Statale (Fotogramma)

Al Palatrussardi smoking, abiti lunghi, grandi sorrisi nonostante i picchetti degli operai

Spintoni, urla, e qualche pugno tra il servizio d'ordine dei carabinieri e i manifestanti (a sinistra); discussione tra un invitato e un cassintegrato all'ingresso del Palatrussardi. Nel palazzetto avevano preso posto l'avvocato Gianni Agnelli, il sindaco di Milano Paolo Pillitteri, il costruttore Ligresti con moglie, personaggi del mondo dell'editoria. Fuori polemicamente un paio di ecologisti hanno distrutto a martellate una vecchia auto in disuso: "vogliamo dimostrare che delle auto ne abbiamo abbastanza" (De Bellis)

Attimi di tensione all'arrivo del pullman che portava al Palatrussardi gli invitati per la festa dell'Alfa. Un gruppo di ragazzi ha iniziato a urlare, a gridare slogan e insulti. Ci sono stati cazzotti e strattoni. Alla fine la calma è tornata con l'intervento di un funzionario di pubblica sicurezza. Alle 20.30 sono entrati gli ultimi invitati, alcuni da una porta secondaria visto che quella principale era assediata dai manifestanti (Fotogramma)

La rumorosa contestazione di Democrazia proletaria e della Fim Cisl contro i duemila invitati della Fiat scelti con cura tra l'Italia che conta e nella Milano emergente

L'ex segretario di democrazia proletaria, Mario Capanna travestito da uomo sandwich per protestare contro la Fiat, non è riuscito a entrare nel Palatrussardi presidiato dai carabinieri e da polizia (Fotogramma). Sopra, un momento dell'ingresso dei duemila invitati tra i fischi e gli insulti dei picchetti dei gruppi di cassintegrati dell'Alfa Romeo e di alcuni ecologisti. Nonostante le proteste e alcuni attimi di tensione la serata non ha fatto registrare niente più che qualche tafferuglio (Fotogramma)

Si ferma tutta la fabbrica contro l'imposizione unilaterale dei ritmi di lavoro

Ad Arese è sciopero compatto

L'UNITA' 16 OTTOBRE 1987

Gli operai dell'Alfa si ribellano ad Agnelli

L'Alfa di Arese è tornata in lotta, contro il tentativo della Fiat di forzare ulteriormente i tempi di lavoro, per salvaguardare i diritti sindacali e l'autonomia produttiva. Ieri lo sciopero nato in due reparti si è immediatamente allargato all'intero stabilimento. D'ora in avanti la produzione sarà limitata ai carichi attuali, saranno respinte le imposizioni unilaterali della direzione.

STEFANO RIGHI RIVA

■ MILANO. Tre scioperi in una settimana, in un crescendo di tensione che ormai coinvolge completamente i reparti produttivi. L'Alfa di Arese ha rialzato la testa più in fretta di quanto tutti pensassero, a cominciare dalla Fiat che credeva ormai spianata la strada delle imposizioni unilaterali. E anche ieri, di fronte all'ennesima forzatura dei tempi, cinque macchine in più da montare ai reparti dell'abbigliamento e del montaggio finale, reparti altamente sindacalizzati, è scattato lo sciopero. Alle 8 trecento persone si sono fermate sulle due linee, e subito la direzione ha sospeso la produzione nei reparti adiacenti. A quel punto di corteo degli scioperanti si è ingrossato andando a raccogliere i lavoratori della verniciatura, dell'assemblaggio, dello stampaggio, delle meccaniche. Alle 9,30 erano ferme 5/6.000 persone, praticamente tutti i reparti produttivi. Alle 11 si è deciso di riprendere il lavoro dappertutto meno che nei due reparti iniziali, ma la direzione ha insistito nella sospensione, senza garantire il pagamento ai lavoratori presenti. Dunque l'intera fabbrica è rimasta ferma fino alle cinque.

Il consiglio di fabbrica, che già aveva raccolto la protesta spontanea del giovedì scorso trasformandola in uno sciopero generale di un'ora e mezzo attuato l'altro ieri con una partecipazione del 90%, è rientrato subito in campo gestendo le assemblee nei reparti. Superate di slancio le divisioni e le diffidenze maturate nelle fasi più dure della vertenza del maggio scorso, in questa ripresa di lotta il fronte sindacale si trova compatto. La piattaforma comune, rifiuto delle forzature sui tempi e sui carichi di lavoro imposte dalla Fiat, si è concretizzata nella decisione di riprendere il lavoro, a cominciare da oggi, ma rifiutando di eseguire le operazioni in più, non concordate in nessuna sede, né verificate nei reparti, che la direzione giornalmente cerca di far passare. Non si tratta tanto degli aumenti dei tempi decisi a maggio, che hanno già creato un clima di insofferenza per il superlavoro, quanto della revisione ulteriore, prevista dagli accordi entro il 4 novembre, che avrebbe dovuto essere contrattata reparto per reparto, per adeguare le linee ai nuovi sistemi produttivi. La direzione ha creduto di poter procedere d'imperio, e sta buttando fuori a valanga i nuovi tempi per rispettare il termine concessole dagli accordi, ma le tabelle sono spesso cervellotiche, e quasi sempre a sfavore dei lavoratori. Il fatto è che la Fiat vuole imporre il principio della sua assoluta sovranità e ha rifiutato fino a oggi qualsiasi verifica e qualsiasi incontro con il consiglio. Ora nelle assemblee in Alfa si ragiona su come reagire, col massimo di unità e nei tempi lunghi, a questo attacco. Già si sono aperte le consultazioni sull'impostazione del contratto integrativo.

Il clima unitario viene confermato da un comunicato del consiglio di fabbrica con le tre sigle sindacali. Dal canto suo la Fiom milanese fa appello alla solidarietà intorno alla lotta di Arese denunciando la scelta della Fiat di rimangiarsi l'accordo di maggio. Anche la Fim, che pure non ha riconosciuto quell'accordo, condivide in pieno la mobilitazione e la strategia prescelta.

la Repubblica
mercoledì 21 ottobre 1987

Con una comunicazione pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale delle Comunità

Alfa, la Cee accusa Agnelli "Viola il Trattato di Roma"

Bruxelles ha ritenuto incompatibile con le norme sulla concorrenza l'iniezione di capitale fresco concesso alla casa di Arese e la sovvenzione al prezzo di acquisto accordata dal governo italiano alla Fiat per 206 miliardi

di ALFREDO FANGIO

ROMA — A pochi giorni dalla frattura del femore, un'altra «tegola» rischia di abbattersi sul capo di Gianni Agnelli. La Commissione Cee, infatti, ha praticamente «bocciato» l'operazione di acquisto dell'Alfa Romeo da parte della Fiat. Con una comunicazione contenuta nella Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee del 15 ottobre scorso, la Commissione di Bruxelles ha ritenuto incompatibile con le norme sulla concorrenza — previste dall'articolo 92 del Trattato di Roma del 1956 — l'iniezione di capitale fresco concesso all'Alfa Romeo, nonché la sovvenzione al prezzo d'acquisto che il governo italiano ha prestato alla Fiat per il rilancio dell'Alfa Romeo.

Si tratta di un conferimento di capitale per 206,2 miliardi, destinato ad assorbire le perdite accumulate dalla società di Arese nel 1984 e nel primo semestre del 1985. Secondo le autorità comunitarie — ispirate da una recente sentenza dell'Alta Corte di Giustizia del Lussemburgo — un simile sostegno finanziario si può considerare praticamente come un aiuto di salvataggio dello Stato, non conforme al paragrafo 3 dell'articolo 92 del Trattato Cee. Una ricapitalizzazione di questo tipo, in quanto provvedimento di salvataggio non consentito, non potrebbe d'altra parte configurarsi nemmeno come contributo al progetto di ristrutturazione aziendale.

I risultati finanziari conseguiti dall'Alfa Romeo — ha osservato la Commissione Cee — sono stati caratterizzati da perdite incessanti dal 1979, da una contrazione delle sue quote di mercato dal

Cesare Romiti

1980 al 1985, da sovraccapacità e da un cospicuo indebitamento. «Nella presente situazione — si legge quindi nel documento — la Commissione ritiene, in conformità con i suoi principi generali in materia di partecipazioni pubbliche assunte nel capitale delle società, che l'iniezione di capitale fresco non possa essere considerata un conferimento di capitale di rischio conforme alla normale prassi di una società in un'economia di mercato, bensì piuttosto un aiuto dello Stato ai sensi dell'articolo 92, paragrafo 1 del Trattato Cee».

Un aiuto, insomma, che si traduce in uno squilibrio delle regole comunitarie in materia di concorrenza. Un aiuto, quindi, sul quale non poteva non abbattersi la scure della Commissione Cee, essendo in ballo un settore delicato come quello automobilistico europeo. Oltre tutto, negli ultimi due anni il gruppo Alfa Romeo ha realizzato, sul mercato comunitario, un volume d'affari corrispondente rispettivamente al 34 e al 43 per cento del suo fatturato complessivo. Anche per questo motivo, secondo le autorità di Bruxelles, le misure di aiuto concesse dal governo italiano al gruppo di Arese non possono beneficiare delle deroghe previste dai paragrafi 2 e 3 dell'articolo 92 del Trattato di Roma, valide solo nei confronti delle «imprese incaricate della gestione di servizi di interesse economico generale o aventi carattere di monopolio fiscale».

Cosa accadrà, a questo punto? La situazione è complessa, ma è certo che l'intera operazione di acquisto da parte della Fiat — che si basava evidentemente proprio sugli aiuti concessi dal governo — rischia di essere rimessa in discussione. Tanto per cominciare, la Commissione Cee ha già avviato nei confronti del nostro Paese la procedura prevista dall'articolo 93, paragrafo 2, primo comma del Trattato Cee. Ma ciò che più appare preoccupante, è il fatto che — come ha ricordato la stessa Commissione nella sua comunicazione — alle misure di sostegno concesse dal governo italiano deve attribuirsi un «carattere precario, in quanto ogni beneficiario di un aiuto illegalmente concesso, ossia senza che la Commissione abbia adottato una decisione finale in merito, può essere obbligato a restituirlo». In altre parole, Alfa Romeo e Fiat potrebbero essere costrette a restituire allo Stato il contributo complessivo di 206,2 miliardi ricevuto contestualmente al perfezionamento dell'operazione di cessione del gruppo di Arese da parte dell'Iri.

E' naturale, a questo punto, che Agnelli e Prodi non dormano sonni tranquilli. Anche per il governo, naturalmente, guai in vista. Basti pensare che il ministro delle Partecipazioni statali, Luigi Granelli, nel corso dell'audizione di fine settembre presso la Commissione parlamentare attività produttive, era parso piuttosto fiducioso sulle verifiche che la Commissione Cee stava conducendo sull'operazione Fiat-Alfa.

IL MANIFESTO 3.11.1987

ARESE

Tempi di lavoro, Fiat più morbida. Mezzora di sciopero

di Manuela Cartosio

MILANO. Dopo una settimana di cassa integrazione, ieri sono tornati al lavoro ad Arese i 6 mila addetti all'Alfa 75. E' stato un ritorno «morbido»: la direzione ha continuato ad introdurre i nuovi tempi di lavoro ma con mano più leggera rispetto alle settimane passate. Su alcune linee «a rischio» ha mandato operai aggiuntivi. C'è stato un unico micro-sciopero al primo turno: al carosello del reparto assemblaggio, una settantina di operai si sono fermati per mezzora. La direzione esigeva che la produzione passasse da 186 a 190 vetture, sostenendo che le quattro auto in più dovevano sobbarcarsele i «battipaglia», gli operai jolly che danno il cambio. La mezzora di sciopero e un guasto hanno fatto precipitare la produzione a 161 vetture. La direzione ha fatto rapidamente marcia indietro e, al secondo turno, ha chiesto le 186 vetture «normali».

La Fiat, alla fine della scorsa settimana, ha comunicato alle rappresentanze sindacali di fabbrica 3 mila 500 «tmc» (tempi movimenti collegati). Sono quelli che ancora mancavano dei 10 mila previsti dall'accordo di maggio. In base all'accordo la comunicazione dei tempi deve essere ultimata entro domani. La comunicazione, però, non equivale all'applicazione concreta. Per questo è risultata piuttosto strana la proposta, avanzata la settimana scorsa dalla Uilm, di prorogare la scadenza dell'accordo. Il segretario della Uilm milanese, Sandro Venturoli, temeva che Arese «si infiammasse». La cronaca di ieri smentisce le sue paure. E non solo perché la Fiat fa marcia indietro. I lavoratori si sono dimostrati accorti, non intendono cimentarsi in un braccio di ferro.

Fiom e Fim concordano nel chiedere all'azienda una trattativa a livello milanese sui problemi della fabbrica. Divergono nell'accentuazione da dare alle lotte. La Fim intende proseguire con degli scioperi parziali. La Fiom è disposta a scioperare se le fermate sono finalizzate alle verifiche dei tempi introdotti. Qui si torna al punto dolente, dato che la Fim milanese non è disposta a verificare un accordo che non ha sottoscritto. D'altra parte, però, il vertice della Fim milanese sa di non poter pretendere dalla Fiom la disdetta dell'accordo.

Tra le iniziative di questi giorni merita di essere segnalata la lettera che la Fiom ha spedito ai «lavoratori capi» di Arese. «Ci risulta — dice Riccardo Contardi, membro Fiom dell'esecutivo — che la direzione fa pressioni perché i capi diano la disdetta al sindacato e agiscano da aguzzini nei reparti». La Fiom ricorda ai capi che l'organizzazione del lavoro Fiat, «vecchia di cento anni», danneggia anche loro: «E'illusorio pensare che adeguarsi acriticamente al nuovo corso produca un tornaconto personale».

CORRIERE DELLA SERA 21.11.1987

Democrazia proletaria annuncia un esposto per l'operazione Fiat Lafico

Alfa, ancora un no del pretore al trasferimento dei lavoratori

MILANO — Nuovo intervento della magistratura milanese contrario ai trasferimenti di lavoratori dallo stabilimento di Arese dell'Alfa Lancia a quello di Desio dell'Autobianchi. Dopo la decisione di una settimana fa del pretore Conzatti, ieri è stata la volta del suo collega Giancristoforo Turri che, con una sentenza emessa l'altro giorno, ha dichiarato illegittimo lo spostamento di otto dipendenti, in quanto, questa è almeno la spiegazione fornita dalla Fim milanese, in contrasto con l'accordo del maggio scorso e con le norme contrattuali.

L'intervento del magistrato ha suscitato reazioni opposte nel sindacato. «Con questo stillicidio di sentenze i lavoratori rimarranno in cassa integrazione fino alla pensione», ha commentato il segretario generale della Uilm di Milano, Sandro Venturoli. Positivo invece l'atteggiamento della Fim Cisl, che ha annunciato l'intenzione di continuare a battersi, affinché la Fiat «rispetti le intese».

Il gruppo torinese è stato però ieri al centro dell'attenzione di Palazzo di Giustizia per altre due iniziative. Nel corso di una conferenza stampa i legali del sindacato milanese dei metalmeccanici della Cisl hanno annunciato che presenteranno una denuncia alla pretura contro il presidente dell'Alfa Lancia, Vittorio Ghidella e contro gli altri dirigenti della casa automobilistica per avere disatteso la sentenza del pretore Canosa che intimava il reintegro di nove lavoratori. I dipendenti erano stati licenziati in seguito alla manifestazione sindacale del 18 luglio, degenerata in insulti e minacce al personale di Alfa Lancia.

In realtà, in seguito alla sentenza del pretore Canosa, i nove lavoratori vennero riassunti dall'azienda, ma successivamente (il 12 novembre scorso) c'era stata una seconda sentenza, questa volta del pretore di Rho, Marra, che in risposta ad un parere richiesto da Alfa Lancia sulla legittimità dei nove licenziamenti si era espresso per la legittimità di 5 di essi.

A questo punto l'azienda decideva di dare corso alle indicazioni del magistrato di Rho e procedeva a licenziare nuovamente i lavoratori in questione.

L'ultima novità riguarda l'operazione Fiat-Lafico. In una conferenza stampa tenuta ieri a Palazzo Giustizia l'on. Luigi Cipriani di Democrazia proletaria ha annunciato che il suo gruppo politico presenterà la prossima settimana un esposto alla magistratura per chiedere l'apertura di una indagine atta ad accertare se siano state commesse violazioni di legge nell'operazione Fiat-Lafico, relativa all'uscita dall'azionariato del gruppo torinese della finanziaria del governo libico

L'iniziativa riguarda il rapporto attraverso il quale si è snodata la collaborazione tra la Fiat e la Libia, perché, secondo Cipriani, la Fiat avrebbe commesso una serie di irregolarità attraverso la mediazione di Mediobanca.

Nell'esposto, che sarà inoltrato attraverso l'avvocato Giovanni Brambilla Pisoni, si chiederà di accertare se non ci sia stata nella circostanza violazione della norma del codice civile sull'acquisto di azioni propie. (Per Democrazia proletaria le irregolarità riguarderebbero un pacchetto di 90 milioni di azioni).

R. F.

LA REPUBBLICA 26.11.1987

Cifre contrastanti sulle agitazioni

Linee ferme all'Alfa ma quanti protestano? Polemiche Fim-Fiom

Due ore di sciopero, una per ogni turno di lavoro, martedì nello stabilimento Alfa-Lancia di Arese. Lo sciopero è stato indetto dalla Fim-Cisl, per protestare contro il licenziamento di cinque operai. "Uno sciopero molto riuscito", dicono alla Fim. "Uno sciopero con un'alta partecipazione", aggiungono i dirigenti di Dp. Secondo il sindacato Cisl, gli scioperi, dalle 9 alle 10 e dalle 15,30 alle 16,30, hanno paralizzato tre reparti: verniciatura, assemblaggio e meccaniche. Ma proprio su questo sciopero s'è aperta una nuova polemica, tra Fim e Fiom: "Bloccare il funzionamento d'un orologio non vuol dire affatto aver scioperato", ribatte duro Ermes Riva, segretario Fiom per il settore auto. Riva sostiene che allo sciopero hanno aderito appena il 5 per cento degli operai di Arese.

Sciopero riuscito o fallito, allora? Le cifre fornite dall'Alfa - Lancia dicono che lo sciopero, durante il primo turno, ha visto la partecipazione del 13 per cento degli operai delle carrozzerie, del 18 per cento alle meccaniche e del 9,7 per cento negli "enti centrali" (reparti con un'alta percentuale di operai specializzati). Percentuali leggermente più basse nel secondo turno pomeridiano.

Il dato politico più rilevante, comunque, rimane quello d'un ulteriore conflitto tra Fiom e Fim. Eugenio Cazzaniga, responsabile Fim per il settore auto, attacca: "È in atto un conflitto sindacale nel quale la Fiom non esita a passare sulla pelle dei lavoratori. Siamo stati dunque costretti dall'atteggiamento dilatorio della Fiom a scioperare da soli". Ribatte Riva della Fiom: "La Fim cerca tutte le occasioni spicciole di fondo per poter arrivare alla dichiarazione di nullità dell'accordo Fiat sull'Alfa". Un volantino Fiom distribuito martedì sostiene che "la lotta alla Fiat si fa con il massimo di sforzo e coinvolgimento". La proposta Fiom è uno sciopero il 4 dicembre, per portare la "questione Fiat" all'attenzione di tutte le forze politiche di Milano.

IL MANIFESTO 2.12.1987

ARESE

Riusciranno i sindacati a ricucire lo 'strappo'?

MILANO. Il sindacato milanese è impegnato in una difficile opera di ricucitura.

Lo strappo da ricomporre è quello verificatosi la scorsa settimana all'Alfa di Arese, quando la Fim, da sola, ha indetto uno sciopero di un'ora per protestare contro il rilicenziamento di cinque lavoratori. Si è innescato un effetto valanga: la Fim non ha aderito all'iniziativa proposta da Fiom e Uilm per venerdì prossimo.

Si tratta di un presidio in piazza San Babila, per far sentire fuori dai cancelli della fabbrica la presenza della Fiat a Milano. Era previsto, per la stessa data, uno sciopero ad Arese. Ma, non essendoci la disponibilità dei metalmeccanici cislini, la Fiom l'ha accantonato, sostenendo che non rientra nella sua tradizione indire scioperi non unitari.

Ieri si sono incontrati i vertici di Cgil, Cisl e Uil e delle organizzazioni metalmeccaniche. Le ipotesi emerse dalla riunione devono essere valutate da Fiom, Fim, Uilm di Arese. La mediazione raggiunta, su proposta del segretario della Cisl Antoniazzi, non è un gran che. Evidentemente questo poco è il massimo che si poteva ottenere in una situazione assai compromessa.

All'attivo dei delegati Fiom del gruppo Fiat, che si terrà domani alla presenza di Pizzinato, presenzierà una delegazione della Cgil e della Uil milanesi. Venerdì, una delegazione della Fim sarà presente al presidio in piazza di Fiom e Uilm. Per quanto riguarda la serata del 10 dicembre al Palalido, indetta dai cinque licenziati, è possibile che le tre organizzazioni dei metalmeccanici vi aderiscano con un loro documento.

Un documento ancora tutto da scrivere, però. Si ipotizza, infine, un'altra iniziativa unitaria prima di Natale sulle condizioni di lavoro ad Arese e contro i licenziamenti repressivi.

«E' stato un primo tentativo per svelenire il clima, ha detto al termine della riunione di ieri Ermes Riva, della segreteria della Fiom. «Non si può accettare tutto in fabbrica e poi lamentarsi in piazza», replica a distanza Eugenio Cazzaniga, responsabile del settore auto della Fim.

L'UNITA' 27.11.1987

«Più scioperi in questi due mesi che per l'accordo»

Antonino Battiato, da 10 anni in Alfa. Operaio addetto all'«abbigliamento» delle vetture.

«L'avvento della Fiat? Così com'è lo ritengo un fatto traumatico. L'operaio è intimidito. Faccio un esempio che riguarda la verifica dei tempi. Un lavoratore non riusciva a terminare il controllo sul funzionamento di una plancia di strumenti nel minuto previsto. Ce ne metteva tre. Interviene il capo analista: "Sai perché non ce la fai? Perché ti occupi anche di sistemare i guasti; devi applicare solo il sistema, manda via il pezzo nel minuto e non fare altro, la tua iniziativa non è prevista". No così non va. Ogni giorno si fa una scoperta incredibile. Al montaggio cielo (la parte del tetto interno della vettura) impiegano 33 minuti in più nell'arco delle otto ore. L'azienda ha cambiato i tempi? Nemmeno per idea. E allora vedi operai che non vanno in mensa o che fanno la preparazione durante il cambio. O così o fioccano i provvedimenti disciplinari. Ancora: per verificare una "stazione" di 4 minuti e 489 ci vuole una giornata, un'altra giornata trascorre per la verifica della commissione e un'altra per la contestazione. Volete sapere quando arriva la risposta della direzione? Dopo un mese nella migliore delle ipotesi, anche perché ci sono continui contrasti fra analisti e dirigenti...

«È peggiorato tutto. Parlo della qualità dell'ambiente, dei servizi, perfino della sicurezza. La Fiat deve rispettare l'accordo anche nei punti più "politici" altrimenti non dovrà meravigliarsi se la lotta diventerà sempre più dura. Infatti non ho mai scioperato tanto come in questi ultimi due mesi...».

il manifesto/giovedì 3 dicembre

MILANO

Fiom e Uilm al bar per parlare di unità sindacale

di Manuela Cartosio

MILANO. Il bar *Rossella* - diciamolo francamente - non è il posto migliore per una conferenza stampa. Sta di fronte alla portineria est dell'Alfa di Arese. Arredo e atmosfera sono intonati al «mordi e fuggi» delle tute blu. Ieri il seminterrato del bar *Rossella* ha ospitato una conferenza stampa di Fiom e Uilm. Era stata convocata presso il consiglio di fabbrica, previa richiesta scritta alla direzione generale diArese. La risposta era più scontata: le porte degli stabilimenti della Fiat sono chiuse per i giornalisti. Il diritto di proprietà vale anche per i locali del consiglio di fabbrica. Corso Marconi, quando lo riterrà opportuno, organizzerà per i giornalisti visite guidate nei reparti. Questa la concessione massima.

«Da tempo sosteniamo che il problema della democrazia in Italia - commenta Carlo Ghezzi, segretario della Camera del lavoro di Milano - questo piccolo esempio suffraga la nostra affermazione. L'agibilità politica della sede del consiglio di fabbrica è uno dei tanti diritti cancellati con un colpo di spugna dalla Fiat. Contro la multiforme arroganza della Fiat Fiom e Uilm chiedono alla città intera - politici, istituzioni, mondo della cultura - e di pronunciarsi. L'appuntamento è per domani: al mattino, un dibattito - confronto alla Casa della cultura; al pomeriggio, un presidio in piazza San Babila, vivacizzato da canzoni (Ivan Della Mea ne ha composta una per l'occasione), musica. «La vigilia di Sant'Ambrogio è il momento giusto per ricordare che la milanesità non deve essere solo un rito» osserva Mauro Boracchia, responsabile Fiom in zona Sempione. Francesco Pavan, della segreteria della Uilm, chiarisce il concetto ricordando che l'Assolombarda, da quando Agnelli ha varcato il Ticino in grande stile, è diventata sorda e incapace di autonomia: «vorrei proprio sapere dov'è andato a finire ilo vecchio padronato lombardo intelligente.» Alle iniziative di domani la Fim sarà presente solo con una delegazione. Mancando l'unità, Fiom e Uilm non hanno indetto ore di sciopero. Proseguono gli incontri per ricucire lo strappo con i metalmeccanici della Cisl. Ma ieri si è capito che sui punti fondamentali la distanza resta grande. Alla Fim si rimprovera di giocare al rialzo ad Arese per saldare i conti con il vertice nazionale.

IL GIORNALE NUOVO 6.12.1987

O mia bela Madunina

Il 10 si svolgerà al Palalido di Milano una manifestazione sindacale cui hanno assicurato la loro adesione anche molti intellettuali di sinistra e gente di spettacolo da Musatti a Dario Fo, da Paolo Villaggio a Camilla Cederna. Ordine del giorno: celebrare la ricorrenza della bomba alla Banca dell'Agricoltura che scade il 12, e protestare contro il licenziamento di cinque dipendenti dell'Alfa Romeo. Slogan: «*Filosofiat*, no». Uno slogan ingegnoso, ma di cui non vediamo la connessione con la bomba, né quella della bomba coi licenziamenti. Chiara è soltanto la posizione anti-Fiat, che ha trovato più diretta espressione nel «processo» contro lo «strapotere» del gigante torinese tenuto l'altro ieri da Cgil e Uil (assente la Cisl) e conclusosi con questo verdetto: «Con l'acquisto dell'Alfa, la Fiat ha ulteriormente rafforzato la sua presenza nell'area milanese, caratterizzata dalla vastità dei settori produttivi coinvolti, ma anche dall'abbandono progressivo delle tradizioni e dell'autonomia di ciascuna realtà». Che, tradotto in italiano, significa: «Torino si sta mangiando Milano».

C'è del vero, inutile negarlo. Oramai a Milano, di milanese è rimasto ben poco. Una dopo l'altra sono finite nelle fauci della Fiat, a parte l'Alfa ora gemellata con la Lancia, la Snia, la Rinascente, la Magneti Marelli, la Telettra, l'editrice Rizzoli-Corsera con tutto il suo arcipelago di periodici, per non parlare che delle prede più sostanziose. Si calcola che ormai più di 40 mila famiglie milanesi lavorano per Torino. Ed è altrettanto vero che la mano del gruppo torinese, pur guantata di velluto (l'Avvocato, si sa, renderebbe gradevole anche un clistere), ha la stretta soffocante.

Ma, ciò detto, bisogna anche riconoscere che Agnelli a Milano non c'è venuto. Ce l'ha risucchiato il vuoto creatosi nell'imprenditoria lombarda e ancora di più il suo frastagliamento. Torino è una città-azienda raccolta (non so quanto di buona o di mala voglia) sotto lo stemma degli Agnelli come un tempo lo era sotto quello dei Savoia. Milano è una galassia di piccole e medie imprese, quasi tutte floride e ben condotte, ma senza un «polo» né personalità in grado di coagularne le forze. Poteva forse farlo Leopoldo Pirelli, superstite nome, insieme ai Falck, del Gotha imprenditoriale lombardo e perfetta incarnazione delle sue ancestrali virtù di correttezza, dedizione e discrezione. Ma della Pirelli, cosa resta a Pirelli? L'otto per cento, mi dicono, o giù di lì. Eppoi, gli pneumatici sono un complemento delle automobili.

Insomma, scomparsi i Redaelli, i Borletti, i Bassetti, i Bonomi, a Milano non restava, come possibile «polo», che la Montedison. È può anche darsi che in fondo alla strategia di Schimberni ci fosse il tentativo di restituire a questo ibrido, rimasto tale da quando è nato, a mezza strada tra il pubblico e il privato, questa funzione. Se ci fosse riuscito, avrebbe ripreso la tradizione dei Donegani e dei Faina: «foresti» che, messo piede a Milano, diventavano più milanesi dei milanesi. Gardini non è di questi. Non può esserlo. I suoi interessi sono a Ravenna. Milano, per lui, è terra di conquista.

Al Palalido si farà dunque chiasso, e basta. La manomissione di Milano da parte di Torino, più che della prepotenza di Torino, è colpa dell'impotenza di Milano. La prepotenza c'è, e non consiste soltanto nelle annessioni. Anche se ne mancano le prove, ci sono buoni motivi per sospettare che la Fiat abbia fatto del suo meglio per evitare che a Milano crescesse qualche forza imprenditoriale e finanziaria in grado di contrastare il suo espansionismo, che Agnelli giustifica come consustanziale allo sviluppo capitalistico. Egli suole dire che in Svizzera non c'è animosità contro la Nestlè, né in Olanda contro la Philips, che pure sono giganti più grossi della Fiat. E' vero. Ma quei giganti devono convivere nella loro patria con altri giganti di pari dimensioni. In Italia c'è soltanto la Fiat, la cui *Filosofiat* è rimasta in fondo quella di Valletta: «Ciò che è buono per la Fiat, è buono per l'Italia».

Ma non è certo opponendo al neocapitalismo di Agnelli le chiassate del neocampanilismo alla Palalido che Milano potrà ritrovare il suo ruolo di città-guida che pure le compete e compete, in Italia, solo a Milano (non a Torino con le sue crisi di rigetto per tutto ciò che non è torinese). Non è colpa di Agnelli se gli unici a non saperlo sono i milanesi.

Indro Montanelli

ARESE

"No alla Filosofiat". Spettacoli e politica il 10 al Palalido

di Manuela Cartosio

MILANO. Tutti al Palalido la sera del 10 dicembre: per dire No al licenziamento «politico» di cinque operai dell'Alfa di Arese e alla «filosofiat». La serata è stata lanciata con un appello alla città dagli stessi licenziati. Ieri i cinque hanno presentato la loro inziativa in tre modi diversi: una conferenza stampa, un intervento all'assemblea degli studenti alla statale, un altro all'attivo dei delegati Cgil delle aziende milanesi del gruppo Fiat.

I licenziati chiamano a raccolta «la Milano degli operai, degli impiegati, dei tecnici, degli intellettuali, dei democratici, dei milanesi e dei meridionali, del Piccolo Teatro, di Dario Fo e dei mille centri di cultura, la Milano della lapide a Pinelli». Il 29 settembre, mentre al Palatrussardi e sugli schermi televisivi Agnelli consumava i suoi fasti, quella Milano ha gremito piazza Duomo. Poi ci sono state le lotte ad Arese contro i ritmi di lavoro. «L'opposizione ai nuovi Savoia non si esaurisce nel signor Ligresti, quello delle mani sulla città», dicono le tante firme già raccolte dall'appello dei licenziati: giornalisti, intellettuali, magistrati, avvocati, politici, gruppi musicali e teatrali, consigli di fabbrica. Di tutto rilievo l'adesione in massa della segreteria regionale della Fiom e dei segretari Fiom dei diveri comprensori.

È un buon segno, anzi un buon esempio, dopo la spaccatura tra Fiom e Fim ad Arese. «Lottiamo uniti contro la Fiat, per la democrazia, per una nuova dignità del lavoro», dicono i segretari della Fiom regionale. E aggiungono: «Non vi sono ragioni politicamente apprezzabili che possano giustificare obiettivi e azioni differenziati tra Cgil, Cisl, Uil». Le tre confederazioni milanesi hanno annunciato un'adesione unitaria su un loro documento.

Cosa succederà al Palalido? «Ad attori e musicisti - risponde Antonio Barone, della segreteria di Dp - abbiamo chiesto un discorso politico, ovviamente alla loro maniera». Benni, ad esempio, ha promesso una saga della famiglia Agnelli. Dario Fo cercherà di fare un salto all'inizio della serata, essendo impegnato al Teatro Cristallo. L'attore Paolo Rossi, presente ieri alla conferenza stampa, non si sbilancia: «Non so se verrà fuori un intervento artistico molto impegnato, o un intervento impegnato molto artistico».

Parleranno, naturalmente, i licenziati. Un avvocato cercherà di rendere comprensibile l'intricata vicenda giudiziaria di questi cinque licenziamenti. Ricorderà, come ha fatto ieri l'avvocato Leon, che sullo stesso fatto sono stati celebrati due processi, con due magistrati diversi e con due sentenze contrapposte. Leon non ha usato mezzi termini: «La Fiat cerca di spezzare anche a Milano il movimento sindacale passando attraverso la mediazione della magistratura».

«La serata al Palalido - ha affermato Rosario Bruno, sindacalista della Banca dell'Agricoltura - sarà anche un modo per ricordare l'anniversario delle bombe di piazza Fontana». Comprese le recenti polemiche sulla lapide a Pinelli. «Quelle bombe - ha ricordato Barone - furono messe per bloccare il movimento dei lavoratori e la democrazia». Come dire: Agnelli usa metodi diversi, ma gli obiettivi sono gli stessi. La «pericolosità» di un Agnelli sempre più straripante è stata al centro dell'attivo dei delegati Cgil delle aziende milanesi del gruppo Fiat. «La Fiat non va demonizzata», ha detto il segretario nazionale Lucio De Carlini, «ma non va neppure accetta la sua presenza senza regole». Più esplicito l'altro segretario della Cgil, Fausto Vigevani: «La Fiat è un grande e grave problema politico prima che sindacale e sociale. Condiziona direttamente e in proprio il sistema politico, le istituzioni, il governo.

E li condiziona anche indirettamente, attraverso le pressioni e talora il dominio su altre imprese e sulle loro associazioni. Non si è mai visto un potere così grande, così penetrante, così globale». L'attivo si è concluso sollecitando l'apertura di una vertenza decentrata con il gruppo Fiat. Secondo Ezio Luraghi, della segreteria della Camera del lavoro milanese, la vertenza si aprirà in aprile. I lavoratori coinvolti in regione sono 40 mila.

IL MANIFESTO 9.12.1987

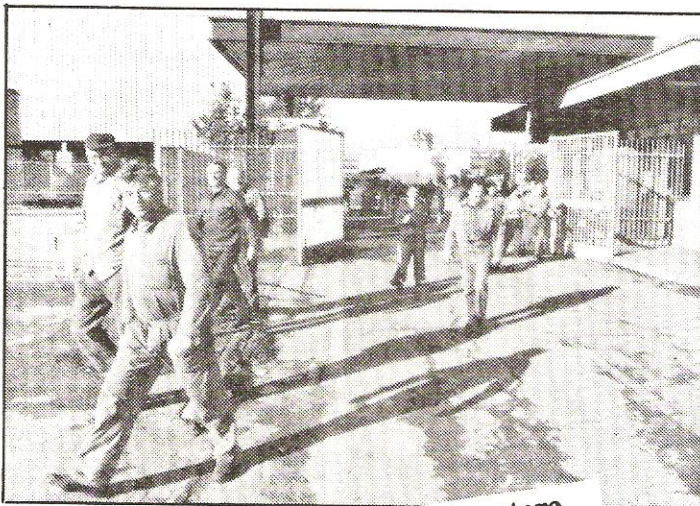
Un happening al Palalido

Decadenza a Milano?

Il clima è da anni Sessanta, eschimo, barbe lunghe, volantinaggi instancabili, sottoscrizioni, slogan un po' truci e tanta voglia di indicare «nemici del popolo» incoraggiata da gruppuscoli che credevamo scomparsi. Questa volta però al posto della nostalgia «sessantottina» c'è la nuova tecnologia del grande schermo, con Dario Fo, il concerto rock, l'happening, perché gli anni sono passati per tutti. Del passato c'è il grande striscione dietro il palco: «quando si sogna insieme è la realtà che comincia». Del presente, c'è il problema reale, oggettivo, che preoccupa e fa discutere non soltanto i tremila giovani, studenti e operai raccolti ieri sera al Palalido. Il problema cioè della «decadenza» industriale e culturale di Milano, sempre più popolata di «rampanti» della finanza e della politica, cui si contrappone la progressiva penetrazione del gruppo Fiat.

«Penetrazione» economica, con l'acquisizione di importanti settori dell'industria, dell'editoria, della finanza.

Milano che cosa può «opporre»? Per ora soltanto i palazzinari, si sente dire. E che cosa possono fare intellettuali, giornalisti, urbanisti, esponenti della cultura, attori, forze sociali e sindacali? Domanda retorica, che ieri sera è stata in parte soddisfatta: riunirsi, discutere, lottare, tanto più che a parte il «monopolio Fiat» c'è il problema immediato e concreto dei primi licenziamenti all'Alfa Romeo. E proprio i cinque licenziati, appoggiati da Democrazia proletaria, partito nel quale militano, si sono fatti promotori della manifestazione che ha trovato numerose adesioni; spiccano, fra le altre quella di intellettuali (Stefano Benni, Franco Fortini, Cesare Musatti), di giornalisti (Michele Serra, Bruno Ambrosi, Piero Scaramucci) di politici e personaggi dello spettacolo come Dario Fo e Franca Rame. Ha aderito anche la Federazione Fiom-Sim e Uilm.

CORRIERE DELLA SERA 11.12.87

□ la Repubblica
mercoledì 16 dicembre 1987

Illegittimo licenziare l'operaio che raccoglieva funghi

Diciotto anni di catena di mo...
da quando ave...

Marcovaldo, Russo in quell'ultimo spicchio di
...eva approfittato della pausa dell'ora di pranzo

Ordinanza urgente del pretore

Alfa: torna al lavoro l'operaio dei funghi

Respinta un'eccezione dell'azienda

E' stato, per il momento, reintegrato al posto di lavoro l'operaio dell'Alfa Lancia che nell'ottobre scorso era stato

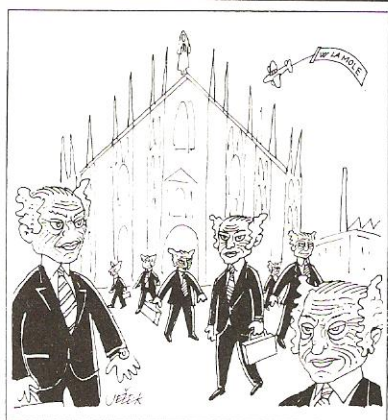
PAGINA **11** □ la Repubblica giovedì 17 dicembre 1987 **attualità**

Conservatori e sinistre muovono le stesse accuse agli stessi imperialisti che hanno attraversato il Ticino

Quei torinesi mettono soggezione

Il campanilismo anti-piemontese dei milanesi

Secondo Dario Fo, l'acquisto dell'Alfa da parte del gruppo Agnelli è una sorta di "manifestazione di feudalesimo padronale". L'antagonismo tra le due capitali della Padania ha antiche radici, ma ora sembra ritrovare nuova linfa nella difficoltà di parte della Lombardia produttiva ad adeguarsi a ritmi "computerizzati". E anche la batosta in borsa ha per un attimo appannato l'attivismo meneghino

di GIORGIO BOCCA

MILANO — Una volta tanto, la Milano conservatrice del *Giornale nuovo* e di Indro Montanelli si trova d'accordo con la Milano della sinistra estrema, demoproletaria, fimcislina e teatrale nel denunciare l'imperialismo dei torinesi. E non poteva mancare alla sceneggiata populista quel «cretino di supertalento» che è il nostro Dario Fo, secondo cui l'acquisto e la gestione Fiat dell'Alfa è «una manifestazione di autentico feudalesimo padronale». Se ne dovrebbe dedurre che gli andava meglio l'Alfa che ogni anno bruciava centinaia di miliardi di pubblico denaro ed eleggeva nel consiglio di fabbrica, i brigatisti della Walter Alasia, a tutti noti, ma da nessuno denunciati. Ma cosa è dunque questa querelle prenatalizia a cui partecipano, con finti sdegni e simulate angosce, i più importanti quotidiani padani, direttori di giornali, intellettuali raffinati come

ziario, Milano ha semplicemente decentrato l'industria nell'hinterland accentrando il terziario. Il punto debole di Milano è semmai quello amministrativo, quello di un Municipio che avendo ventiseimila dipendenti e settemila miliardi di fatturato, non è capace, come osserva il finanziere Urbano Aletti, di dare alla città le opere di cui ha bisogno.

Ma, come si diceva, questa querelle spesso gonfiata e un po' d'obbligo, come lo erano certi capicronaca canonici, si invigorisce quando si collega alle differenze reali, storiche fra le due città. Torino, per quanto mutata negli ultimi decenni, resta monarchica, militare, industriale, mentre Milano, per quanto travolta dal grande mutamento, resta socialdemocratica, commerciale, policentrica. La società torinese resta una corte che ha negli Agnelli la sua famiglia regnante; il resto, anche se in crescita

La "calata" dei torinesi su Milano

Nell'azienda automobilistica è evidente la difficoltà ad accettare che i nuovi capi vengano da fuori

Quando arriva l'armata Fiat

L'orgoglio ferito dei "duri" Alfa

di GIORGIO BOCCA

MILANO — I piemontesi sono arrivati a Milano, è un dato di fatto. Ma qual è, per i milanesi, il rospo più grosso da mandar giù? Il *Corriere della Sera* o l'Alfa? Agnelli in via Solferino o al Portello e ad Arese? Secondo noi l'Alfa. Al *Corriere della Sera* e nel gruppo Rizzoli gli uomini di Torino stanno fortemente ristrutturando organici e impianti, ma non appaiono nelle redazioni dei giornali e lo stesso amministratore delegato Giorgio Fattori è un milanese di ritorno, uno che è diventato giornalista alla *Gazzetta dello Sport*, a *Epoca* ... All'Alfa invece ...

Maurizio Magnabosco, uomo di Ghidella, dice "Qui ad Arese protestano perché i dirigenti li abbiamo importati da Mirafiori. Eppure è affar nostro, no?" Ma nell'ultima cittadella operaia pesa davvero questa normalizzazione tutt'altro che consensuale

porto possa essere gestito in modo dignitoso, penso che le decisioni Fiat non vadano accettate o subite in blocco, ma discusse, contrattate».

Ora tutte le colpe sembra siano dell'Iri

A lume di ragione, e solo di ragione, l'intervento Fiat all'Alfa appare chiaro e comprensibile anche nelle sue durezze. Il sindacato e gli operai Alfa possono attribuire all'Iri e agli amminis...

L'UNITA' 22.12.1987

Assemblee in fabbrica contro le chiusure Fiat

Sciopero unitario all'Alfa Adesione operaia all'80 per cento

Recuperata l'unità tra Fiom Fim e Uilm l'Alfa Romeo è tornata ieri allo sciopero. La produzione è stata interrotta e nell'assemblea della mattina il segretario della Cisl Antoniazzi ha sottolineato l'esigenza di mantenere compatto il fronte contro lo strapotere della Fiat. Una lettera di proposte Fiom a Fim e Uilm aziendali per stabilire un codice unitario che impedisca il riprodursi delle recenti difficoltà.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Superato il momento più aspro della divisione all'interno del sindacato l'Alfa di Arese è tornata ieri allo sciopero unitario: la fabbrica si è fermata per due ore alla mattina e altrettante nel pomeriggio. Dai reparti, interrotta la produzione, i lavoratori con cortei interni si sono riuniti in assemblea per ascoltare dal segretario di zona della Fiom Mauro Boracchia il resoconto della recente verifica tra sindacato e azienda sull'attuazione dell'accordo di maggio.

I risultati positivi – ha detto Boracchia – sono quelli del parziale continuo riassorbimento dei cassintegrati grazie alle esigenze aziendali di aumento della produzione, mentre sul fronte del miglioramento delle relazioni sindacali e delle garanzie di mantenimento dell'autonomia strategica e progettuale del gruppo Alfa-Lancia le risposte sono state evasive o del tutto formali.

Una conferma dunque della opportunità di questo sciopero, nato proprio su queste questioni oltre che sulla protesta per i carichi di lavoro eccessivi. Oltre a Boracchia, e questo è il fatto più significativo per il recupero dell'unità interna, ha poi parlato il segretario della Cisl milanese Sandro Antoniazzi, che ha caratterizzato tutto il suo intervento sulla necessità di mantenere e rafforzare il fronte comune contro lo strapotere dell'azienda. Determinante per limitare e condizionare anche il potere esterno e la capacità di espanzione della Fiat – ha detto Antoniazzi – sarà soprattutto la capacità di lotta e di contrattazione dei lavoratori negli stabilimenti Fiat.

Buono l'esito della giornata di lotta, che ha visto il blocco totale della produzione e una partecipazione intorno all'80% nei reparti operai.

Sull'onda di questo recupero d'iniziativa, che peraltro fa seguito alle due manifestazioni, anch'esse unitarie del Palalido e del Palatrussardi (con la contestazione della distribuzione unilaterale da parte dell'azienda dei doni ai figli dei dipendenti), la Fiom di fabbrica ha inviato a Fim e Uilm una lettera aperta contenente proposte concrete per il rafforzamento nel tempo del clima unitario.

«Proponiamo – dice la lettera – un patto a livello aziendale per dare certezza alla nostra azione, su quattro punti principali:

«1) una verifica unitaria prima di qualsiasi iniziativa di singole organizzazioni. In caso si trovi un accordo nel merito le organizzazioni saranno vincolate a non procedere con iniziative proprie;

«2) l'impegno comune a non dichiarare in alcun caso scioperi di organizzazione;

«3) l'impegno comune a non dar corso a trattative separate;

«4) l'impegno a definire tutti gli accordi e le piattaforme sulla base del giudizio democraticamente espresso dai lavoratori».

E insieme a questo codice di comportamento la Fiom rilancia il tema del rinnovo del consiglio di fabbrica, ormai congelato da mólto tempo: si faccia una commissione unitaria, dice la Fiom, che costruisca un accordo sulle procedure di elezione.

Su questa vicenda del rinnovo del consiglio è facile prevedere una trattativa lunga e complessa per contemperare le posizioni affermate in Fiom e Fim per l'elezione diretta di tutti i componenti con quella della Uilm che richiede una quota di rappresentanti nominati dall'organizzazione. Intanto però la macchina dell'unità ha ripreso a girare e questo rende più tranquille le ferie nello stabilimento che cominceranno da domani.

CORRIERE DELLA SERA 24.12.1987

Depositata la motivazione della sentenza che ha confermato il licenziamento di cinque operai

«Alfa, come negli anni di piombo»

Il pretore definisce delinquenziale la contestazione di luglio

All'Alfa Romeo di Arese si rischiato — e, in un certo nso, si rischia ancora — di rnare al clima di violenza egli anni Settanta. Lo soiene il pretore di Rho iampaolo Marra della movazione della sentenza con ıi ha convalidato il licenamento di cinque operai ie, il 7 luglio di quest'anno, ısultarono e minacciarono cuni impiegati.

Nel documento in cui si iega il verdetto depositato i giorni scorsi, il pretore di ho paragona quanto è avnuto in luglio all'epoca del rrorismo. Dopo aver spieıto perché le prove contro i nque operai sono sufficien- il magistrato scrive: «Può iche essere vero che i dimoranti avevano striscioni e rtelli con il simbolo di Deocrazia proletaria, ma que- non basta per dare un ntenuto politico a un comportamento delinquenziale che non consente giustificazioni. A meno che non si voglia tornare a fare politica con i sistemi propri dei cosiddetti "anni di piombo", periodo storico che fortunatamente credevamo di aver superato, forse sbagliando».

Sparuta frangia

Questa «nostalgia» della politica fatta con le minacce, secondo il pretore, è grave e preoccupante anche se non ha (fortunatamente) intaccato la maggioranza dei lavoratori dell'Alfa. Anzi, il magistrato è ben consapevole che la violenza in fabbrica è oggi provocata solo «da una sparuta frangia di contestatori esagitati», che continua la lotta nonostante sia stato siglato un accordo ufficiale fra direzione dell'azienda e organizzazioni sindacali.

In effetti, il 4 maggio scorso la neocostituita Alfa-Lancia aveva sottoscritto con i rappresentanti dei lavoratori un accordo nel quale si era stabilito fra l'altro che: si sarebbe fatto in modo di riutilizzare i dipendenti in cassa integrazione, si sarebbero favorite le dimissioni, anche attraverso incentivazioni economiche, di chi voleva lasciare l'Alfa; sarebbero stati messi a disposizione, negli uffici dell'azienda, alcuni impiegati con lo scopo di comunicare agli operai in cassa integrazione le somme che l'azienda offriva loro in caso di risoluzione anticipata del rapporto di lavoro.

Proprio quest'accordo, sottoscritto dalla maggioranza dei dipendenti, non piacque agli «oltranzisti» della fabbrica, vale a dire agli aderenti a Democrazia proletaria. Costoro organizzarono, il 7 luglio, una manifestazione negli uffici del Portello dove si tenevano i colloqui sulle «dimissioni incentivate».

Una manifestazione che si trasformò ben presto in una specie di sequestro collettivo degli impiegati, che vennero insultati («Aguzzini, servi dei padroni, nazisti»), minacciati («Vi conosciamo bene, farete una brutta fine») e messi nella condizione di non poter lavorare per oltre un'ora. Accerchiati dai dimostranti, gli impiegati non poterono neppure uscire dagli uffici.

La reazione

La reazione della direzione dell'Alfa fu immediata. Vennero identificati e licenziati nove operai: Rocco Bellomo, Renzo Canavesi, Corrado Delle Donne, Vincenzo Lilliu, Antonietta Perrotta, Nicolò Piluso, Francesco Piredda, Vito Roncone e Antonio Tola. I quali, assistiti dall'avvocato Dino Leon, ricorsero al pretore del lavoro di Milano Romano Canosa e vinsero il primo round: i licenziamenti furono infatti revocati perché ritenuti un provvedimento «esagerato».

Ma l'Alfa, difesa dall'avvocato Salvatore Trifirò, ha a sua volta fatto ricorso al pretore di Rho (fra Milano e Rho c'è un irrisolto conflitto di competenza territoriale riguardo l'Alfa), che ha ritenuto invece legittimi i licenziamenti di cinque dei nove operai, per la precisione di Renzo Canavesi, Corrado Delle Donne, Nicolò Piluso, Francesco Piredda e Vincenzo Lilliu. Restano in fabbrica gli altri quattro.

Michele Brambilla

L'UNITA' 22.12.1987

Con un pugno di voti Agnelli vince ad Arese e Pomigliano

PER GLI stabilimenti di Arese e Pomigliano è stato l'anno più difficile. Dal 1° gennaio il Biscione è entrato nel gruppo Fiat e il cambio di proprietà ha suscitato più di un'inquietudine. Dopo una lunga trattativa azienda e sindacati hanno trovato un accordo su produttività, occupazione e rilancio dell'Alfa.

La vera prova del fuoco è stato il referendum su quell'accordo, contestato anche all'interno dei sindacati metalmeccanici, in particolare da Piergiorgio Tiboni, leader storico della Fim-Cisl milanese. La consultazione si è chiusa fra polemiche e sospetti: a dire sì all'intesa sono stati 9.760 dipendenti, a dire no 9.688, 288 le schede bianche o nulle. La base dice sì ai sindacati per un pugno di voti, appena settantadue. Le polemiche scoppiano subito e Democrazia Proletaria non esitò ad accusare la Flm di brogli elettorali.

Documentazione 1988

Prologo

PER AGNELLI LA DEMOCRAZIA SI FERMA DAVANTI AI CANCELLI

Da settembre a dicembre '87 i lavoratori hanno dato una forte risonanza alla loro lotta anche all'esterno della fabbrica. Hanno dimostrato in questi primi mesi dell'88 di persistere nella convinzione che l'immagine, che continueranno a dare di sé alla città, e che disturba Agnelli non poco, vale se è sostanziata dalla loro tenuta nello scontro diretto col padrone.

Per Agnelli i lavoratori non hanno diritti. Ma...

12.1 Ordinanza del pretore Canosa: reintegro immediato dei cinque rilicenziati

14.1 Obbedisco a denti stretti (raccomandata a firma Giordano)

28.1 Sentenza del pretore Santosuosso: i nove licenziamenti del mese di agosto '87 sono nulli e l'azienda deve pagare cinque mesi di retribuzione

In fabbrica

14.1 Le opinioni dei lavoratori nelle risposte a un questionario della Fim milanese

1.3 Riprendono le minacce e le contestazioni

9.3 Prima di raccogliere le firme ci vuole chiarezza e discussione sulla piattaforma per la vertenza e sulle modalità di rinnovo del CdF.
Sulla proposta di una piattaforma aziendale chiara: salario, riduzione d'orario, taglio dei ritmi ecc... sono state raccolte più di tremila firme (delegati dell'Alfa).

Rassegna stampa 1988

PQM

Il pretore,

visto l'art. 700 cpcp;ritenuta l'urgenza;

ordina alla società convenuta di reintegrare immediatamente nel posto di lavoro i signori Canavesi,Delle Donne,Lilliu,Piredda e Piluso;dispone che l'ufficiale giudiziario competente provveda a rendere concreta ed effettiva questa reintegrazione con le modalità di cui in motivazione;rinvia la causa per l'incombente di cui sopra (accesso nello stabilimento Alfa-Lancia di via Traiano 55,Milano) alla udienza del 16 marzo 1988 ore 10.

Milano 11 gennaio 1988

Il Pretore

Romano Canosa

IL CANCELLIERE
(dott. A. Vilardo)

Cron. N° 173
Depositato nella Cancelleria della
Sez. Lavoro ... di Milano
OGGI 12 GEN.1988
IL CANCELLIERE
(Dott. ... Vilardo)

12.I.88

6329/87

Il Pretore di Milano-sezione Lavoro-dott. Romano Canosa ha pronunciato la seguente

ORDINANZA

nella causa vertente tra il Sindacato Fim-Cisl di Milano con gli avvocati Campari e Loaldi

attore

e

Alfa-Lancia Industriale spa con gli avvocati Favalli, Realmonte, Tarsia, Tosi e Trifirò

Oggetto: ricorso ex art. 700 cpc in corso di causa

Svolgimento del processo

. . . .

Ritiene il giudicante che, nel caso di specie, ed allo stato degli atti, questi provvedimenti ben possano consistere nell'ordinare alla azienda convenuta di reintegrare immediatamente i signori Canavesi, Delle Donne, Lilliu, Piredda e Piluso nel posto di lavoro, facendo in modo che gli stessi siano concretamente inseriti in posizioni identiche a quelle ricoperte fino al momento della loro estromission, non ostacolando il loro ingresso nello stabilimento e consentendo l'espletamen della attività sindacale da parte loro.

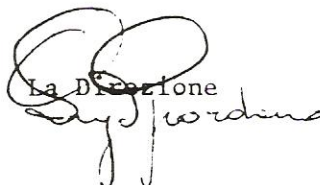
La estrema ampiezza di interventi resa possibile dalla formula dell'art. 700 cpc consente -al fine di tutelare il diritto fatto valere in via d'urgenza (diritto alla effettiva reintegrazione, nato con l'emanazione del decreto ex art. 28)- che il giudice dell'urgenza possa anche disporre le modalità con cui la reintegrazione deve avvenire.

A tal fine l'ufficiale giudiziario avrà libero accesso nella sede e negli stabilimenti della convenuta, potrà richiedere l'assistenz della forza pubblica (Polizia di Stato o Carabinieri) e così accompagnerà i cinque lavoratori di cui sopra al posto di lavoro loro spettante.

Per quanto concerne l'ulteriore istruzione della causa di merito, il pretore ritiene indispensabile un accesso sul luogo dove sono avvenuti i fatti poi sfociati nei licenziamenti, al fine di accertare lo stato dei luoghi, con eventuale assistenza di operatore fotografico.

ALFA-LANCIA

Centro Direzionale

20020 Arese (Mi) - Telefono (02) 9339.1
Telex 330101 ALFAMI - FAX Gr. 3 (02) 9315746-9313573

Alfa Lancia Industriale S.p.A.
Viale Alfa Romeo - 20020 ARESE (MI)
Capitale Sociale L. 350 miliardi
Tribunale Milano 264575/6873/25
C.C.I.A.A. Milano 1230639
Codice Fiscale 05184650017
Partita IVA 08586160155

RACCOMANDATA A.R.

Egregio Signor

Arese, 14.gennaio.1988

In riferimento al provvedimento del Pretore di Milano - Dr. CANOSA - dell'11.1.1988 notificato il 14.1.1988, ferme tutte le nostre riserve sulla validità ed efficacia del provvedimento, contro il quale ci tuteleremo per le vie di legge, diamo esecuzione all'ordine del Giudice non spontaneamente e pertanto senza acquiescenza reintegrandoLa immediatamente nell'identico posto di lavoro.

La Direzione

PRETURA DI MILANO

SEZIONE lavoro

Udienza del 28/1/88 **N.** 7038/87 ***R.G.***

REPUBBLICA ITALIANA
IN NOME DEL POPOLO ITALIANO

IL PRETORE DI MILANO, Dott. Amedeo Santosuosso,

nella causa promossa da:

Bellomo Rocco, Canavesi Renzo, Delle Donne Corrado, Lilliu Vincenzo, Perrotta Antonietta, Piluso Nicolò, Piredda Francesco, Rongone Vito e Tola Antonio

coi proc.avv. L.Leon, M.G.Campari e A.Loaldi

contro

ALFA LANCIA INDUSTRIALE SpA

coi proc.avv.S.Trifirò,G.Favalli,F.Realmonte,G.Tarzia e P.Tosi

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

dichiara la nullità dei licenziamenti di cui è causa; condanna la società resistente alla reintegrazione dei ricorrenti nel posto di lavoro ed a pagare a titolo di risarcimento ex art.18 st.lav. la somma corrispondente a cinque mensilità della retribuzione ad ognuno dei ricorrenti.

Condanna la società resistente a rifondere le spese di giudizio ai ricorrenti, liquidando le stesse in L.6.500.000 complessive.

Sentenza esecutiva.

Milano, 28/1/88

Cronologico Lavoro

N° 796

Depositato nella Cancelleria della Sez. Lavoro della Pretura di Milano

OGGI 28 GEN. 1988

IL CANCELLIERE

Il pretore

n. 12

P.za Umanitaria, 5 - 20122 Milano
Tel (02) 5438205 - Telefax (02) 5438219

L'OPINIONE DEI LAVORATORI DELL'ALFA ROMEO RILEVATA ATTRAVERSO LE RISPOSTE DEL QUESTIONARIO PROMOSSO DALLA FIM-CISL MILANESE

Il questionario distribuito nel mese di novembre 1987 è stato compilato da 2.094 lavoratori. L'alta percentuale dei questionari compilati rende attendibili i risultati.

1. ***Lei cosa pensa, attualmente della condizione complessiva dei lavoratori dell'Alfa Romeo, sotto la Fiat?***

Le risposte sono percentualmente così ripartite:

- ritengo sia molto peggiorata:	55,70%	
- abbastanza peggiorata:	33,40%	**Tot. 89,10%**
- invariata:	7,50%	
- abbastanza migliorata:	2,80%	
- molto migliorata:	0,60%	

1.1 *La questione dell'occupazione all'Alfa Romeo con la nuova proprietà Fiat*

- si è molto aggravata:	56,70%	
- si è abbastanza aggravata:	28,70%	**Tot. 85,40%**
- invariata:	12,10%	
- è abbastanza migliorata:	2,20%	
- è molto migliorata:	0,20%	

1.1 *La prospettiva dei lavoratori in cassa integrazione all'Alfa Romeo, con la nuova proprietà Fiat*

- si è molto aggravata:	53,50%	
- si è abbastanza aggravata:	28,20%	**Tot. 81,70%**
- invariata:	15,70%	
- è abbastanza migliorata:	1,90%	
- è molto migliorata:	0,70%	

1.1 *La condizione dei lavoratori in Alfa Romeo dal punto di vista del rispetto della loro dignità*

- si è molto aggravata:	63,80%	
- si è abbastanza aggravata:	27,00%	**Tot. 90,80%**
- invariata:	7,40%	
- è abbastanza migliorata:	1,40%	
- è molto migliorata:	0,30%	

Settimanale - registrazione tribunale Milano N. 330 del 12/4/87 - Direttore responsabile: Rossella Rossini

1.1 *La situazione in azienda con la nuova proprietà Fiat, dal punto di vista della libertà sindacale*

- si è molto aggravata:	65,30%	
- si è abbastanza aggravata:	27,50%	**Tot. 92,80%**
- invariata:	6,60%	
- è abbastanza migliorata:	0,30%	
- è molto migliorata:	0,20%	

1.1 *La situazione dal punto di vista del comportamento dei capi e delle guardie verso i lavoratori*

- si è molto aggravata:	55,70%	
- si è abbastanza aggravata:	32,30%	**Tot. 88,00%**
- invariata:	10,50%	
- è abbastanza migliorata:	1,20%	
- è molto migliorata:	0,20%	

1.1 *Dal punto di vista dei ritmi di lavoro la situazione all'Alfa Romeo con la nuova proprietà Fiat*

- si è molto aggravata:	67,50%	
- si è abbastanza aggravata:	27,00%	**Tot. 94,50%**
- invariata:	4,00%	
- è abbastanza migliorata:	1,20%	
- è molto migliorata:	0,30%	

1.1 *Dal punto di vista del contenuto professionale e della qualità del lavoro oggi richiesti*

- si è molto aggravata:	49,40%	
- si è abbastanza aggravata:	28,20%	**Tot. 77,60%**
- invariata	18,00%	
- è abbastanza migliorata:	3,60%	
- è molto migliorata:	0,80%	

1.1 *Dal punto di vista dell'autonomia e della capacità progettativa la situazione dell'Alfa Romeo*

- si è molto aggravata:	53,50%	
- si è abbastanza aggravata:	28,40%	**Tot. 81,90%**
- invariata:	14,40%	
- è abbastanza migliorata:	3,10%	
- è molto migliorata:	0,60%	

1.2 ***Il potere della Fiat è molto forte, come è noto, anche fuori dall'industria automobilistica: la Fiat è una «grande potenza» nel campo della finanza, della stampa quotidiana, dell'editoria, della produzione di armi, e si appresta ad entrare in campo televisivo. Lei come valuta questa crescita della potenza Fiat, dal punto di vista delle libertà democratiche in Italia?***

- un grosso pericolo per la democrazia in Italia	62,30%
- un possibile pericolo, però non è detto	26,40%
- non abbia alcun rapporto con i problemi della democrazia in Italia	11,30%

1.3 ***Ritiene che la Fiat influenzi parte importante della grande stampa Italiana, orientandola per esempio contro i lavoratori e i loro basilari interessi?***

- si, la Fiat influenza molto la grande stampa	79,50%
- si, anche se non sempre questa influenza è forte	15,00%
- penso non influenzi in modo apprezzabile	4,00%
- certe volte la grande stampa è ostile alla Fiat	1,00%
- quasi sempre la grande stampa è ostile alla Fiat	0,50%

2. *Una prossima vertenza aziendale di quali obiettivi dovrebbe occuparsi?*

- l'aumento dei salari e degli stipendi	77,30%
- il rientro dei lavoratori in CIG	68,90%
- l'introduzione di limiti rispetto ai ritmi, ai carichi di lavoro e ai livelli di saturazione	48,60%
- la libertà e la dignità dei lavoratori in azienda	44,50%
- l'aumento dell'occupazione	43,50%
- la riduzione dell'orario di lavoro	26,20%
- le prospettive di Arese sul mantenimento e potenziamento dei settori strategici	23,10%
- una migliore tutela delle aspettative di inquadramento	17,60%
- i criteri del trattamento e delle trasferte	13,40%
- il contenimento ed il controllo degli straordinari	10,50%

N.B.: il totale delle % è superiore a 100 in quanto si potevano esprimere quattro priorità.

2.1 *Lei ritiene che se la prossima vertenza aziendale investirà la questione dell'aumento dei salari e degli stipendi, essa debba richiedere:*

- aumenti riparametrati nell'intervallo 100 ÷ 200	24,90%
- aumenti uguali per tutti	46,70%
- aumenti con incremento maggiore ai lavori più disagiati e gravosi	28,40%

2.2 *Inoltre, se la prossima vertenza aziendale investirà la questione dell'aumento dei salari e degli stipendi, lei ritiene si dovranno richiedere aumenti:*

- commisurati, alle esigenze dei lavoratori	84,80%
- commisurati, all'andamento della azienda	15,20%

2.2 *Inoltre, in caso di aumenti commisurati fondamentalmente all'andamento dell'azienda*

- commisurati all'andamento della produttività, in termini sia di quantità che di qualità del lavoro erogato	6,40%
- commisurati alla presenza in azienda dei lavoratori	8,80%

2.3 *Lei ritiene preferibile che la piattaforma rivendicativa, in vista di una prossima vertenza aziendale sia elaborata e decisa:*

- solo dalle strutture sindacali	6,30%
- assieme dalle strutture sindacali e dai lavoratori	93,70%

2.4 *Tale prossima vertenza aziendale lei ritiene preferibile che:*

- sia un'unica vertenza dell'intero gruppo Fiat	34,60%
- sia una vertenza specifica Alfa Lancia	58,80%
- sono indifferente al problema	6,60%

2.5 *Lei ritiene preferibile, inoltre, che i negoziati tra sindacati e direzione aziendale, supponendo che tale prossima vertenza aziendale sarà Alfa Lancia:*

- vengano condotti a Roma, con il sindacato rappresentato, essenzialmente, solo dai gruppi dirigenti nazionali	7,60%
- vengano condotti a Milano, con forte presenza e ruolo decisionale sia delle organizzazioni provinciali che da parte dei lavoratori e del C.d.F.	92,40%

2.6 *Lei ritiene preferibile, per quanto riguarda i trasferimenti e le trasferte dei lavoratori*

- debbano essere trattati e concordati con il sindacato	93,90%
- siano del tutto valutati e gestiti dalla direzione aziendale	3,20%
- sono indifferente al problema	2,80%

2.7 *E inoltre ritiene preferibile che tali trasferimenti e trasferte dei lavoratori*

- debbano essere volontari	98,20%
- debbano essere a discrezione della direzione	1,80%

3. *Lei coma ha votato, sull'accordo del maggio scorso tra i sindacati a livello nazionale e la Fiat?*

- ho votato a favore dell'accordo	52,20%
- ho votato contro l'accordo	41,10%
- astenuto	1,70%
- preferisco non dirvi come ho votato	5,00%

3.1 *Come voterebbe ora, se si potesse votare di nuovo sull'accordo di maggio?*

- voterei a favore	18,10%
- voterei contro	68,40%
- mi asterrei	6,70%
- preferisco non dirvelo	6,80%

Le risposte ai quesiti sono nette e non suscettibili ad equivoci. Tali, ad esempio, sono quelle riferite all'accordo del 4.5.87. A distanza di sei mesi dalla sua applicazione, solo il 18,1% voterebbe a favore mentre il 68,4% contro.
Un accordo che ha contribuito a peggiorare complessivamente le condizioni dei lavoratori dell'ALFA ROMEO: così si esprime l'89,1% degli intervistati.
In particolare e in ordine di priorità viene considerata molto aggravata o aggravata dal 94,5% la situazione dei ritmi di lavoro, la limitazione delle libertà sindacali (92,8%), il rispetto della dignità dei lavoratori (90,8%), la prospettiva occupazionale (85,4%), le prospettive per i lavoratori in cassa integrazione (81,7%), l'autonomia e la capacità progettativa nell'Alfa Romeo (81,9%), il contenuto professionale nel lavoro (67,7%).
Viene confermata nei fatti e nel giudizio dei lavoratori la giustezza delle posizioni assunte dalla FIM-CISL di Milano che ritenne negativa per i lavoratori l'intesa realizzata a livello nazionale il 4.5.87.
Sul potere della FIAT in rapporto alle libertà democratiche nel nostro paese il 62,3% ritiene che sia un grosso pericolo e il 26,4% un possibile pericolo.
Il 79,5% dei lavoratori dell'Alfa Romeo ritiene che la FIAT influenzi molto la grande stampa, mentre il 15% ritiene che l'influenza non sia sempre forte.
Sui contenuti di una prossima vertenza aziendale le risposte in ordine di priorità indicano l'aumento del salario, il rientro dei lavoratori in C.I.G.S. l'introduzione di limiti rispetto ai carichi di lavoro e ai livelli di saturazione, la tutela delle libertà e della dignità dei lavoratori in azienda, l'aumento dell'occupazione, la riduzione dell'orario di lavoro, le prospettive di Arese sul mantenimento e il potenziamento dei settori strategici.
L'84,80% dei lavoratori ritiene che gli aumenti salariali devono essere commisurati alle loro esigenze, mentre il 15,20% all'andamento dell'azienda.
Il 46,70% si esprime per aumenti uguali per tutti, il 28,40% per aumenti maggiori per i lavoratori più disagiati e gravosi e il 24,90% aumenti riparametrati tra 100 e 200.
Il 98,20% ritiene che i trasferimenti e le trasferte da uno stabilimento all'altro devono essere volontari e il 93,90% pensa che debbano essere trattati e concordati con il sindacato.
Il 93,70% dei lavoratori si esprime inoltre per un loro diretto coinvolgimento, assieme alle strutture sindacali e territoriali di fabbrica, nell'elaborazione e decisione di una vertenza aziendale, il 58,80% ritiene che si deve fare una specifica vertenza ALFA-LANCIA, mentre il 34,60% si esprime per un'unica vertenza per il gruppo FIAT.
Il 92,40% ritiene che le trattative con la FIAT debbano essere condotte a Milano con forte presenza e ruolo decisionale sia delle organizzazioni provinciali che da parte dei lavoratori e delle strutture sindacali di fabbrica.
La FIM-CISL di Milano ritiene che gli orientamenti espressi dai lavoratori dell'ALFA ROMEO anche attraverso le risposte al questionario devono essere gli elementi su cui l'insieme del sindacato deve sviluppare la propria iniziativa sia in fabbrica che all'esterno.

Milano, 14.1.1988

ALFA-LANCIA

Stabilimento di Arese

20020 Arese (Mi) - Telefono (02) 9339.1
Telex 330101 ALFAMI - FAX Gr. 3 (02) 9315746-9313573

Alfa Lancia Industriale S.r.l.
Viale Alfa Romeo - 20020 ARESE (MI)
Capitale Sociale L. 350 miliardi
Tribunale Milano 264575/6873/25
C.C.I.A.A. Milano 1230639
Codice Fiscale 05184650017
Partita IVA 08586160155

RACCOMANDATA A.R.

Signor

Arese, 18 Febbraio 1988

Contestazione

Le contestiamo formalmente il comportamento da Lei tenuto il giorno 17.2.1988 alle ore 15,20 circa, presso l'isola di preparazione porte ALFA 164, consistente nell'essersi rivolto gridando al Capo Reparto dell'isola stessa, con atteggiamento prepotente e minaccioso, proferendo la seguente frase: "Vai via; vattene fuori dai piedi".

Ella potrà presentare le Sue giustificazioni al Personale entro cinque giorni dalla data di ricevimento della presente lettera.

Ci riserviamo di adottare nei Suoi confronti i provvedimenti del caso.

LA DIREZIONE.

ALFA-LANCIA

Stabilimento di Arese Carrozzeria
20020 Arese (Mi) - Telefono (02) 9339.1
Telex 330101 ALFAMI - FAX Gr. 3 (02) 9315746-9313573

Alfa Lancia Industriale S.r.l.
Viale Alfa Romeo - 20020 ARESE (MI)
Capitale Sociale L. 350 miliardi
Tribunale Milano 264575/6873/25
C.C.I.A.A. Milano 1230639
Codice Fiscale 05184650017
Partita IVA 08586160155

RACCOMANDATA A.R.
Signor

Arese,

Provvedimento disciplinare

Con riferimento alla nostra lettera di contestazione del 18.2.1988, Sue osservazioni disattese, Le comunichiamo di avere adottato nei Suoi confronti il provvedimento disciplinare di TRE giorni di sospensione che verranno scontati nei giorni 29 - 30 e 31 Marzo 1988.

Distinti saluti.

La Direzione

/eb

ALFA-LANCIA

Stabilimento di Arese **Meccanica**
20020 Arese (Mi) - Telefono (02) 9339.1
Telex 330101 ALFAMI - FAX Gr. 3 (02) 9315746-9313573

Alfa Lancia Industriale XXX S.p.A.
Viale Alfa Romeo - 20020 ARESE (MI)
Capitale Sociale L. 350 miliardi
Tribunale Milano 264575/6873/25
C.C.I.A.A. Milano 1230639
Codice Fiscale 05184650017
Partita IVA 08586160155

Egregio Signor

Arese, 1-03-1988

17525 - 28 -

Contestazione

Le contestiamo formalmente il comportamento da Lei tenuto nei giorni e per le ore sottoelencate consistente nell'aver abbandonato il posto di lavoro, allorquando non avendone titolo, le erano stati negati i permessi sindacali richiesti:

- 15.2.1988 dalle 13 alle 13.45 h. 0.45
- 22.2.1988 " 13 " 13.30 " 0.30
- 23.2.1988 " 11 " 12 " 1
- 26.2.1988 " 8.30 " 9.30 " 1

Ella potrà presentare le Sue giustificazioni all'Ufficio Personale entro cinque giorni dal ricevimento della presente.

Ci riserviamo di adottare nei Suoi confronti i provvedimenti del caso.

Distinti saluti.

Ricevuta il 1-3-88 ore 16,46
Concioni Pep...

La Direzione

ALFA-LANCIA

Stabilimento di Arese Carrozzeria

20020 Arese (Mi) - Telefono (02) 9339.1
Telex 330101 ALFAMI - FAX Gr. 3 (02) 9315746-9313573

Alfa Lancia Industriale S.r.l. xxxS.p.A
Viale Alfa Romeo - 20020 ARESE (MI)
Capitale Sociale L. 350 miliardi
Tribunale Milano 264575/6873/25
C.C.I.A.A. Milano 1230639
Codice Fiscale 05184650017
Partita IVA 08586160155

RACCOMANDATA A.R.

Arese, 10.3.1988

Contestazione

Le contestiamo formalmente il comportamento da Lei tenuto nel giorno 9.3.1988 consistente nel non aver svolto la sua attività secondo i tempi assegnati e le modalità previste, determinando quindi il mancato raggiungimento delle quantità produttive stabilite e così non fornendo compiutamente la prestazione lavorativa dovuta; segnatamente Ella adibita alla preparazione porte, montaggio cinematismi, per vetture 164, ha effettuato le operazioni a Lei assegnate su n.14 porte anzichè su n.17 previste.

Ella potrà presentare le Sue giustificazioni al Personale entro cinque giorni dal ricevimento della presente lettera.

Ci riserviamo di adottare nei Suoi confronti i provvedimenti del caso.

Distinti saluti.

La Direzione

ALFA-LANCIA

Cacciati e riassunti, per tre volte

L'interminabile vicenda dei cinque operai che l'azienda di Arese vuol licenziare e che il pretore reintegra

Questa mattina gli operai Canavesi, Delle Donne, Piredda, Piluso, Lilliu, accompagnati dall'ufficiale giudiziario (e, se necessario, anche dai carabinieri) si presenteranno ai cancelli dell'Alfa-Lancia. La decisione è stata presa ieri dal pretore del lavoro di Milano, Romano Canosa che, con provvedimento d'urgenza, ha ingiunto all'azienda di rendere operativo il suo decreto di reintegrazione dell'agosto 1987. Che era stato vanificato nel novembre scorso.

di Tiziana Maiolo

MILANO. L'altalena continua. I cinque operai dell'Alfa-lancia, licenziati in tronco nel luglio scorso perché accusati di aver «invaso» gli uffici del Portello e di aver interrotto «con urla e schiamazzi» il lavoro di alcuni funzionari, da oggi rientrano in fabbrica. Se necessario accompagnati dalla forza pubblica — come ha stabilito il pretore — visto che l'azienda, già condannata per comportamento antisindacale, rifiuta di riconoscere il loro diritto a mantenere il posto.

Che il problema sia — come è stato gridato più volte in assemblee e manifestazioni — di natura politica, lo dimostra la pervicacia persecutoria con cui i signori Fiat si accaniscono sui cinque operai-sindacalisti. Ma è anche sacrosanto il fatto che i dipendenti licenziati e reintegrati da una sentenza nella quale l'Alfa-Lancia è stata condannata per comportamento antisindacale, debbano tornare in fabbrica. Il *fattaccio* era accaduto il 7 luglio a Milano, in quegli uffici di via Traiano dove alcuni funzionari Fiat inauguravano in città il metodo-Agnelli, convocando gli operai in massa e prospettando loro, come unica alternativa al licenziamento, il trasferimento agli stabilimenti di Desio. Un comportamento di palese violazione dell'accordo del 1 maggio, e contro cui un gruppo di delegati aveva protestato con decisione.

Quelle proteste erano state considerate dall'Alfa-Lancia «giusta causa» per i licenziamenti. Ma, esattamente un mese dopo, l'azienda colonizzatrice se ne andava in vacanza un po' ammaccata. La prima sentenza del pretore Canosa bollava infatti il comportamento dell'Alfa-lancia come antisindacale e imponeva la reintegrazione degli operai licenziati. La decisione è presa con provvedimento d'urgenza (sulla base dell'articolo 700 del codice di procedura civile), mentre il pretore si riserva di esaminare la causa di merito. Ma le carte bollate di corso Marconi sono potenti e ben affilate, così il coniglio spunta rapido dal cappello. L'Alfa-Lancia presenta un ricorso al pretore di Rho (sostenendone la competenza territoriale) per far dichiarare legittimi i licenziamenti. Cosa che puntualmente accade (anche se solo riguardo e cinque dei nove lavoratori estromessi dalla fabbrica), con motivazione che attribuisce a chi il 7 luglio aveva osato protestare «comportamento delinquenziale» e «sistemi propri dei cosiddetti anni di piombo».

Siamo al 19 novembre, i cinque operai hanno ripreso la loro attività lavorativa da meno di due mesi quando, del tutto indebitamente, facendo riferimento alla sola sentenza del pretore di Rho, l'Alfa-Lancia li espelle di nuovo dalla fabbrica. Con l'ordinanza di ieri, il pretore Canosa ha rimesso le cose al loro posto. Ha ribadito di aver già dichiarato antisindacali (con il decreto dell'agosto) i licenziamenti. E che quindi, poiché nel frattempo non è accaduto nessun fatto nuovo (né «fatto nuovo» può essere considerata la sentenza del pretore di Rho, «sentenza che non è un *fatto*»), quel decreto va eseguito e con le modalità decise dal magistrato. L'azienda dovrà dunque reintegrare immediatamente i cinque «non ostacolando il loro ingresso nello stabilimento e consentendo l'espletamento della attività sindacale da parte loro».

Per il 16 marzo intanto il pretore Canosa, prima di decidere il merito della causa di lavoro, andrà a fare un sopralluogo sul «luogo del delitto», cioè gli uffici milanesi di via Traiano dove è avvenuto il *fattaccio* del 7 luglio che ha dato l'avvio a tutta la vicenda.

IL MANIFESTO 3.1.1988

Il pretore di Milano reintegra i cinque operai

Rientreranno in fabbrica scortati dalla forza pubblica

Il magistrato di Rho aveva dato ragione all'azienda

(P.C.) Ormai per loro è una questione di pendolari... | poraneamente il sindacato si rivolse alla pretura milanese | lanese Romano Canosa ch accogliendo un altro ric...

Il Giorno 13.1.1987

La Repubblica 13.1.1987

Su ricorso Fim-Cisl

Alfa Romeo di Milano, riammessi 5 lavoratori

MILANO — Continua l'altalena

ALFA-LANCIA IL MANIFESTO 14.1.1988

Cancelli in faccia ai cinque operai di Arese reintegrati

MILANO. Quando alle 9,30 di ieri mattina si sono presentati ai cancelli di Arese, i cinque operai dell'Alfa-Lancia licenziati e reintegrati più volte sono stati scacciati. «Vi diffidiamo a entrare, perché siete licenziati», comunicava loro un deciso guardiano. Una sorta di intoppo burocratico (il decreto del pretore milanese Canosa deve venir notificato anche alla pretura di Rho) ha così ritardato il rientro in fabbrica di Canavesi, Delle Donne, Piredda, Piruso, Lilliu.

I cinque stanno vivendo giorni difficili anche all'interno del sindacato. C'è maretta infatti nella Fiom (la componente che aveva delegato tre dei cinque sindacalisti, tesserati Flm), che pare insofferente nei confronti di personaggi così *scomodi*. La decisione sarà presa entro venerdì, quando il sindacato dovrà indicare i suoi 252 rappresentanti

POMIGLIANO IL MANIFESTO 28.1.1988

L'Alfa peggiora. Lavoro controllato dai vigilantes

di Guido Ruotolo

POMIGLIANO D'ARCO. Dal primo febbraio i vigilantes controlleranno l'attività lavorativa nei reparti dell'Alfa Romeo. Ieri mattina quando la direzione ha inviato questo comunicato al consiglio di fabbrica si è decisa immeditamente la convocazione di un esecutivo. Molto probabilmente per lunedì prossimo si deciderà uno sciopero.

In verniciatura, la settimana scorsa, ci sono state astensioni giornaliere di due ore e mezza per protestare contro i carichi di lavoro.

Lunedì scorso intanto è partita la cassa integrazione per una settimana per 550 lavoratori della meccanica. In un primo tempo il provvedimento doveva riguardare un migliaio di lavoratori ma poi la direzione ha scelto questa soluzione perché sembra che riproporrà un'ulteriore cassa integrazione il mese prossimo fino ad esaurimento scorte del motore boxer.

Tra pochi giorni si discuterà nelle aule della pretura di Pomigliano d'Arco una vicenda che ha dell'assurdo: la Fiat ha costretto un lavoratore a firmare contro la sua volontà un foglio in bianco, quello che sarebbe diventato in seguito una lettera di dimissioni «volontarie».

Questa è la storia di uno dei 670 lavoratori che nel 1987 si sono licenziati «volontariamente». E' un cassintegrato, analfabeta, con evidenti problemi di menomazione fisica e mentale.

Carmine La Selva, 53 anni, dal 1972 all'Alfa Romeo di Pomigliano, operaio di terzo livello, addetto alla mensa. Un lavoro per poter mantenere una famiglia le cui condizioni non sono meno tragiche del capo famiglia: la moglie, cardiopatica è totalmente invalida e incapace di muoversi, una figlia di 18 anni è portatrice di un grave handicap, ha l'invalidità al 100 per cento, un'altra figlia di vent'anni accudisce la madre e la sorella. Infine c'è un figlio, 17 anni, disoccupato.

Il 18 novembre scorso l'azienda mette a segno l'operazione: Carmine La Selva entrando a inizio turno in fabbrica, non trova più il suo cartellino marcatempo. Dopo una lunga attesa in portineria gli viene concessa la possibilità di andare finalmente a lavorare, non passano neppure due ore: Carmine La Selva viene convocato in direzione.

Qui, interrogato e «sequestrato» — gli fu impedito di comunicare con i delegati del consiglio di fabbrica — fu costretto sotto un evidente stato confusionale, a firmare un foglio in bianco. L'azienda si è finora rifiutata di consegnare una copia del «corpo del reato», la lettera delle dimissioni volontarie.

Per l'Alfa si è chiuso così il rapporto di lavoro con l'operaio Carmine La Selva, addetto alla distribuzione pasti in mensa. Nell'ultimo periodo, dopo una fase di cassa integrazione, Carmine La Selva era stato richiamato nella fabbrica satellite di Casandrino. Si erano intanto aggravati alcuni problemi fisici: un tremolio permanente ad un arto, una menomazione che, per l'azienda, lo aveva reso inabile al lavoro. Eppure mancava solo un anno e mezzo per il suo possibile prepensionamento. La Fiat non ha voluto aspettare.

AUTOMOBILE IL MANIFESTO 20.1.1988

La Fiat di Cassino, fabbrica modello: robot uccide operaio

di Tommaso Di Francesco

CASSINO. Nel reparto saldatura della Fiat di Cassino un operaio del vicino paese di Isola Liri, Antonio Proia (terzo livello, 950.000 mensili), che dal '73 lavorava al reparto manutenzione, è morto schiacciato dalla linea automatizzata di saldatura della *Regata*. Incerte le notizie sul grave episodio, avvenuto alle quattro di notte: per ore non si è riusciti a sapere nemmeno il reparto in cui l'operaio era morto. Voci ancora non smentite riferiscono che c'è stato ritardo nei soccorsi. Stamattina ci sarà l'autopsia sul corpo dell'operaio.

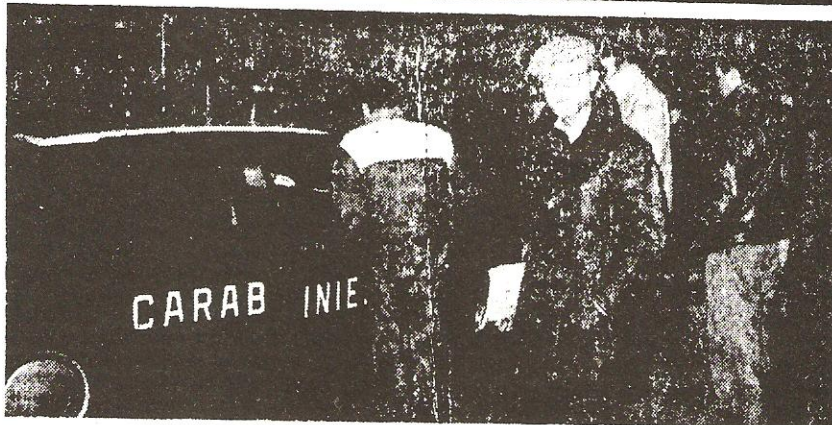
Dopo la riunione del consiglio di fabbrica c'è stata un'improvvisata e tesa assemblea durante la pausa di mensa, dove è stato deciso uno sciopero di due ore alla fine di ogni turno. Hanno scioperato tutti gli operai, una cosa che a Cassino non si vedeva da tempo. Ma non ha scioperato nemmeno un impiegato. Per quello che riguarda il reparto automatizzato di saldatura, c'è da dire che si tratta degli stessi impianti torinesi, idropneumatici, non ancora dei nuovi elettromeccanici, e che stanno per essere installati in tutta lo stabilimento di Cassino.

Per l'ufficio stampa della Fiat di Torino, la colpa è degli operai. Dicono in corso Marconi: il vecchio impianto di saldatura prevede sistemi di sicurezza, l'impianto era stato fermato ed erano state disattivato le norme di sicurezza. Riattivando l'impianto, forse per «un eccesso di esperienza», i lavoratori avrebbero tralasciato le norme di sicurezza «e sciaguratamente è accaduto l'incidente». Inoltre, la Fiat cerca di avvalorare l'ipotesi che l'operaio non sia stato ucciso da un robot, quelli che l'ingegner Ghidella presenterà il 26 gennaio alla stampa di tutto il mondo, ma da un sistema obsoleto, quello di saldatura della scocca della *Regata*. Ghidella, amministratore delegato della Fiat Auto, ha convocato addirittura una videoconferenza, che verrà trasmessa via satellite, per presentare la nuova vettura *Tipo* e lo stabilimento ipertecnologico e robotizzato di Cassino, dove la *Tipo* viene prodotta.

La Fiom regionale del Lazio, ha denunciato l'ennesimo infortunio sul lavoro. «Sono stati centinaia, e dieci gravi nel solo '87», ha ricordato il segretario della Fiom Ezio Gionco, che ha chiesto un intervento della magistratura e proposto a Fim e Uilm, per il giorno dei funerali dell'operaio, uno sciopero generale di protesta dei lavoratori delle 700 fabbriche metalmeccaniche del Lazio.

ARESE / Poco dopo la mezzanotte ancora emissioni di fumi dall'Alfa

Puzza d'acetone invade le case

La puzza dello stabilimento Alfa ha fatto accorrere i carabinieri. (Foto Studio Nord)

Qualcuno ha avvertito bruciori agli occhi e alla gola

ARESE - (EM) Ancora puzza dallo stabilimento Alfa-Lancia. Il fenomeno è stato avvertito l'altra sera poco dopo la mezzanotte ed ha avuto numerosi testimoni «olfattivi» in quanto era appena terminata la settimanale riunione del comitato aresino per la tutela dell'ambiente, allargata alla stampa e agli amministratori comunali.

Appena lasciata la sala della riunione, al circolino di Valera, ad un tiro di schioppo dallo stabilimento i presenti hanno incominciato a sentire la puzza, molto simile all'acetone, inoltre qualcuno ha anche avvertito bruciori agli occhi e pizzicore alla gola. I responsabili del comitato hanno chiesto l'intervento dei carabinieri della compagnia di Rho che sono giunti sul posto con una pattuglia, mentre una seconda ha provveduto a rintracciare e ad accompagnare sul luogo anche il dottor Pellino dell'Ussl 68 di Rho.

Purtroppo quando è giunto il sanitario, dopo circa mezz'ora, la puzza era scomparsa, molto probabilmente perchè il vento ha cambiato direzione, o, come ha sostenuto qualche esponente del cdf dell'Alfa-Lancia presente alla riunione, perchè all'interno dello stabilimento avevano ultimato i lavori di pulizia degli impianti. Mercoledì è comunque stata la classica giornata nera stando alle denunce fatte, durante la riunione, da numerosi cittadini che abitano in zone diverse del paese, quali Vigna del Siolo, Le Aresine, Vigna 3.

In quest'ultimo villaggio dove nelle abitazioni sono installati i rilevatori di fughe di gas, l'alta densità della puzza ha fatto entrare in funzione il contatore bloccando l'erogazione del gas.

Il comitato ha ribadito la necessità di trovare una soluzione in tempi brevi al problema, tanto che, per sollecitare le autorità comunali e l'Ussl 68, metterà in cantiere un'assemblea pubblica.

ghett... de acqua

uttura ... giardino di un vicino

IL GIORNO

Venerdì - 19 febbraio 1988

da una de... mune facci... anche in via ...itazioni arri...icino che ha terreno con ...uttura comu...ela di via La-

... che doveva ...l ma soprat...tadini che si ...d un «palaz... della vicen...enzo Fusi e ... sposati che ...Laghetto II: ... la costruzio... domanda di ...omunale, ri...rebbero do...uttura di via

...stata una so...fa allora era ...tuedotto co-

...amo ...tabile di ... – aggiunge il ...ontatori, uno per ogni ...cirono gli operai ma non ...corso alla domanda perchè la ...e, di diametro ridotto, non ... consen...

«Da quel momento sono incomi... stri viaggi in comune preced... lettere raccomandate, co... di un avvocato – ha ... ma le risposte era... blema è all'attenzio...zione». Purtroppo a ... è stato fatto. Al di là d... che con 4 contatori ... metà di quello che spe... ogni famiglia avrebbe un... tri cubi a tariffa ridotta – ... Cantù – esiste il problema ...a di acqua sia per noi che per u... ...glia che abita nella villetta vicino a noi ...ne è collegata alla nostra tubazione.

Vincenzo Fusi e Paola Cantù raccontano la loro odissea idrica». (Foto Studio Nord)

POGLIANO / Interventi mirati tra gli obiettivi dei vigili urbani

Più ghisa agli incroci killer

Particolare attenzione alla statale Sempione con la revisione dei semafori

la Repubblica
giovedì 3 marzo 1988

Notevolmente rallentata la fabbricazione della "164" forti contrasti tra i sindacati e la direzione dell'azienda

Una raffica di scioperi all'Alfa-Lancia di Arese sui ritmi di produzione

MILANO *(g.lon.)* — E' tornata la micro-conflittualità all'Alfa Lancia di Arese. Da una settimana, infatti, scioperi di reparto e «messa in libertà» degli operai hanno pesantemente inciso sulla produzione della 164. Secondo dati raccolti dalla Fim-Cisl milanese, infatti, dal 23 febbraio fino all'altro ieri è stata registrata una mancata produzione di oltre duecento vetture. Terreno dello scontro sono proprio i nuovi tempi di lavoro decisi dalla direzione dell'azienda per le linee della 164.

Secondo la Fiat, i nuovi tempi di lavoro prima si sperimentano e in un secondo tempo semmai si modificano. Al contrario il sindacato chiede di contrattarli e per ora non si vede una via di uscita. Vale tuttavia la pena di ricordare che problemi analoghi si erano registrati durante i mesi scorsi anche per l'Alfa 75. E che poi quegli stessi problemi sono stati risolti con soddisfazione di entrambe le parti

A tutt'oggi, informa la Fim, la situazione non è risolta. Il 23 febbraio, ad esempio, su 110 Alfa 164 previste ne sono state completate solo 77. Il giorno successivo la produzione è scesa a 55 unità, la metà di quanto impostato. Quindi il 25 febbraio si risale a quota 101 vetture per ridiscendere a 85 automobili il 26 febbraio e assestarsi a quota 75 il 29 e il 30 febbraio. Tuttavia in questi ultimi due giorni la cadenza produttiva doveva salire a 120 pezzi al giorno.

Insomma, mentre la 164 rimane il modello di punta dell'Alfa Romeo lo scontro fra sindacato ed azienda rischia di ridurne la vendita con il contagocce. Fino ad oggi infatti sono state acquistate 4 mila vetture ma le prenotazioni sono già 14 mila. Proprio per accontentare maggiormente i clienti ed in vista dell'esportazione sui mercati europei prima e a partire dal 1989 anche su quello statunitense è previsto che la cadenza produttiva della 164 passi a 250 vetture giornaliere, come dire oltre 50 mila all'anno.

Se la conflittualità ad Arese rimarrà ai livelli attuali, però, l'obiettivo della Fiat risulterà difficilmente perseguibile. Ecco la cronaca di lunedì scorso ad Arese così come la descrivono alla Fiom-Cgil milanese.

«La mattina alle 8 - spiegano al sindacato - la direzione ha messo in libertà i lavoratori del reparto abbigliamento e montaggio della 164 perché nel reparto a monte, quello dei motori, non erano in grado di rispettare i nuovi tempi di lavoro decisi a tavolino dalla direzione e palesemente insostenibili». A questo punto il reparto abbigliamento e montaggio entrava in sciopero dalle 9 alle 10 per protesta.

La direzione rispondeva senza fermare la catena di montaggio (cosa che avverrà in seguito per mancanza di personale) e mettendo in libertà il reparto verniciatura.

In breve tempo il conflitto s'estende a tutta la catena produttiva. Alla messa in libertà, quindi senza pagamento del salario, della verniciatura corrisponde uno sciopero di quest'ultimo reparto. Quindi l'azienda mette in libertà l'assemblaggio. Quelli dell'assemblaggio incrociano le braccia. Allora viene rimessa in libertà la verniciatura che risciopera a sua volta. Di nuovo sospensione dell'assemblaggio fino alle 15 e messa in libertà della preparazione motori alle 16.

IL MANIFESTO 27.2.1988

ALFA-LANCIA

Sciopero ad Arese, bloccata la "164"

di M. Ca.

MILANO. Un'ora di sciopero per turno ieri al capannone 6 dell'Alfa-Lancia di Arese. L'astensione dal lavoro ha coinvolto circa 2 mila operai e ha bloccato la produzione della «164», della «75» e della Thema. Lo sciopero è stato proclamato unitariamente da Fiom, Fim e Uilm dopo quattro giornate di fermate spontanee sulla linea della «164».

Lunedì la direzione aveva comunicato a Fiom e Uilm (non alla Fim, di cui non riconosce i delegati) i tempi da adottare sulla catena di preparazione della «164». Comportano un taglio del 30% rispetto ai tempi sperimentali con cui si sta producendo la nuova ammiraglia da otto mesi a questa parte. La produzione giornaliera di «164» dovrebbe così passare da 85 a 100 vetture. I 200 operai della catena di preparazione hanno opposto ai nuovi ritmi fermate spontanee di un'ora per turno. L'azienda, a sua volta, ha risposto mettendo in libertà per un numero di ore equivalente gli addetti alle catene collegate dell'abbigliamento e del montaggio. Da qui lo sciopero di ieri.

Il sindacato non si limita a protestare contro l'innalzamento dei ritmi. Sostiene che l'organizzazione del lavoro della «164» è un vero e proprio disastro. Non c'è «polmonatura» tra i diversi segmenti della produzione; si impostano 100 vetture e ne vengono fuori 80; se si continua così, non si potrà certo raggiungere l'obiettivo di produrre 250 ammiraglie al giorno. Un cliente che ordini oggi una «164» presso un concessionario se la vedrà consegnare, bene che vada, a novembre. Le ordinazioni in portafolio sono 15 mila. Da dove viene questa incapacità della Fiat? Risponde il fimmino Carlo Pariani: «La Fiat ha ereditato la 164 dall'Alfa. Ha esautorato i tecnici Alfa e adesso si ritrova con un'organizzazione del lavoro che fa pena. Inoltre, non si azzarda a introdurre in blocco i nuovi ritmi. Teme un'altra ondata di scioperi. Allora procede con il contagocce. Ma la risposta si fa sentire comunque».

Alcune comunicazioni giudiziarie anche a uomini del gruppo torinese

Nell'affare Valsella entra la Fiat

Tra gli indiziati Franzo Grande Stevens, presidente dell'Ordine nazionale degli avvocati e rappresentante degli Agnelli nei consigli d'amministrazione di numerose società

dal nostro inviato
MARIO CELI

BRESCIA, 17 marzo

Nell'affaire Valsella entra anche la Fiat, titolare tramite la controllata Gilardini, del 50 per cento del pacchetto azionario dell'azienda di Castenedolo (l'altra metà è di proprietà di Ferdinado Borletti). Uomini del gruppo torinese sono infatti i destinatari di alcune delle 20 comunicazioni giudiziarie inviate dal sostituto procuratore di Brescia, Guglielmo Ascione, nel corso delle indagini sulla vendita di circa 6 milioni di mine anti-uomo, effettuata dalla Valsella Meccanotecnica all'Iraq grazie a una « triangolazione » con una consociata dell'azienda bresciana a Singapore.

La settimana prossima il magistrato incomincerà gli interrogatori degli indiziati, tra i quali fa spicco il nome di Franzo Grande Stevens presidente dell'Ordine nazionale degli avvocati e rappresentante di casa Agnelli nei consigli d'amministrazione e nei collegi sindacali di numerose società. L'avvocato torinese avrebbe fornito alla Valsella il proprio parere professionale in merito all'operazione Iraq, consigliando i dirigenti sul da farsi per superare l'impasse del ritardo nella concessione dell'autorizzazione interministeriale necessaria per l'esportazione delle mine, rispettando così una commessa da oltre 200 milioni di dollari ricevuta da Bagdad.

Oltre a Grande Stevens e alcuni uomini Gilardini, il sostituto procuratore interrogherà anche i responsabili dei « Sistemi Difesa », la divisione Fiat che in varie occasioni è stata interessata e si è occupata delle vicende.

Intanto è saltato il viaggio di Ascione a Roma. Sarà invece Domenico Sica, il magistrato romano che indaga su eventuali responsabilità ministeriali nel traffico d'armi tra l'Italia e i Paesi dell'area del Golfo, a venire a Brescia la settimana prossima. È probabile che anche lui voglia sentire quanto affermeranno gli interrogatori, tra i quali dovrebbero figurare anche due diplomatici. Infatti, secondo Mario Fallani, il mediatore internazionale d'armi arrestato nel blitz del 9 marzo scorso, il commerco tra la Valsella e l'Iraq era ben conosciuto a Roma.

Oggi, infine, prosegue l'interrogatorio di Paolo Torsello, ex genere di Borletti.

"IL GIORNO" del 17 marzo 1988

Contro la "FilosoFiat": per il ritiro dei licenziamenti

Per far avanzare la democrazia e la solidarietà.
Con i licenziamenti politici ad Arese, a Pomigliano, a Termini Imerese, La Fiat vuole riaffermare il suo diritto al profitto, fondato sulla distruzione di ogni tutela e diritto e la promozione della concorrenza fra i lavoratori.
Fermare i licenziamenti significa estendere la democrazia nei luoghi di lavoro e nella società ed imporre al padronato il rispetto dei diritti e della solidarietà sociale.

SOTTOSCRIVI ANCHE TU PER IL FONDO DI RESISTENZA

promosso dai lavoratori licenziati dalla Fiat.

C/C postale n. 57585200 intestato a Monga Arnaldo, via Cuore Immacolato di Maria, 12a MILANO.